

63° Conferenza internazionale ICCFR

ISSN 2385-0248

Famiglie forti, comunità forti
Sostenere le relazioni familiari
per generare bene comune

Trento, 17-18-19 giugno 2016



La collana "TRENTINOFAMIGLIA" è un'iniziativa dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili atta ad informare sui progetti attuati in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Fanno parte della Collana "TRENTINOFAMIGLIA":

1. Normativa

- 1.1 Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" (*maggio 2016*)
- 1.2 Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (*luglio 2011*)

2. Programmazione \ Piani - Demografia

- 2.1 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (*luglio 2009*)
- 2.2 Piani di intervento sulle politiche familiari (*novembre 2009*)
- 2.3 Rapporto di gestione anno 2009 (*gennaio 2010*)
- 2.4 I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (*marzo 2010*)
- 2.5 I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (*luglio 2010*)
- 2.6 Rapporto di gestione anno 2010 (*gennaio 2011*)
- 2.7 Rapporto di gestione anno 2011 (*gennaio 2012*)
- 2.8 Rapporto di gestione anno 2012 (*febbraio 2013*)
- 2.9 Rapporto di gestione anno 2013 (*gennaio 2014*)
- 2.10 Manuale dell'organizzazione (*novembre 2014*)
- 2.11 Rapporto di gestione anno 2014 (*gennaio 2015*)
- 2.12 La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (*febbraio 2016*)
- 2.13 Rapporto di gestione anno 2015 (*marzo 2016*)

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1 Audit Famiglia & Lavoro (*maggio 2009*)
- 3.2 Estate giovani e famiglia (*giugno 2009*)
- 3.3 La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (*gennaio 2010*)
- 3.4 Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (*febbraio 2010*)
- 3.5 Estate giovani e famiglia (*aprile 2010*)
- 3.6 Linee guida per l'attuazione del Family Audit (*luglio 2010*)
- 3.7 Estate giovani e famiglia (*aprile 2011*)
- 3.8 Estate giovani e famiglia (*aprile 2012*)
- 3.9 La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (*giugno 2012*)
- 3.10 Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (*agosto 2013*)
- 3.11 Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (*settembre 2013*)
- 3.12 Estate giovani e famiglia (*settembre 2013*)
- 3.13 Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione *Family Audit*: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (*settembre 2014*)
- 3.14 Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (*novembre 2015*)
- 3.15 I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (*febbraio 2016*)
- 3.16 Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (*marzo 2016*)

4. Servizi per famiglie

- 4.1 Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro

(settembre 2009)

- 4.2 Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3 Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4 Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5 Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6 Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7 Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8 Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9 Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10 Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11 Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12 Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016)

5. Gestione organizzazione

- 5.1 Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2 Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3 Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4 Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1 La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2 Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3 La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4 Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5 Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6 Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7 Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8 Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9 Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10 Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0 I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1 Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2 Il Distretto famiglia in Val di Non (marzo 2015)
- 7.2.1 Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3 Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (maggio 2016)
- 7.3.1 Le politiche familiari orientate al benessere.
L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4 Il Distretto famiglia in Val Rendena (marzo 2015)
- 7.5 Il Distretto famiglia in Valle di Sole (aprile 2015)
- 7.6 Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (marzo 2015)
- 7.7 Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2014)
- 7.8 Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9 Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (aprile 2015)
- 7.10 Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (settembre 2015)

- 7.11 Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (*settembre 2015*)
 - 7.12 Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (*agosto 2014*)
 - 7.13 Il Distretto famiglia nella Giudicarie (*marzo 2015*)
 - 7.14 Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (*settembre 2014*)
 - 7.15 Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (*novembre 2014*)
 - 7.16 Il Distretto famiglia nella Paganella (*marzo 2015*)
 - 7.17 Welfare sussidiario (*agosto 2015*)
 - 7.18 Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (*agosto 2015*)
 - 7.19 Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (*agosto 2015*)
 - 7.20 Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (*settembre 2015*)
 - 7.21 Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (*ottobre 2015*)
 - 7.22 Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (*marzo 2016*)
 - 7.23 Il Distretto famiglia in Primiero (*maggio 2016*)
 - 7.24 Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (*maggio 2016*)
- 8. Pari opportunità tra uomini e donne**
- 8.1 Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (*giugno 2012*)
 - 8.3 Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (*maggio 2012*)
 - 8.4 Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (*maggio 2016*)
- 9. Sport e Famiglia**
- 9.2 Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (*settembre 2012*)
- 10. Politiche giovanili**
- 10.1 Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (*settembre 2012*)
- 11. Sussidiarietà orizzontale**
- 11.1 Consulta provinciale per la famiglia (*ottobre 2013*)
 - 11.2 Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (*maggio 2016*)

63ª CONFERENZA INTERNAZIONALE ICCFR

FAMIGLIE FORTI, COMUNITÀ FORTI
Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune

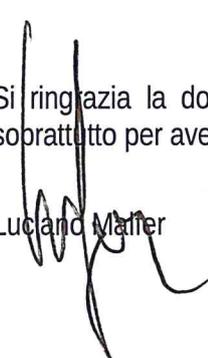
Trento, Italia
17 18 19 giugno 2016

Con il patrocinio di:

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Si ringrazia la dott.ssa Alessia Negriolli per aver curato nei minimi dettagli la presente pubblicazione e soprattutto per aver coordinato i lavori preparatori dell'importante manifestazione internazionale.

Luciano Malfer



Provincia Autonoma di Trento

Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Luciano Malfer

Via don Giuseppe Grazioli, n. 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenziafamiglia@provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

A cura di: Alessia Negriolli

Copertina a cura di: Sabrina Camin

Foto di copertina: ex case Cazuffi-Rella (piazza Duomo, Trento)

Stampa: Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

© Tutti i diritti sono riservati alla Provincia Autonoma di Trento

Trento – Settembre 2016



AGENZIA PER LA FAMIGLIA

Provincia Autonoma di Trento

**Agenzia provinciale per la famiglia,
la natalità e le politiche giovanili**

63° MEETING INTERNAZIONALE ICCFR

Famiglie forti, comunità forti.

Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune

Atti del convegno

17, 18, 19 giugno 2016 – Sala della Cooperazione, Trento

INDICE.....pag. 11

PREFAZIONE.....pag. 15

Presidente Provincia Autonoma di Trento Ugo Rossi

Dirigente generale dell'Agenzia per la famiglia Luciano Malfer

INTRODUZIONE.....pag. 17

Scheda tecnica

Il tema del Meeting

I PROMOTORI DELL'EVENTO.....pag. 21

ICCFR (Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia)

Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili (Provincia autonoma di Trento)

AICCEF (Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari)

CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia)

Forum nazionale delle associazioni familiari

PATROCINI E SPONSOR

IL PROGRAMMA.....pag. 25

INTERVENTI.....pag. 31

Evento inaugurale 17 giugno 2016

Violetta Plotegher

Assessore della Regione Trentino Alto Adige

don Marco Saiani

Vicario Generale della Diocesi di Trento

Anne Berger

Presidente ICCFR (Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia)

Rita Roberto

Presidente AICCEF (Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari)

Francesco Belletti

Direttore CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia)

Mariagrazia Colombo

Vicepresidente Forum nazionale delle Associazioni familiari

Sessioni plenarie

Pierpaolo Donati

La famiglia come sorgente di beni (e mali) relazionali per se stessa e per la comunità

Curriculum vitae

Carlo Rimini

La gestione quotidiana e l'esecuzione dei giudizi relativi alla responsabilità genitoriale. Alcune indicazioni sulla base dell'esperienza italiana.

Curriculum vitae

Sabine Walper

Aiutare le relazioni e l'empowerment delle famiglie. Modificare le sfide nella crescita dei figli e il supporto per le famiglie.

Curriculum vitae

SEMINARI DI APPROFONDIMENTO	pag. 69
LE RELAZIONI AI WORKSHOP	pag. 89
EVENTI SOCIALI	pag. 91
CREDITI FORMATIVI	pag. 97
LE CONFERENZE ICCFR (1953-2016)	pag. 99
VALUTAZIONE DELLA CONFERENZA	pag. 105
RASSEGNA STAMPA	pag. 107

PREFAZIONE

Un incarico di prestigio è giunto nell'estate del 2015 all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, che è stata selezionata a livello internazionale per ospitare nel 2016 la 63° edizione della Conferenza annuale ICCFR, la Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations). Iccfr ha sede a Cardiff, è stata fondata nel 1953 ed è la più antica Commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari. Finora aveva ospitato le sue conferenze annuali soltanto due volte in Italia.

La scelta è cascata sull'Agenzia per la famiglia, che in quest'ultimo triennio ha avuto numerose occasioni di "espatriare" le proprie "buone pratiche" e di farsi conoscere a livello internazionale per l'innovazione delle proprie politiche per il benessere familiare. La Provincia autonoma di Trento rappresenta, dunque, un territorio ideale per ospitare eventi specifici di settore che vedono al centro la promozione della famiglia, vista la spiccata sensibilità del territorio trentino verso la dimensione della famiglia e, soprattutto, alle sue soluzioni mettendo in essere strumenti d'intervento che possono considerarsi all'avanguardia nel panorama sociale italiano ed internazionale.

La 63° edizione del Meeting internazionale, che dopo 30 anni si è realizzata di nuovo in Italia, si è intitolata "Famiglie forti, comunità forti. Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune" e si è tenuta presso la Sala della Cooperazione e il Palazzo della Provincia a Trento il 17, 18, 19 giugno 2016. L'Agenzia per la famiglia ha lavorato, oltre a ICCFR, con tre partner d'eccezione: AICCeF (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari) di Faenza, CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) di Milano e il Forum nazionale delle Associazioni familiari di Roma. Il Convegno era finalizzato a fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.

Il richiamo fuori Nazione è stato forte ed è stato raggiunto il ragguardevole risultato di quasi 400 corsisti provenienti da tutto il mondo: Australia, Stati Uniti, India, Camerun ed Europa (Finlandia, Inghilterra, Germania, Malta, Spagna, Francia, Polonia, Ungheria, Belgio, Italia). L'evento ha raccolto a Trento vari professionisti tra cui esperti di settore, assistenti sociali, avvocati familiaristi, mediatori familiari, psicologi, docenti, counsellor, associazioni familiari, consulenti della coppia e della famiglia, docenti e studenti universitari, stakeholders locali dell'Agenzia per la famiglia, Distretti famiglia.

La conferenza internazionale è stata inoltre accreditata presso alcuni Ordini e Associazioni professionali locali e nazionali, a riprova dell'ampio interesse suscitato verso le tematiche proposte dalla kermesse: Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari (AICCeF) (nazionale), Coordinamento Regionale del Trentino Alto Adige dei Counsellor Professionisti (regionale), Ordine professionale degli Assistenti sociali (nazionale), Aggiornamento professionale insegnanti (Trentino Alto Adige).

Tirando le fila di questa kermesse internazionale, è con umiltà ma anche con tanto orgoglio, che esprimo le

mie più sentite congratulazioni per un evento che ha registrato grande e meritato successo sia in termini di numero di iscritti che in termini di eccellenza dei contenuti e dei relatori selezionati per le Sessioni plenarie e i workshop. Per l'Agenzia per la famiglia è stato indubbiamente un gravoso impegno, durato circa un anno, che ha coinvolto l'Ente a vari livelli (promozione, organizzazione, logistica, comunicazione, traduzioni, front office, web e social media, ecc.) ed ha visto numerosi dipendenti dell'Agenzia impegnati su diversi fronti per la buona riuscita della conferenza. E' stato un cammino lungo percorso con soddisfazione reciproca assieme agli altri quattro partner nazionali/internazionali, che ha richiesto un impiego extra-ordinario di energie, interazioni, sinergie, dialogo e passione, che hanno dato frutti all'inizio quasi insperati, visti i positivi riscontri giunti in più occasioni nella tre giorni di lavori da parte dei corsisti che hanno esternato gioia di esserci, soddisfazione, attenzione e forte motivazione.

Una conferma più tangibile del successo del Meeting, è giunta nella fase post evento della "valutazione": il direttore del Cisf, Francesco Belletti, ha elaborato un report di analisi delle schede di gradimento consegnate dai corsisti alla fine del convegno. Il resoconto dettagliato dei risultati si trova all'interno della presente pubblicazione, ma in questa sede tengo a mettere in rilievo che, su punteggio attribuibile da 1 (minimo) a 7 (massimo), la valutazione complessiva dell'evento è stata di 6,15 punti e sono stati molto apprezzati anche gli interventi dei relatori nelle tre Sessioni plenarie con un punteggio di 6,59, seguiti dagli eventi sociali con 6,55.

In conclusione, si specifica che la pubblicazione porterà all'attenzione dei lettori il più completo excursus degli eventi, compresi gli interventi delle autorità istituzionali tenutisi il giorno dell'inaugurazione, le relazioni dei relatori di fama internazionale che hanno arricchito con la loro conoscenza le tre sessioni ufficiali: area socioculturale, area giuridico istituzionale e area psico-relazionale, le discussion group, i 12 workshop, gli eventi sociali, le conferenze Iccfr, la valutazione e la rassegna stampa finale. Buona lettura.

Ugo Rossi

Presidente della Provincia autonoma di Trento

Luciano Malfer

Dirigente generale dell'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento

INTRODUZIONE

SCHEDA TECNICA – ICCFR Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia

63° CONFERENZA INTERNAZIONALE ANNUALE

ICCFR HA SEDE A CARDIFF	La 1° Conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona
63° CONFERENZA INTERNAZIONALE	17-18-19 giugno 2016, TRENTO
PAESI PARTECIPANTI NELLA CONFERENZA DI BERLINO nel 2015	CINA, UGANDA, AUSTRALIA, GAMBIA, USA, EUROPA, INDIA, NEPAL, GHANA, SUD COREA, RUSSIA, SUD AFRICA, EUROPA
LA CONFERENZA ICCFR IN ITALIA	In Italia si è tenuta tre volte: <ul style="list-style-type: none">- nel 1963 a Milano- nel 1985 a Milano promossa dal Cif (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia).- Nel 2016 a Trento
PAESI PARTECIPANTI NELLA CONFERENZA DI TRENTO nel 2016	Australia, USA, India, Camerun, Europa (Finlandia, Inghilterra, Germania, Malta, Spagna, Francia, Polonia, Ungheria, Belgio, Italia)
ISCRITTI ALLA CONFERENZA ICCFR DI TRENTO	400 CORSISTI

ICCFR SI PRESENTA: La Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR è un'istituzione con sede a Cardiff, fondata nel 1953 ed è la più antica commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari. E' organo consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, collabora con l'UNESCO e con l'UMCEF (Fondo d'aiuto internazionale all'infanzia) ed è in relazione permanente con numerosi organismi internazionali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Consiglio d'Europa, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione dell'Unità Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani.

FINALITA': L'obiettivo principale della Commissione è di favorire i contatti tra le persone e le organizzazioni che, nel mondo intero, lavorano nel campo della coppia e delle relazioni familiari, al fine di mettere in comune le esperienze e scambiare informazioni.

MEMBRI DI ICCFR: Quest'organismo internazionale include tra i suoi membri operatori del sociale, consulenti coniugali e familiari, terapeuti, mediatori familiari, assistenti sociali, psicologi, insegnanti, giuristi e rappresentanti di Associazioni familiari e professionali di tutto il mondo, e si propone di oltrepassare i confini nazionali e superare le differenze di concezione e di approccio professionale al problema delle relazioni familiari.

LA 63° CONFERENZA INTERNAZIONALE DI TRENTO: La Commissione organizza ogni anno un forum internazionale in cui le istituzioni e le organizzazioni possono aprire un dialogo multidisciplinare sui problemi e le sfide con cui le coppie e le famiglie si confrontano e sulla capacità delle professioni, interessate al problema, di collaborare per dare risposte adeguate. La prima conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona ed in Italia si è tenuta tre volte nel 1963 Milano, nel 1985 a Milano promossa dal Cisf (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) e nel 2016 a Trento.

La 63° Conferenza annuale internazionale si è tenuta il 17 – 18 - 19 giugno 2016 e la Provincia Autonoma di Trento è stata promotrice e location dell'evento. La motivazione della scelta della Provincia autonoma di Trento sta nel fatto che essa ha da sempre dimostrato di essere particolarmente sensibile ed interessata ai problemi della famiglia e, soprattutto, alle sue soluzioni, ed ha attivato strumenti d'intervento che possono considerarsi all'avanguardia nel panorama sociale italiano ed internazionale. La Provincia autonoma di Trento rappresenta, dunque, un territorio ideale per convogliare la partecipazione e il coinvolgimento di organizzazioni pubbliche e private e delle professioni che hanno al centro la promozione della famiglia.

COORDINAMENTO MEETING DI GIUGNO 2016: Il coordinamento del Meeting è stato affidato all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, in partnership con AICCeF (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari), che ha sede a Faenza, CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) di Milano e il Forum delle Associazioni familiari nazionale (Roma).

L'evento ha raccolto a Trento vari professionisti tra cui esperti di settore, assistenti sociali, avvocati familiaristi, mediatori familiari, psicologi, docenti, counsellor, associazioni familiari, consulenti della coppia e della famiglia, docenti e studenti universitari, stakeholders locali dell'Agenzia per la famiglia, Distretti famiglia, ecc..

Il programma dell'evento è stato pubblicato sul sito <http://iccf.net/> e sui portali degli altri quattro Enti partner sopra menzionati.

IL TEMA DEL MEETING

Nella società contemporanea cresce l'importanza dell'individuo, mentre diminuisce la rilevanza del benessere comunitario.

Viene così oscurata anche l'idea stessa di dover proteggere la famiglia come "cellula sociale basilare".

Si generano così individui impegnati in una lotta solitaria, una soggettività isolata che tenta di affrontare i propri compiti senza adeguata strumentazione.

Anche gli interventi delle istituzioni si organizzano su politiche circoscritte e limitate, indirizzate soprattutto agli individui, senza prestare adeguata attenzione alle relazioni familiari che li possono sostenere.

Il Convegno intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.

In particolare, in sintonia con il modello consolidato utilizzato dall'ICCFR, le tematiche proposte verranno affrontate da una prospettiva multidisciplinare, approfondendo gli aspetti di politica sociale, di terapia e del diritto di famiglia.

Dal punto di vista metodologico, il convegno si articolerà su tre distinte modalità:

- sessioni in plenaria, dove un relatore di riferimento proporrà un intervento di inquadramento generale. È previsto uno spazio di dialogo con i partecipanti;
- gruppi di discussione, dove i partecipanti potranno confrontarsi sulle relazioni in plenaria, valorizzando la forte eterogeneità di competenze, storie professionali, nazioni e culture di provenienza;
- seminari di approfondimento, dove verranno presentate e discusse varie esperienze innovative dall'Italia e dall'estero.

I PROMOTORI DELL'EVENTO

ICCFR

La Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia è un'istituzione con sede a Cardiff fondata nel 1953 ed è la più antica commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari.

È organo consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, collabora con l'UNESCO e con l'UMCEF (Fondo d'aiuto internazionale all'infanzia) ed è in relazione permanente con numerosi organismi internazionali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Consiglio d'Europa, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione dell'Unità Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani.

L'obiettivo della Commissione è favorire i contatti tra le persone e le organizzazioni che, nel mondo intero, lavorano nel campo della coppia e delle relazioni familiari, al fine di mettere in comune le esperienze e scambiare informazioni. La Commissione organizza ogni anno un forum internazionale in cui le istituzioni e le organizzazioni possono aprire un dialogo multidisciplinare sui problemi e le sfide con cui le coppie e le famiglie si confrontano e sulla capacità delle professioni, interessate al problema, di collaborare per dare risposte adeguate.

La prima conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona ed in Italia si è tenuta tre volte: nel 1963 a Milano, nel 1985 a Milano promossa dal Cisf e nel 2016 a Trento.

www.iccfr.net

Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento

Coordina le politiche provinciali a favore della famiglia, al fine di superare la logica assistenzialistica di sostegno alle famiglie in difficoltà e favorire la nascita di un nuovo corso di politiche di promozione della famiglia nel suo ruolo dinamico e propositivo nella società.

L'APF ha i seguenti obiettivi:

- realizzare gli interventi a sostegno del benessere familiare previsti dalla legge provinciale sul benessere familiare, se non di competenza di altri soggetti;
- promuovere le azioni a sostegno della natalità;
- gestire gli standard famiglia a livello provinciale e sovra provinciale;
- promuovere lo sviluppo dei distretti famiglia;
- attuare gli interventi inerenti le politiche a sostegno dei giovani;
- sostenere le azioni a favore della promozione delle pari opportunità, garantendo il supporto all'attività della Commissione provinciale per le pari opportunità fra uomo e donna e della Consigliera di parità;
- promuovere il servizio civile e gestire le attività amministrative correlate;
- attuare ogni altro intervento affidato dalla Giunta provinciale, in coerenza con le politiche previste dalla legge di riferimento; promuovere i campeggi socio-educativi e gestire le attività amministrative correlate;
- gestire le attività in materia di servizi di conciliazione di cui all'articolo 9 della LP 1/2011, non di

- competenza di altri Servizi;
- attuare gli interventi inerenti le politiche a sostegno dei giovani, assicurando il coordinamento delle strutture provinciali che attivano misure a favore dei medesimi.

www.trentinofamiglia.it

Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari (AICCeF)

Fondata il 5 febbraio 1977, è l'Associazione professionale che tutela i Consulenti coniugali e familiari. Essa conserva ed aggiorna l'Elenco di coloro che ritiene abilitati all'esercizio della professione di Consulente della coppia e della famiglia ed è disciplinata dalla legge n. 4 del 14 gennaio 2013. L'Associazione si propone di:

- a) tutelare la professionalità del Consulente familiare;
- b) promuovere lo studio dei problemi relativi alla consulenza coniugale e familiare;
- c) preparare direttamente o servendosi di altre istituzioni qualificate, all'esercizio della consulenza alla persona, alla coppia ed al nucleo familiare e, secondo i criteri della formazione permanente, favorire e promuovere l'aggiornamento degli iscritti;
- d) sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni ai problemi ed alle esigenze della consulenza coniugale e familiare;
- e) instaurare e mantenere contatti con gli organismi nazionali ed internazionali che operano nei settori della formazione, della consulenza e dell'intervento sulla famiglia;
- f) realizzare ricerche, studi e pubblicazioni inerenti all'attività consultoriale e all'intervento nella famiglia, attraverso commissioni di studio, eventi, convegni ed ogni altra iniziativa utile ed idonea.

L'A.I.C.C.e.F è iscritta nell'elenco delle Associazioni professionali del Ministero dello Sviluppo economico e nell'Elenco delle Associazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate, del Ministero della Giustizia.

www.aiccef.it

Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF)

È il centro culturale di Famiglia Cristiana, ed è nato alla fine degli anni Settanta per promuovere una cultura della famiglia secondo i principi cristiani, attraverso lo svolgimento di:

- a) attività di tipo culturale: convegni, seminari di studio anche internazionali, mostre, raccolta e diffusione di documentazione scientifica a livello nazionale e internazionale;
- b) attività di ricerca su tematiche familiari e sociali, con un approccio multidisciplinare, con particolare attenzione alle situazioni familiari di fragilità;
- c) attività formative rivolte alle famiglie e agli operatori: scuole genitori, supporto all'associazionismo familiare, formazione all'accoglienza, percorsi formativi e informativi per le professioni socio-sanitarie ed educative.

www.cisf.it

Forum nazionale delle Associazioni familiari

È nato nel 1992 e raccoglie associazioni familiari a livello nazionale, Forum regionali e Forum locali. Ha tra i propri scopi statutari il sostegno della partecipazione attiva e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale e politica, alle iniziative di promozione umana e dei servizi alla persona, attraverso le loro forme associative e la promozione di adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e i suoi diritti. Per perseguire questi scopi:

- a) interloquisce con le istituzioni nazionali e sovranazionali, in materia di politica familiare, con una propria rappresentanza;
- b) coopera con organismi aventi finalità analoghe;
- c) assume iniziative d'intervento culturale, azione sociale e proposta politica a promozione e tutela della soggettività familiare;
- d) può pubblicare periodici, svolgere ricerche e studi sulla trasformazione della società ed altre attività di formazione dei diversi soggetti familiari in funzione di un più adeguato ruolo educativo ed una partecipazione attiva della famiglia alla vita della società.

www.forumfamiglie.org

PATROCINI E SPONSOR

Con il patrocinio di:



Si ringrazia per la collaborazione e per il sostegno economico:



IL PROGRAMMA

VENERDI' 17 GIUGNO 2016

Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento

16.00 - 17.00

REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

17.00 - 19.00

SALUTO DELLE AUTORITÀ E AVVIO DEI LAVORI

Intervengono:

Violetta Plotegher, *Assessore della Regione Trentino Alto Adige*

don Marco Saiani, *Vicario generale della Diocesi di Trento*

Anne Berger, *Presidente ICCFR*

Rita Roberto, *Presidente Aiccef*

Francesco Belletti, *Direttore Cisf*

Mariagrazia Colombo, *Vicepresidente del Forum nazionale delle associazioni familiari*

19.00 - 20.00

CENA INAUGURALE | *Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento*

20.00 - 22.00

VISITA GUIDATA AL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

offerta dall'Ente Castello del Buonconsiglio - via Bernardo Clesio 5, Trento

SABATO 18 GIUGNO 2016

Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento

8.30 - 9.00

REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

9.00 - 10.30

PRIMA SESSIONE: area socio-culturale

LA FAMIGLIA COME SORGENTE DI BENI (E MALI) RELAZIONALI PER SE STESSA E PER LA COMUNITÀ

Interviene:

Pierpaolo Donati, *Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli Studi di Bologna*

Introduce e coordina:

Rita Roberto

DIALOGO CON I PARTECIPANTI

10.30 - 11.00

Coffee break | *Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento*

11.00 - 12.30



SECONDA SESSIONE: area giuridico-istituzionale

I GIUDIZI RELATIVI ALLA RESPONSABILITÀ GENITORIALE: PARITÀ DEI DIRITTI E GESTIONE QUOTIDIANA DEL CONFLITTO

Interviene:

Carlo Rimini, *Professore di Diritto Privato, Università degli Studi di Pavia*

Introduce e coordina:

Anne Berger

DIALOGO CON I PARTECIPANTI

12.30 - 13.30

Pausa pranzo con buffet | *Sala della Cooperazione, via Segantini 10 - Trento*

13.30 - 14.00

Trasferimento alle sale dei gruppi di discussione/seminari di approfondimento

14.00 - 15.30

GRUPPI DI DISCUSSIONE

15.30 - 16.00

Coffee break | *nelle sale dei workshop*

16.00 - 18.00

SEMINARI DI APPROFONDIMENTO:

1. *Benessere familiare, capitale sociale e sviluppo locale. Quale relazione? (IT)*
2. *Il ruolo del consultorio per favorire l'empowerment familiare (IT)*
3. *Happy Hour: un progetto di consulenza di coppia per il personale delle cliniche prenatali in Finlandia (EN)*
4. *Affrontare simultaneamente il Trauma e la Vergogna (EN)*
5. *Di quali politiche familiari ha bisogno l'Europa? (EN)*
6. *Associazionismo familiare e family enrichment: come le famiglie generano capitale sociale (IT)*

18.00 - 19.00

Trasferimento al Museo delle Scienze di Trento (MUSE)

Corso del Lavoro e della Scienza 3, Trento

19.00 - 22.00

VISITA GUIDATA AL MUSE E CENA

proposta di evento culturale a pagamento, necessaria iscrizione

DOMENICA 19 GIUGNO 2016

Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento

8.30 - 9.00

ACCOGLIENZA PARTECIPANTI

9.00 - 10.30

TERZA SESSIONE: area psico-relazionale

RELAZIONI DI AIUTO E PROTAGONISMO DELLE FAMIGLIE

Interviene:

Sabine Walper, *Professore di Pedagogia, Istituto Tedesco della Gioventù (DJI), Monaco*

Introduce e coordina:

Francesco Belletti

DIALOGO CON I PARTECIPANTI

10.30- 11.00

Coffee break | *Sala della Cooperazione, via Segantini 10 - Trento*

e trasferimento alle sale

11.00 - 12.00

GRUPPI DI DISCUSSIONE

12.00 - 13.30

SEMINARI DI APPROFONDIMENTO:

7. *Il "Servicestelle Netzwerk Familie stärken": un punto di servizi centralizzati per le istituzioni che sostengono la famiglia (Renania-Palatinato, Germania) (EN)*

8. *Le politiche di conciliazione famiglia - lavoro (IT)*

9. *Lo sviluppo degli Studi sulla Famiglia come disciplina a livello internazionale: la creazione di un corso di laurea in studi internazionali sulla famiglia (EN)*

10. *Riflessioni sull'attuale de- e ri-costruzione della famiglia (EN)*

11. *Da famiglia a famiglia, l'incontro tra diverse culture. L'accoglienza familiare di rifugiati e delle loro famiglie (IT)*

12. *La consulenza coniugale e familiare come accompagnamento, sostegno e orientamento nell'intero ciclo di*

vita della coppia e della famiglia (IT)

13.30 - 14.30

Pausa pranzo con buffet | *Sala della Cooperazione, via Segantini 10 - Trento*

14.30 - 16.30

"IL LABIRINTO MANDALA"

Chiusura del convegno e saluti attraverso una sessione interattiva dinamica.

Offerto da Aiccef | Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento



INTERVENTI

Evento inaugurale 17 giugno 2016



Violetta Plotegher

Assessora e Consigliera regionale per il Trentino Alto Adige/Südtirol

A tutti Voi, gentilissime e gentilissimi Presenti e qui convenuti da molte parti del mondo per questa 63.ma Conferenza Internazionale della Commissione Internazionale per le relazioni di coppia e della famiglia; al Vicario Generale Don Marco Saiani che qui rappresenta Sua Eccellenza Mons. Vescovo don Lauro Tisi; a Voi

Stimati Presidenti e rappresentanti delle Associazioni Partner di questo importante evento porto con onore e gioia il saluto della Provincia Autonoma di Trento e in particolare del Presidente della Giunta Provinciale Ugo Rossi e della Comunità Trentina tutta.

Desidero anzitutto augurare a tutti buon lavoro, sicura che incontrarsi uniti nelle finalità di questo importante convegno rappresenterà per tutti una bella esperienza. Siamo orgogliosi di poter ospitare questo evento nella nostra splendida terra, pronta ad accogliere con premura, tra le nostre meravigliose montagne, tutti coloro che vi partecipano, soprattutto quelli che tra voi hanno affrontato un lungo viaggio per arrivare. Grazie di essere qui e di aver scelto la nostra Città, questa vostra presenza è una bellissima testimonianza per un territorio che crede profondamente nell'importanza delle relazioni familiari.

Il titolo della conferenza *“Famiglie forti comunità forti. Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune”* è già, a mio avviso, un importante e profondo messaggio politico. Se la prima urgenza della politica di oggi è quella di contrastare le diseguaglianze socioeconomiche e riprendere ad aver cura del pianeta, è imprescindibile sviluppare una politica attenta al sostegno delle relazioni che viviamo nella quotidiana ricerca di felicità.

In un mondo in cui divisioni, conflitti, sofferenze e violenze sono all'ordine del giorno, è legittimo supporre che queste prevalgano ancora anche in tante, troppe relazioni personali e familiari. Eppure, oggi, noi siamo qui a dirvi che crediamo nelle relazioni che uniscono e rispettano l'altro, nell'incontro tra diversità che genera la vita, nel bene comune. Siamo qui a dirvi che vorremmo che fosse il capitale sociale relazionale a orientare il capitale economico di una comunità. Siamo qui a dirvi che l'individualismo che tende alle soddisfazioni dell'ego, al possesso e alla prevaricazione, che le false identità basate sul giudizio di chi è diverso per escluderlo, emarginarlo, rifiutarlo, sono contrarie al progresso umano e alla valorizzazione della vita familiare. Siamo qui a dirvi che crediamo nella più importante rivoluzione culturale, sociale e spirituale che ci sia per l'umanità, quella che fa crescere le persone per costruire legami d'amore, che ogni giorno continuiamo a imparare a costruire e che queste relazioni sono alla base di grandi cose nel momento in cui si traducono in reciproco rispetto, fiducia, fedeltà.

Penso che, negli ultimi decenni, il rapporto sociale tra i generi e tra le generazioni in seno alla famiglia, si sia in realtà approfondito, intensificato e arricchito. In tutte le sue diverse e anche sofferte espressioni - con o senza matrimonio, ricomposta, monogenitoriale, allargata - la famiglia è oggi più autentica, più densa di affettività e meno formale, non più basata su una falsa morale che l'ha caratterizzata in passato.

Sto affermando quello che può forse apparire come un paradosso, soprattutto per coloro che basano il loro giudizio sulle terribili e dolorose cronache della violenza quotidiana sulle donne, della solitudine in cui sono lasciati molti nostri anziani, della mancata attenzione al benessere dei bambini, della crescita esponenziale delle separazioni coniugali e della denatalità. Ma è proprio lo scandalo di queste narrazioni, che ci feriscono profondamente, che può aiutarci a capire che c'è la voce di un umanesimo che grida forte dentro di noi, e che può farci vedere la bellezza della vita di tante famiglie nel quotidiano, esempi che tutti conosciamo, che affrontano con dignità molte difficoltà, che superano con fiducia i momenti di crisi. Perché le persone credono nel valore delle relazioni familiari, perché la famiglia è lo spazio dell'incontro più prossimo con l'altro, il luogo in cui possiamo essere autentici nel nostro bisogno di essere amati e di amare.

E' la responsabilità e la gioia di prenderci cura dei nostri cari che ci rende capaci di ogni fatica. Nella famiglia possiamo imparare fin da piccoli a “uscire da noi stessi”, dal nostro egoismo, a trovare significato e a fare delle scelte importanti tenendo in considerazione il bene comune, la condivisione, la reciprocità, la gratuità. Non è

forse questo, quello di cui ha bisogno anche la società?

Una politica che si interroga rispetto alle sfide di questo tempo di, anzitutto culturali e antropologiche e di conseguenza economiche, non può essere indifferente a queste dimensioni fondative delle relazioni umane che si esprimono nei legami familiari. Siamo infatti in cammino e assistiamo a cambiamenti reali. Dal tempo in cui le famiglie erano un soggetto passivo della politica, quasi fossero uno strumento “al servizio” dei governi (pensiamo ad esempio alla propaganda sulla natalità propria del ventennio fascista o alle imposizioni del governo cinese sul numero dei figli) si sta lavorando ora a una politica che vuole essere al servizio delle famiglie, e soprattutto fatta insieme alle famiglie.



Questo protagonismo della famiglia, divenuta soggetto e non oggetto di politiche, l'assunzione di valore e di attenzione alla dimensione relazionale delle persone, forse ha visto nella nostra cultura un cambiamento importante quando l'uomo, marito e padre ha smesso di essere considerato ufficialmente il vero unico e solo “capofamiglia”. Inoltre la famiglia ha smesso di essere un affare solo delle donne, privato, domestico e poco virile, mentre la politica e la sfera pubblica un affare esclusivo degli uomini. C'è ancora molta strada da fare per uscire dalle imposizioni degli stereotipi di genere, ma le profonde trasformazioni della condizione delle donne, il crescente rispetto della diversità di cui sono portatrici, della loro autorevolezza materna e del talento che esprimono nella loro assunzione di ruoli di responsabilità sociale, in un mondo ancora troppo organizzato

e dominato dagli uomini, sono state e sono tuttora un'espressione dell'evoluzione umana in corso. Desidero affermare che il trito ritornello di alcuni leader politici, secondo i quali la famiglia sarebbe "in pericolo" o addirittura scomparsa, non è né fondato né realistico!

La famiglia è effettivamente cambiata. Come potrebbe essere altrimenti? Si esprime adattandosi a nuovi compiti e situazioni, assume nuove forme, ha nuove fragilità e nuove risorse, ma, malgrado i divorzi in aumento, dovremmo dire che oggi i matrimoni possono essere più veri che mai nella loro promessa di stabilità orientata dall'amore, che nonostante l'emergenza educativa i genitori vogliono molto più bene ai figli di un tempo e si preoccupano del loro futuro anche chiedendo aiuto per essere genitori migliori.

Vedo inoltre, soprattutto fra i giovani, una crescente ricerca di relazioni autentiche di rispetto e reciprocità tra uomini e donne che un tempo non avremmo immaginato. Si è diffusa l'idea che vivere i propri legami affettivi, realizzare se stessi nelle relazioni importanti della vita familiare, sia un fondamentale diritto umano e che questo diritto debba essere garantito a tutte e a tutti.

E' però importante non ignorare un gravissimo problema politico e sociale, cioè la presenza, anzi la crescita, delle diseguaglianze sociali, che si concretizza nel fatto che a seconda che si sia ricchi o poveri, a seconda se si abbiano o meno i mezzi per risolvere i problemi reali della vita, l'istruzione e il supporto di una comunità solidale e inclusiva, si possano o meno realizzare le condizioni per vivere serenamente anche le nostre relazioni familiari.

Come sappiamo bene le relazioni familiari difficili, che abbandonano a se stesse le persone fragili, corrotte da stili di vita alienanti e consumistici, che non riescono a superare le normali crisi evolutive delle relazioni, che finiscono con separazioni conflittuali, sono con-cause di caduta in povertà.

Molti problemi nascono anzitutto dalle inaccettabili e ancora troppo grandi diseguaglianze economiche e dalle discriminazioni di genere e a questo si aggiunge un'organizzazione dell'attività lavorativa, sviluppata come se la nostra fosse una società di individui isolati e senza legami affettivi che richiedono spazi e attenzione. Accetteremmo forse impiego che ci impedisce di avere un tempo adeguato per il pasto o per il sonno? Altrettanto inaccettabile è un'organizzazione del tempo - lavoro che ci impedisce di prenderci cura dei nostri affetti e vivere le nostre relazioni familiari con serenità!

La mia esperienza in questi anni mi ha mostrato che in questo tempo di complessità e di quotidiane sfide, le famiglie reagiscono. Possiamo affermare che nessuna famiglia è forte da sola e che nessuna fragilità è solo di una famiglia. Stiamo assistendo ad una progressiva "privatizzazione" dei compiti e delle funzioni familiari, soprattutto quelle educative e di cura, che appaiono oggi come responsabilità esclusiva del singolo nucleo familiare. Ad esempio si sostiene che i compiti educativi siano di sola competenza dei genitori, o che la cura dei nostri anziani riguardi solo i loro parenti stretti. La stessa scelta di avere un figlio è diventata un fatto privato, una scelta di responsabilità caricata addosso soprattutto alle donne, mentre si tratta invece di un valore sociale! Se una società è incapace di riconoscerlo, se non è in grado di proteggerlo e valorizzarlo, se riguarda solo la vita privata, viene spontaneo chiedersi perché mai le persone dovrebbero sentire che vale la pena mettere in gioco la propria vita. Per questo le risposte individuali ai problemi delle famiglie - caratterizzate da tanti servizi che li inseriscono tra le prestazioni sanitarie o assistenziali isolandoli dal contesto sociale - sono spesso controproducenti, isolando le famiglie dal contesto comunitario.

Un fenomeno evidente di questo è il ricorso diffuso a figure femminili di assistenza agli anziani, spesso donne socialmente più fragili, che entrano nelle famiglie per dare la risposta a un servizio che dovrebbe invece essere vissuto come di interesse sociale.

Ma proprio a partire dalla condivisione dei problemi, le famiglie sentono di non poter vivere il loro progetto di vita da sole e si uniscono ad altre famiglie nell'aiuto reciproco, nelle alleanze quotidiane che danno vita nei quartieri delle città a incredibili risposte di condivisione e collaborazione. Dai gruppi di acquisto solidale, alla condivisione degli abiti o degli oggetti utili per i bambini, dai gruppi di genitori che si organizzano per i compiti dopo la scuola o per svolgere insieme attività nel tempo libero, dalle famiglie affidatarie o accoglienti i bambini che hanno genitori in difficoltà, alle famiglie del condominio che fanno rete e condividono l'assistenza per i loro anziani, dalle famiglie italiane che collaborano con le famiglie immigrate per progetti di incredibile solidarietà, fino alle famiglie che affrontano insieme problemi difficili come il disagio mentale o le dipendenze.

Le famiglie fragili o vulnerabili diventano risorse le une per le altre e le amministrazioni attente le sostengono, riconoscono le loro competenze e capacità. Nel nostro Trentino le strategie di risposta sociale alla vita familiare, che vedono il protagonismo delle famiglie come attori "alla pari" delle istituzioni pubbliche e degli attori economici del territorio sono ben raccontate dalla straordinaria esperienza della Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento e sono una delle finalità centrali della nostra Legge sul benessere familiare del 2 marzo 2011.

Rimane la necessità di individuare molte risposte, rinnovarsi di fronte a fenomeni crescenti che ci interrogano con forza, come l'aumento delle separazioni conflittuali, le fragilità educative, il disagio degli adolescenti che si esprime con comportamenti pericolosi per la salute. Ma queste fragilità vanno affrontate insieme alle persone e alle famiglie. Bisogna riflettere su quello che è mancato o su quello che è importante aggiungere, sulla consapevolezza di ciò che possiamo prevenire e sulle nuove modalità di intervento e aiuto. Uscire dalla autoreferenzialità delle diverse professioni e ripensare quegli spazi sociali di incontro, consulenza, educazione alle competenze relazionali che sono alla base di ogni servizio dedicato alle relazioni familiari.

Considero una bellissima professione quella del consulente coniugale e familiare.

Mi sono spesso domandata come mai non si investa maggiormente sulla loro presenza dentro quei servizi, come i Consultori Familiari Pubblici, nati per sostenere le relazioni familiari e non solo come ambulatori per accompagnare dal punto di vista prevalentemente sanitario la dimensione della vita sessuale. Sono fondamentali i servizi per la salute sessuale e riproduttiva della coppia, ma il termine stesso "Consultorio" lo indica come spazio aperto ad accompagnare la normalità e la quotidianità del ciclo di vita della famiglia, con i suoi momenti di gioia e difficoltà. Penso che dal vostro lavoro in questi giorni emergeranno anche indicazioni importanti anche per cambiare e riorientare alcuni servizi e politiche di promozione della vita familiare.

Sono sorpresa dal fatto che si pensi sia sufficiente un corso prematrimoniale per sostenere la formazione delle coppie dei fidanzati, quando la vita di coppia è un lungo cammino con alti e bassi e non si finisce mai di imparare ad amarsi! Credo sarebbe opportuno investire in una formazione permanente alle relazioni familiari, anche per coppie adulte e "navigate", all'interno delle quali, pur dopo molti anni, vediamo purtroppo emergere conflitti nuovi. Proprio per questo ritengo che un investimento in questa direzione andrebbe a beneficio di tutta la comunità.

La politica è consapevole di alcuni fenomeni sociali incontestabili ai quali è ora necessario dare risposte coordinate e di sistema senza scaricarne la responsabilità sulle singole famiglie. L'allungamento della vita comporta maggiori fragilità per bisogni assistenziali e di salute degli anziani. Per le generazioni di mezzo i compiti si complicano (sono genitori di adolescenti e anche nonni, con genitori o zii anziani da accudire). I giovani adulti "faticano" a uscire dalla famiglia di origine per formarne una propria, spesso non trovano un lavoro e dipendono troppo a lungo dai genitori. I bambini e i ragazzi sono sempre più figli unici (famiglie meno

allargate, con meno figure di riferimento come zii e cugini) e sono sempre più investiti da eccessive attenzioni e aspettative dei genitori. Tanti di voi si confrontano con le difficoltà delle famiglie di oggi, dalla mediazioni dei conflitti, all'accompagnamento nei momenti di lutto o di altre difficili perdite come quelle lavorative, che hanno grande impatto nella serenità delle persone e nel loro benessere relazionale.

Per questo conoscete e affrontate la fragilità che in realtà fa parte di tutti noi. Ma conoscete anche la "resilienza" dei legami familiari, conoscete questa forza che sa di miracoloso, e la custodite insieme alle famiglie. Queste giornate di lavoro della Conferenza ci aiuteranno a essere anche politicamente più forti e convinti ascoltando le diverse esperienze e confrontando le migliori competenze, perché è un servizio grande alla crescita di ogni comunità investire nella forza resiliente dei legami familiari. E' una priorità e un impegno che la politica deve riconoscere. Grazie e buon lavoro.

don Marco Saiani

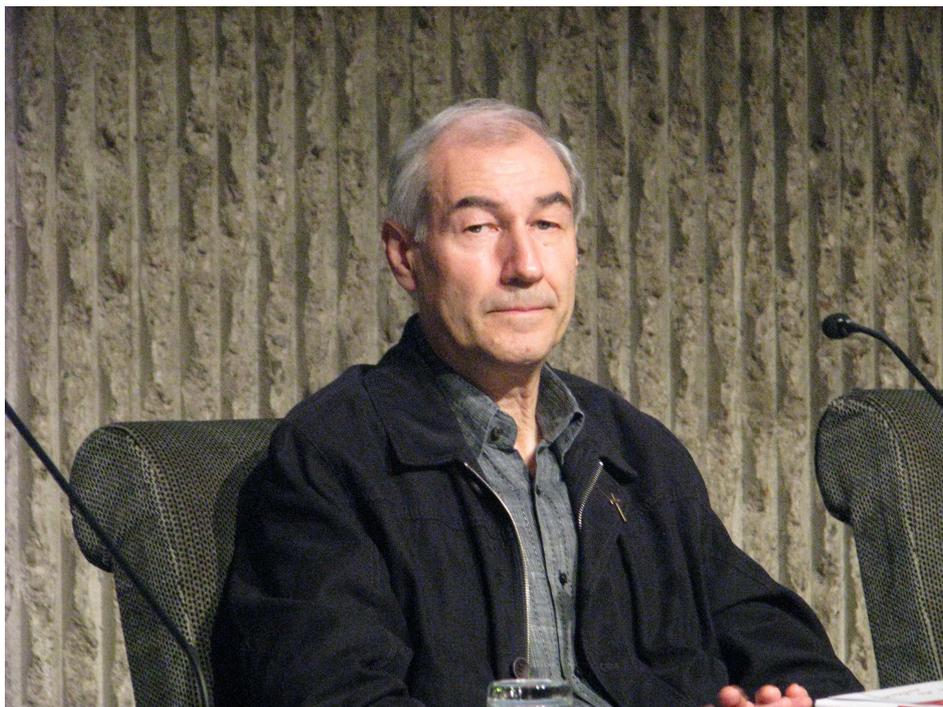
Vicario Generale della Diocesi di Trento

Porto a tutti voi il saluto del Vescovo, Mons. Lauro Tisi, e della diocesi di Trento.

Leggendo il sottotitolo di questa Conferenza internazionale, Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune, mi veniva in mente una cosa. Ogni bambino che viene al mondo conosce da subito una verità fondamentale della nostra vita: che abbiamo cioè bisogno degli altri. Non occorre spiegarla o dimostrarla perché lui la conosce già, la sente importante, vitale. Il bambino, infatti, ha bisogno dei suoi genitori, il papà e la mamma sono la sua vita.

Quando, poi, incominciamo a diventare più grandi cerchiamo di allontanarci da questo bisogno e vogliamo costruirci una vita il più possibile indipendente, per riuscire a fare a meno degli altri. Ma in questo modo rendiamo la nostra vita più povera, perché la priviamo di quelle risorse e di quelle potenzialità che solo la relazione con gli altri è capace di donarci.

Ben venga, allora, questo convegno che parla della famiglia come soggetto che aiuta a capire la dimensione sociale della nostra vita, come luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa che genera capitale umano e bene comune.



Anne Berger

Presidente ICCFR (Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia), Boston (USA)

Buona sera a tutti e benvenuti a questa 63° Conferenza annuale dell'ICCFR. Quest'anno la Commissione ha avuto il piacere di organizzare questo convegno in Italia in collaborazione con AICCeF, Cisi, l'Agenzia per la Famiglia di Trento e il Forum. L'idea di questo convegno è nata proprio su una piccola barca in tour sul fiume di Gand, in Belgio nel 2011. Rita Roberto e suo marito Maurizio, erano venuti a Gand per la loro prima Conferenza ICCFR e siamo stati a chiacchierare sul fatto che in Italia non veniva realizzata una Conferenza da molti anni. Rita ha subito detto "beh, allora, vorrei provarci io a organizzarla in Italia".

Il resto è cronaca. I nostri 3 *'padroni di casa'* italiani hanno lavorato senza sosta per mettere insieme quello che credo sarà una favolosa - no, più che favolosa - Conferenza per voi quest'anno. L'energia e il calore con cui i nostri amici hanno portato avanti questo progetto è, a tutti gli effetti, a cinque stelle. Vi prego di dedicare loro un caloroso ed entusiastico applauso. Trento, il luogo della Conferenza di quest'anno, a parte la sua naturale bellezza e l'atmosfera accogliente, è particolarmente adatto. I partecipanti italiani ne sono senza dubbio a conoscenza, ma a beneficio di coloro che non lo sanno, Trento è stato il luogo di uno dei più importanti Concili ecumenici della storia europea. Tra gli anni 1545 e 1563, in risposta all'emergente Protestantismo nel nord, il Concilio di Trento (convocato poco prima della morte di Lutero) era il cuore e

l'anima della Contro-riforma del cattolicesimo romano.



Ci sarebbe troppo da raccontare e non è la sede adatta, ma permettetemi di ricordare che la 24ma sessione del Concilio ha prodotto la prima e definitiva dichiarazione della Chiesa cattolica riguardante il divorzio. Fino a quel momento, se un partner coniugale aveva commesso adulterio, la legge permetteva al coniuge innocente di risposarsi, in quanto la dottrina cattolica su questo punto si manteneva ambigua. Il Concilio di Trento, con i decreti sul matrimonio, negò definitivamente ad ambedue i coniugi la possibilità di risposarsi se l'altro coniuge era ancora in vita. Quindi, forse questo evento l'inizio dell'attività dei professionisti che lavorano con le coppie e le famiglie. E ha certamente creato un sacco di interessanti discussioni nel corso degli ultimi 500 anni!

In conclusione, per quelli di voi che non hanno mai partecipato a una conferenza ICCFR, vi sarà una sorpresa. Infatti nostre Conferenze hanno in sé un elemento unico: i nostri gruppi di discussione. Ognuno di voi è stato assegnato a un gruppo di discussione, dentro cui siete liberi di discutere senza limiti gli argomenti che avete sentito nelle relazioni oppure nei laboratori, o di qualsiasi altro argomento che il gruppo trova interessante e stimolante. I gruppi di discussione sono l'occasione per uno scambio veramente libero delle idee e delle intuizioni professionali. Credo che li troverete una delle parti migliori della

Conferenza. Così prima di uscire a godere dei programmi sociali meravigliosi che sono stati organizzati per voi, approfittate dalla superba qualità dei nostri presentatori keynote e presentatori del workshop, condividere le tue idee con i colleghi professionisti, e bere nella bellezza di Trento.

Rita Roberto

Presidente AICCeF (Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari), Faenza (Italia).

Benvenute e Benvenuti a questa sessantatreesima Conferenza Internazionale ICCFR che, come vi ha accennato Anne Berger ha avuto origine da una nostra chiacchierata a Ghent nel 2011.

Da quel giorno mio marito ed io abbiamo iniziato a coltivare il sogno di poterla realizzare in Italia. Condividendo questo sogno con il Consiglio Direttivo e tutti i Soci AICCeF, dentro di noi si è rafforzata la volontà e il coraggio di concretizzarlo in un progetto. Nel rispetto della filosofia della Commissione ICCFR, che sostiene un dialogo interdisciplinare innovativo sulla coppia e le relazioni familiari e il sostegno fornito loro dalle varie professioni, ma anche tenendo fede alla tradizione dei consulenti coniugali e familiari abituati a lavorare in equipe consultoriali interdisciplinari a favore della coppia e della famiglia, ci siamo subito guardati intorno per trovare “compagni di viaggio”.

I primi che abbiamo coinvolto, durante una nostra giornata di formazione nell’ottobre 2014 sul ruolo della madre e del padre, sono stati i relatori Anna Vella (ICCFR) e Francesco Belletti (CISF e Forum famiglie) che hanno prontamente detto un incoraggiante “si ci stiamo”.

E cercando un “nido” dove far nascere questo progetto Francesco Belletti ha subito suggerito Trento come luogo ideale e la Provincia Autonoma come partner vista la sua spiccata sensibilità verso i problemi della famiglia e, soprattutto, alle sue soluzioni mettendo in essere strumenti d’intervento che possono considerarsi all’avanguardia nel panorama sociale italiano ed internazionale

Il resto è cronaca e se oggi siamo qui, in questa splendida cornice, lo dobbiamo sia al coraggio dei partner promotori sia alla sensibilità ed all’accoglienza del Presidente della Provincia Ugo Rossi e dei suoi collaboratori dell’Agenzia per la Famiglia: Luciano Malfer ed Alessia Negriolli che, per primi, hanno curato tanta parte dell’organizzazione.

Quello che mi preme trasmettervi con questa narrazione è proprio la forza della relazioni intessute con le persone oltre che con le istituzioni, la potenza della meta comune e condivisa e il coraggio del “NOI” che ci ha sostenuto lungo il cammino, proprio come avviene nelle famiglie forti.

Come per il concepimento e la nascita di un essere umano anche un progetto segue le stesse tappe e mi piace spiegarlo con metafore materne: sognare insieme, accogliere, concepire, attendere, far crescere, partorire, nutrire, accudire ... Queste sono le pratiche che pazientemente abbiamo vissuto con tutti gli attori coinvolti, per arrivare fino a qui a festeggiare insieme a voi questa nascita.

Il tema della famiglia “forte” come bene comune e bene relazionale per l’intera comunità è stato scelto per evidenziare che la famiglia non è un “articolo in esaurimento”, anzi, c’è un grande bisogno - desiderio di famiglia e se ne riscopre sempre di più la dimensione di vitalità, risorsa e capitale sociale da tutelare proprio in un momento in cui sta vivendo una fase di crisi.

E’ vero che la crisi evidenzia tensione nelle relazioni coniugali e intergenerazionali, fa vivere fenomeni di instabilità e ristrutturazione delle reti familiari, sottolinea che la famiglia può essere luogo di disagio e di dolore, ma anche luogo dove apprendere l’arte del vivere secondo cicli e ritmi naturali e spazio privilegiato di senso e di costruzione sociale della realtà . Tutti i professionisti che lavorano a favore delle famiglie sono testimoni che i passaggi critici di trasformazione e riorganizzazione della famiglia non sono così automatici né scontati. Sono altrettanto consapevoli che , se questi passaggi vengono attuati, fanno emergere con forza il potere relazionale, di trasformazione e riorganizzazione di cui, naturalmente, questo organismo sociale è dotato.

Per quanto possa essere difficile e gravoso, è opportuno che la famiglia la rielabori, anche con l'aiuto di quanti possono e devono aiutarla, l'insieme complesso delle relazioni interne ed esterne perché è da essa, dal suo circolo virtuoso, dalla sua capacità e voglia d'amore e di vita, che proverranno i nuovi modelli di organizzazione sociale. La funzione generativa della famiglia rimanda ovviamente ai complessi rapporti tra uomo e donna, tra madre e padre, tra generazioni e agli intrecci di vita e delle storie delle rispettive famiglie e di come si colloca la nascita dentro il proprio ciclo di vita familiare. Rapporti che spesso vanno armonizzati o come diceva Fratel Arturo Paoli, AMORIZZATI.



Creare e ristabilire armonia all'interno della coppia e della famiglia significa ristabilirla nella "famiglia umana" che, in tal senso, raduna in sé le dimensioni più universali e più intime di ciascun individuo ed è uno degli «attori della direzione e del senso del mutamento sociale».

Credo che il compito di noi tutti che lavoriamo avendo la famiglia al centro come bene comune sia quello di restituirle parola, valore, dignità e fiducia mettendola nella condizione di non delegare a nessuno la sua unica, specialissima e caleidoscopica funzione e aiutandola ad uscire definitivamente dall'assistenzialismo per entrare in un sistema sussidiario capace di generare relazioni di fiducia e resilienza.

Per far questo occorre una maggiore consapevolezza e una maggiore pratica dell'agire sociale della famiglia, che può in primis assumersi le sue responsabilità, condizione essenziale per parlare di sussidiarietà reale, che esige una società civile forte, capace di esprimersi, di auto-organizzarsi, di produrre fatti sociali, servizi, azioni, presenze.

Nel salutarvi desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato "dietro le quinte" con tanto impegno e tutti voi che siete intervenuti così numerosi a questo "battesimo" per condividere i doni relazionali che questo evento ci offre.

Francesco Belletti

Direttore CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia), Milano (Italia).

Mi unisco ai ringraziamenti già indirizzati alle autorità che hanno voluto essere presenti e a tutti gli enti che hanno contribuito a realizzare questo appuntamento. Sono stati lunghi mesi di lavoro, a volte frenetici, spesso complicati, per un appuntamento che fin dalle sue origini si è configurato come una efficace realizzazione di una rete di collaborazioni a sostegno della famiglia.



1. In effetti è proprio la parola "rete" che vorrei segnalare, in apertura di questo incontro, come meccanismo di incontro, scambio, confronto tra soggetti diversi, provenienti da Paesi diversi, esperti in discipline molto eterogenee. La stessa International Commission on Couple and Family Relations, l'ICCFR, ente titolare di questa 63.a Conferenza internazionale, è una struttura di rete, che collega a livello internazionale professionisti e centri che operano a sostegno delle famiglie e delle loro relazioni. Basta scorrere la lista dei partecipanti a questo convegno per capire che queste giornate saranno prima di tutto un'occasione di fare rete; di conoscersi, scambiarsi esperienze, conoscenze, metodologie, magari biglietti da visita o indirizzi e-mail o sui social (networks, appunto!).



2. La stessa progettazione dell'evento ha messo a frutto le diversità e le specificità dei vari enti proponenti, e ha generato un percorso multiforme, con approfondimenti, saperi ed esperienze molto eterogenee; tutto però unificato dal destinatario: la famiglia. In effetti si conferma, anche nell'impianto di questa Conferenza, l'idea che la famiglia sia esperienza e "oggetto sociale" multidimensionale, che non si fa appiattare su un'unica linea interpretativa. Sia per comprendere la famiglia, che per lavorare con la famiglia, occorre quindi molta umiltà, da parte dei singoli saperi ed esperti, perché la dimensione familiare eccede qualsiasi specializzazione. Fare famiglia è questione di cuore, di relazione, di affetti, ma riguarda molto anche le leggi e le politiche; e molto ha a che fare con il lavoro, i soldi, il benessere economico, le scelte di stile di vita. In questo senso la Conferenza apre esplicitamente a tre dimensioni interpretative, tutte rilevanti e interessanti, ma nessuna di esse capace di esaurire da sola "il familiare" nel suo complesso. Ascolteremo quindi un approccio socio- culturale, dal Prof. Pierpaolo Donati, sabato mattina; seguirà un intervento di taglio giuridico, da parte del Prof. Carlo Rimini, sempre sabato mattina, e infine daremo spazio ad un intervento di natura psico-pedagogica, dalla prof.a Sabine Walper, domenica mattina. Sono saperi importanti, approcci strategici; e ognuno di essi ci potrà illuminare su specifici aspetti, ma toccherà poi a ciascuno di noi "rimettere insieme" i pezzi di quel complesso e appassionante puzzle che è la famiglia e il modo con cui la si può sostenere, promuovere ed accompagnare.

3. Anche il confronto interprofessionale, in effetti, ha molto a che fare con il lavoro di rete, soprattutto quando si

opera a livello di base. Sui territori, infatti, collaborano – e sono costretti ad interagire - enti di natura diversa e professionisti dei più svariati saperi: operatori del diritto, assistenti sociali, psicologi, amministratori pubblici, operatori economici, educatori ed insegnanti, consulenti coniugali e familiari, rappresentanti delle associazioni di famiglie, volontari.... Ed è giusto – e necessario – che ciascuno di loro sia competente e qualificato nel proprio specifico professionale. Tuttavia occorre riflettere anche sulla necessità, in una rete, di saper parlare ed ascoltare gli altri linguaggi. Anzi, se pensiamo alla esperienza professionale quotidiana di tanti di noi, sta proprio nel confronto tra i diversi enti e tra i diversi saperi una delle criticità maggiori dell'operare quotidiano: e chi lavora in una équipe interprofessionale, o nella tutela minorile, può sicuramente confermarlo. Ecco: questa conferenza intende promuovere prima di tutto questa permeabilità dei saperi, un libero scambio di punti di vista, capace di ascolto, di legittimazione reciproca, di progettazione condivisa, tra tutti gli operatori delle relazioni di aiuto alla famiglia. Per questo sono particolarmente contento che molti ordini e associazioni professionali abbiano ritenuto di poter concedere i crediti formativi ai propri soci per la partecipazione a questa Conferenza, che si qualifica prima di tutto non come approfondimento specialistico, ma proprio come spazio di "intercultura".

Al contrario, lasciatemelo dire, mi ha lasciato un po' deluso la motivazione di quegli ordini o associazioni professionali che hanno deciso di non concedere i crediti formativi per i propri associati, sostenendo che in questa Conferenza "c'era poco della propria professione". Scelta legittima, perché "saper fare sempre meglio il proprio mestiere" è obiettivo certamente meritorio, ma che tradisce la scarsa consapevolezza che oggi il vero confine della professionalità e dell'efficacia della propria azione, per ogni professionista, sta proprio nella capacità di fare rete, sinergia, alleanza con tutti gli altri operatori e saperi. Soprattutto se di fronte abbiamo una famiglia, nella sua complessità e multidimensionalità. Non mi è capitato solo in occasione di questa Conferenza, e forse varrebbe la pena che ogni professione si interroghi davvero sul valore che ha "avere porte e finestre aperte" sugli altri saperi e ruoli.

4. Un altro aspetto rilevante di questa Conferenza, in continuità con quanto già ricordato, è la valorizzazione della parola dei partecipanti, del loro sapere operativo concreto, nell'ampio spazio dato ai gruppi di discussione e agli workshop. Scelta fortemente richiesta proprio dall'ICCFR, un suo stile, quasi un suo "marchio di fabbrica", ma da subito condivisa anche da tutti i partner italiani. Ci aspettiamo quindi che questa Conferenza sia un evento relazionale, dove ciascuno possa avere la curiosità di conoscere meglio il proprio vicino di sedia, dove poter discutere delle relazioni anche durante i break per il caffè, dove poter raccontare ad altri le proprie intuizioni e le proprie difficoltà, le proprie esperienze positive e i propri fallimenti, certi che dalla circolarità delle relazioni possa nascere un arricchimento reciproco.

5. Un ultimo accenno, infine, al tema generale della Conferenza, che tende a valorizzare lo stretto legame tra il bene delle persone e delle famiglie nelle loro relazioni e il bene comune che la famiglia può generare per la società tutta. Si tratta una riflessione che come Cif ci appartiene da molti anni, e che vi inviterei a leggere non in termini unidirezionali, ma come uno scambio di reciprocità. È vero che il titolo si può leggere come "la forza delle famiglie è anche la forza della comunità", o anche "una comunità è forte se le famiglie sono forti"; e questo è importante, per uscire finalmente da una riflessione sulla famiglia come "grande malata" della contemporaneità, per ricordare che la famiglia tuttora rimane il primo generatore di capitale sociale e di bene comune. Ma questo non basta; nel titolo si può anche leggere l'idea che una società coesa è capace di sostenere meglio i progetti di vita delle famiglie, che "una comunità forte rafforza anche le famiglie", in una alleanza di valori pro-sociali che si rinforzano reciprocamente.

Per questo non è casuale che questo evento si svolga in Trentino, dove lo sviluppo della comunità è in

sintonia con lo sviluppo della famiglia, e dove le politiche familiari sono strumento strategico dello sviluppo del sistema sociale ed economico nel suo complesso. Per uscire dalla contrapposizione tra una famiglia sempre più privatizzata e una scena pubblica sempre più lontana dai bisogni e dai progetti delle famiglie.

6. Non basterà certo una Conferenza per risolvere i quotidiani problemi delle famiglie, né tantomeno le fatiche di tutti quegli operatori che quotidianamente si pongono di fianco alle famiglie in difficoltà per sostenerle e rimetterle in gioco. Ma potersi confrontare sulle pratiche, sulle esperienze, su nuovi paradigmi interpretativi, è un prezioso sostegno alla quotidianità. L'augurio con cui concludo questo mio saluto è quindi che per ciascuno di noi la presenza a questa Conferenza sia un'occasione di crescita nelle proprie competenze, nella propria creatività, nella speranza e nella fiducia che si possa generare bene comune. E che ciascuno di noi possa tornare a casa avendo in mente una o due parole chiave innovative, e magari il volto di due o tre persone con cui voler continuare un confronto e uno scambio di idee. Già così, saranno giorni ben spesi!

Mariagrazia Colombo

Vicepresidente Forum nazionale delle Associazioni familiari, Roma (Italia).

Esprimo prima di tutto il saluto del Presidente nazionale Gianluigi De Palo che non ha potuto essere presente ma che ha sempre seguito l'organizzazione dell'evento con molto interesse e stima.

Vogliamo ringraziare prima di tutto l'ICCFR che ha organizzato il Meeting con la collaborazione dell'AICCEF e del CISF e dell'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento.

Noi come Forum abbiamo condiviso con stima il lavoro fatto, e fin dall'inizio abbiamo guardato al tema del Meeting con molto interesse.

Siamo d'accordo e affermiamo con forza da tempo che la famiglia è soggetto culturale, sociale e politico da promuovere. Famiglia quindi come soggetto sociale che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.



Abbiamo scritto nella presentazione del Meeting :” Si generano individui impegnati in una lotta solitaria, una soggettività isolata che tenta di affrontare i propri compiti senza adeguata strumentazione. Anche gli interventi delle istituzioni si organizzano su politiche circoscritte e limitate, indirizzate soprattutto agli individui, senza prestare adeguata attenzione alle relazioni familiari che li possono sostenere “

Occorre partire da qui, occorrono famiglie forti per costruire comunità forti. Questo titolo apre ad un lavoro che prenderà forma nei seminari di approfondimento dove verranno presentate e discusse varie esperienze innovative dall’Italia e dall’Estero.

La famiglia deve essere riconosciuta quale soggetto attivo, consapevole e responsabile , titolare di doveri e diritti all’interno del sistema dei servizi alla persona con particolare riferimento agli ambiti culturale, scolastico, lavorativo, giuridico, psicologico e relazionale e deve poter fruire delle relative adeguate misure economiche.

Quindi famiglia quale luogo primario della coesione sociale, luogo della accoglienza della vita, luogo della cura, della solidarietà, dell’accoglienza delle fragilità, famiglia come bene comune.

Il Forum delle associazioni familiari nasce nel 1992, è una grande realtà italiana, espressione di 400 associazioni locali e nazionali, 20 Forum regionali e 62 forum locali. E’ presente su tutto il territorio italiano. Rappresenta 3 milioni di famiglie per circa 12 milioni di persone.

Di chi è voce il Forum ?

E’ la voce di quei giovani che vogliono sposarsi ma non hanno un lavoro e una casa;

E’ la voce di quelle famiglie italiane che non arrivano alla fine del mese perché costrette a fare i conti con un fisco iniquo e vecchio che non tiene conto dei carichi familiari;

E’ la voce del paese reale, quello sempre meno ascoltato e coinvolto nelle scelte politiche;

E' la voce di quelle coppie che vorrebbero mettere al mondo più figli ma che facendolo rischierebbero di andare sotto la soglia di povertà ;

La sfida è grande, occorre lavorare in rete, in questi giorni avremo spazi di ascolto e spazi di confronto, tempi e luoghi importanti e preziosi per sviluppare conoscenze, relazioni, incontri personali e associativi.

Noi del Forum delle associazioni familiari siamo qui con tutto il nostro carico di esperienza, curiosità e interesse, in una città eccezionale quale è Trento con compagni di viaggio importanti come le sigle prima elencate.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti!



INTERVENTI

Sessioni plenarie

PRIMA SESSIONE: AREA SOCIO-CULTURALE

Moderatore Rita Roberto, Relatore PIER PAOLO DONATI



Pierpaolo Donati

La famiglia come sorgente di beni (e mali) relazionali per se stessa e per la comunità

1. Che cosa significa dire che la famiglia è un 'bene comune'?

Oggigiorno la famiglia è oggetto di un grande dibattito su ciò che la qualifica come tale. Si discute su che cosa 'è' e 'fa' famiglia. Da un lato, sembra che esista un grande consenso sul fatto che la famiglia sia un bene comune, dall'altro ciascuno interpreta la famiglia a suo modo. Non è per nulla chiaro come i diversi tipi di famiglia costituiscano un bene comune per i propri membri e per la comunità. Il punto è che, appena ci si chiede quale sia il significato dell'equazione 'famiglia = bene comune', le interpretazioni divergono radicalmente. Nelle survey nazionali e internazionali la risposta prevalente è che la famiglia è un bene comune in quanto è al top dei valori condivisi come luogo degli affetti, dell'amore, della solidarietà. In questa accezione, la famiglia è un bene comune semplicemente perché la stragrande maggioranza della popolazione condivide l'attaccamento ad un bene privato. Solo una minoranza vede e sostiene le funzioni sociali della famiglia, quelle che essa esercita per la società. (in Italia tale minoranza è circa del 30%). E allora ci si chiede: il bene comune che la famiglia rappresenta consiste solo in un valore condiviso che ciascuno vive e interpreta privatamente o consiste in qualcosa di più e di diverso?

In questo keynote speech vorrei chiarire che la famiglia è un bene comune in un senso molto diverso da quello che circola sui mass media. Il bene comune non è un bene di tipo aggregativo che consiste nel fare sì che gli individui possano godere di un benessere individuale privato, ma è invece un bene di tipo relazionale, che consiste nel condividere delle relazioni da cui derivano sia i beni individuali, sia i beni della comunità intorno.

2. Leggere 'relazionalmente' la famiglia.

2.1. Il nocciolo della mia argomentazione è che occorre 'pensare relazionalmente' la famiglia. Poiché la realtà sociale umana, in primo luogo la famiglia, è fatta di relazioni, solo con un pensare relazionale possiamo vedere qualcosa che altrimenti rimane nascosto, latente, non detto e indicibile, privo di riflessività: cioè quei beni relazionali, innanzitutto famigliari, da cui dipende la qualità umana e spirituale della vita di ogni individuo. Se guardiamo l'immagine di una madre o di un padre con il suo bambino piccolo in braccio, noi vediamo due persone e i loro sguardi. Ci identifichiamo nei sentimenti della madre o del padre e apprezziamo gli sguardi e i gesti del bambino. Lo facciamo nella nostra interiorità. Apparentemente tutto questo avviene dentro di noi come persone. Sembrano fatti solamente di vita interiore, che riguardano la persona del genitore, il bambino e ciascuno di noi. Ma non è così. Tutto questo avviene perché stiamo osservando una relazione, quella fra il genitore e il figlio, e ci poniamo in relazione ad essi. Sono queste relazioni che parlano. Certo esse parlano dentro di noi, ma in quanto siamo individui-in-relazione in un contesto.

Immaginiamo quello che prova il genitore, e immaginiamo quello che sente il bambino. In realtà, noi vediamo due individui, ma pensiamo attraverso la loro relazione, pensiamo con la loro relazione, attraverso la loro relazione. Quello che proviamo dipende dalla relazione che abbiamo verso queste figure e la situazione nel suo complesso, per ciò che significa: il significato è una relazione.

La stessa cosa accade quando osserviamo una coppia di amanti. Vediamo due persone che si guardano, si parlano, scambiano gesti affettuosi, agiscono fra loro in un certo modo: quel modo è una relazione. Chi li osserva pensa di capire di che relazione si tratti attraverso i volti, i gesti e le espressioni comunicative dei partner. Ma qual è la realtà della loro relazione? Questa realtà rimane invisibile. Raramente le persone che vivono (in) questa realtà ne hanno una consapevolezza riflessiva. Quando questa realtà diventa problematica, farla emergere e trattarla in sede di counseling richiede un pensiero relazionale capace di comprendere la specifica relazionalità a cui ci si trova di fronte e le sue vicissitudini.

È la relazione che guida le percezioni e dà forma ai nostri sentimenti. Fa anche di più. Attraverso i sentimenti

dà forma alla nostra identità. Una madre con il bambino, un padre con il figlio, una coppia di amanti o un gruppo familiare trova la sua identità nella relazione. I sentimenti provengono dalla relazione, se non ci fosse quella relazione i sentimenti sarebbero diversi. Sarebbe diversa anche l'identità che attribuiamo a noi stessi e agli altri. Emozioni e sentimenti portano a identità positive se generano relazioni mature,¹ se alimentano le competenze relazionali delle identità. Per esempio diciamo: una buona madre o un buon padre, una coppia armoniosa, una bella famiglia, oppure una madre depressa, un padre assente, una coppia invischiata, una famiglia infelice.² Queste espressioni alludono a dei beni o ai dei mali relazionali che tuttavia rimangono impalpabili.

Il problema delle relazioni è che sono invisibili, sono immateriali, sono intangible goods, sono beni intangibili. Per capire che cosa ciò significa, possiamo fare un paragone con l'aria. Anche l'aria è invisibile, è intangibile. Tuttavia, noi senza aria non vivremo; le relazioni sono la stessa cosa. Noi non possiamo vivere senza le relazioni. Però non le vediamo, le percepiamo solo quando sono negative. Per esempio, se l'aria è molto inquinata, o troppo calda o troppo fredda, allora percepiamo che esiste, perché ci crea problemi. Lo stesso è per la famiglia. È quando sorgono dei mali relazionali che avvertiamo l'esistenza di una realtà che ci sfugge. Le relazioni sono ambiente del nostro essere, però non solo corporeo, ma anche e soprattutto psicologico, culturale e spirituale. Quando diventano un problema irritante, allora siamo portati a riflettere su cosa fare, dobbiamo trovare un 'ordine da rumore' (order from noise).

La differenza tra l'aria e le relazioni sociali è molto istruttiva. L'aria è un misto di vari gas, che non ha una molecola propria. Le relazioni sociali sono differenti dall'aria per tre motivi: (i) esistono come realtà esterna rispetto ai termini della relazione (ex-sistere significa 'stare fuori' con una propria consistenza), mentre l'aria non è che un mix di elementi; (ii) sono un fenomeno emergente (l'aria è solo un fenomeno aggregato); (iii) hanno una loro struttura propria, dotata di qualità e poteri sui generis. Io la chiamo 'molecola sociale'³ per esplicitare il fatto che le relazioni familiari hanno una realtà (struttura) molecolare da cui si generano i beni e i mali relazionali sia della famiglia stessa, sia della comunità intorno.

Il mondo delle relazioni è un mondo nel quale noi viviamo come nell'aria, ma di cui nella vita ordinaria ci rendiamo poco o per nulla conto perché le diamo per scontate, come l'aria appunto. Buona parte delle pratiche di counseling e varie modalità terapeutiche cercano di portare alla superficie queste relazioni, renderle più coscienti e riflessive, o almeno illuminarle un po' per padroneggiarle meglio. Ma l'impresa non è facile, perché, per cogliere la relazione, sono necessarie osservazioni gestite esse stesse con quella che io chiamo 'riflessività relazionale'. Possiamo capire le relazioni e i loro effetti emergenti solo con osservazioni di n-esimo ordine e mediante feedbacks relazionali,⁴ non certo automatici. In breve, dobbiamo attivare una specifica riflessività relazionale.⁵

2.2. Nella società premoderna e ancora nella early modernity, il mondo delle relazioni sociali era dato per scontato. La società aveva un suo ordine abbastanza stabile, riproduttivo, basato su usi e costumi, in buona parte di origine religiosa. Era una società guidata dall'habitus. La società in cui oggi viviamo, in via di globalizzazione, è invece sempre più morfogenetica.⁶ Noi viviamo nella morfogenesi sociale. Se vogliamo orientarci nel mondo, dobbiamo necessariamente rendere più esplicite e riflessive le relazioni.⁷ Non le possiamo più dare per scontate. La famiglia deve rispondere all'imperativo riflessivo.⁸ Le relazioni familiari cambiano incessantemente e per questo la nostra comprensione deve farsi 'più relazionale'. Non ci sono più modelli e devianze: abbiamo a che fare con processi di morfogenesi relazionale.



Poiché le relazioni oggi diventano morfogenetiche, dobbiamo munirci di un nuovo paradigma relazionale delle persone, della famiglia e della società.⁹ Questa esigenza riguarda tutte le scienze umane e sociali. Ma bisogna fare attenzione: esistono molte e differenti paradigmi relazionali. La distinzione fondamentale passa fra i paradigmi realisti e quelli costruzionisti, ovvero, fra i paradigmi relazionali e quelli relazionistici.

a) Nel costruzionismo, le relazioni sociali sono soggette ad una radicale contingenza nei fini, mezzi, norme e valori. Dal punto di vista della agency, sono ridotte a comunicazioni e solo a comunicazioni.¹⁰ In breve: le relazioni sono viste come flussi o transazioni (transactions) senza qualità e poteri causali propri perché non hanno struttura propria.¹¹ Di conseguenza non si può parlare di beni e di mali relazionali. I beni e i mali non sono distinguibili perché non ci sono più norme e devianze, ma solo scambi e paradossi, condivisione di problemi, un 'normale caos dell'amore'.

b) Nel realismo (non quello ingenuo, ma critico), invece, le relazioni creano, volenti o nolenti, delle strutture, che sono reti di relazioni. Queste reti non sono fatte solo di comunicazioni; è piuttosto vero che la comunicazione dipende dalla relazione in cui avviene anziché viceversa. Le reti relazionali che formano le famiglie nascono da flussi di transazioni, ma fanno emergere una realtà che ha qualità e poteri causali propri. Questa realtà è un effetto emergente, cioè un bene o male relazionale, che induce comportamenti positivi o negativi, genera virtù oppure vizi. Di conseguenza si può e si deve parlare di beni e mali relazionali, che sono

distinguibili non già come norme e devianze, bensì come prodotti di strutture relazionali sui generis. Il caos dell'amore è una struttura, che lo si voglia oppure no.

Non possiamo capire una dinamica familiare se non la intendiamo come un effetto emergente dagli stessi beni o mali relazionali che produce. La famiglia non è un aggregato di individui (non è come l'aria, cioè non è un aggregato di molti gas). La famiglia è una relazione sociale che emerge, se emerge, da un suo genoma costitutivo. Non viene all'esistenza se non si genera come tale. Il genoma sociale della famiglia è una struttura circonflessa fra quattro elementi: la motivazione del dono, la regola della reciprocità, la sessualità di coppia e la generatività.¹² Ciò che chiamiamo famiglia nelle statistiche demografiche e sociali è un'altra cosa, sono semplicemente aggregazioni di individui.

Per vedere la famiglia, dobbiamo osservarla 'adeguatamente'. In breve: così come non possiamo vedere i virus ad occhio nudo e dobbiamo usare un microscopio elettronico, parimenti per vedere le relazioni abbiamo bisogno di un paradigma relazionale, che è il nostro microscopio. La relazione non è un semplice scambio di cose, così come l'acqua non è una transazione fra idrogeno e ossigeno. Non è nemmeno una specie di canale in cui passano le cose che ci si scambiano, per esempio le cose che io dico a voi, e gli sguardi che voi avete verso di me. Se ci fermiamo a guardare queste cose non vediamo, non viviamo, la relazione. Per capire e vedere la relazione, bisogna che noi facciamo una operazione di riflessività sulla interazione che genera una realtà nuova e irriducibile rispetto agli elementi che l'hanno generata. Questo è l'essere che sta nella (dentro la) relazione. L'«essere in relazione» è una ricchezza ancora tutta da esplorare.

Per gestire la relazione occorre essere riflessivi, esercitare la riflessività personale e relazionale. Le coppie odierne sono fortemente deficitarie proprio su questo.¹³ L'io si individualizza anziché farsi relazionale. Dovrebbe esercitare la sua riflessività sulla relazione e ridefinire continuamente la sua identità personale e sociale, che cambia nel tempo.¹⁴ La società postmoderna non lo aiuta. Perciò cresce il numero delle coppie in cui la riflessività è impedita o fratturata.¹⁵ L'io non riesce a integrare le sue identità né in se stesso né nei confronti degli altri.

Per contro, fare famiglia significa vedere e gestire, cioè vivere, una relazione del Noi, la We-relation, cioè quell'aspetto dell'identità individuale che consiste nell'appartenere ad una comunità di riferimento nella quale e dalla quale dipende il proprio benessere o malessere. Ma chi è questo Noi? È la famiglia come 'soggetto relazionale' che, volente o nolente, crea beni o mali relazionali.

3. La famiglia come bene (e male) relazionale.

Mi chiedo: il Noi familiare è un'appartenenza comunitaria che sovrasta l'individuo e lo costringe a sottomettersi, oppure è una realtà che lo fa fiorire e lo libera proprio attraverso la relazione familiare?

Questa è la distinzione tra le famiglie che producono mali relazionali e quelle che producono beni relazionali. La famiglia è un bene relazionale e produce beni relazionali se e quando riesce a fare in modo che ogni individuo possa personalizzare il suo ruolo (il Tu) nella rete familiare, il che significa farlo diventare un 'soggetto relazionale' maturo.¹⁶

Il soggetto relazionale non è il we think o il 'soggetto plurale' di cui alcuni parlano,¹⁷ né tantomeno una sorta di coscienza collettiva.¹⁸ Una coscienza collettiva che pensa per ciascuno di noi in famiglia non esiste. Certo esiste una cultura collettiva, nel senso di quell'insieme di rappresentazioni, di immagini, di modelli di vita che sovrastano gli individui e condizionano l'agire degli individui. Noi, di fatto, usiamo questa cultura collettiva tutti i giorni. Però questo non significa che il Noi della cultura collettiva coincida con la nostra coscienza personale, tantomeno che il Noi significhi che tutti pensiamo nello stesso modo. Appartenere a un Noi non significa che noi pensiamo nello stesso modo. Per capire l'esistenza di un io che sta liberamente nel contesto del Noi,

dobbiamo rifarci al concetto di bene relazionale.¹⁹ Siamo un Noi se e nella misura in cui generiamo assieme un bene che nasce dalle differenze, deve essere compatibile con le differenze, ma deve anche convergere su un bene condiviso nella libertà di ciascuno.

Qui si verifica il fatto che in ogni momento della vita incontriamo (o ci scontriamo) con l'evidenza delle differenze (fra l'Io e gli altri, fra il Noi da una parte e gli Altri dall'altra). Le relazioni ci accomunano, ma anche ci differenziano, ci rendono differenti dentro lo stesso Noi. La relazione vuol dire distanza, dice differenza e quindi dobbiamo cercare di capire come il bene che sta nella relazione del Noi sia compatibile con le differenze fra coloro che lo generano e ne fruiscono.

Facciamo un esempio. Solo una madre o un padre che vedono nel figlio una persona che è nata da loro, è parte della loro identità (di padre e madre) ma è diversa da loro, la generano veramente. I genitori (donne o uomini) che dicono "voglio un figlio per realizzare me stesso/a" (ossia, nel figlio trovo la mia identità), non generano una persona differente da sé, generano il proprio doppio, cioè generano un Altro che deve realizzare il proprio Io. La relazione è quella di una identità che possiede l'Altro, l'Altro viene negato nella sua identità. Si afferma il narcisismo, cioè una relazione che nega i beni relazionali.

La differenza fra le persone non è una relazione qualunque. Si tratta di una relazione di reciprocità generativa. Da questa realtà traiamo l'idea che l'amore è saper generare il differente, riconoscerlo, offrirlo come dono, viverlo come dono, la qual cosa suppone una relazione sui generis di piena reciprocità. In questa e solo in questa relazione (le relazioni sono tutte diverse fra loro), la differenza non è più una pura differenza, non è un assoluto, ma è una relazione intesa come uno scambio di ricchezza, un valore aggiunto per chi sta in quella relazione, è un bene relazionale, che sta nella relazione, non fuori di essa. Se la differenza viene separata dalla relazione che costituisce la differenza, abbiamo la crisi di chi sta in relazione. La relazione cessa di essere una differenza e diventa una cosa, viene reificata, e generalmente porta al degrado. Questo ci succede tutti i giorni, quando noi anziché avere una relazione Io-Tu (I-You) con la persona, etichettiamo e cosifichiamo la persona in una relazione Io-Esso (I-It), le diamo un'etichetta che la riduce ad una cosa. La differenza dell'Altro diventa uno stereotipo.

La famiglia è un bene relazionale se i suoi membri sono capaci di gestire le differenze nel modo che ho detto. I beni relazionali sono beni che consistono di relazioni, non sono cose, non sono prestazioni funzionali, non sono idee, niente di tutto questo, sono relazioni.

Siamo ora in grado di comprendere perché la famiglia sia un bene comune non in quanto bene pubblico, né in quanto bene privato, ma in quanto bene propriamente relazionale. La tipologia dei beni sociali ce lo indica. Se classifichiamo i beni sociali secondo due assi, (i) il carattere competitivo o meno del bene, e (ii) la possibilità di scegliere da parte di chi lo fruisce, vediamo quattro tipi di beni. I beni pubblici sono quelli non competitivi e che le persone non possono scegliere. I beni privati, al contrario, sono competitivi e possono essere scelti liberamente. Diversi da questi tipi ci sono i beni competitivi e le persone, quando ne godono, non possono fare scelte individuali (detti beni relazionali secondari o associativi), e i beni non competitivi in cui le persone sono libere di scegliere (detti beni relazionali primari). La famiglia è un bene relazionale primario.

4 tipi di beni sociali

Bene non competitivo

Bene competitivo

Il fruitore non può scegliere (in quanto appartiene a un collettivo)

Bene pubblico

(stato)

Bene relazionale secondario (associazioni/organizzazioni di società civile)

Il fruitore può scegliere (in quanto è autonomo)

Bene relazionale primario

(famiglia)

Bene privato

(mercato)

Proprio in quanto la famiglia è un bene non competitivo (è una forma sociale senza equivalenti funzionali) e però l'individuo può scegliere tra famiglia e famiglia, proprio questa forma sociale può produrre beni relazionali che gli altri beni sociali non possono creare.

La famiglia è un bene relazionale (i) in sé per i suoi membri, dato che genera ciò che altri di stili di vita non generano, e (ii) è un bene relazionale per la società, perché svolge funzioni che nessun'altra forma di vita può adempiere.

La letteratura su questi argomenti è sterminata. Io vorrei qui solo ricordare il fatto che solo la famiglia produce le virtù propriamente sociali. Le virtù personali sono riferite alla persona come tale, e il loro centro di imputazione è la coscienza individuale. Le virtù sociali sono riferite alle relazioni fra le persone. La famiglia non è solo il luogo in cui vengono coltivate le virtù personali, ma è anche e soprattutto l'operatore sociale – primario e infungibile – che trasforma le virtù personali in virtù sociali. Virtuosa è la persona umana, che ne è il soggetto. Ma la virtù può e deve essere riferita anche alle relazioni sociali, e più in generale ad ogni sistema intenzionale di azione, come: dare e ricevere fiducia, disponibilità alla cooperazione, reciprocità, responsabilità. Queste virtù sociali si apprendono in famiglia o non si apprendono più. Per questo diciamo che la famiglia basata sulla piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni è infungibile, non ha equivalenti funzionali, è la maggiore risorsa sociale che la società possa avere. Se una determinata società consuma questa risorsa, o addirittura la perde, va incontro a tante e tali difficoltà che, alla lunga, non potrà sopravvivere.

4. Perché la famiglia è e rimane l'origine e la fonte della società.

A livello mondiale, il dibattito sulla famiglia è oggi centrato su una domanda di fondo: la famiglia naturale ('normo-costituita', sia nucleare sia estesa) è ancora una risorsa per la persona e per la società, oppure invece è una sopravvivenza del passato che ostacola l'emancipazione degli individui e l'avvento di una società più libera, ugualitaria, e felice?

Le ricerche empiriche danno risposte interessanti. Esse mostrano che la famiglia naturale è soprattutto una risorsa, anziché un freno, per il benessere della società.²⁰

1) La coppia e il matrimonio. Le ricerche empiriche che hanno comparato gli effetti dei differenti stili di vita sulle persone e sulla società mostrano che le coppie sposate o orientate al matrimonio sono più generative di beni relazionali di tutte le altre forme.²¹ Felici sono quei nubendi che non si sposano primariamente per il solo fatto di essere innamorati, ma innanzitutto perché mirano al bene della loro relazione sponsale e ai beni che derivano da tale relazione. Il fatto di sposarsi costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il patto matrimoniale migliora la qualità delle relazioni di coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per bambini e adulti.²² La coabitazione non è uguale al matrimonio, perché rende più instabili le relazioni e crea maggiori incertezze nella vita dei figli. Il divorzio (o il non arrivare a sposarsi) aumenta il rischio di fallimento scolastico dei figli. La stabilità delle relazioni familiari emerge come un bene prezioso, senza il quale tutti i membri della famiglia sono a rischio. In particolare la

stabilità è decisiva per la buona socializzazione dei figli. Il divorzio e le nascite fuori del matrimonio aumentano il rischio di povertà sia per i figli sia per le madri. La teoria della individualizzazione della coppia e del matrimonio è sostanzialmente falsificata; infatti, nella coppia gli individui cercano bensì la loro identità autonoma, ma questa si costituisce solo nella trama relazionale che connette le famiglie di provenienza e le reti primarie (amicali, di lavoro, di vita relazionale quotidiana) in cui i partner sono collocati.

2) Le relazioni fra le generazioni. Le famiglie normo-costituite realizzano la solidarietà fra le generazioni assai più e meglio di altre forme di vita. I bambini che vivono con i loro propri genitori godono di migliore salute fisica e psicologica, nonché hanno maggiori speranze di vita, rispetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre differenti strutture familiari, in particolare delle famiglie con coppia genitoriale unita, famiglie ricomposte e famiglie monogenitoriali, evidenzia la maggiore fragilità di queste due ultime strutture familiari. La rottura del legame coniugale è correlata ad una certa chiusura verso il mondo esterno e favorisce una visione intimistica della vita familiare poco incline ad assumersi delle responsabilità nei confronti della comunità. Particolarmente carente è la capacità delle famiglie monogenitoriali di realizzare la trasmissione culturale e la solidarietà fra le generazioni, perché queste famiglie che devono affrontare in solitudine le sfide legate alla crescita dei figli, così come le pressioni dell'ambito lavorativo. I figli adolescenti di coppie sposate hanno un rischio di devianza (incluso l'abuso di alcool e droghe) minore dei figli di genitori soli o di coppie che sono solo conviventi o separate. I figli di genitori divorziati soffrono di maggiori infermità psichiche e di stati ansiogeni.

3) Famiglia e lavoro. La famiglia è un bene relazionale per il mondo del lavoro perché compensa i fallimenti del mercato e pone rimedio a certi mali relazionali prodotti dal luogo di lavoro (stress, ecc.). Il mondo del lavoro 'sfrutta' la risorsa-famiglia e non tiene conto a sufficienza delle esigenze della vita familiare. Di qui le enormi difficoltà delle famiglie, specie quelle con più figli, di armonizzare la vita familiare e quella professionale. Occorre che il mondo del lavoro riconosca i beni relazionali della famiglia e risponda in modo sussidiario alla famiglia mediante quelle forme di conciliazione tra sfera familiare e posto di lavoro in termini di tempi e servizi adeguati.

4) Famiglia, partecipazione civica e capitale sociale. La famiglia normo-costituita è la fonte del capitale sociale primario della società e favorisce la partecipazione responsabile dei cittadini alla cosa pubblica. Il capitale sociale consiste nelle relazioni di fiducia, cooperazione e reciprocità che la famiglia crea sia al proprio interno (detto capitale sociale bonding) sia nelle reti esterne, cioè nella parentela, vicinato, gruppi amicali, associazioni (capitale sociale bridging). Il capitale sociale familiare sta alla base delle virtù sociali (e non solo individuali). In sostanza, la famiglia è sorgente di valore sociale aggiunto non solo in quanto forgia individui migliori sotto il profilo della loro salute e del loro benessere, ma anche e soprattutto in quanto genera un tessuto sociale, cioè una sfera civile e pubblica, che richiede e ricompensa valori e regole di vita umana e quindi promuove il bene comune. Non è vero, come alcuni sostengono, che la famiglia sia un ostacolo alla formazione del capitale sociale della società. Invece si dimostra che esiste una sinergia fra il capitale sociale della famiglia, quello comunitario e quello generalizzato. Rispetto a questi beni, la famiglia è un ricettore e un attivatore allo stesso tempo.²³

Questi risultati portano ad una conclusione molto precisa: la famiglia naturale è e rimane la sorgente vitale della società. La società globalizzata richiede sempre di più, e non già sempre di meno, il molteplice ruolo di mediazione che la famiglia è chiamata a svolgere nel fare fiorire le virtù personali e sociali.

Si può dire che si stia oggi aprendo una fase storica nuova, dopo la de-istituzionalizzazione della famiglia. Si prospetta la possibilità che i cambiamenti in atto possano generare strutture e assetti relazionali che

conferiscono un nuovo senso istituzionale alla famiglia.²⁴

Si tratta di prendere atto che, sul piano empirico, per quante mutazioni la famiglia possa subire, il suo genoma costitutivo non cessa di essere la fons et origo della società. Senza questo genoma, la società perde le qualità e i poteri propri di quell'organismo vivente (cellula fondamentale) che, anziché essere un peso per la società, costituisce il fattore primario di umanizzazione delle persone e della vita sociale.

Le qualità positive della famiglia si manifestano in modo particolare nelle famiglie dove sono presenti membri deboli o disabili, perché in esse si attivano speciali esigenze di gestione della persona in difficoltà. Queste famiglie sviluppano delle virtù speciali, che possiamo chiamare di capacitazione (empowerment) e di resilienza (resilience). Da tali virtù derivano i vantaggi sociali che la famiglia con membri disabili o non autosufficienti offre alla società, in quanto l'impegno che la famiglia pone nella riabilitazione e nell'inclusione sociale della persona in difficoltà in tutte le sfere sociali, dalla scuola al lavoro, significa credere nella possibilità di recupero sociale dei più deboli ed emarginati. Un altro esempio di famiglie che generano benefici per l'intera società è dato dalle famiglie adottive e dalle famiglie affidatarie.

In conclusione. Contrariamente a quanto troviamo affermato sui mass media, la ricerca empirica ci dice che la famiglia, nucleare è la risorsa primaria della società e rimane la sorgente vitale di quelle società che sono più portatrici di futuro. La ragione di ciò è semplice: è dalla famiglia che proviene il capitale umano, spirituale e sociale primario della società. Il capitale civile della società viene generato proprio dalle virtù uniche e insostituibili della famiglia. La società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica.

5. In sintesi: che cosa fare? Linee di politica familiare.

Sul piano operativo si tratta di riconoscere una nuova cultura dei diritti della famiglia. Affinché le famiglie possano sviluppare i loro compiti, e creare fiducia e solidarietà sociale, occorre che godano dei propri diritti. In pratica, ciò significa riconoscere i diritti di cittadinanza della famiglia. La famiglia è un soggetto sociale che ha un proprio complesso di diritti-doveri nella comunità politica e civile in ragione delle mediazioni insostituibili che di fatto esercita.

I sistemi politici e sociali possono essere valutati in base al tipo e grado di riconoscimento promozionale che danno alla famiglia in quanto soggetto sociale che genera beni relazionali. Bisogna prendere atto che certi sistemi politico-sociali, anziché valorizzare e promuovere le famiglie che producono beni individuali e sociali, le penalizzano, perché non ne riconoscono le funzioni sociali. Ciò spiega il declino della natalità, l'invecchiamento della popolazione, la frammentazione delle famiglie e del tessuto sociale, e in generale una serie di patologie sociali.

Le politiche sociali possono essere definite come familiari a condizione che abbiano come obiettivo il fare famiglia, e non si limitino solo a perseguire scopi generici di benessere per la popolazione, seppure nobili e positivi, come ad esempio sostenere l'occupazione, la natalità, le pari opportunità, la lotta contro la povertà e l'inclusione sociale. Non sempre, infatti, queste ultime politiche, essendo implicite e indirette nei confronti delle relazioni familiari, promuovono la famiglia come tale. Pertanto non possono essere automaticamente definite come sostegno e promozione del valore sociale della famiglia. Occorrono misure specifiche dirette ed esplicite a favore della famiglia. Una politica è familiare se mira esplicitamente a sostenere le funzioni sociali e il valore sociale aggiunto della famiglia come tale, in particolare la famiglia come capitale sociale. In concreto si segnalano le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, che dovrebbero essere attuate secondo i principi di solidarietà e sussidiarietà.

È necessario affiancare le politiche di uguali opportunità fra uomini e donne (gender mainstreaming) con un adeguato family mainstreaming, che consiste nelle politiche di sostegno alle relazioni famigliari, cioè ai rapporti di reciprocità sia fra gli adulti che compongono la famiglia, sia fra le generazioni.

Esempi in tale direzione sono: politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, politiche fiscali che riconoscano i carichi famigliari e sostengano le funzioni educative delle famiglie, politiche di accoglienza della vita, servizi sociali e sanitari centrati sul sostegno alle relazioni di coppia e genitoriali, e così via.

Particolare menzione meritano esperienze come le seguenti: (a) le Alleanze locali per la famiglia, cioè quelle pratiche che mobilitano gli attori pubblici e privati a perseguire politiche family friendly nella comunità locale, costruendo reti sociali ad hoc in cui ogni attore (scuola, imprese, ospedali, negozi, luoghi di divertimento, istituzioni pubbliche, ecc.) mette a disposizione le proprie risorse e facilitazioni per valorizzare le relazioni intra-famigliari e tra le diverse famiglie, coordinando l'uso di queste risorse a sostegno delle famiglie in tutte le sfere di vita quotidiana.²⁵ (b) Le Family Group Conferences che cercano di risolvere i problemi famigliari attraverso l'incontro interattivo tra famiglie che condividono un problema.²⁶ (c) I Distretti per la famiglia ideati e realizzati nella Provincia di Trento, che mobilitano le risorse della comunità per sostenere la vita delle famiglie attraverso forme di partnership fra pubblico e privato e la creazione di nuove reti sociali, co-production di servizi, personalizzazione dei servizi alle famiglie.²⁷

Tutte queste iniziative si basano su una filosofia relazionale e metodologie di networking che mirano a promuovere la famiglia come bene relazionale per sé e per la comunità attraverso reti di relazioni interattive che stimolano lo sviluppo dei potenziali naturali delle stesse famiglie. Il relational steering può essere la soluzione che trasforma i mali in beni relazionali.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Vincenzo Masini, *Dalle emozioni ai sentimenti. Manuale di artigianato educativo e di counselling relazionale*, Edizioni Prepos, Lucca, 2009; Id., *Relazioni evolute*, Edizioni Prepos, Lucca, 2015.
- 2) Mario Cusinato, *La competenza relazionale. Perché e come prendersi cura delle relazioni*, Springer, Milano, 2013.
- 3) P. Donati, *Sociologia della relazione*, il Mulino, Bologna, 2013.
- 4) P. Donati, *Social Mechanisms and Their Feedbacks: Mechanical vs Relational Emergence of New Social Formations*, in M.S. Archer (ed.), *Generative Mechanisms Transforming the Social Order*, Springer, New York, 2015, pp. 65-92.
- 5) Bisogna distinguere fra la riflessività *personale* (in risposta alla domanda: chi sono io per me?) e la riflessività *sociale* (in risposta alla domanda: chi sono io per gli altri?): cfr. P. Donati, *Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopo-moderno*, Il Mulino, Bologna, 2011. I due tipi di riflessività interagiscono e si influenzano a vicenda mediante la riflessività *relazionale*, che è, appunto, la riflessività applicata alla relazione fra identità personale e sociale.
- 6) M.S. Archer (ed.), *Social Morphogenesis*, Springer, New York, 2013.
- 7) P. Donati, *Sociologia relazionale. Come cambia la società*, La Scuola, Brescia, 2013.
- 8) M. Archer, *The Reflexive Imperative in Late Modernity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.
- 9) P. Donati, *La famiglia come relazione sociale*, FrancoAngeli, Milano, 1989.
- 10) N. Luhmann, *Sozialsystem Familie*, in "System Familie", 1, 1988, pp. 75-91.
- 11) M. Emirbayer, *Manifesto for a relational sociology*, in "American Journal of Sociology", 103 (2), 1997, pp. 281-317.
- 12) Cfr. P. Donati, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.
- 13) P. Donati (a cura di), *La relazione di coppia oggi: una sfida per la famiglia*, XII Rapporto Cisl, Erickson, Trento, 2012.
- 14) Sasha Roseneil & Kaisa Ketokivi (2015), *Relational Persons and Relational Processes: Developing the Notion of Relationality for the Sociology of Personal Life*, *Sociology*, DOI: 10.1177/0038038514561295.
- 15) M.S. Archer, *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Edizioni Erickson, Trento, 2009.
- 16) P. Donati, M.S. Archer, *The Relational Subject*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.

- 17) Margaret Gilbert, *Sociality and Responsibility: New Essays in Plural Subject Theory*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2000; R. Tuomela, *Group Beliefs*, in "Synthese", 91, 1991, pp. 285-318.
- 18) M. Douglas, *How Institutions Think*, Syracuse, N.Y., Syracuse University Press, 1986.
- 19) Cfr. P. Donati, R. Solci, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- 20) Si veda l'ampia rassegna di ricerche nazionali e internazionali in *Famiglia risorsa della società*, a cura di P. Donati, il Mulino, 2012 e poi *The Conjugal Family: An Irreplaceable Resource for Society*, editors P. Donati and P. Sullins, Libreria editrice Vaticana, Roma, 2015
- 21) P. Donati, *Why the Family Makes a Difference with Respect to Lifestyles*, in "Anthropotes", 30 (2), 2014, pp. 545-577.
- 22) L. Waite, *Does Marriage Matter?*, in «Demography», vol. 32, n. 4, 1995.
- 23) La ricerca empirica smentisce la tesi di Edward Banfield del cosiddetto 'familismo amorale', mentre mostra che esiste un 'familismo morale': la famiglia che ha solidi legami interni e di parentela (capitale sociale detto *bonding*) non è necessariamente amorale, anzi può essere fonte di comportamenti prosociali e di partecipazione civica: si veda L. Tronca, *Ripensare le «mappe del Tesoro»*, in P. Donati e L. Tronca, *Il capitale sociale degli italiani, Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- 24) Michael Gilding (2000), 'Reflexivity over and above convention: the new orthodoxy in the sociology of personal life, formerly sociology of the family'. *The British Journal of Sociology*, 61 (4), pp. 757-777.
- 25) Jan Schroeder, *The German Initiative 'Lokale Bündnisse für Familie'*, in M.S. Archer and P. Donati (eds.), *Pursuing the Common Good: How Solidarity and Subsidiarity Can Work Together*, Vatican Press, Vatican City, 2008, pp. 356-376.
- 26) Jaakko Seikkula and Tom Erik Arnkil, *Dialogical Meet Social Networks*, London: Karnac Books, 2006.
- 27) Luciano Malfer, *L'esperienza trentina del 'Distretto per la Famiglia'*, Progetto speciale Coordinamento politiche familiari, Provincia autonoma di Trento, 2013.

Curriculum vitae

Posizione accademica attuale

Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, insegna Sociologia dei processi culturali e comunicativi nella Laurea triennale in Scienze politiche, sociali e internazionali e Sociologia dei processi culturali e comunicativi nella Laurea magistrale Sociologia e Servizio Sociale.

Attività accademica di ricerca

Ha partecipato a varie ricerche nazionali e internazionali, nell'ambito della Unione Europea. Negli ultimi anni ha diretto ricerche nazionali finanziate dal CNR, dal Ministero dell'Università, da singoli Atenei, dal Governo centrale, da enti pubblici regionali e locali, e da vari enti privati quali Fondazioni e Organizzazioni di Terzo Settore.

Posizioni editoriali

Ha fondato e dirige la Rivista "Sociologia e Politiche Sociali" (FrancoAngeli editore, Milano). Ha diretto varie riviste ("Bollettino di studi e ricerche sulla famiglia" del CNR, "Studi interdisciplinari sulla famiglia") ed è stato nel Board di "International Sociology"(Isa) e Innovation" (Vienna). Attualmente è membro di vari Comitati Scientifici di Riviste come "Studi di Sociologia", "Sociologia", "Lavoro Sociale", "International Review of Sociology".

Altri incarichi scientifici e posizioni consultive

Ha ricoperto vari incarichi scientifici in commissioni governative e intergovernative, nonché in organismi come l'ISTAT, in organi di rappresentanza accademica (CNR, CUN) ed ha avviato Centri e networks di ricerca scientifica in diverse università italiane. Dopo aver fondato la Sezione di Politica sociale, nel triennio 1995-1998 è stato Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia. Ha ricevuto il riconoscimento dell'ONU come membro esperto distinto nel corso dell'Anno Internazionale della Famiglia (1994). Ha diretto l'Osservatorio nazionale sulla famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 1997 è membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e dal 2006 Accademico per la

Sezione di Scienze Politiche e Sociali dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.

Pubblicazioni:

Nelle sue opere, l'Autore ha proposto e poi sviluppato – sia a livello teorico sia a livello di ricerca empirica – un nuovo paradigma scientifico, che è internazionalmente noto come 'Sociologia relazionale' o 'Teoria relazionale della società' (si veda: *Building a Relational Theory of Society: A Sociological Journey*, in Mathieu Deflem ed., *Sociologists in a Global Age. Biographical Perspectives*, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 159-174). Al suo attivo ha oltre 650 pubblicazioni, che constano di 88 volumi (monografie personali, curatele e rapporti di ricerca) e circa 570 saggi e articoli scientifici. Vari volumi e saggi sono stati tradotti in lingue straniere. Tra le pubblicazioni più recenti: *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, il Mulino, 2006; *Repensar la sociedad. El enfoque relacional*, Ediciones Internacionales Universitarias, Madrid, 2006; *Família no século XXI: abordagem relacional*, Sao Paulo, Brasil, 2008; *Oltre il multiculturalismo. La ragione relazionale per un mondo comune*, Laterza, Roma-Bari, 2008; *il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, FrancoAngeli, 2008; *La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari*, Franco Angeli, 2008; *Laicità: la ricerca dell'universale nelle differenze*, il Mulino, 2008; *Relational Sociology: A New Paradigm for the Social Sciences*, Routledge, London and New York, 2011.

SECONDA SESSIONE: AREA GIURIDICO ISTITUZIONALE

Moderatore Anne Berger, Relatore CARLO RIMINI



Carlo Rimini

La gestione quotidiana e l'esecuzione dei giudizi relativi alla responsabilità genitoriale. Alcune indicazioni sulla base dell'esperienza italiana.

A partire dalla fine del secolo scorso nel diritto che regola la crisi della famiglia – con particolare riferimento ai rapporti fra genitori separati e i loro figli – si è assistito ad una significativa evoluzione che ha riguardato sia il diritto europeo, sia quello nordamericano.

Tale evoluzione si è mossa lungo due linee di tendenza:

- la affermazione della tendenziale uguaglianza dei genitori, dopo la crisi della famiglia, nell'esercizio della responsabilità genitoriale;
- la sollecitazione di strumenti alternativi di soluzione delle controversie relative all'esercizio della responsabilità genitoriale, prima fra tutte la mediazione familiare.

a) Quanto al primo aspetto, l'equiparazione dei diritti (e dei doveri) dei genitori nei rapporti con i figli ha avuto – nella prassi giurisprudenziale prima ancora che nei provvedimenti legislativi adottati nei diversi ordinamenti – un primo punto di emersione nell'estensione dei periodi di frequentazione dei figli da parte del genitore non convivente.

Siamo così passati da un semplice "diritto di visita" ("visitation right") a regole di frequentazione che oggi, in molti Stati, fra cui l'Italia, consentono al genitore non convivente di ottenere di stare con i suoi figli il 35-40% del loro tempo. Non si arriva tuttavia alla equa suddivisione del tempo dei figli fra i due genitori sulla base della considerazione per cui i bambini devono comunque avere una dimora prevalente: personalmente penso che questa soluzione sia coerente con l'obiettivo di definire regole di frequentazione che rispettino l'interesse del minore ad una vita equilibrata e serena.

L'equiparazione nei diritti dei genitori si è realizzata anche nella sostanziale soppressione dell'affidamento esclusivo dei figli ad un genitore.

La responsabilità genitoriale viene dunque, nella maggior parte degli ordinamenti, esercitata congiuntamente da entrambi i genitori anche dopo la crisi della famiglia. In alcuni Stati, fra cui l'Italia dopo la riforma introdotta con la legge n. 54/2006, questo risultato è stato ottenuto con l'introduzione **dell'affidamento condiviso** come regola generale per la soluzione dei conflitti fra genitori attinenti alla responsabilità genitoriale; in altri ordinamenti lo stesso risultato è stato ottenuto semplicemente eliminando l'istituto dell'affidamento ("child custody") e prevedendo che il giudice si limiti a determinare dove il figlio minore vivrà dopo la separazione dei genitori e in che tempi e modi starà con l'altro genitore.

b) L'altra linea evolutiva sopra menzionata è connessa con quanto si è appena detto. L'equiparazione dei diritti e dei doveri dei genitori dopo la crisi della famiglia implica che la vita familiare dopo la separazione debba basarsi sulla continua ricerca dell'accordo fra i genitori per la soluzione delle questioni rilevanti nella crescita dei figli. Tale condivisione presuppone quindi che i genitori abbiano la maturità per gestire ancora assieme il loro ruolo genitoriale nonostante la fine della loro unione sentimentale.

Quale naturale corollario di ciò, la maggior parte dei legislatori hanno enfatizzato il ruolo della mediazione come strumento per la soluzione dei contrasti fra i genitori. In un contesto di condivisione delle scelte, si

afferma, non può essere il giudice a risolvere i contrasti fra i genitori, ma le parti devono essere in grado di trovare un canale di dialogo nell'interesse dei figli. Nel diritto italiano l'art. 337 octies del codice civile è la più evidente espressione di questa tendenza laddove si prevede espressamente che il giudice possa invitare le parti ad avvalersi di esperti per tentare una mediazione.

Queste due linee evolutive, comuni nel diritto di famiglia occidentale, rappresentano certamente una conquista, un segno di civilizzazione dei rapporti familiari dopo la crisi della coppia. Tuttavia esse non sono da sole sufficienti a tutelare il migliore interesse dei minori e non necessariamente garantiscono i diritti degli adulti coinvolti nella vicenda della crisi familiare. A tale proposito, ritengo necessario un inciso nel mio ragionamento.

Utilizzo l'espressione "diritti degli adulti" volontariamente, consapevole che si tratta di una espressione non politicamente corretta.

È infatti tradizionale l'affermazione per cui, a fronte della crisi della famiglia, è preminente la necessità di tutelare l'interesse dei minori e, di fronte al diritto di questi ad una vita il più possibile serena, i diritti degli adulti sono destinati ad essere posti in secondo piano. Questo modo di impostare la questione si basa in parte su un presupposto ovvio (gli interessi dei minori prevalgono sui diritti degli adulti), in parte tuttavia porta tale presupposto a conseguenze inaccettabili. Non è a mio avviso accettabile che l'ordinamento giuridico guardi con sospetto, quasi con ostilità, il genitore che cerca di fare valere il proprio diritto ad avere e mantenere un rapporto significativo con il figlio.

Si tratta di un diritto fondamentale della persona umana e il cui rilievo non può essere sminuito solo perché l'esercizio del diritto viene messo in discussione nell'ambito di un conflitto familiare. I valori di uguaglianza e di necessaria condivisione delle scelte genitoriali nella famiglia separata, e la conseguente enfasi che giustamente si pone sul valore della mediazione come strumento per la soluzione delle controversie, non possono portare trascurare che una quota significativa dei genitori, dopo la crisi della famiglia, ha enormi difficoltà a costruire un dialogo sereno.

Non si può trascurare che la mediazione non sempre funziona e l'accordo sulla gestione della vita dei figli talora non viene trovato. Talora, di fronte al conflitto genitoriale, gli osservatori (giudici, avvocati, operatori sociali) non possono fare altro che prendere atto che esso si alimenta esclusivamente di un insanabile e insano contrasto fra i genitori, entrambi ugualmente e simmetricamente animati dal desiderio di sopraffare l'altro. Ma non sempre la situazione si presenta in questi termini. Talora, invece, il conflitto cela semplicemente la volontà di un genitore di comprimere i diritti dell'altro.

Ebbene, il richiamo che ho fatto poco sopra ai diritti degli adulti è un richiamo a non sentirsi appagati dall'affermazione teorica dell'uguaglianza fra i genitori e dal richiamo al valore della mediazione come tecnica di soluzione dei conflitti: quando il conflitto sopravvive al tentativo di mediazione, il sistema giuridico deve essere in grado di individuare le cause e le responsabilità e fornire risposte. Fornire risposte significa talora proteggere i diritti di un genitore nei confronti dell'altro. Al contrario talora – e, quantomeno in Italia, ciò accade sempre più spesso – il sistema giuridico reagisce con fastidio al conflitto genitoriale e il fastidio si traduce nell'affermazione, quasi automatica, che esso è dovuto alla responsabilità di entrambi i protagonisti e nell'affermazione per cui i genitori non possono pretendere che sia il giudice ad assumere le decisioni relative alla crescita dei loro figli di fronte alla loro incapacità di accordarsi.

Ebbene questo rifiuto di gestire il conflitto comporta conseguenze gravissime proprio per gli interessi dei minori, perché trasforma la loro vita quotidiana in una sorta di *far west*. Talora conduce al definitivo

allontanamento di un minore da uno dei suoi genitori e ciò in quanto l'altro ha successo nel tentativo di alienarlo dal primo. Talora è lo stesso genitore che non riesce a fare valere i propri diritti che, stanco di una battaglia nella quale si sente abbandonato, finisce egli stesso con l'abbandonare il figlio. Il sistema giuridico italiano è un buon esempio di questo problema. Vorrei indicare, schematicamente i punti di emersione di questo evidente rifiuto di gestire la lite genitoriale. Non esistono, nell'ordinamento giuridico italiano, norme specifiche che disciplinano l'esecuzione dei provvedimenti in materia di esercizio della responsabilità genitoriale e conflitto genitoriale. Si applicano le generiche norme dettate nel codice di procedura civile per l'esecuzione degli obblighi di fare.



La legge n. 54/2006 (cioè la legge che ha introdotto nel nostro ordinamento l'affidamento condiviso) ha anche introdotto all'art. 709 ter del codice di procedura civile la possibilità che il giudice pronunci sanzioni anche severe nei confronti del genitore responsabile della violazione dei provvedimenti relativi all'esercizio della responsabilità genitoriale o comunque di atti che rechino pregiudizio al minore od ostacolino il corretto svolgimento della modalità di affidamento. Tuttavia tale norma ha avuto scarsissima applicazione giurisprudenziale perché raramente i giudici vogliono o hanno i mezzi per indagare sulle responsabilità del conflitto e si appagano dalla constatazione che il conflitto esiste e ne attribuiscono la responsabilità a entrambi i genitori. Non è disciplinata una procedura agile per la soluzione delle controversie che si pongono in relazione all'esercizio della responsabilità genitoriale, dopo che si è concluso il giudizio che ha regolamentato l'esercizio della responsabilità genitoriale a seguito della separazione o del divorzio. Sulla base del medesimo articolo 709 ter del codice civile, qualsiasi controversia fra genitori, dopo la conclusione della separazione o del divorzio, è attribuita alla competenza del tribunale in composizione collegiale. Ciò significa che la controversia è discussa in udienza alla presenza di tre giudici e che ciascuno dei genitori deve essere assistito da un avvocato. Ciò rende inevitabilmente lunghi i tempi del giudizio e rende il giudizio stesso costoso e

spesso inaccessibile per i genitori. I tribunali, nella gestione del conflitto genitoriale, sono unicamente assistiti dai servizi amministrativi territoriali di assistenza sociale che operano alle dipendenze dei Comuni. Si tratta delle medesime strutture amministrative competenti a gestire le famiglie disagiate dal punto di vista economico o sociale. Non esistono invece uffici amministrativi specializzati nell'affrontare il conflitto genitoriale che operino sotto la direzione di un giudice.

Volendo trarre un insegnamento dai difetti del sistema italiano sopra descritto, potremmo invece delineare i requisiti di un sistema efficiente nella gestione del conflitto genitoriale. Ho volontariamente utilizzato l'aggettivo "efficiente" perché sono convinto che l'interesse dei minori e dei loro genitori possa essere realizzato solo tramite un sistema efficiente e rapido, che sia in grado di reagire prontamente alle eventuali violazioni delle regole e di fornire risposte nel caso di contrasto fra i genitori sulle scelte relative alla crescita e alla vita dei figli. Solo l'efficienza nella risposta del sistema può garantire che il conflitto non si alimenti proprio dalla lentezza delle risposte che permette spesso al genitore alienante di acquisire la consapevolezza della propria impunità.

Ritengo che, dopo l'assunzione di un provvedimento che disciplina le modalità di esercizio della responsabilità genitoriale, ciascuno dei genitori debba avere la possibilità di ricorrere senza formalità ad un giudice per lamentare violazioni o per chiedere un intervento di fronte all'impossibilità di trovare un accordo su una scelta relativa alla crescita del figlio. Dovrebbe quindi essere designato un giudice del conflitto genitoriale che segua i genitori fino a che il conflitto perdura.

Al medesimo giudice dovrebbe essere attribuita la competenza a garantire l'esecuzione dei provvedimenti vigenti e a sorvegliare sull'esecuzione medesima nonché a pronunciare sanzioni nei confronti del genitore inadempiente. Il giudice dovrebbe poter operare avvalendosi di un ufficio amministrativo composto da personale specializzato che possa seguire la famiglia in difficoltà assumendo decisioni su singoli problemi con una delega e sotto la direzione del giudice. Questo ufficio, a cui ciascuno dei genitori dovrebbe avere la possibilità di rivolgersi senza formalità, dovrebbe operare autonomamente per le questioni di minore rilevanza oppure riferendo al giudice e sotto la sua guida per le questioni più rilevanti. Dovrebbe avere la possibilità di gestire l'ascolto dei minori e, nei casi più gravi, di permettere il loro riavvicinamento ai genitori con cui il contatto si sia interrotto attraverso strumenti di "spazio neutro". Una struttura di questo tipo dovrebbe garantire risposte rapide e, come si è detto, efficienti. Solo così l'interesse dei minori e dei loro genitori può essere tutelato nei casi in cui il conflitto sopravviva a qualsiasi tentativo di mediazione. Non basta dire che i genitori hanno pari responsabilità genitoriale e devono risolvere con la mediazione i loro conflitti, per cancellare il conflitto genitoriale dalla nostra esperienza!

Curriculum vitae

È nato a Trieste nel 1966. È avvocato dal 1994, è iscritto all'Ordine degli Avvocati di Milano ed all'Albo degli Avvocati Cassazionisti dal 2008.

È professore ordinario di Diritto privato nel Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano e professore di Diritto di Famiglia nell'Università degli Studi di Pavia.

È docente di diritto della famiglia e delle persone nella Scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università Commerciale Luigi Bocconi e dell'Università degli Studi di Pavia. Si occupa di diritto di famiglia, con particolare attenzione agli aspetti di diritto internazionale di famiglia e di diritto successorio.

È giornalista pubblicista dal 2009 ed è collaboratore de La Stampa per cui scrive articoli su temi di diritto di famiglia. È autore di oltre quaranta pubblicazioni, fra articoli, saggi e monografie, dedicate al diritto civile ed al diritto di famiglia.

E' membro della International Academy of Matrimonial lawyers (IAML).

E' su twitter @carlorimini. Ulteriori notizie sulla attività didattica e sull'attività di giornalista pubblicista si trovano sul sito personale www.carlorimini.com

TERZA SESSIONE: AREA PSICO-RELAZIONALE

Moderatore Francesco Belletti, Relatrice SABINE WALPER



Sabine Walper

Aiutare le relazioni e l'empowerment delle famiglie. Modificare le sfide nella crescita dei figli e il supporto per le famiglie.

In tutta Europa, le famiglie sono cambiate notevolmente nel corso degli ultimi decenni, non solo in termini di struttura delle famiglie, ma anche per i ruoli dei genitori e le loro richieste.

Questo ha prodotto anche il cambiamento della domanda di sostegno pubblico e privato, che deve soddisfare le esigenze delle famiglie. La mia relazione si propone di delineare le principali tendenze e le sfide per le famiglie e di fornire esempi di programmi di sostegno per le famiglie, per lo più di esperienze in Germania.

Intensificazione della genitorialità e il ruolo della prevenzione precoce. La prima tendenza si riferisce ai cambiamenti che sono stati identificati come **“l'intensificazione della genitorialità”** (Hays, 1998). Essere genitori è diventato più impegnativo, si richiedono oggi competenze e investimenti, che nel passato non sono stati considerati importanti.

La maggiore sensibilità alle esigenze dei bambini, la genitorialità centrata sul bambino e l'abbandono del potere di affermazione (autoritario) nell'educare i figli, sono evoluzioni comportamentali che contribuiscono alla 'intensificazione della genitorialità'. Inoltre, vi è una crescente preoccupazione relativa alla anticipazione dello stimolo intellettuale dei bambini, così come crescenti sono le richieste di coinvolgimento dei genitori nel percorso scolastico dei bambini, una pratica culturale che viene consigliata per migliorare il successo scolastico dei bambini. Infine, sembra che ci sia una crescente mancanza di confini chiari per la responsabilità genitoriali rispetto all'autosufficienza dei giovani, quando questi passano dall'età giovanile all'età adulta.

Almeno in alcuni paesi, è stato evidenziato l'aumento del numero dei **“genitori elicottero” (helicopter parents)**, quei genitori che, come elicotteri, sono sempre sopra i propri figli, cercano di provvedere ai loro bisogni e vogliono risolvere loro tutti i problemi, spesso ancor prima che si presentino, e ciò indipendentemente dall'effettivo bisogno dei figli di vederseli risolti e dall'utilità di far fare loro esperienza. In



risposta a queste tendenze, nell'ottica delle strategie di prevenzione, sono stati sviluppati in molti paesi

'programmi di genitorialità', per aumentare la conoscenza dei genitori sullo sviluppo dei bambini, i loro bisogni, e le competenze genitoriali utili (ad esempio Cunningham, Bremner, e Boyle, 1995; Jackson & Dickinson, 2009; Scott & Gardner, 2015). Molti di questi programmi hanno ricevuto grande consenso, almeno tra le famiglie della classe media, che sembrano essere particolarmente preoccupate per la "buona" genitorialità. Quando, invece, si è trattato di contattare gruppi sociali e genitoriali a rischio, è diventata spesso una sfida speciale (Axford, Lehtonen, Kaoukji, Tobin, e Berry, 2012).

Comunque la fase iniziale della genitorialità è stata identificata come un periodo saliente del ciclo di vita familiare, perché offre ai genitori buone opportunità di affrontarla con successo, anche perché, essendo nuovi in questo ruolo, hanno più opportunità per osservare e partecipare alla crescita del bambino tutti i giorni. Questa fase è caratterizzata da una serie di programmi che cercano di promuovere la genitorialità competente e fornire una solida base per lo sviluppo positivo della famiglia. Data la fase cruciale della prima infanzia, i programmi mirano a promuovere relazioni di attaccamento sicuro, come base fondamentale per i bambini, e per il loro benessere sociale ed emotivo. In Germania, la *prevenzione precoce* è stata perseguita con uno sforzo di collaborazione dei servizi sanitari e dei servizi sociali (Sann 2012). Anche se questo programma mira principalmente

a ridurre al minimo i fattori di rischio per maltrattamento e abbandono, si rivolge anche ad un grande gruppo di genitori e quindi contribuisce a migliorare la genitorialità, più in generale. Considerata la struttura federale tedesca, i servizi per i genitori sono stati realizzati, nei vari stati, con particolare attenzione alla sensibilizzazione delle famiglie disagiate.



In una fase di valutazione dell'efficacia dei programmi sociali e sulla idoneità dei profili professionali di coloro che li realizzano, è stato dimostrato che è importante, per raggiungere gli obiettivi del programma, spingere sulla qualità dell'interazione tra genitore e bambino, invece di fornire altri tipi di supporto (ad esempio relativi alla salute materna e al benessere). Per le ostetriche che costituiscono la pietra angolare dei servizi alle famiglie (le cosiddette *midwives family* – ostetriche famiglia- che visitano le famiglie a rischio fino ad un anno di età del bambino), questo non è un compito facile, poiché in genere si concentrano sul benessere della madre e la cura fisica dei bambini. Gli interventi volti a promuovere la sensibilità dei genitori, come fattore chiave per l'attaccamento dei bambini, hanno dimostrato di avere successo.

Aumentare le probabilità di successo educativo per ridurre le disparità razziali. La seconda tendenza di cui discutere si riferisce all'aumento delle disparità economiche. I bambini crescono in condizioni molto diverse, e le risorse economiche delle loro famiglie si differenziano sempre più. Nel corso degli ultimi decenni, la povertà è stato un importante fattore di rischio per la vita della famiglia e per il benessere dei bambini. La crisi economica degli ultimi anni ha colpito molte

famiglie, chiedendo adattamenti finanziari stressanti che spesso minano la coesione della famiglia, così come la qualità della genitorialità. I risultati negativi della deprivazione economica per la vita di famiglia sono documentati da numerosi studi (Conger, Conger, e Martin, 2010; Walper, 2009). A causa delle più basse possibilità di istruzione dei bambini provenienti da ambienti svantaggiati, la povertà tende ad essere trasmessa attraverso le generazioni.

Come documentato da vari studi sull'argomento, questo problema è particolarmente pronunciato in Germania, dove le famiglie con scarse risorse socio-economiche contribuiscono all' formazione delle grandi differenze tra le competenze degli adolescenti, trovati nei vari paesi (Deutsches PISA-Konsortium 2001, 2007). Mentre diversi programmi cercano di salvaguardare i bambini contro le conseguenze negative del disagio sociale, aumentando la loro inclusione nel percorso scolastico col tempo prolungato o con attività del dopo scuola, altri programmi si rivolgono direttamente alle famiglie e aiutano i genitori a riconoscere e promuovere le competenze dei loro bambini.

Ad esempio, un grande programma nazionale (*"Una chance per i genitori è una possibilità per i bambini - il supporto dei genitori per i percorsi educativi dei bambini"*; vedi www.elternchance.de) è stato introdotto in Germania per consentire ai genitori di promuovere l'educazione dei bambini nella fase iniziale dell'infanzia (cfr Walper & Stemmler, 2013). Come strumento principale di questo programma, gli educatori familiari sono addestrati a lavorare con le famiglie socialmente svantaggiate e le famiglie di immigrati, che non hanno ancora familiarità con il sistema di istruzione tedesco e non padroneggiano bene la lingua tedesca. Come **"compagni genitori"**, questi professionisti cercano di aumentare la consapevolezza dei genitori del bisogno dei bambini di ricevere stimoli intellettuali e di fornire sostegno in ambito educativo. Particolare attenzione è rivolta a rinforzare i genitori in modo adeguato, lasciandoli nel loro ruolo di genitori esperti di fronte ai loro figli, ma allo stesso tempo fornire loro informazioni sul sistema educativo in Germania, suggerire attività stimolanti con i bambini, aiutare a affrontare la burocrazia nei rapporti con la scuola materna, sostenerli nella comunicazione con gli insegnanti, ecc.



I risultati della valutazione dimostrano il successo del programma, ma indicano anche alcune criticità (Müller et al., 2015). Il programma è stato ben accolto in particolare tra i professionisti coinvolti nella cura preventiva del bambino, e partecipare alla formazione ha contribuito a migliorare le loro competenze professionali. I genitori coinvolti hanno valutato positivamente il sostegno ricevuto e segnalato la diminuzione delle preoccupazioni legate alla scuola. Allo stesso tempo, i dati scaturiti dalle interviste con i professionisti hanno evidenziato la necessità di predisporre un'infrastruttura locale che fornisca una supervisione specifica. Infatti, visti i tanti problemi esistenti nelle famiglie dove svolgevano la loro attività di "compagni genitori", e confrontatisi con essi, hanno sentito il bisogno di uno scambio professionale per modellare continuamente il loro lavoro e sviluppare strategie adeguate per decidere come i problemi potevano essere affrontati al meglio.

Il programma è attualmente in fase di rimodulazione, per affrontare il lavoro con le famiglie di rifugiati e con un numero superiore di etnie. **Genitorialità post-separazione e co-genitorialità** Infine, la terza parte riguarda le implicazioni dei cambiamenti nella struttura familiare. Con l'aumento dei tassi di divorzio, molti bambini sperimentano la rottura del legame familiari e vivono in una situazione di famiglia diversificata. Inoltre, i tassi di matrimonio sono in declino e un tasso crescente di bambini nasce fuori dal matrimonio, per lo più con i genitori inizialmente conviventi che, tuttavia, sono ad alto rischio di separazione. Entrambe le tendenze contribuiscono ad un aumento di famiglie monoparentali, nonché ad una quota più alta di famiglie multigenitoriali, quando i genitori separati formano nuove convivenze e nuovi compagni sono coinvolti nella crescita dei figli (Sweeney, 2010). Mentre molte famiglie separate riescono a trovare una soluzione adeguata per la post-separazione, una quota minore di famiglie deve fare affidamento sul continuo sostegno professionale nell'affrontare i conflitti post-separazione. Famiglie con elevato livello di conflitto giuridico sono un caso particolarmente impegnativo per i professionisti del diritto e della consulenza, tanto più che i bambini sono spesso coinvolti in modo negativo nella controversia dei genitori.

Diversi approcci professionali, quali la mediazione, consulenza ad alto contrasto, o l'uso di 'compagni genitori', sono stati sviluppati per lavorare con i genitori separati, coinvolti nel conflitto in corso. Importante tenere presente che la legislazione e le strategie legali in questo campo variano da paese a paese. Mentre alcuni paesi si affidano alla genitorialità condivisa temporanea, come mezzo per risolvere le controversie relative al diritto di visita del bambino, la dottrina avverte che frequenti contatti col genitore non residente, possono essere piuttosto pericolosi in un contesto di alta conflittualità tra i genitori. Invece di dividere il bambino tra i genitori, soluzione spacciata come "equa", i programmi di sostegno alla genitorialità possono essere, invece, uno strumento migliore per aumentare la consapevolezza dei bisogni dei figli e dei genitori e promuovere strategie di interazione che riducono il disagio per i bambini.

Considerato che la ricerca accademica documenta inequivocabilmente il ruolo dannoso del conflitto tra i genitori, molta attenzione viene rivolta al loro ruolo nella progettazione di programmi per le famiglie separate. **"Guardando fuori per i nostri bambini" è un programma per genitori separati che affronta i disagi e le esigenze dei genitori e dei bambini, si concentra su sfide speciali in genitorialità post-separazione, e offre modalità di comportamento per limitare il conflitto tra i genitori** (Walper & Krey, 2011). Si tratta di un programma intensivo in piccoli gruppi (8-10 partecipanti per gruppo, con 2 istruttori) che comprende 6 sessioni, ciascuna di 3 ore di durata. Gli ex partners non partecipano nello stesso gruppo, ma sono assegnati a gruppi paralleli o sequenziali. Il programma è altamente strutturato e offre un ambiente molto accogliente, con esercitazioni pratiche guidate da formatori. Come risulta evidente dalla valutazione, il programma è stato ben accolto dalle famiglie separate, sia con alto che con basso conflitto, sia tra i partecipanti volontari sia tra quelli inviati dai tribunali. Come mostrato nel confronto prima e dopo il programma con due gruppi di controllo, i partecipanti migliorano: per quanto riguarda i genitori il livello del loro conflitto, e per quanto riguarda i bambini il modo di affrontare la separazione dei genitori. I genitori migliorano anche le loro competenze

genitoriali, in particolare il loro modo di gestire le emozioni più pressanti dei bambini.

Conclusioni Le questioni affrontate qui coprono solo parti limitate del più grande campo di empowerment di famiglia e del sostegno alla famiglia. Chiaramente, l'obiettivo principale deve essere quello di offrire un aiuto sostenibile che permette alle famiglie di superare le situazioni critiche e lavorare per modificare il modo di far fronte alle sfide della educazione dei figli. Il rafforzamento dei genitori, e la loro auto-efficacia, può essere il passo più importante per questo obiettivo. Nel complesso, le esperienze di programmi e iniziative dimostrano chiaramente che è necessario promuovere competenze specifiche nelle famiglie e migliorare le competenze genitoriali. Questi programmi basati su interventi pratici sono sempre disponibili, ma non ancora ugualmente accettati da tutte le professioni coinvolte nel sostegno alla famiglia. Mentre il supporto di competenze specialistiche, come

quelle dei consulenti familiari ed educatori della vita familiare, in particolare per l'accesso alle famiglie in difficoltà, sono strumenti utili. Nonostante le molte differenze tra i paesi, ed il loro livello di cultura della famiglia, se tutti imparano dalle reciproche esperienze, tutti riusciremo ad aiutare a migliorare i nostri strumenti per promuovere benessere familiare!

Curriculum vitae

Prof. dr.ssa Sabine Walper è psicologa dell'età evolutiva e la famiglia con forte interesse per la ricerca interdisciplinare e le sue implicazioni per la politica e la pratica. Ha ricevuto la sua formazione accademica a Duesseldorf e Berlino (Germania), così come Berkeley, CA (USA) (dottorato di ricerca nel 1986 e l'abilitazione nel 1999) e ha ottenuto il titolo di psicoterapeuta psicologico nel 1999. Dal 2001 insegna come professore di educazione alla Ludwig-Maximilian-Università di Monaco (LMU). Nel 2012 è diventata direttore di ricerca presso l'Istituto tedesco della gioventù (DJI) a Monaco di Baviera. La sua ricerca è diretta ad informare il Ministero federale tedesco per famiglie, anziani, donne, e giovani (BMFSFJ) e cerca di unire le prospettive nella ricerca, la politica, e la pratica. Lei è uno dei ricercatori principali del dipartimento famiglia tedesco (vedi www.pairfam.de, finanziato dalla Fondazione tedesca per la Ricerca), per il quale dirige i programmi di valutazione nei settori delle relazioni di partnership e genitorialità. I suoi principali interessi di ricerca si concentrano sulle famiglie in condizioni di povertà, bambini e adolescenti nelle case e famiglie ricostituite, divorziati, rapporti di partnership dall'adolescenza all'età adulta, co-genitorialità e dei figli. Attualmente è presidente della Lega tedesca per il Bambino. Per quanto riguarda la consulenza politica è membro del Comitato Scientifico per le questioni familiari presso il Ministero federale per famiglie, anziani, donne, e giovani (BMFSFJ dal 2002) e membro del comitato scientifico della Cancelliera federale Angela Merkel sulla qualità della vita in Germania. Nel 2011/2012 ha lavorato come coordinatore scientifico per "Dialogo sul futuro della Germania" della Cancelliera Federale Angela Merkel.

SEMINARI DI APPROFONDIMENTO

18 E 19 GIUGNO



Dopo le relazioni dei tre speaker nelle due Sessioni plenarie, che si sono tenute nelle mattine del 18 e 19 luglio, la Conferenza si è trasferita nel Palazzo della Provincia in piazza Dante, dove sono state allestite le sale per effettuare le **discussioni di gruppo** sui temi dibattuti nelle relazioni di Donati, Rimini e Walper. A seguire, i corsisti hanno partecipato ai **workshop** (o seminari di approfondimento) organizzati da vari enti e organizzazioni provenienti da tutto il mondo. I workshop, in particolare, vertevano nell'analisi e/o approfondimento di un tema specifico individuato nell'ambito di quello più generale del Meeting e cioè "Famiglie forti, comunità forti".

Prima di iniziare i workshop, come è abitudine nelle Conferenze dell'ICCFR, si sono tenute le discussioni di gruppo sui temi affrontati nelle Sessioni plenarie, dove ciascun partecipante è stato libero di intervenire anche condividendo col gruppo la propria esperienza di lavoro o personale, osservazioni, idee, riflessioni e altro. La discussione di gruppo è un momento importante di scambio e confronto a cui i Consiglieri del board

dell'ICCFR tengono molto per l'aspetto di integrazione e di collaborazione tra i vari saperi in possesso di ciascun partecipante proveniente da varie parti del mondo. Ogni discussion group è stato moderato da un membro dell'ICCFR, quale facilitatore e armonizzatore della discussione e supervisionato da un dipendente dell'Agenzia per la famiglia, che aveva il ruolo di "tutor di sala". In ogni gruppo vi erano presenti anche uno o più facilitatori linguistici per agevolare la comprensione agli stranieri nei workshop a maggioranza italiana e agli italiani in quelli in lingua inglese.



WORKSHOP N.1)

Benessere familiare, capitale sociale e sviluppo locale. Quale relazione? (Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento - Italia) – iscritti n. 56



Relatori:

Luciano Malfer, direttore dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Provincia Autonoma di Trento

Elena Macchioni, Scuola di Scienze Politiche (Dipartimento di sociologia e diritto economico) dell'Università di Bologna

Francesca Gennai Consolida

Francesca Balboni, Distretto famiglia Valle di Non

Giuliana Gilli, Distretto famiglia Valsugana-Tesino

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Insa Schoening, Germania.

Abstract. La famiglia è una relazione di piena fiducia e reciprocità tra i sessi e le generazioni. L'idea dominante a livello europeo è quella che questa rete di relazioni produca beni particolaristici a discapito dello sviluppo di senso civico. Numerose ricerche scientifiche dimostrano però che la famiglia può divenire uno spazio in cui le risorse prodotte per il benessere dei singoli sono capaci di fuoriuscire dalle mura di casa e permeare il tessuto sociale esterno, con un impatto positivo per l'intera comunità e il territorio. Perché il capitale sociale si generi, occorre che i suoi membri investano nella famiglia, affinché essa sia capace di significativi interscambi con l'esterno.



Le relazioni fra l'interno e l'esterno della famiglia vanno opportunamente sussidiate, affinché si possano produrre (generare) quei beni relazionali (fiducia, reciprocità, affidabilità, ospitalità, etc.), utili alla vita familiare e alla coesione sociale. Durante il workshop – con l'aiuto di esperti e attraverso la narrazione di esperienze – ci si interrogherà sulla relazione complessa che esiste fra la famiglia e il tessuto sociale più ampio. Si indagheranno poi, anche grazie ai partecipanti, i meccanismi culturali, sociali, politici ed economici, che permettono alle famiglie di intessere relazioni con i diversi attori sociali (Pubblica Amministrazione, aziende for-profit, realtà di Terzo Settore, ecc.) e di divenire risorse capaci di valorizzare la qualità di vita e i beni di un territorio.

WORKSHOP N.2)

Il ruolo dei consultori nello sviluppo dell'*empowerment* familiare. (Italia) – iscritti n. 101



Relatori:

Francesco Lanatà, Ginecologo, specialista in sessuologia clinica, La Spezia; Presidente dell'UCIPEM, Unione dei Consulenti Prematrimoniali e Matrimoniali

Domenico Simeone, Ordinario di Pedagogia della famiglia, Università Cattolica di Milano; Presidente della Confederazione Italiana dei consulenti familiari d'ispirazione cristiana

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Anna Vella di Malta.

Abstract. I cambiamenti della società coinvolgono le famiglie, e producono nuovi bisogni che chiedono ai consulenti familiari risposte sempre più pertinenti. In particolare, emerge la necessità di lavorare per lo sviluppo dell'empowerment familiare. Alla famiglia è chiesto di prendersi cura dei legami che costituiscono la trama che sostiene la persona nel suo processo di crescita e che incrementano la qualità della vita di una comunità. In altre parole potremmo dire che alla famiglia è affidato il compito di promuovere il cosiddetto "capitale sociale". L'empowerment si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità della famiglia, ampliando le possibilità di

scelta e favorendo il raggiungimento dei suoi obiettivi. L'aiuto, quindi, non significa fornire risposte, bensì ascoltare e aiutare ad ascoltarsi. Nel processo di sostegno l'équipe degli operatori del consultorio aiuta la famiglia a trovare in sé stessa la strada per modificare costruttivamente la propria esperienza, valorizzando le sue risorse e favorendo nuove forme di espressione. Affinché la famiglia possa passare dalla crisi ad una nuova fase progettuale, occorre una relazione di aiuto volta a far emergere le competenze già presenti nel nucleo familiare e che attendono di essere liberate. Si tratta di vedere la famiglia non più soltanto attraverso le sue difficoltà, bensì mettendo in luce le sue risorse e il suo potenziale. Il compito degli operatori consultoriali è di stimolare la famiglia alla ricerca delle proprie soluzioni, sviluppando l'empowerment delle persone che la compongono, anziché sostituirsi ad esse. Così facendo, si promuove l'autodeterminazione della famiglia stessa e si respingono atteggiamenti di passività e di dipendenza. Tale prospettiva d'intervento nasce dalla convinzione che la famiglia, seppur in difficoltà, è "esperta" della propria vita e quindi può, grazie all'aiuto dell'équipe di consultorio, essere la principale artefice per superare le situazioni di difficoltà che incontra.

WORKSHOP N.3)

Happy Hour: un progetto di consulenza di coppia per il personale delle cliniche prenatali in Finlandia (EN) – iscritti n. 20



Relatori:

Juulia Ukkonen, Esperta in Relazioni di Coppia, Federazione Familiare della Finlandia

Osmo Kontula, Ph.D., Dottore di ricerca presso il Population Research Institute della Federazione Familiare della Finlandia

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Marie de Blic di Parigi.

Abstract. La Federazione delle Famiglie della Finlandia nel 2014 ha iniziato il progetto “Happy Hour”, allo scopo di creare un nuovo modello di aiuto ai giovani genitori durante le visite prenatali, che aumentasse la loro intesa. Questo modello incoraggia quindi le infermiere del settore pubblico ad affrontare gli aspetti di coppia con i futuri genitori, e attraverso il loro intervento aiutare i genitori stessi a capire come sta andando la loro relazione di coppia.

Durante il progetto sono state condotte indagini tra il personale delle cliniche prenatali, prima e dopo la giornata di training utilizzata per fornire allo staff gli strumenti adeguati per affrontare attivamente le problematiche genitoriali delle coppie. Il contenuto di tali indagini era focalizzate sulle capacità e sulle attitudini del personale prima del training e sulle loro reazioni dopo tale formazione.

Le informazioni raccolte sono costantemente usate per sviluppare a livello nazionale modelli di training per le cliniche prenatali riguardo gli aspetti relazionali. Il progetto fornisce materiale sia stampato che telematico per i genitori, comprendente video, conferenze on-line e articoli su diversi argomenti. Il servizio è gratuito.

WORKSHOP N.4)

Affrontare simultaneamente il Trauma e la Vergogna (EN) – iscritti n. 95

Relatori:

Mary Caranita Wolsieffer, Laureata in teologia, consulente familiare, socia del Board del Christian



Professional and Pastoral Counsellors (AACC, USA) e dell’AICCEF, Italia.

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Suzie Thorne e Heli Vaaranen.

Abstract. I crescenti traumi dovuti al terrorismo e alla violenza minacciano famiglie e comunità in proporzioni mai viste da decenni. Questo workshop offre una panoramica di come trauma e vergogna creino una forza dialettica che mina i valori interculturali che sono essenziali per una guarigione emotiva.

Uno di questi valori è la vulnerabilità, che significa, “può essere facilmente ferito; aperto ad un attacco o danno”. Paradossalmente, famiglie e comunità forti sono caratterizzate dalla vulnerabilità. L’obiettivo di questo workshop è di facilitare un’esplorazione e una riflessione sul trauma e la vergogna dal punto di vista di un consulente coniugale e familiare. Vari paragoni fra le culture italiana e americana evidenzieranno l’importanza di comprendere il significato personale del trauma e della vergogna.

Anche il “trauma vicario” degli operatori socio-sanitari sarà preso in considerazione. Il materiale utilizzato sarà tratto soprattutto da B. Brown Osare in grande (Ultra, 2013) e J. L. Herman, Il guarire dal trauma (Magi, 2005), e sarà articolato come segue:

1. Dare voce all’indicibile: le sfide interculturali della vulnerabilità;
2. L’impatto del trauma: le sfide interculturali della sicurezza/presenza;
3. L’impatto della vergogna: le sfide interculturali dell’empatia/dignità;
4. Gruppi di sostegno: le sfide interculturali della connessione/cura.

Un’esperienza di gruppo permetterà ai partecipanti di condividere con un’applicazione pratica i valori proposti.

WORKSHOP N.5)

Di quali politiche familiari ha bisogno l’Europa? (EN) – iscritti n. 43



Relatori:

Karolina Dobrowolska M.A., ricercatrice della Facoltà di Giurisprudenza ed Economia, University of Warsaw.
Tymoteusz Zych Ph. d., Coordinatore del Centro analisi legislative, Istituto Ordo Iuris Olaf Szczypinski, Avvocato e Teologo, Istituto Ordo Iuris

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Anne Hollonde, Australia.

Abstract. Nel dicembre 2015, l' Istituto Ordo Iuris per la cultura legale (Polonia) ha pubblicato un ampio studio sulle politiche familiari. Oggigiorno, molti Paesi europei hanno seri problemi con la loro demografia. Malgrado il fatto che la famiglia è la cellula base della società, e in quanto tale la legge dovrebbe proteggerla (cosa che comprende anche il rispetto della sua autonomia), ci sono in Europa Paesi ed organizzazioni che non forniscono politiche basati su questo principio. Per questo, lo scopo del workshop è di stimolare la consapevolezza dell'importanza di una positiva politica familiare, seguendo l'esempio dei Paesi europei con un più alto tasso di fecondità.

Nella prima parte del workshop, si parteciperà chiedendo ai partecipanti se hanno sperimentato qualche forma di discriminazione basata sul loro status familiare. Nella seconda parte, i partecipanti saranno suddivisi in gruppi, e verrà loro chiesto di preparare un elenco delle caratteristiche essenziali di una positiva politica familiare. Ai partecipanti verrà fornita una breve descrizione delle politiche familiari di alcuni Paesi europei.

WORKSHOP N.6)

Associazionismo familiare e family enrichment: come le famiglie generano capitale sociale (IT) – iscritti n. 36



Relatori:

Emma Ciccarelli, vice Presidente, Forum delle associazioni familiari

Maria Grazia Colombo, vice Presidente, Agesc

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Christine Galea di Malta.

Abstract. L'associazionismo familiare è fenomeno innovativo, che consente alla famiglia un doppio movimento: da un lato, di rafforzare la capacità di rappresentanza socio-politica delle esigenze delle famiglie in ambito sociale, politico, culturale; dall'altro di migliorare la qualità di vita delle famiglie, attraverso la costruzione di legami interfamiliari, che diventano spesso esperienze formalizzate e strutturate di aiuto/mutuo aiuto.

In tal modo la famiglia aumenta la sua capacità di generare un prezioso capitale sociale, capace sia di aiutare le singole famiglie a rispondere alle loro sfide e i loro bisogni, sia di farle divenire soggetti attivi di welfare e delle politiche familiari, nonché interlocutori dei decisori politici ed economici.

WORKSHOP N.7)

Il “Servicestelle Netzwerk Familie stärken”: un punto di servizi centralizzati per le istituzioni che sostengono la famiglia (Renania-Palatinato, Germania) (EN) – iscritti n. 18



Relatori:

Elisabeth Schmutz, Istituto per la ricerca socio-pedagogica, Mainz; Responsabile del “Servicestelle Netzwerk Familie stärken”

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Anita Rodarte, Gran Bretagna.

Abstract. Lo scopo del workshop è di presentare le strutture e le istituzioni di sostegno alla famiglia nella regione tedesca della Renania-Palatinato. Nella Renania-Palatinato esistono parecchi tipi di istituzioni che hanno come scopo quello di aiutare le famiglie. Esse sono: casa della famiglia/casa multigenerazionale (Häuser der Familie/ Mehrgenerationenhäuser); centri educativi della famiglia (Familienbildungsstätten); centro della famiglia (Familienzentren); – alleanza locale per la famiglia (Lokale Bündnisse für Familie). Nel complesso, tali istituzioni sono circa una novantina. Allo scopo, quindi, di ottenere una maggior comunicazione ed un maggior interscambio fra le diverse istituzioni, specialmente quando alcune di esse hanno sede nella stessa città, il governo della Renania-Palatinato ha creato nel 2012 un punto di servizi centralizzato, denominato “Rete per il sostegno alle Famiglie” (Servicestelle “Netzwerk Familie stärken”) e ha affidato all’Istituto per la ricerca socio-pedagogica (Institut für Sozialpädagogische Forschung) di Magonza il mandato di stilare il progetto. Il punto di servizi centralizzato offre conferenze, laboratori e corsi su vari argomenti a tutte le istituzioni che sostengono le famiglie della regione renana, fornendo loro contributi specialistici e la possibilità di condividere le diverse esperienze. Tramite la propria homepage e il regolare invio di newsletters, fornisce informazioni importanti ed aggiornate. Le istituzioni possono anche richiedere servizi di consulenza, ad esempio per sviluppare nuovi progetti e seguirne la realizzazione pratica.

WORKSHOP N.8)

Le politiche di conciliazione famiglia-lavoro (IT) – iscritti n. 33



Relatori:

Rita Matano, Presidente di Terziario Donna Confcommercio – Trento (associazione di imprenditrici)

Emma Cologna, esperta in Conciliazione fra famiglia e lavoro, Diversity Management, and Work Life Balance. E' registrata nel Registro pubblico dei Consulenti del Family Audit.

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Insa Schoening, Germania.

Abstract. La famiglia deve essere considerata una social unit anche nelle politiche di conciliazione (così come la condivisione della responsabilità di cura tra i coniugi deve essere anche economica), mentre generalmente i servizi di conciliazione vengono percepiti a beneficio della lavoratrice. L'attuale crisi ha messo in risalto come livelli adeguati di welfare siano un elemento fondamentale del patto sociale anche tra imprese, lavoratori e famiglie. Nel quadro delle nuove politiche retributive, il welfare aziendale costituisce una opportunità che può migliorare la qualità di vita dei lavoratori. I piani di welfare aziendale, che possono prevedere l'offerta di vari servizi di contenuto social", possono essere utilizzati dall'impresa per contenere e controllare i costi e fidelizzare i lavoratori. Per il/la dipendente il valore di questi servizi non concorre a formare reddito imponibile, e conseguentemente non comporta versamento di contributi. I partecipanti al workshop saranno invitati a riflettere su questi temi, allo scopo di elaborare una proposta normativa, a partire da alcuni dati oggettivi:

- le differenze di genere si evidenziano nel basso tasso di occupazione femminile e nella loro maggiore difficoltà a conciliare famiglia e lavoro;
- la segregazione verticale, il gap retributivo ed una vita lavorativa frammentata pesano sulla contribuzione e sulla pensione, creando così i presupposti per future potenziali nuove povertà.

WORKSHOP N.9)

Lo sviluppo degli Studi sulla Famiglia come disciplina a livello internazionale: la creazione di un corso di laurea in studi internazionali sulla famiglia (EN) – iscritti n. 22.



Relatori:

Lina Kashyap, Istituto Tata di Scienze Sociali, Mumbai, India

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Katharine Hill, Gran Bretagna.

Abstract. Il Consorzio Globale di Studi Internazionali sulla Famiglia (GCIFS) è un'innovativa iniziativa che ha lo scopo di favorire in tutto il mondo lo sviluppo degli Studi sulla Famiglia. Nel workshop, un gruppo di rappresentanti del GCIFS inviterà ad esplorare il contributo del GCIFS stesso alla crescita di questo campo di studi, attraverso la collaborazione internazionale. Le finalità del workshop sono:

- 1) evidenziare l'importanza dell'iniziativa del GCIFS nel campo degli Studi sulla Famiglia per rendere internazionale la disciplina in termini d'insegnamento, ricerca e divulgazione;
- 2) condividere i dettagli del processo di diffusione dell'iniziativa, facendo riferimento all'evoluzione, al prodotto e agli aspetti programmatici, condividendo altresì le sfide culturali e accademiche affrontate durante lo

sviluppo e l' iniziale attuazione del programma.

I membri del gruppo contestualizzeranno l'iniziativa del GCIFS in termini di status degli Studi sulla Famiglia in diversi contesti nazionali, e presenteranno ciascuna delle storie dei partner come caso di studio delle opportunità e delle sfide incontrate nei loro contesti nel contribuire alla disciplina.

Il workshop si concentrerà anche sulle opportunità e le sfide nel definire e sviluppare questo campo di studi in tutto il mondo. Gli esperti proporranno alla discussione i temi relativi ai ruoli professionali, la condivisione dei curricula e gli aspetti pedagogici nelle collaborazioni internazionali, tenendo presente le differenze nei sistemi sociali, economici e educativi.

WORKSHOP N.10)

Riflessioni sull'attuale de- e ri-costruzione della famiglia (EN) – iscritti n. 53.



Relatori:

Jean Pierre Vanhee, Facoltà di Psicologia e scienze dell'educazione, Università Vrije, Bruxelles

Caroline Vrijens, specializzata in Diritto europeo ed internazionale e in management in Impresa sociale e pubblica amministrazione. Funzionario del Governo Fiammingo, Agenzia per il benessere giovanile

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Jean Pierre Vanhee (Bruxelles) e Caroline Vrijens (Belgio)

Abstract. L'odierno discorso riguardo alla coesistenza delle persone nei legami familiari e sociali è dominato da alcune intrinseche contraddizioni. Prima di tutto l'individuo indipendente, consapevole dei suoi diritti ad una buona qualità della vita e dei suoi obblighi (soprattutto economici), ha un atteggiamento sempre più critico verso la famiglia. Questa situazione crea una grande variabilità e molte differenze nelle strutture familiari. Uomini possono sposare uomini, e donne donne, per creare una famiglia e avere bambini. L'individuo non solo si riserva il privilegio di scegliere i membri della propria famiglia (una scelta in Occidente spesso basata sull'amore), ma anche dissolvere i rapporti familiari se l'amore finisce. Il tasso di divorzio è fra il 30 e il 50%, fatto che crea sempre più famiglie ricostituite, patrigni e matrigne. L'affinità genetica fra le generazioni non è più la pietra angolare di un rapporto fondato sulla cura e sull'etica.

Così, la coesione sociale, che durante il dopoguerra ha permesso all'Europa di evolvere dalla prosperità al welfare, è sotto pressione. Inoltre, notiamo come molte di queste tensioni e contraddizioni emergano nel campo dell'educazione dei giovani. Nel workshop, "Che cosa sappiamo?" e "Che cosa possiamo fare?" saranno le domande guida. Verrà anche esaminato se vi sono iniziative che contrastano queste tendenze, quali sono le loro caratteristiche e se funzionano.

WORKSHOP N.11)

Da famiglia a famiglia: l'incontro tra diverse culture. L'accoglienza familiare di rifugiati e delle loro famiglie (IT) – iscritti n. 35.



Relatori:

Francesco Belletti, sociologo, Direttore del Centro Internazionale Studi famiglia (CISF)

Roberto Maurizio, operatore sociale, Fondazione Paideia; coordinatore del progetto “Dare una Famiglia a una Famiglia”

Don Davide Schiavon, Direttore Caritas di Treviso

La discussion group, che ha preceduto il workshop è stata guidata da Sven Iversen, Germania.

Abstract. I movimenti migratori stanno mettendo alla prova in modo significativo molti dei Paesi “ricchi” e sviluppati (Italia, l’intera Europa, gli stati Uniti e molte altre nazioni), con un grande impatto politico, economico e sociale.

Nei vari contesti, le strategie di risposta adottate sono molte e complesse. In Italia, uno dei progetti più innovativi è la possibilità che siano le famiglie ad ospitare nelle proprie case, all’interno della propria vita quotidiana, uno o più stranieri richiedenti asilo. Questi progetti sono in genere organizzati attraverso il lavoro di organizzazioni no profit, con il supporto giuridico ed economico degli enti pubblici locali.

Il workshop discuterà l’idea che l’ambiente familiare sia una risorsa strategica nel favorire processi più efficaci di integrazione tra persone di differenti culture, e se questo sia vero non solo per i migranti, ma anche per la popolazione che li accoglie.

WORKSHOP N.12)

La consulenza coniugale e familiare come accompagnamento, sostegno e orientamento nell'intero ciclo di vita della coppia e della famiglia (IT) – iscritti n. 185.



Relatori:

Rita Roberto, educatrice, consulente coniugale e familiare, President AICCeF (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari)

Raffaello Rossi: insegnante, consulente coniugale e familiare, Vice-President AICCeF, direttore della Scuola di formazione in consulenza coniugale e familiare, Bologna

I due workshop e le relative discussion group sono state sdoppiate in due location diverse, visto l'alto numero di iscritti. Hanno coordinato la discussion group nel laboratorio di Rita Roberto, Suzie Thorn ed Heli Vaaranen, e nel laboratorio di Raffaello Rossi, la Presidente Anne Berger.

Abstract. La consulenza coniugale e familiare è un intervento socio educativo che si basa sull'ascolto attivo e sul non-giudizio. Si concentra sul rispetto delle persone e la loro accoglienza; sulla creazione di un clima relazionale caldo ed empatico. Questo tipo di consulenza si concentra più sul benessere e sulla qualità della vita di coppia e familiare che sul disagio e sulla sofferenza; più sulla prevenzione che sulla cura, più sulla salute mentale che sulla patologia. Attraverso una metodologia che favorisce il dialogo, la buona comunicazione e la relazione, aiuta le persone ad essere partecipanti attivi nella propria vita, a trovare in se stessi le risposte, a compiere delle scelte, ad attivare le proprie risorse per individuare e percorrere la propria strada. La consulenza coniugale e familiare si sviluppa in diversi ambiti:

- 1) l'ambito generale della formazione, che mira alla creazione ed al mantenimento di uno stato dinamico di ben-essere dell'individuo, della coppia, della familiare e della società;
- 2) l'ambito della prevenzione di disagio futuro, in base alla capitalizzazione dell'esperienza portata in consulenza e qui accolta, analizzata e rielaborata;
- 3) l'ambito della rielaborazione del disagio non clinicizzato (la patologia appartiene, ovviamente, alla psicoterapia), lavorando, come sopra esposto, a partire dal qui e ora del cliente e aiutandolo ad attivare le sue risorse coscienti.

Il workshop comprenderà parti teoriche, con proiezione di diapositive, e attività pratiche.



LE RELAZIONI AI WORKSHOP

Politiche per il benessere e sviluppo locale. Il caso del Distretto Famiglia in Trentino.

Luciano Malfer

L'esperienza di cui si racconterà nel corso delle pagine che seguono va collocata in un più ampio quadro di politiche per la famiglia che la Provincia Autonoma di Trento ha attivato a partire dall'inizio degli anni 2000.

Tra il 2004 e il 2011, infatti, la Provincia Autonoma di Trento ha elaborato una serie di documenti miranti a ridefinire il quadro delle politiche per la famiglia. Si va dal Piano di interventi in materia di politiche familiari del 2004 al Dossier Politiche Familiari del 2006, dal Piano degli interventi in materia di politiche familiari del 2007 al Dossier Politiche Familiari del 2008, fino alla approvazione, nel 2009, del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità e, nel 2011, della legge sul benessere familiare¹.

Tabella 1 – Le politiche strutturali della legge provinciale 1/2011

Legge 1/2011 – “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”				
INTERVENTI A SOSTEGNO DEI PROGETTI DI VITA DELLE FAMIGLIE 1	CONCILIAZIONE DEI TEMPI LAVORO-FAMIGLIA 2	TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA 3	ASSOCIAZ. FAMILIARE 4	STRUMENTI Fondo per la Famiglia; Family card; formazione e ricerca
Edilizia agevolata; sostegni economici, politiche sociali.	Asili nido; buoni di servizio, associazionismo familiare; telelavoro; banche del tempo; ecc.	Standard di qualità familiare; certificazione territoriale familiare; agevolazioni; marchi.	Associazioni di volontariato familiare; ass. di secondo livello; Consulti provinciale per la Famiglia.	Rapporto biennale sull'attuazione della legge; Agenzia Provinciale per la famiglia; valutazioni di impatto familiare.

Fonte: Orlandini (2011)

Con l'emanazione della Legge provinciale 1/2011, “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”, alcuni diritti diventano esigibili da parte delle famiglie e viene articolato meglio il campo dei servizi per l'infanzia. Si enunciano quattro politiche strutturali: 1) sostegno ai progetti di vita delle famiglie; 2) conciliazione dei tempi lavoro-famiglia; 3) territorio amico della famiglia; 4) associazionismo familiare (tab. 1).

¹ Ad essi si accompagnano la nascita del marchio “Family in Trentino” (si tratta di un marchio di attenzione promosso dalla PAT che viene rilasciato agli operatori – pubblici e privati – che si impegnano a rispettare determinati criteri per soddisfare le famiglie, trentine e non), lo sviluppo del Family Audit (processo di valutazione sistematica delle politiche di gestione del personale di organizzazioni di diverse dimensioni e tipologia, che vogliono certificare il proprio impegno in direzione della conciliazione dei tempi di famiglia e lavoro), l'apertura dello Sportello Famiglia (laboratorio di ricerca e di supporto che fornisce informazioni sulle iniziative a favore delle famiglie, che segue l'evoluzione dei bisogni, della domande di servizi e delle aspettative, che raccoglie osservazioni circa la adeguatezza delle risposte fornite alle famiglie, ecc.), la predisposizione di un fondo speciale per le Politiche Familiari, l'avvio di un percorso di accoglienza familiare (si tratta di un progetto che mira a promuovere le diverse forme di accoglienza familiare, dagli affidi brevi al sostegno familiare, dall'adozione di minori all'affidamento familiare, dal sostegno alle coppie in crisi alla accoglienza degli anziani, e così via).

Si istituisce, inoltre, un fondo per la famiglia destinato al finanziamento degli interventi in materia di politiche familiari previste nella legge che va ad integrarsi alle forme di finanziamento previste da altre leggi provinciali (scuola, infanzia, trasporti, politiche sociali).

Non ci sono stravolgimenti negli assetti organizzativi: la Provincia continua ad avere un ruolo di coordinamento, assunto dalla costituenda “Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili”. Ad essa, istituita qualche mese dopo la approvazione della L.P. 1, è stato attribuito il compito di coordinare le politiche provinciali a favore della famiglia².

La peculiarità delle sue funzioni si rinviene nell’obiettivo del superamento della logica assistenzialistica di sostegno alla famiglia in difficoltà e nel cercare di favorire la nascita di un nuovo corso delle politiche di promozione della famiglia, valorizzando il suo ruolo dinamico e propositivo nella società.

È in questo contesto che si colloca l’esperienza del Distretto famiglia, di cui si riferirà nel proseguo del lavoro. Prima di presentare la suddetta esperienza, però, si ritiene doveroso un approfondimento sulle politiche per il benessere familiare implementate dalla Provincia Autonoma di Trento.

1. Le politiche per il benessere familiare in Trentino

Le politiche per il benessere familiare sono politiche strutturali a favore della famiglia, ovvero politiche volte a sostenere la capacità delle famiglie di pianificare il proprio progetto di vita nel medio-lungo periodo. In tale ottica viene superata la vecchia logica assistenzialistica e si avvia un nuovo corso di politiche pubbliche in diversi settori d’intervento (casa, assistenza, servizi, tempo libero, lavoro, trasporti, ecc.), in cui la famiglia diventa, di diritto, soggetto attivo e propositivo nel complesso sistema antropico. Le politiche pro-famiglia devono infatti assumere il connotato di politiche “universalistiche” e non “assistenzialistiche” (intendendo queste ultime come misura di lotta alla povertà e al disagio): si tratta di politiche culturali che promuovono la famiglia nella sua “normalità”, tese a creare una società moderna, “a misura di famiglia”, appunto (PAT 2009).

In questo ambito, facendo riferimento alla questione del benessere familiare, deve essere sciolta l’ambiguità di fondo esistente tra le politiche per le famiglie bisognose e le politiche culturali a sostegno della famiglia in quanto tale, poiché sono due tipologie di interventi distinte che perseguono obiettivi e finalità molto differenti. Per cogliere le differenze di finalità tra le diverse politiche può essere utile ricorrere alla rappresentazione della curva gaussiana che incrocia le varie politiche relazionandole al differente grado di vulnerabilità sociale in cui si trova il cittadino, come illustrato nella figura 1.

Essa evidenzia che le politiche cosiddette “strutturali” rientrano nella parte bassa della curva e sono volte a combattere la precarietà e l’insicurezza che, sempre più spesso, possono attraversare i cicli di vita della famiglia italiana. Promuovere la famiglia consente inoltre di sostenere la comunità intera riducendo la povertà e l’emarginazione, incoraggiando i desideri di natalità delle famiglie e incre-

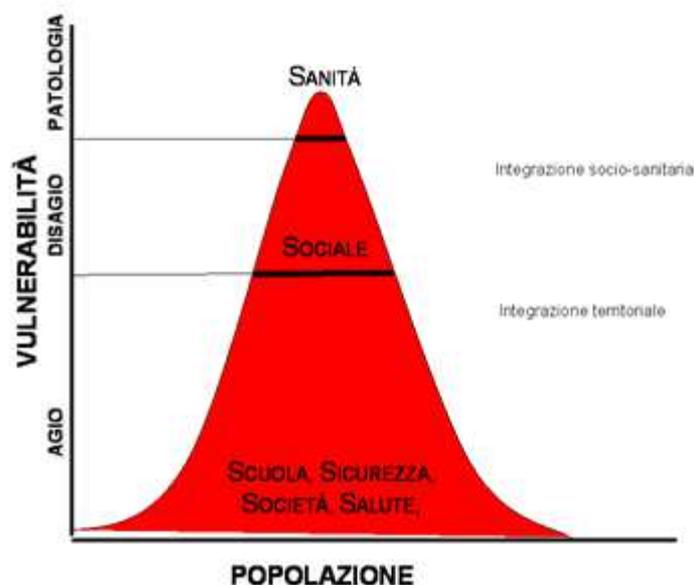
² L’Agenzia per la Famiglia è chiamata a:

- realizzare gli interventi previsti dalla LP 1/2011;
- promuovere azioni a favore della natalità;
- gestire gli standard Famiglia (marchio family in Trentino, esercizio amico dei bambini e family audit) a livello provinciale e sovra provinciale;
- attuare gli interventi inerenti le politiche a favore dei giovani;
- attuare le azioni a favore della promozione delle pari opportunità;
- curare gli interventi di sostegno alle attività sportive, soprattutto in riferimento al mondo giovanile;
- promuovere il servizio civile e gestire le attività amministrative connesse;
- attuare ogni altro intervento affidato dalla Giunta provinciale.

mentando la produttività del lavoro e il tasso di occupazione, con particolare attenzione all'aumento dell'occupazione femminile e, più in generale, alla crescita complessiva dell'economia (Malfer 2011).

Nella Figura 1 sono collocate le diverse politiche in base alla vulnerabilità sociale: pur con evidenti semplificazioni, il modello consente di distinguere l'ambiguità di fondo che da sempre esiste rispetto alla collocazione delle politiche familiari. Nei confronti di utenti che vivono situazioni di vulnerabilità elevata (patologia) intervengono le politiche sanitarie in quanto preposte alla gestione delle criticità acute dei cittadini e delle famiglie. Quando la vulnerabilità non è critica, ma è considerata comunque rilevante, il cittadino vive una situazione di disagio, che oggi presenta caratteristiche di complessità che richiedono modalità di intervento sempre più qualificate e interdisciplinari. Su queste situazioni sono le politiche sociali e/o socio-sanitarie quelle titolate a intervenire. Queste politiche, secondo l'approccio della progettualità, intervengono analizzando punti di forza e di debolezza del cittadino-utente per definire il miglior progetto finalizzato a sottrarre la persona dalla situazione di disagio.

Fig. 1 - "Vulnerabilità sociale e politiche pubbliche – Modello delle 6S"



Fonte: Luciano Malfer 2011

Tenendo conto di ciò, le politiche per il benessere familiare possono essere considerate, da un punto di vista sociale, politiche "preventive": creare una rete incentrata sul tema "famiglia" attivando, come detto, politiche strategiche e sinergiche nei settori della scuola, della sicurezza, della salute e della società e coinvolgendo su questi temi competenze istituzionali e non, permette di rafforzare il tessuto sociale e di sostenere le famiglie in alcuni momenti critici della vita (si pensi alle ripercussioni della crisi economica attuale sulle famiglie direttamente colpite) e di limitare, almeno in alcuni casi, il passaggio dalla situazione di agio a quella di disagio. Ciò ha un riflesso anche economico sul sistema: si consideri infatti che le politiche per il benessere familiare hanno dei costi molto inferiori (o, in alcuni casi, nulli), rispetto all'ingente spesa delle politiche sociali (si pensi al sostegno economico che una famiglia riceve se si trova in una situazione di disagio o addirittura di "patologia"). Secondo quest'impostazione che vede le politiche per il benessere familiare come politiche di tipo "preventivo", nel presente momento di crisi e di conseguente *spending review* indirizzata al miglioramento di efficienza, efficacia ed economicità della spesa pubblica, appare opportuno e convenient-

te, anche da un punto di vista economico, indirizzare l'agire pubblico verso la promozione di politiche familiari strutturali, orientate a favorire il *well-being*.

Tra i vari strumenti cui l'ente pubblico può ricorrere per attuare una concreta politica familiare si possono richiamare la politica fiscale, le politiche di incentivazione e contribuzione, la politica tariffaria, ecc. È limitante qualificare come "politiche familiari" solo quelle che espressamente contengono l'aggettivo "familiare": partendo dalla considerazione iniziale che la famiglia costituisce il nucleo primario di qualunque *welfare*, ne consegue che le scelte a livello urbanistico e di localizzazione degli insediamenti urbani e non, le decisioni in materia di lavoro e di mobilità, di politica culturale e del tempo libero, l'armonizzazione tra i tempi del lavoro e i tempi della famiglia, gli interventi che incidono sulla qualità della vita e così via, costituiscono tutte scelte che hanno una diretta conseguenza sulla vita dei nuclei familiari³.

Le politiche familiari assumono, quindi, il carattere di politiche universalistiche, garantite a tutti i cittadini; esse sono trasversali a ogni progetto strategico di sviluppo territoriale che voglia dirsi fortemente attento ai bisogni dell'uomo e che consenta alle persone e ai nuclei familiari di cui fanno parte di realizzare i propri progetti di vita nell'assoluta libertà di definirne i contenuti.

2. Il Distretto Famiglia: definizione, attori, strumenti

L'ambito territoriale all'interno del quale ricadono gli effetti delle politiche locali, tra cui anche quelle riferite ai servizi per la persona, sta diventando sempre più importante per attrarre investimenti e creare un contesto favorevole alle attività economiche. La competizione, oggi, non è riscontrabile solo a livello di imprese ma, sempre più, tra sistemi territoriali, nei quali tempestività ed efficienza diventano fattori competitivi strategici. La politica familiare può rappresentare un fattore decisivo per catalizzare risorse e avvalorare il proprio territorio rispetto ad altri contesti. Questa dimensione deve essere sostenuta investendo sugli ambiti più innovativi e strategici, con riferimento ai modelli organizzativi e a nuovi strumenti capaci di elevare l'attenzione dei vari operatori sui bisogni espressi dalle famiglie in termini di consumi (PAT 2009).

Un territorio amico della famiglia è un territorio accogliente e attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse, capace di offrire servizi e opportunità rispondenti alle aspettative delle famiglie residenti e non, operando in una logica di distretto, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e *mission* perseguono il fine comune di incrementare sul territorio il benessere familiare. L'obiettivo è quello di realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare per accrescere, tramite il rafforzamento del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia, l'attrattività territoriale, nonché sostenere lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di tutte le organizzazioni interessate. In quest'ottica, infatti, i Distretti famiglia sono definiti come circuiti economici e culturali, a base locale, all'interno dei quali attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare le famiglie con figli (LP 1/2011, art. 19).

Il Distretto famiglia produce effetti positivi sulle famiglie, sulle organizzazioni pubbliche, sull'economia, sul territorio. Alle famiglie consente di esercitare con consapevolezza le proprie funzioni fondamentali e di creare benessere al proprio interno, nonché coesione e capitale sociale. Alle organizzazioni pubbliche e private offre servizi - anche a carattere turistico - e interventi qualitativamente aderenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, residenti e ospiti. Accresce l'attrattività territoriale, contribuendo allo sviluppo locale. Infine, consente di qualificare il territorio come laboratorio strategico all'interno del quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo.

³ Si vedano, tra gli altri, i contributi di Di Nicola (2008) e Perino (2011).

Nel dettaglio i Distretti famiglia permettono di: a) implementare processi di responsabilità territoriale familiare; b) attivare sul territorio provinciale laboratori sulle politiche familiari per sperimentare modelli gestionali, modelli organizzativi, modelli di valutazione delle politiche e dei sistemi tariffari che consentono di promuovere il benessere familiare, sostenendo il capitale sociale e relazionale del territorio; c) implementare sul territorio gli standard famiglia già adottati e sperimentare sul campo nuovi standard familiari; l'obiettivo è quello di supportare concretamente il processo di definizione delle linee guida per la Certificazione territoriale familiare; d) promuovere e diffondere azioni di comunicazione e sensibilizzazione delle politiche familiari all'interno della comunità, nei distretti e tra le organizzazioni territoriali *profit* e *non profit*; e) sostenere lo sviluppo di reti di organizzazioni *family friendly*.

In questo contesto il Distretto famiglia risulta strategico poiché catalizza, in forma assolutamente inedita, l'attenzione di tutti gli operatori sul territorio. Il Distretto diventa un'infrastruttura sociale che aggrega attori e risorse che condividono il fine comune di accrescere sul territorio il benessere familiare e che consente, tramite il rafforzamento delle relazioni, di generare altre risorse, sia economiche che sociali. Parliamo di risorse economiche, perché all'interno del Distretto è possibile incrociare aspettative e attese dei soggetti che esprimono domanda economica (le famiglie) con i soggetti che erogano servizi (istituzioni, organizzazioni *for profit* e *non profit*).

Un aspetto decisivo del Distretto è la capacità di mettere in rete organizzazioni molto differenti creando un capitale di relazioni. Il Distretto famiglia può dunque fungere da infrastruttura strategica per l'incrocio di domanda e offerta e contribuire al rafforzamento del capitale relazionale esistente, creando i presupposti per generare inedite relazioni (organizzazione-organizzazione, organizzazione-istituzioni e organizzazione-famiglia) e favorendo l'incontro di aspettative e opportunità tra attori che in passato possono anche non aver mai dialogato tra loro. Ecco dunque le due grandi novità del Distretto: 1) sostenere il benessere della famiglia, riconosciuta come risorsa che unisce e dà senso alla comunità; 2) porsi come "luogo" che realizza legami e appartenenza, come ambito privilegiato che rafforza la coesione nella società e crea capitale economico e sociale.

Nel Distretto famiglia converge l'azione di quattro macro attori strategici:

- gli interventi e le politiche dell'ente pubblico territoriale, che implementa il modello di Distretto famiglia;
- gli interventi e le politiche del sistema delle autonomie locali (Comuni e comunità);
- l'azione delle associazioni di famiglie e del terzo settore in generale;
- gli interventi, i servizi e le strategie messe in atto dagli attori economici *for profit* e *non profit*.

Dall'azione congiunta di questi attori territoriali discende il concetto di Distretto famiglia, ovvero di un territorio delle opportunità e delle responsabilità che si rivolge alle famiglie, in primis, per sostenere azioni capaci di prevenire situazioni di potenziale disagio e per promuoverne e valorizzarne l'azione, in seconda battuta, per stimolare nelle famiglie stesse comportamenti, ruoli e stili di vita responsabili. Si tratta quindi di politiche che non si pongono solo l'obiettivo redistributivo della ricchezza ma sono funzionali a sostenere la crescita dell'economia, riducendo il bisogno e alimentando la qualità del capitale relazionale e sociale.

Per favorire la realizzazione di un sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità si fa ricorso alla Certificazione Territoriale Familiare, che può essere attuata tramite i seguenti strumenti: marchi, standard famiglia, sistemi premianti (fig. 2).

I marchi famiglia identificano le organizzazioni che si sono orientate verso la famiglia e che hanno scelto quest'ultima come *target* privilegiato cui rivolgere i propri servizi/prodotti. Il processo di adesione al marchio famiglia è volontario.

Gli standard famiglia, puntualmente definiti dall’Autorità pubblica tramite il coinvolgimento delle associazioni familiari, si compongono di requisiti obbligatori e facoltativi. L’organizzazione “amica della famiglia” per essere certificata come tale deve possedere tutti i requisiti obbligatori e alcuni requisiti facoltativi. Il punteggio minimo da raggiungere, secondo la logica del miglioramento continuo propria dei processi di qualità, viene periodicamente elevato da parte dell’Autorità pubblica all’interno di un percorso di condivisione fatto assieme a tutte le organizzazioni aderenti al circuito della qualità familiare.

I Distretti famiglia, coordinati da un referente istituzionale e da un referente tecnico, rappresentano quegli ambiti territoriali omogenei all’interno dei quali le organizzazioni richiedono le certificazioni familiari e possono utilizzare i marchi famiglia.

I Sistemi premianti, intesi come quegli accorgimenti che l’Autorità pubblica può mettere in atto, senza risorse pubbliche aggiuntive, per stimolare le organizzazioni del territorio a cimentarsi sui percorsi di certificazione familiare, possono avere natura diversa. In particolare, possono assumere la forma di: a) maggiorazioni di contributi; b) assegnazione di punteggi aggiuntivi nei bandi a evidenza pubblica per la selezione dei propri fornitori; c) previsione delle certificazioni familiari nei sistemi di accreditamento pubblico; d) riduzione dei tempi dei procedimenti pubblici.

Fig. 2 – Il processo “family mainstreaming”



2.1 Il modello del Distretto famiglia e le sue ricadute sullo sviluppo locale

Se il Distretto famiglia si connota come laboratorio strategico all’interno del quale attori pubblici e privati offrono servizi alle famiglie residenti in Trentino e a quelle ospiti, che mira a qualificare il territorio come “Amico della famiglia”, in grado cioè di offrire servizi all’avanguardia, nonché incentivi ed interventi rispondenti alle aspettative delle famiglie, per sostenerle nelle proprie necessità, va da sé che la famiglia assurga a protagonista nel contesto sociale in cui vive e che, in questa logica distrettuale, contribuisca, al contempo, alla creazione diretta del benessere familiare e a quella indiretta di coesione e capitale sociale.

Le politiche familiari diventano, quindi, investimenti sociali che permettono lo sviluppo del sistema economico locale, creando reti di servizi tra i diversi soggetti presenti sul territorio.

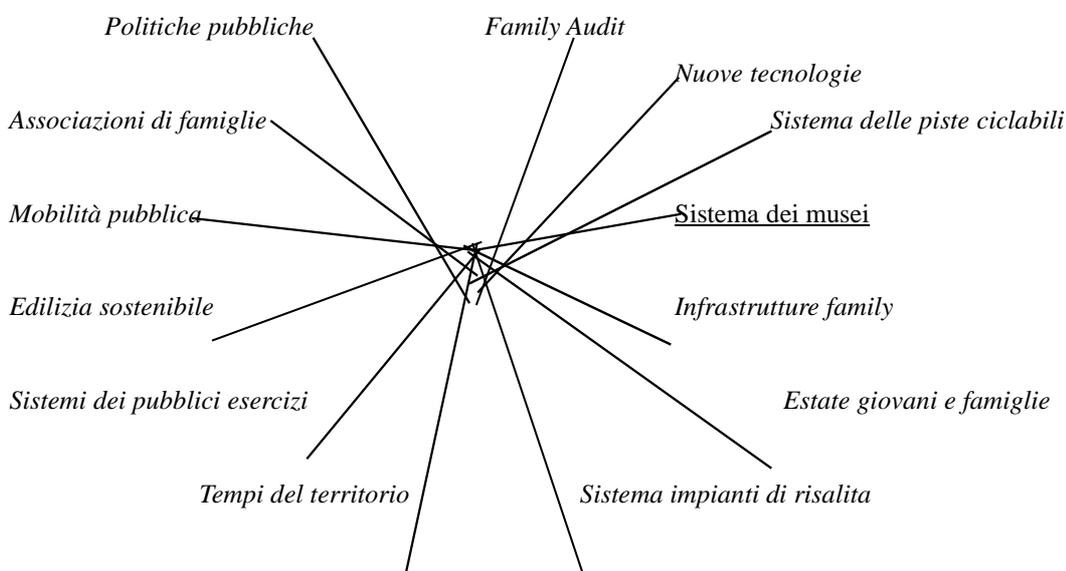
Il modello di riferimento è il c.d. modello “a ragnatela” (Malfer 2011), in cui attori molto diversi tra loro sono stimolati ad agire per orientare le politiche locali o per promuovere attività e servizi finalizzati alla promozione del benessere.

Gli assi che definiscono il suddetto modello (fig. 3) sono numerosi: mobilità pubblica, edilizia sostenibile, nuove tecnologie, piste ciclabili, musei, ecc. Su ciascuno di essi la Provincia Autonoma di Trento ha investito – e continua a investire - per ottenere ricadute positive sulla vita delle famiglie.

Presupposto per la creazione e per il funzionamento del Distretto famiglia, quindi, è il considerare la famiglia come protagonista del contesto sociale in cui vive, in grado di creare benessere a tutto tondo, grazie al coinvolgimento di una ampia serie di organizzazioni pubbliche e private, dalle amministrazioni comunali agli operatori dei servizi turistici; obiettivo, quello di rafforzare il legame tra politiche familiari e politiche di sviluppo economico. L’implementazione delle politiche familiari, considerate una sorta di investimento sociale, affiancata alla creazione di reti di servizi, fa sì che si inneschi anche lo sviluppo del sistema economico locale.

Interessante notare, da una parte, «il rapporto che esiste tra gli attori che aderiscono al Distretto famiglia e la dimensione strategica della responsabilità sociale dell’organizzazione, nata per stimolare e diffondere all’interno del mondo economico comportamenti socialmente responsabili» (Malfer 2011: 104), dall’altra, la capacità del Distretto «di generare capitale sociale, inteso come risorsa della collettività e di un territorio che può identificarsi con la qualità della vita sociale di una comunità (reti, norme, fiducia...). Ciò per consentire agli attori di operare più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi» (Malfer 2011: 105).

Fig. 3 – Il modello a ragnatela



Fonte: Luciano Malfer 2011

Non è un caso se l’adozione di politiche centrate sulla qualità della vita familiare ha portato realtà diverse (Comuni, musei, pizzerie, alberghi, associazioni sportive, ecc.) a misurarsi con dimensioni che hanno un forte valore simbolico-culturale, che rinviano a processi di riflessione e attribuzione di senso. Il radicamento nella comunità locale, la chiarificazione circa la propria *mission*, i valori a cui si ispirano le proprie attività, la consapevolezza di essere in grado di generare capitale sociale, con-

ducono non solo alla condivisione di conoscenza e alla costruzione di alleanze ma anche alla realizzazione di attività peculiari e alla sperimentazione di servizi innovativi.

Sinteticamente si può affermare che il Distretto famiglia vada considerato come una scelta strategica che consente di canalizzare e moltiplicare energie e risorse, di prestare attenzione al territorio e di contribuire allo sviluppo armonico dello stesso, di sostenere e generare fiducia, nonché di produrre cambiamento e innovazione.

2.2 Il processo di attivazione e implementazione del Distretto famiglia

Il processo di attivazione e di implementazione del Distretto famiglia è regolamentato da Linee Guida che orientano i processi di certificazione familiare territoriale, disciplinano la struttura organizzativa dei Distretti e descrivono ruoli e compiti delle organizzazioni che ad essi aderiscono.

Le Linee Guida costituiscono, assieme ai Manuali operativi dei coordinatori tecnici ed istituzionali dei Distretti famiglia, al Marchio famiglia e agli Standard famiglia, un insieme complementare e coerente di documenti di riferimento per il territorio che intende proporre in maniera corretta, efficace e duratura la realizzazione dei Distretti.

Di seguito sono elencati gli elementi da cui non si può prescindere quando si avvia l'esperienza del Distretto famiglia.

- *Struttura amministrativa di riferimento*: la Giunta dell'ente territoriale individua la struttura amministrativa preposta alla gestione del Distretto famiglia. Essa è incardinata sotto la Direzione generale della PAT per poter interpretare il paradigma del *family mainstreaming*. La struttura amministrativa gestisce la segreteria della Commissione Distretto famiglia e partecipa ai Gruppi di Lavoro strategici istituiti dagli Accordi volontari di Area.
- *Commissione Distretto famiglia*: il territorio interessato ad attivare un Distretto famiglia deve istituire un organismo preposto alla definizione degli standard famiglia sui servizi messi in campo da organizzazioni pubbliche e private. La Commissione si esprime sul “marchio famiglia” ed è incaricata di redigere i criteri di assegnazione e gestione del marchio. Potenzialmente tutti i settori di attività possono orientare i propri servizi secondo logiche *family friendly*. La nomina della Commissione è sottoposta ad alcuni requisiti, che fanno riferimento alla ufficialità (la Commissione deve essere nominata dall'organo di governo con uno specifico provvedimento) e alla composizione (la Commissione deve essere composta da referenti dell'ente territoriale coinvolgendo potenzialmente tutti i settori della macchina amministrativa, e da rappresentanti dell'associazionismo familiare locale, del settore turistico, ricettivo-commerciale e delle organizzazioni ritenute significative ai fini dell'implementazione del Distretto famiglia). La segreteria della Commissione è svolta dalla struttura individuata dalla Giunta, incardinata sotto la Direzione generale della PAT, per poter interpretare il paradigma del *family mainstreaming*, per la gestione del Distretto famiglia.
- *Standard di qualità familiare sul servizio*⁴: requisiti obbligatori e facoltativi per l'assegnazione del marchio, i cosiddetti “disciplinari”, individuati dalla Commissione Distretto famiglia. Gli atti finali relativi ai “disciplinari” sono approvati dalla Giunta dell'ente territoriale di riferimento.

⁴ A oggi la Giunta provinciale ha adottato gli standard di qualità familiare dei servizi riferiti ai seguenti settori di attività: musei (febbraio 2006); pubblici esercizi (ottobre 2006); Comuni (dicembre 2006 modificati nel marzo 2012); eventi temporanei (giugno 2007, modificati nel settembre 2012); servizi per crescere assieme (febbraio 2008 modificati nel maggio 2014); certificazioni aziendali familiari Family Audit (luglio 2010); servizi informativi (dicembre 2010); alberghi (luglio 2012); associazioni sportive (settembre 2012); agritur e fattorie didattiche (luglio 2014); Bed & Breakfast (aprile 2015).

- *Marchio famiglia*: le organizzazioni sensibili alla famiglia sono facilmente individuate sul territorio dal “marchio famiglia”. Si tratta di un “marchio di attenzione” che individua le organizzazioni aderenti al progetto di territorio amico della famiglia⁵. Il marchio viene assegnato dalla struttura competente all’organizzazione che soddisfa i requisiti. La Commissione Distretto famiglia approva il Manuale d’uso del marchio famiglia. Accanto al marchio di attenzione esiste un marchio di processo denominato Family Audit che certifica l’attenzione dell’organizzazione rispetto ai temi della conciliazione vita-lavoro.
- *Standard di qualità familiare sulle strutture*: il Distretto famiglia deve anche essere equipaggiato con infrastrutture *family friendly*. Gli standard di qualità familiare infrastrutturali consistono in requisiti che consentono all’organizzazione di erogare servizi adeguati alle esigenze dei nuclei familiari, e alle famiglie di fruire al meglio del servizio offerto cogliendo la sensibilità del territorio rispetto all’accoglienza della famiglia. Su questo tema l’amministrazione si impegna a fornire una serie di proposte tecniche, che l’organizzazione mirante a conseguire la certificazione *family friendly* deve soddisfare per dare risposte concrete ai bisogni della famiglia globalmente intesa (neonati, ragazzi, future mamme, genitori e anziani), ispirandosi ai principi guida della scuola dell’*Universal design*. Le organizzazioni che aderiscono al Distretto famiglia e che intendono quindi qualificarsi come “amiche della famiglia” devono prevedere adattamenti riferiti ai seguenti quattro ambiti di intervento: a) spazi interni; b) spazi esterni; c) servizi informativi; d) informazione e valutazione.
- *Associazionismo familiare*: nell’ambito del progetto un ruolo rilevante viene svolto dall’associazionismo familiare. Esso collabora alla definizione dei “disciplinari”, informa costantemente le associazioni familiari sui nominativi delle organizzazioni che hanno ottenuto il marchio ed effettua il monitoraggio continuo sui servizi resi dalle stesse. Partecipa anche all’istruttoria per l’assegnazione del marchio richiesto dalle singole organizzazioni.
- *Accordi volontari di area*: le organizzazioni che intendono costituire un Distretto famiglia sottoscrivono accordi volontari di area. L’ambito territoriale interessato dal Distretto deve essere omogeneo: le organizzazioni che vi aderiscono sono tenute a esprimere un senso di appartenenza e di identificazione rispetto al bacino territoriale. Le “organizzazioni proponenti” sono le organizzazioni che danno vita al distretto. Negli anni successivi potranno aderire al distretto nuove organizzazioni denominate “organizzazioni interessate”. Gli accordi non sono onerosi. L’adesione al Distretto è volontaria e si manifesta tramite la sottoscrizione di un impegno a orientare la propria attività verso uno standard famiglia esistente, oppure sperimentare un nuovo standard famiglia, o ancora sperimentare percorsi di innovazione sociale tramite la creazione di nuovi servizi/prodotti.⁶ In questo contesto è rilevante inoltre il sostegno alle famiglie che intendono auto-organizzarsi per erogare direttamente servizi alle famiglie con piena attuazione della sussidiarietà (Bellanca 2007; Arena *et al.* 2011; Brunetta *et al.* 2011).
- *Coordinatori di distretto*: la gestione del Distretto famiglia fa capo ai coordinatori di Distretto: coordinatore tecnico e referente istituzionale. Essi operano sul territorio tenendo conto delle indicazioni contenute nel Manuale dei coordinatori di distretto. I coordinatori gestiscono il “Gruppo di lavoro locale” e il “Piano di azione di distretto”. Il Gruppo di lavoro assu-

⁵ La Giunta della Provincia Autonoma di Trento ha istituito il Marchio di attenzione denominato “Family in Trentino”, già previsto dal Piano di interventi in materia di politiche familiari, con deliberazione n. 219 del 10 febbraio 2006.

⁶ Un territorio che si innova nei servizi è un territorio che lavora in rete per favorire la creazione e il rafforzamento di servizi di interesse collettivo, che valorizza le risorse esistenti e che promuove forme di sussidiarietà orizzontale e di auto-organizzazione della famiglia. Il territorio può far nascere nuovi servizi, non finanziati dall’ente pubblico, e a costi praticamente nulli, valorizzando il capitale territoriale e producendo utilità collettiva a tutti gli attori. Esempi di nuovi servizi sono: *ski-family*, *family-taxi*, sentieri *family*, l’applicazione online sui servizi famiglia *familyup*. Esempi di nuovi prodotti sono: la *baby little home* e la panchine *family*. Esempi di nuovi processi sono la certificazione aziendale *Family Audit* e la certificazione di “Comune amico della famiglia”.

me la qualificazione di “Gruppo di lavoro strategico” quando agli incontri del gruppo locale partecipa anche l’Agenzia per la Famiglia in qualità di ente che sovrintende tutto il processo a livello provinciale.

- *Volontarietà*: il Distretto è costituito in forma volontaria. Tutte le organizzazioni pubbliche e private che intendono realizzare o aderire a un Distretto famiglia sviluppano iniziative ed erogano servizi per la promozione della famiglia, sia residente sia ospite, in forma volontaria. Chi aderisce al progetto non solo si impegna a offrire servizi, prodotti di qualità e significative politiche attive di attenzione alla dimensione “famiglia”, ma deve rispettare, laddove esistano, i requisiti richiesti dall’apposito disciplinare per l’attribuzione del marchio nonché prevedere nel tempo continue azioni di miglioramento per rispondere in maniera sempre più efficace ed efficiente alle specifiche esigenze delle famiglie. Tutti gli operatori economici che agiscono nei diversi settori (esercizi ricettivi, ristoranti, esercizi commerciali, impianti sportivi, ecc.) sono chiamati a individuare comuni strategie per migliorare i servizi offerti rispetto alle esigenze espresse dalla famiglia.
- *Obiettivo strategico*: ogni Distretto famiglia si pone un obiettivo strategico ambizioso in cui si identificano le organizzazioni proponenti e aderenti al Distretto. L’obiettivo strategico ha una funzione aggregante e sfidante nei confronti dei soggetti aderenti e delle famiglie. Il Piano di azione annuale identificherà le iniziative da mettere in atto nel corso degli anni per realizzare l’obiettivo strategico.
- *Piani di azione di distretto annuali*: il Gruppo di lavoro strategico approva il “Piano di azione annuale” in cui si identificano i tempi di realizzazione degli impegni sottoscritti dalle organizzazioni aderenti all’Accordo di Area. Nel Piano di azione sono indicati gli obiettivi, i termini per il conseguimento, il nominativo dell’organizzazione referente dell’azione. Periodicamente il Gruppo di lavoro locale monitora lo stato di attuazione del Piano di azione. La verifica sulla gestione annuale viene effettuata dal Gruppo di lavoro strategico tramite l’auto-valutazione del programma nel suo insieme. Ciascuna azione contenuta nel Programma di lavoro annuale viene valutata definendo la percentuale di realizzazione. I coordinatori supervisionano la gestione dei piani sensibilizzando e stimolando le organizzazioni aderenti ad attuarli nel rispetto dei tempi stabiliti. Il Piano di azione annuale del Distretto famiglia è approvato ufficialmente con un provvedimento dell’Agenzia per la Famiglia; a fine anno viene individuata la percentuale di realizzazione del Piano di azione. Le considerazioni che emergono in fase di verifica sull’efficacia del Piano rispetto agli obiettivi posti sono considerate in fase di redazione del Piano di azione per l’anno successivo.
- *Monitoraggio e verifiche*: il Piano di azione è sottoposto a monitoraggio e verifica. Sono stabiliti due livelli di verifica: una verifica sul campo da parte della Commissione di monitoraggio istituita dall’Agenzia per la Famiglia, che tramite una specifica *check-list* controlla, nel tempo, il mantenimento dei requisiti precedentemente acquisiti dall’organizzazione; una verifica da parte delle famiglie fruitrici dei servizi, che sono invitate a esprimere la propria valutazione sul servizio offerto dalle organizzazioni certificate, fornendo suggerimenti e/o rilievi tramite la compilazione di una cartolina prestampata o mediante il sistema di valutazione all’uopo predisposto e fruibile direttamente dal *web*.

Osservazioni conclusive: potenzialità e prospettive del Distretto famiglia

La Provincia Autonoma di Trento, prendendo atto dei cambiamenti socio-demografici che attraversano il contesto trentino (aumento della popolazione anziana, modifiche della struttura familiare,

aumento delle persone che vivono in condizioni di povertà e delle persone che si rivolgono ai servizi perché non riescono autonomamente a soddisfare i propri bisogni, incremento dei flussi migratori, ecc.) ha avviato una serie di riforme che mirano a ridisegnare il *welfare* locale. Si è partiti dall'assunto che i tradizionali paradigmi che sottendono ai modelli di *welfare* vadano reinterpretati, in quanto non più in grado di dare risposte alle crescenti esigenze della popolazione, tenuto conto della diminuzione delle risorse disponibili.

È proprio nell'ambito della citata ridefinizione che si colloca l'esperienza del Distretto famiglia, istituto assolutamente innovativo per il panorama nazionale che, facendo leva sulla centralità della famiglia, individua strategie e strumenti in grado di dare corpo a nuove politiche locali.

La valorizzazione del ruolo della famiglia nella società e il suo coinvolgimento nelle diverse politiche territoriali promosse dalla PAT ha consentito di attivare prassi virtuose che producono riflessi positivi sia sulle funzioni familiari (economica, sociale, riproduttiva, valoriale) sia sulla comunità di riferimento (Orlandini 2011). Le politiche strutturali a sostegno della famiglia, infatti, implicano azioni sinergiche con altri settori, dalla scuola alla sicurezza, dalla salute al sociale, con il coinvolgimento di soggetti – istituzionali e non – che operano a favore del benessere (Malfer 2011).

Il Distretto famiglia, inteso come infrastruttura strategica che funge da punto di incontro tra domanda e offerta di servizi a favore delle famiglie, contribuisce - grazie alla sua strutturazione - al rafforzamento del capitale sociale esistente sul territorio, producendo altresì ricadute positive sulla coesione sociale e sullo sviluppo economico locale.

Da quanto argomentato nelle pagine precedenti, risulta evidente, infatti, che il Distretto famiglia asurga al contempo a:

- *costruttore di reti ed alleanze*. Ogni Distretto crea connessioni non solo tra attori diversi ma anche tra sistemi economico-organizzativi diversi; esso centra la suddetta connessione su un impegno comune che ha per fine il benessere familiare, dunque crea alleanze con obiettivi ben definiti;
- *agente di cambiamento e innovazione*. Esso esprime la capacità di un territorio di far fronte ai cambiamenti socio-demografici e alle evoluzioni della crisi economica. L'ancoraggio al territorio (dalla cui sollecitazione il Distretto nasce) fa sì che si attivino solo processi effettivamente in linea con le necessità di un particolare contesto;
- *veicolo di creatività*. Il Distretto famiglia dispone di una specifica capacità creativa che si muove tra concretezza e idealità e che orienta le sue azioni sia nel breve sia nel lungo termine. Se l'obiettivo è quello di fornire risposte adeguate alle necessità delle famiglie, tenendo conto anche delle caratteristiche degli attori coinvolti, il Distretto deve essere in grado sia di fornire risposte immediate sia di anticipare le nuove esigenze e i bisogni emergenti;
- *costruttore e rafforzatore di identità*. Proprio per le sue caratteristiche strutturali il Distretto famiglia contribuisce a delineare l'identità di un territorio; la sua architettura fa sì che attraverso il dialogo costruttivo tra gli *stakeholder*, si riescano ad evidenziare necessità e specificità territoriali e a fronteggiarle nella maniera più adeguata;
- *percorso di qualificazione*. La necessità di fare il raffronto tra processi globali e processi locali porta ad individuare percorsi di certificazione familiare che mirano a qualificare l'operato delle singole organizzazioni che fanno parte del Distretto famiglia e, di conseguenza, a prevedere modalità innovative per l'organizzazione stessa;
- *agevolatore del family mainstreaming*. Intendendo con il termine *family mainstreaming* il processo che mira a promuovere una società in grado di mettere al centro la famiglia e le relazioni tra le persone, il Distretto famiglia assurge a veicolo di trasmissione del suddetto orientamento, nonché di integrazione tra strategie e pratiche proposte e realizzate sia dalla Pubblica Amministrazione sia dagli altri settori della società.

I quattordici Distretti famiglia attivi in Trentino⁷ e le attività da essi implementate paiono testimoniare che il porre l'attenzione sul benessere familiare, inteso come benessere relazionale, e il considerare la famiglia come risorsa e non esclusivamente come destinataria degli interventi assistenziali, portano ad adottare una logica collaborativa e integrata in cui interagiscono tutti i portatori di interesse.

Le potenzialità del Distretto famiglia sono da rinvenire – come già detto – proprio nella capacità di mettere in rete organizzazioni molto differenti, creando capitale relazionale e coesione sociale.

La promozione delle politiche per il benessere familiare, quindi, da una parte unisce e dà senso alla comunità di riferimento e, dall'altra, valorizzando l'appartenenza territoriale e le esigenze dei contesti specifici, crea capitale economico e sociale.

Quali prospettive, quindi, per i Distretti famiglia?

L'ipotesi è che i Distretti si diffondano ulteriormente sul territorio, anche oltre i confini del Trentino, a patto che si riesca ad adottare una logica promozionale, a discapito della logica assistenziale che per troppo tempo ha connotato i servizi per la famiglia. L'augurio è che, per le esperienze attive si riescano ad implementare le azioni di riflessione e a potenziare gli strumenti di confronto in modo che si possano rafforzare gli assi di lavoro che sottostanno all'idea di Distretto famiglia: integrazione, sussidiarietà, intersettorialità, qualità, benessere.

Bibliografia

- Arena G., Cotturri G. (2011), *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia*, Carocci, Roma.
- Bellanca N. (2007), *L'economia del noi. Dall'azione collettiva alla partecipazione politica*, Università Bocconi, Milano.
- Brunetta G., Moroni S., *La città intraprendente*, Carocci, Roma.
- Di Nicola P. (2005), *Prendersi cura delle famiglie*, Carocci, Roma.
- Donati P. (2007a), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P. (2007b) (a cura di), *Riconoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società*, Ed. San Paolo, Milano.
- Donati P. (2010) (a cura di), *Il costo dei figli. Quale welfare per le famiglie?*, Franco Angeli Milano.
- Malfer L. (2011), *Fattore4: uno slogan per la sostenibilità del welfare*, Franco Angeli, Milano.
- Malfer L. (2012), *Family Audit: la nuova frontiera del noi. Linee guida per la certificazione aziendale*, Franco Angeli, Milano.
- Malfer L., Gagliarducci F. (2013) (a cura di), *Festival della Famiglia di Trento. Crisi economica e programmazione delle politiche familiari. Alleanze territoriali e distretti famiglia, smart cities e*

⁷ Al 1° marzo 2015 sono stati attivati in Trentino quattordici Distretti famiglia che coinvolgono quasi cinquecento organizzazioni. I Distretti sono i seguenti: Alta Val Rendena (gennaio 2010); Valle di Non (ottobre 2010); Valle di Fiemme (febbraio 2011); Valle di Sole (settembre 2011); Valsugana e Tesino (dicembre 2011); Alto Garda (febbraio 2011); Rotaliana-Königsberg (ottobre 2012); Giudicarie Esteriori-Terme di Comano (ottobre 2012); Altipiani Cimbri (marzo 2013); Valle dei Laghi (agosto 2013); Trento collina est (novembre 2014); Paganella (febbraio 2015); Alta Valsugana e Bersntol (marzo 2015), del Primiero (aprile 2015).

digital divide. Processi educativi, invecchiamento attivo, auditing aziendale, Franco Angeli, Milano.

Milton F. (1970), “*The Social Responsibility of Business to Increase its Profits*”, The New York Times Magazine, settembre.

Orlandini M. (2011), *La territorializzazione delle politiche per la famiglia. Un caso di studio: il “Trentino Territorio Amico della Famiglia”*, Roma, dicembre.

Perino A. (2011), “Famiglia”, in: Cipolla C. (a cura di), *I concetti fondamentali del sapere sociologico*, Franco Angeli, Milano.

Perino A. (2013), “Il lavoro sociale con minori e famiglie: quale ruolo per l’assistente sociale?”, in: Id. (a cura di), *I luoghi del Servizio Sociale*, Aracne, Roma, vol. I.

Provincia Autonoma di Trento (2004), *Piano di interventi in materia di politiche familiari*.

Provincia Autonoma di Trento (2007), *Piano di interventi in materia di politiche familiari*.

Provincia Autonoma di Trento (2009), *Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità. La famiglia risorsa del territorio*, Trentino amico della famiglia, Centro Duplicazioni, Trento.

Provincia Autonoma di Trento (2011), Legge 2 marzo 2011, n. 1, *Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità*.

Provincia Autonoma di Trento (2012), *Dossier Politiche Familiari*, Centro Duplicazioni, Trento.

Senn A. K. (2003), *Etica ed Economia*, Laterza, Roma-Bari.

Sacconi M. (2008), *Libro Verde: la vita buona nella società attiva*, Roma.

Sacconi M. (2009), *Libro Bianco: la vita buona nella società attiva*, Roma.

Triglia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia*, Laterza, Roma.

Vittadini G. (2002), *Liberi di scegliere. Dal welfare state al welfare community*, Etas, Milano.

Siti web consultati

www.provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

www.trentinosociale.it



International Commission on Couple and Family Relations



WORKSHOP

BENESSERE FAMILIARE, CAPITALE SOCIALE E SVILUPPO LOCALE. QUALE RELAZIONE?

Come la famiglia può essere risorsa per la società?

Elena Macchioni
Università di Bologna



FAMIGLIA

- CLAUDE LÉVI- STRAUSS 1956 *The Family*, in H. L. Shapiro, *Man, Culture, and Society*

«Se l'universalità della famiglia non è un effetto di una legge naturale, come si spiega che la si trova dappertutto?»

FAMIGLIA

- Ovunque e in ogni tempo è stato necessario che le relazioni tra uomini e donne (relazioni che potenzialmente possono generare nuovi nati) fossero ordinate in un certo modo, così da poter predisporre un quadro simbolico e sociale.
- Obiettivo: inserire il nuovo nato entro una genealogia, che lega generanti e generati attraverso determinati diritti e doveri.
- Questo simbolo - la famiglia - non poteva che essere "iscritto" pubblicamente e dare vita ad una "alleanza" tra persone e gruppi diversi per aprire la società
(→ legge dell'endogamia e tabù dell'incesto).

FAMIGLIA

- Dal punto di vista sociologico la famiglia può essere definita come relazione peculiare che lega, in un certo modo e in un certo ordine, il problema del tempo con quello della differenziazione sessuata del genere umano.

È la relazione che lega insieme sessi e generazioni attraverso norme di reciprocità e dono.

- In tal modo si identifica una comunità basata sul codice simbolico dell'amore. L'amore diviene il mezzo simbolico generalizzato d'interscambio della famiglia al suo interno e con l'esterno.
- ✓ L'amore che di volta in volta si specifica in: sessualità, generatività, dono, reciprocità.

DONATI, P. 2006 *Sociologia della famiglia*

QUAL È RAPPORTO FRA FAMIGLIA E SOCIETÀ?

LETTERATURA SOCIO-POLITOLOGICA

- 1958 Edward Banfield *The Moral Basis of a Backward Society*

ARRETRATEZZA DEL TERRITORIO = FAMILISMO AMORALE

l'abitudine di ogni famiglia nucleare a massimizzare i propri particolari vantaggi (presupponendo che anche tutte le altre facciano lo stesso).

•
LETTERATURA SOCIO-POLITOLOGICA

- 1993 Robert Putnam *La tradizione civica nelle regioni italiane*
- avviò il dibattito sul Capitale Sociale (CS):
 - ✓ CS = norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico (in cui vi è un'interazione face to face), e tutti quegli elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo;
 - ✓ Il CS si può sviluppare solo al di fuori dalla rete delle relazioni familiari primarie capaci di produrre legami forti, ma non utili alla società.

LETTERATURA SOCIO-POLITOLOGICA

- 1996 FRANCIS FUKUYAMA, *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità.*
- ✓ Le società orientate alla famiglia non potranno mai essere protagoniste di uno sviluppo socio-economico significativo, perché le famiglie freneranno la crescita.
- ✓ Osservando le reti di piccole e medie imprese familiari presenti nella Terza Italia critica l'idea del "familismo amorale". Egli però teorizza che, dopo il boom economico, questa configurazione non reggerà alla crescita e richiederà una trasformazione in del tessuto aziendale.

LETTERATURA SOCIO-POLITOLGICA

- I diversi paradigmi che si sono succeduti nel definire il CS hanno sempre misconosciuto che la fiducia, l'affidabilità e la reciprocità generate all'interno delle relazioni familiari, possano tradursi in bene comune.
- Manca completamente un ragionamento sui meccanismi sociali che mettono in relazione i beni interni della famiglia (fiducia e reciprocità) e il loro tradursi in virtù sociali.

BENI PRODOTTI ALL'INTERNO DELLE RELAZIONI FAMILIARI

- GENERATIVITÀ
 - OSPITALITÀ
 - FIDUCIA
 - ACCOGLIENZA
 - DONO
 - IMPEGNO SOCIALE
- ... e tanti altri*

CAPITALE SOCIALE FAMILIARE

- Se si tolgono questi elementi alla società la si fa implodere, perché quelle che abbiamo appena esaminato sono le matrici simboliche su cui si basa la coesione sociale.
 - La famiglia è (non ha) CS, la famiglia è CS nella misura in cui la fiducia e la reciprocità e tutti i comportamenti virtuosi che promuove al suo interno, divengono e sono risorse per la società.
- ✓ Il CS, è un capitale, una risorsa che va investita: non puoi produrre fiducia se non dai fiducia, non puoi produrre dono se non doni, etc.
- ✓ Il capitale è sociale perché ha a che vedere con le relazioni sociali non con le singole personalità, ma con il tessuto relazionale di quella società.

CAPITALE SOCIALE FAMILIARE

La famiglia è CS se le relazioni che la caratterizzano sono:

- ✓capaci di connettere strutturalmente i suoi membri;
- ✓simbolicamente definite in termini di sostegno gratuito reciproco;
- ✓capaci di generare configurazioni affidabili che permettono la creazione e la distribuzione di beni relazionali.

DONATI, P. (eds) 2012 *Famiglia risorsa della società*

CAPITALE SOCIALE FAMILIARE

- CSF BONDING: le relazioni tra membri della famiglia permettendo che al suo interno circolino fiducia e reciprocità.
- CSF BRIDGING: le relazioni che collegano i membri della famiglia al suo esterno.
- ✓ Le due categorie non si escludono: un reticolo sociale può essere molto coeso al proprio interno e significativamente connesso con i reticoli esterni.

FAMIGLIA E SOCIETÀ

- OLAGNERO, TORRIONI E SARACENO *PATTERNS OF SOCIABILITY IN THE ENLARGED EU 2008*
- ✓ I dati analizzati mostrano che in Europa la famiglia (ci si riferisce a membri coabitanti e non) rimane una risorsa fondamentale per gli individui, perché è ancora l'istituzione che fornisce più sostegno e aiuto a tutti i livelli: finanziario, pratico ed emotivo.

FAMIGLIA E SOCIETÀ

- Il punto che questa ricerca dimostra è che, a indebolire l'impegno dei cittadini nelle sfere di socialità pubblica, non è la solidarietà familiare "in sé", bensì l'esclusività delle relazioni familiari.
- Il rifugiarsi nella famiglia non è un fatto naturale, ma una strategia necessitata dalla mancanza di socialità pubblica.
 - FAMILISMO AMORALE → DISAFFILIAZIONE.
- ✓ La famiglia è una vittima del contesto sociale e non certamente l'attore che lo de-genera.

FAMIGLIA E TERRITORIO

- Il territorio diviene l'ambito fondamentale in cui sostenere la famiglia nella produzione di CS.
 - TERRITORIO = un modo di co-operare, con molteplici effetti di ordine economico, politico, culturale, etc., che ha come obiettivo la creazione di un contesto capace di moltiplicare le risorse comuni, necessarie al funzionamento di ciascuno e di tutti gli attori coinvolti.

FAMIGLIA E TERRITORIO

■ La sfida è quella di un territorio governato “familiarmente”
ovvero orientato ad una nuova cultura della relazione.
→ IL DISTRETTO FAMILY FRIENDLY

■ L DISTRETTO FAMILY FRIENDLY necessita di:
✓ un profondo lavoro di re-difinizione delle identità e delle responsabilità di ogni attore (politico-amministrativo, economico, culturale, sanitario, scolastico, etc.)
✓ un ripensamento del modo di allearsi tra gli attori.

PRANDINI, R. 2014 *Welfare aziendale territoriale: semantiche , innovazioni e primi esempi*

FAMIGLIA E TERRITORIO

■ Ne deriva:

✓ una rete riflessiva e sussidiaria, capace cioè di orientamento reciproco al bene comune;
✓ una ridistinzione della cittadinanza, non più solo individuale ma relazionale.

PRANDINI, R. 2014 *Welfare aziendale territoriale: semantiche , innovazioni e primi esempi*



International Commission on Couple and Family Relations



GRAZIE PER LA VOSTRA ATTENZIONE

Elena Macchioni

Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali e comunicativi

Università di Bologna

e-mail: elena.macchioni@unibo.it



LA COOPERAZIONE A SOSTEGNO DEL BENESSERE DI UNA COMUNITA'



Francesca Gennai
18 GIUGNO 2016

1

ASSUNTO DI PARTENZA - CONCEPTUAL FRAMEWORK

IL WELFARE E' RESPONSABILITA' DI TUTTI
WELFARE AS SOCIAL RESPONSIBILITY

2

RUOLO DELLA COOPERAZIONE

Ricucire il rapporto tra **MUTUALITÀ, SOLIDARIETÀ SOCIALE** e **SUSSIDIARIETÀ** alla base di ogni comunità civile e politica ispirandosi al principio di **SOSTENIBILITÀ SOCIALE ED AMBIENTALE** con l'obiettivo di produrre vantaggi a favore di una comunità territoriale ben definita.

To support mutual, social solidarity and subsidiarity relationship among the community basing on social and environmental sustainability. The aim is to produce benefits for the territorial community.

3

COME PUO' AVVENIRE QUESTO CONTRIBUTO

FACILITANDO LA PARTECIPAZIONE
ORGANIZZATA DEI CITTADINI NELLA
PRODUZIONE DEI SERVIZI DI WELFARE

Key word: co - production

Rigenerare il tessuto socio-economico, fornire lavoro a cittadini disoccupati, creare valore economico e sociale

TO ENCOURAGE THE PARTECIPATION OF ORGANIZED
CITIZENS IN THE PRODUCTION OF WELFARE SERVICES

Key words: co - production

To regenerate the socio-economic texture, provide jobs for unemployed citizens, creating economic and social value



SENTINELLA: analizzando i bisogni e i processi di trasformazione in atto nella comunità e codificarli in una domanda "aggregata" per finalità di interesse collettivo

Key word: **contrastare l'individualizzazione della risposta ai bisogni**

SENTINEL: analyzing the needs and processes of transformation taking place in the community, and encode it in a "aggregate" question for purposes of collective interest

Key word: **counter the individualization of the response to the needs**



INNOVARE: dai nuovi bisogni, avanzare ipotesi, sperimentare e innovare

Key word: **driver of innovation**

INNOVATE: the additional needs, put forward a hypothesis, experiment and innovate

Key word: **drivers of innovation**



Giuliana Gilli – 18 giugno 2016

L'impegno del Comune di Roncegno Terme a costituire e coordinare il Distretto Famiglia



Attenzione alla famiglia come priorità nelle politiche comunali.

2008 assegnazione del Marchio Family in Trentino.

2011 costituzione del Distretto Famiglia Valsugana e Tesino con 21 partner proponenti.

2016 il Distretto Famiglia passa in capo alla Comunità di Valle e conta attualmente 90 partner



Obiettivi perseguiti dall'Amministrazione Comunale di Roncegno Terme con la costituzione del Distretto Famiglia



- Intensificare la **collaborazione** nell'ambito delle politiche familiari con i **comuni limitrofi** e i partner privati;
- attivare un percorso di **certificazione territoriale familiare**, al fine di valorizzare le iniziative esistenti a favore della famiglia, promuovere il benessere familiare, accrescere l'attrattività territoriale, sostenere lo sviluppo locale
- sperimentare **nuovi modelli collaborativi**, gestionali e organizzativi attraverso il modello di rete;
- caratterizzare sempre più il **territorio** come **amico della famiglia** anche per renderlo **attraente turisticamente**

Metodologia di lavoro

- Riunione periodiche di tutti i partner per la condivisione e verifica del programma di lavoro annuale del Distretto Famiglia.
- Accompagnamento, da parte della coordinatrice del Distretto Famiglia, nel percorso di acquisizione dei Marchi Family.
- Su richiesta incontri informativi di presentazione del Distretto Famiglia a nuovi potenziali partner.
- Sensibilizzazione sulle finalità del Distretto da parte di tutti gli aderenti.
- Costituzione di tavoli tematici in base alla tipologia dei partner e/o agli ambiti territoriali.



Proponenti e aderenti 2011 -2016

	proponenti	aderenti
2011	21	
2012		21
2013		18
2014		19
2015		19
2016		13
totale		90

Tipologia dei partner

COMUNITA' DI VALLE	1
COMUNI	(20) 17
APT	1
CASSE RURALI	2
MUSEI – ECOMUSEI – WWF – ARTE SELLA	9
ASSOCIAZIONI-ORGANIZZAZIONI-COMITATI – PRO LOCO - BANDA COOPERATIVE – SCUOLA INFANZIA	26
RISTORANTI-ALBERGHI-B&B-MALGHE-AGRITUR-PIZZERIE-FATTORIE DIDATTICHE	26
FARMACIA	1
ORATORI	3
PSICOLOGHE	2
TOTALE	91

Marchi Family assegnati

COMUNI	12
MUSEI	4
ASSOCIAZIONI SPORTIVE	6
ESERCIZI AMICI DEI BAMBINI	3
EVENTI TEMPORANEI	3
ALBERGHI	1
SERVIZI EDUCATIVI	1
AGRITUR	3
B & B	1
COOPERATIVA AM.IC.A	1 (Family Audit)
TOTALE	35

Vantaggi del lavoro di rete del Distretto

- Promuove e valorizza l'**ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA**
- Esprime l'idea di **COMUNITÀ**: il sistema delle alleanze territoriali individua degli obiettivi condivisi ,favorisce il dialogo, la creazione di una rete di legami significativi, genera capitale relazionale, qualifica il tessuto sociale, rafforza l'identità di un territorio (benessere familiare = benessere collettivo = bene comune);
- Favorisce la disponibilità al **CAMBIOAMENTO CULTURALE** : passaggio da una politica assistenziale a una politica di orientamento collettivo all'impegno a favore del benessere familiare;
- Crea un **MECCANISMO GENERATIVO** tramite il rafforzamento e l'ampliamento delle relazioni;
- Valorizza il **PROTAGONISMO DEGLI ATTORI** e la specificità di ciascuno;
- Promuove **COMPORAMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI**, motivazione e interesse



Progettualità condivise e ottimizzazione delle risorse

Il Distretto Famiglia è promotore di DUE IMPORTANTI PROGETTI

NUOVE TECNOLOGIE (proseguimento progetto 2015)

«Genitori e figli in un mondo connesso. Laboratori di tecnologia amica» Progetto presentato al PGZ 2016. Comunità di Valle, partner: 4 Comuni sedi di Scuola Primaria Grado, Save the Children, Distretto, IPRASE Trento - per la ricerca e la sperimentazione



UTENTI: genitori, insegnanti, ragazzi 11 – 14 anni

Finalità del progetto

- Instaurare una **positiva collaborazione** tra famiglia, scuola e istituzioni alla luce del recentissimo Piano Nazionale per la Scuola Digitale.
- Promuovere la **formazione permanente della famiglia in ambito digitale** attraverso un approccio laboratoriale e partecipativo (learn by doing (imparare facendo), sharing (condivisione e partecipazione attiva), reciprocal mentoring (peer-to-peer e sussidiarietà).
- Fornire delle **pillole di cultura digitale** per una genitorialità al passo con l'evoluzione tecnologica e con i nuovi paradigmi di relazione intergenerazionali.
- Sperimentare, da parte dei ragazzi, i principi del **coding e della robotica**
- **Accrescere nei docenti le competenze legate ai principi del pensiero computazionale**, conoscere alcuni linguaggi informatici e modalità utili a una didattica digitale



Progetto Destinazione Famiglia

- Progetto in materia di promozione del benessere familiare (del. 938 del 09.06.2014) «**DESTINAZIONE FAMIGLIA. Favorire l'armonizzazione familiare attraverso il sostegno alla genitorialità e servizi conciliativi integrati**» (capofila Distretto Famiglia-Comune di Roncegno T. partner Comunità di Valle, 11 Comuni, Circoli ACLI di Trento e Borgo, Cooperativa AM.IC.A).



3 Macroazioni principali:

1. Riconoscimento del **Distretto Famiglia** come soggetto di riferimento per le politiche del benessere familiare sul territorio.
2. Proseguimento dell'esperienza di **Stazione Famiglie**, già attivata nel triennio precedente.
3. Arricchimento della filiera dei servizi di conciliazione per concretizzare un **Sistema Integrato di Servizi Conciliativi per il benessere familiare**.

Cos'è Stazione famiglie 2?

Stazione famiglie 2

- mira a ricreare per le famiglie momenti di **reale incontro, condivisione e socializzazione** in contesti sociali e comunitari;
- è finalizzato a diffondere uno **stile** che rimetta **al centro la famiglia**, con le sue esigenze e relazioni, che se soddisfatte e coltivate, divengono linfa vitale per il benessere del singolo, del nucleo e della collettività.



Progetto Stazione Famiglie 2

- 12 comuni coinvolti
- 290 i nuclei familiari agganciati
- 8 sedi aperte sul territorio

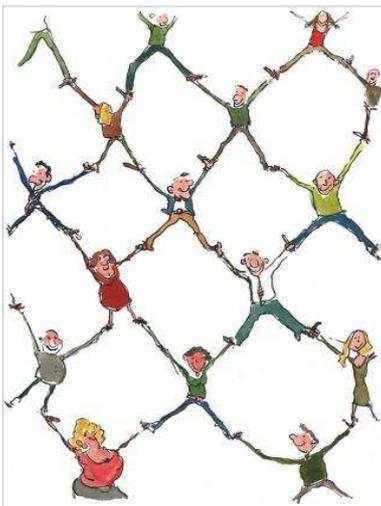


Sono state messe in campo azioni in **sinergia** con tutti gli **stakeholders** locali e comunitari, **attività** ad accesso libero e/o **percorsi** di stampo socio-educativo, artistico, culturale, sportivo, ricreativo, che coinvolgono in ogni singola attività una **quindicina di famiglie** arrivando in alcuni casi a raggiungere presenze di **70 bambini** ad un laboratorio.

Verso le reti di prossimità

Stazione Famiglie 2 ha portato a:

- **creazione di legami di reciprocità** tra nuclei familiari;
- **attivazione di risorse comunitarie** inedite nell'ambito dell'attenzione alla famiglia;
- **mantenimento del benessere psico-sociale** anche in relazione alla **prevenzione** o all'**accoglienza** di possibili situazioni di **disagio**.
- **creazione**, con l'apertura delle 8 sedi, di **reti di prossimità** nell'ottica dell'**Welfare Generativo**.



**Grazie per
l'attenzione**

Giuliana Gilli

*Coordinatrice
Distretto Famiglia
Valsugana e
Tesino*

TERRITORIO, RELAZIONI, COMUNITÀ: come sviluppare e mantenere rete e reti di reti



Francesca Balboni – Distretto famiglia Val di Non

CHE COS'È UN DISTRETTO FAMIGLIA ?

all'interno del quale
**POLITICHE DIFFERENTI
E ATTORI DIVERSI** per
ambiti di attività
operano

CIRCUITO
economico
culturale

a base **LOCALE**

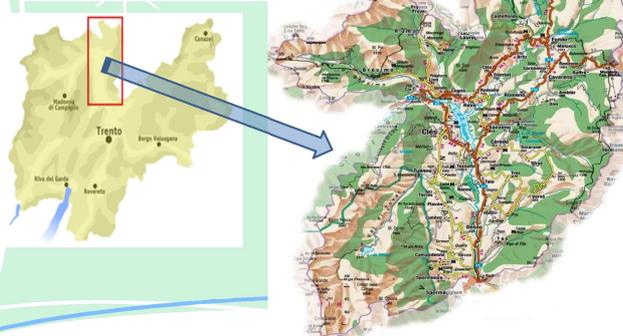
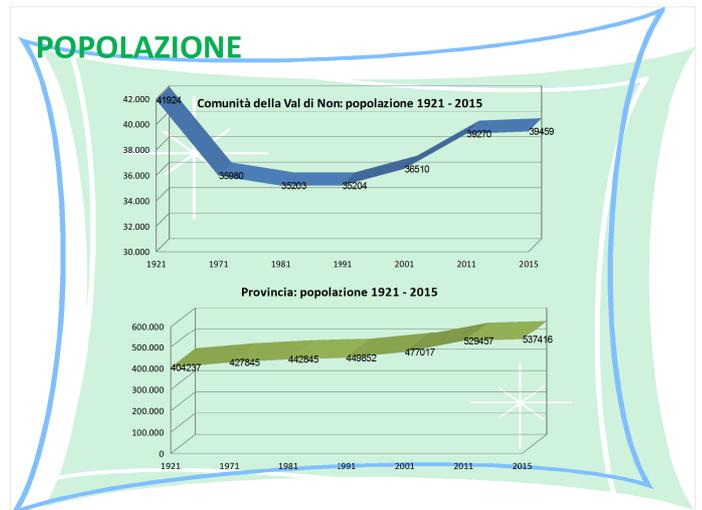
↓

OBIETTIVO COMUNE
promuovere e valorizzare il
benessere familiare

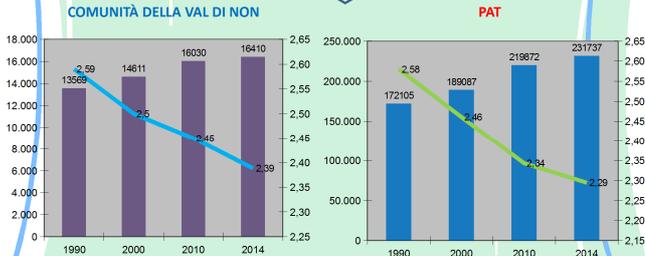
DOVE?



**Distretto
famiglia
valdiNON**

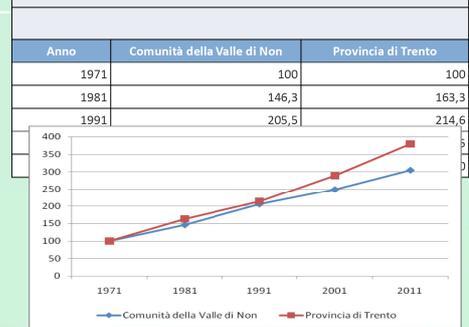



FAMIGLIE E NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA SERIE STORICA



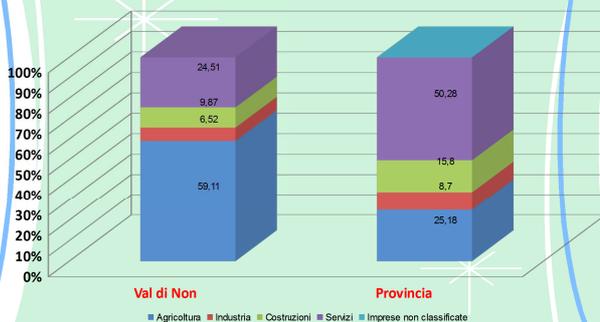
INDICE di VARIAZIONE delle FAMIGLIE MONOCOMPONENTE

Numero di famiglie monocomponente su numer di famiglie monocomponente nell'anno 1971 per 100



ECONOMIA

Numero delle imprese attive per settore di attività economica e comunità di valle (% , 2014)



ACCORDO VOLONTARIO DI AREA PER LO SVILUPPO DEL DISTRETTO FAMIGLIA IN VAL DI NON

ADERENTI AL DISTRETTO FAMIGLIA

• Sottoscritto nel 2010

Anno	Proponenti	Aderenti	TOTALE
2010	9	-	9
2011	-	-	-
2012	-	17	26
2013	-	13	39
2014	-	4	43
2015	-	7	50
2016	-	3	53

CHI?...Aderenti al Distretto Famiglia Val di Non

PARTNER PROPONENTI

- ❑ PAT- AGENZIA PROVINCIALE PER LA FAMIGLIA, LA NATALITÀ E POLITICHE GIOVANILI
- ❑ CONSIGLIERA DI PARITÀ
- ❑ COMUNE DI CLES
- ❑ COMUNITÀ DELLA VAL DI NON
- ❑ APT VALLE DI NON
- ❑ PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA
- ❑ CASSA RURALE DI TUENNO VAL DI NON
- ❑ ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI CLES
- ❑ LA COCCINELLA COOPERATIVA SOCIALE

- ❑ HOTEL e PARCHI DIVERTIMENTI: 5
- ❑ ESERCIZI PUBBLICI: 1
- ❑ PRO LOCO: 1
- ❑ COMUNI: 14
- ❑ APSP: 1
- ❑ VV.FF. VOLONTARI: 1
- ❑ CASSE RURALI: 2
- ❑ ALTRI ENTI PROFIT: 4
- ❑ COOP. /COOP. SOCIALI/FONDAZIONI: 6
- ❑ ASSOCIAZIONI SPORTIVE /CULTURALI: 6
- ❑ MUSEI: 1
- ❑ SCUOLE: 1
- ❑ LIBRERIE: 1

COSA REALIZZIAMO....

ACCRESCIMENTO ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE



Ad es. *Sentieri a Misura di Famiglia* ... percorsi e passeggiate per famiglie con classificazione "family" del livello di difficoltà

RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA DEI SERVIZI

- Ad es. Estate ragazzi. Com
- Interventi su cittadinanza digitale e sicurezza in rete (nelle scuole)
- L'albero delle relazioni... educazione alla genitorialità
-



RAFFORZAMENTO INIZIATIVE PER LA FAMIGLIA

BANDO NON SOLO SPORT... ma benessere collettivo, famiglia, educazione, relazioni ...

Bando per la promozione di progetti in rete, fra soggetti del territorio su:

- Sport e Famiglia
- Sport e Benessere
- Sport e Relazioni



1, 2, 3...STORIE Festival della letteratura per l'infanzia: laboratori, spettacoli, letture, camminate...

PERCORSO DI CERTIFICAZIONE TERRITORIALE



COME LAVORIAMO....

- Riunioni plenarie, per categorie (coop sociali, alberghi...), sottotavolo operativo
- Programmazione biennale + monitoraggio in itinere + valutazione finale delle azioni implementate
- Programmazione/attivazione condivisa per particolari eventi/percorsi da attivare sul territorio

Come fare rete?

仟 Lavorando attraverso un **PROCESSO CIRCOLARE**



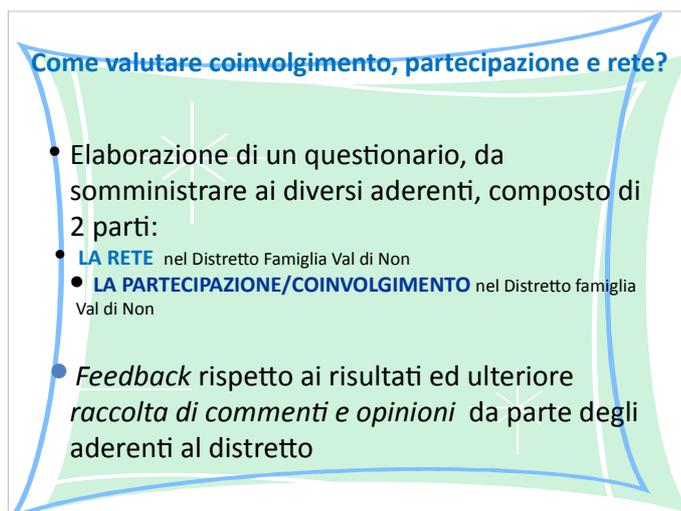
仟 Lavorando sulla **COMUNICAZIONE**

Rendere sempre partecipi gli aderenti, in tutte le fasi del processo



COME?

- Attivandoli
- Valorizzandoli
- Motivandoli
- Responsabilizzandoli
- Rendendo protagonisti i soggetti della rete



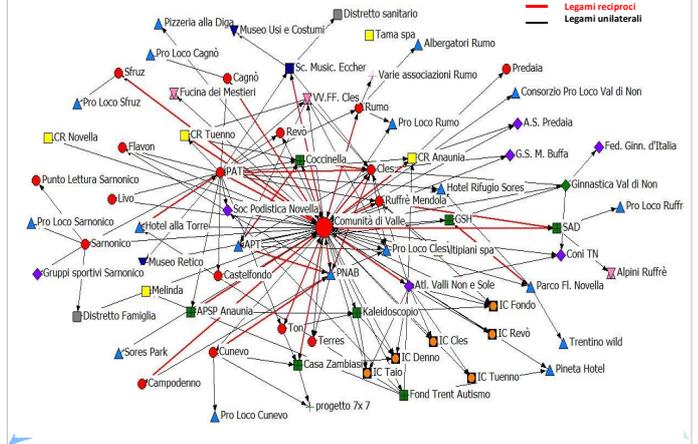
QUESTIONARI...alcuni numeri

► Il questionario è stato inviato a **48 aderenti**

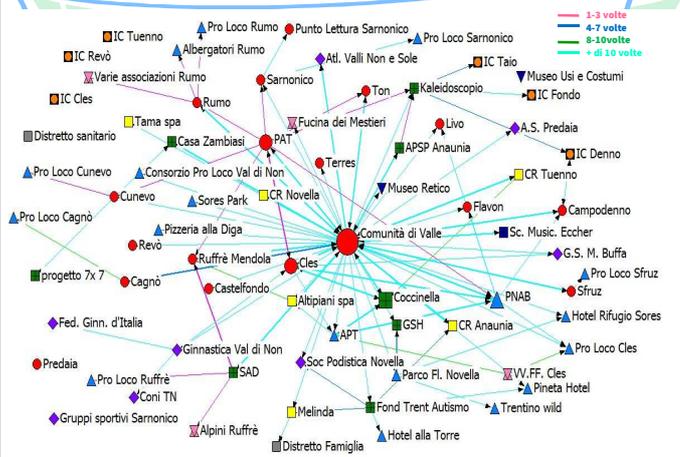
► Questionari restituiti **35** → **72,92 %**

► Per la parte dell'analisi di rete:
questionari restituiti **33** → **68,75 %**

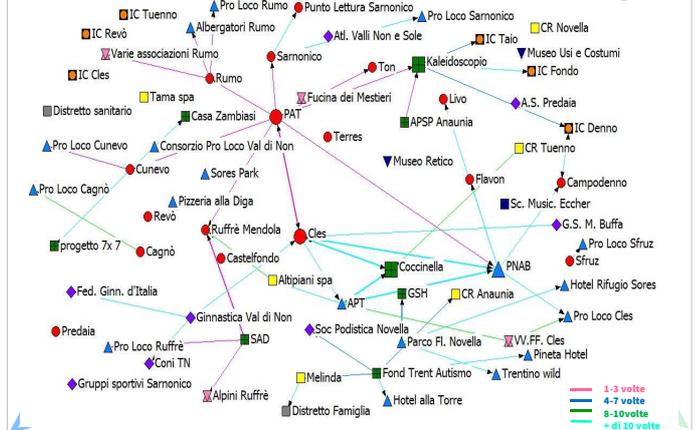
RETE BASE: legami reciproci 73 nodi, 170



SCAMBIO IFORMAZIONI: forza legami 73 nodi, 170 legami



SCAMBIO IFORMAZIONI: forza legami senza Comunità di Valle 72 nodi, 99 legami



Dare "SENSO"...

- ▶ Facendo tesoro di quanto è emerso dall'analisi di rete per lavorare in modo diverso, continuare a programmare con un approccio differente



- Ripetere la valutazione della rete fra qualche anno per capirne la trasformazione e monitorare punti di forza e criticità

Rete del Distretto Famiglia come volano di *generatività sociale*



GRAZIE PER L'ATTENZIONE!

Il ruolo dei consultori nello sviluppo dell'*empowerment* familiare

Domenico Simeone

WORKSHOP N. 2

I cambiamenti della società coinvolgono le famiglie¹, e producono nuovi bisogni che chiedono ai consultori familiari risposte sempre più pertinenti. In particolare, emerge la necessità di lavorare per lo sviluppo dell'*empowerment* familiare. Alla famiglia è chiesto di prendersi cura dei legami che costituiscono la trama che sostiene la persona nel suo processo di crescita e che incrementano la qualità della vita di una comunità. In altre parole potremmo dire che alla famiglia è affidato il compito di promuovere il cosiddetto "capitale sociale"². L'*empowerment* si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità della famiglia, ampliando le possibilità di scelta e favorendo il raggiungimento dei suoi obiettivi. L'aiuto, quindi, non significa fornire risposte, bensì ascoltare e aiutare ad ascoltarsi.

Nel processo di sostegno l'*équipe* degli operatori del consultorio aiuta la famiglia a trovare in sé stessa la strada per modificare costruttivamente la propria esperienza, valorizzando le sue risorse e favorendo nuove forme di espressione³. Affinché la famiglia possa passare dalla crisi ad una nuova fase progettuale, occorre una relazione di aiuto volta a far emergere le competenze già presenti nel nucleo familiare e che attendono di essere liberate.

Si tratta di vedere la famiglia non più soltanto attraverso le sue difficoltà, bensì mettendo in luce le sue risorse e il suo potenziale. Il compito degli operatori consultoriali è di stimolare la famiglia alla ricerca delle proprie soluzioni, sviluppando l'*empowerment* delle persone che la compongono, anziché sostituirsi ad esse. Così facendo, si promuove l'autodeterminazione della famiglia stessa e si respingono atteggiamenti di passività e di dipendenza. Tale prospettiva d'intervento nasce dalla convinzione che la famiglia, seppur in difficoltà, è "esperta" della propria vita e quindi può, grazie all'aiuto dell'*équipe* di consultorio, essere la principale artefice per superare le situazioni di difficoltà che incontra⁴.

Un approccio centrato sulle competenze

Il concetto di *empowerment* è entrato in uso, fin dagli anni sessanta, negli studi di diverse aree disciplinari: politica, psicologia di comunità, medicina, psicoterapia, pedagogia. Esso indica l'aumento di capacità, lo sviluppo delle potenzialità, il cammino di responsabilizzazione⁵, il potenziamento della famiglia. L'*empowerment* è "il processo di ampliamento (attraverso il miglior uso delle proprie risorse attuali e potenziali acquisibili) delle possibilità che il soggetto può praticare e rendere operative e tra le quali può quindi scegliere"⁶. L'intervento volto all'*empowerment* si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità della famiglia, ampliando le possibilità di scelta e favorendo il raggiungimento di specifici obiettivi.

L'approccio basato sull'*empowerment* implica il passaggio da interventi centrati sul problema a interventi centrati sulle capacità e sulle competenze personali. Tradizionalmente, gli interventi rivolti alla famiglia in istato di bisogno pongono al centro le situazioni

¹ D. Simeone, *La famiglia al bivio. Le giovani coppie in Italia tra fragilità e risorse*, in "Concilium", n. 2, 2016, pp. 51-67.

² P. Donati (a cura di), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, Franco Angeli, Milano, 2007.

³ D. Simeone, *Il consultorio familiare: un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2014.

⁴ D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione di aiuto*, Vita e Pensiero, Milano 2011².

⁵ C. Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Cortina, Milano 1995, p. 1.

⁶ M. Buscaglioni, *La società liberata*, Angeli, Milano, 1994, p. 124.

problematiche che la medesima incontra nell'affrontare i compiti di sviluppo tipici dello sviluppo. L'attenzione degli operatori s'incentra per lo più sugli aspetti critici di tale processo e induce ad una sottovalutazione delle risorse e delle potenzialità, presenti anche nei momenti di difficoltà relazionale. Ciò innesca un circolo vizioso nella relazione operatore/famiglia, che porta quest'ultima ad una posizione di passività e di dipendenza dal primo. La famiglia che chiede aiuto si percepisce ed è percepita come portatrice di problemi e si affida all'intervento dell'operatore, il quale interviene dall'esterno per fornire indicazioni utili alla soluzione delle difficoltà. Di rado sono messe in luce le abilità e le risorse della famiglia bisognosa d'aiuto, rinforzando, in questo modo, l'immagine di inadeguatezza e debolezza che essa ha di sé stessa, quindi la sua dipendenza dai servizi e dagli operatori del territorio. Il limite di questo accostamento sta proprio nell'incrementare il ricorso a sostegni esterni, senza attenzione per la capacità del soggetto, pur in situazione di crisi, di attivare strategie adeguate, suscitando cambiamenti qualitativi e non solo quantitativi. Ciò che diviene veramente determinante non è tanto l'esperienza problematica o la difficoltà educativa/relazionale quanto l'interpretazione causale che la persona in stato di bisogno e gli operatori ne danno.

A lungo andare le esperienze di insuccesso, nonostante le indicazioni "specialistiche" ricevute, possono contribuire all'insorgere di un senso di impotenza, che può condizionare negativamente la percezione che la famiglia ha di sé e della propria efficacia educativa. Gli studi sui modelli di causalità ci mostrano come un particolare stile attributivo possa favorire lo sviluppo di una sorta di "impotenza appresa" (*learned helplessness*)⁷, che svilisce la persona, vanificando ogni sforzo costruttivo per la soluzione dei problemi educativi. In questo modo la famiglia interiorizza l'aspettativa di non poter controllare gli eventi che la vedono coinvolta e sviluppa un profondo senso di inefficacia e di sfiducia. Tale sensazione favorisce l'emergere di una rappresentazione cognitiva in cui non vi è connessione causale tra gli sforzi messi in atto e i risultati ottenuti. Il fatto che la famiglia si percepisca incapace di risolvere problemi, che altri hanno saputo superare con successo, può portare ad una percezione deficitaria della propria identità. Ciò incrementa un atteggiamento passivo che sviluppa "impotenza appresa"⁸.

Un nuovo accostamento alla relazione di aiuto, volto all'avvaloramento delle risorse e delle potenzialità presenti anche nelle famiglie in istato di bisogno, richiede, da parte dell'operatore, interventi che pongano al centro non tanto le difficoltà quanto piuttosto le capacità e le competenze presenti.

Promuovere le risorse della famiglia non significa trascurare le eventuali situazioni di disagio che essa incontra. All'opposto, vuol dire sollecitare la capacità di analisi dei problemi e di ricerca di aiuto, quindi un atteggiamento attivo e di collaborazione. La famiglia, pertanto, rimane protagonista dell'intervento ed è sollecitata a sviluppare le competenze necessarie per affrontare le difficoltà. In tal modo, la famiglia definisce la propria identità in termini di capacità e di competenza, superando il vissuto di fallimento che spesso accompagna le situazioni di disagio. La possibilità di riconoscere ed affrontare i problemi, adoperando risorse proprie, permette di interiorizzare un'immagine di sé come competente e capace.

Per una "pedagogia dei poteri"

La relazione d'aiuto mira allo sviluppo delle capacità e delle potenzialità, sostenendo la famiglia in stato di bisogno nella soluzione dei problemi e nella ricerca delle risorse

⁷ M. E. P. Seligman, *Helplessness*, Freeman, San Francisco, 1975; S. F. Maier, M. E. P. Seligman, « Learned helplessness », in *Theory and evidence*, 1976, 105, pp. 3-46; L. Y. Abramson, M. E. P. Seligman, J. D. Teasdale, "Learned helplessness in humans: critique and reformulation", in *Journal of Abnormal Psychology*, 1978, 1, pp. 49-74.

⁸ A tal riguardo si veda M. Hewstone, *Attribuzione causale. Dai processi cognitivi alle credenze collettive* (trad. dall'inglese), Giuffrè, Milano 1991; A. Zamperini, *Modelli di causalità*, Giuffrè, Milano, 1993; E. Gius, A. Zamperini, I. Testoni, "Psicologia sociale dei poteri: formazione della personalità e processi socio-riabilitativi", *Studium educationis*, 1996, 1, pp. 65-76.

necessarie. Tale prospettiva promuove una «*pedagogia dei poteri*», tesa ad incrementare il senso di «autoefficacia» della famiglia e la sua possibilità di contrattazione nelle situazioni di difficoltà. L'acquisizione di potere (*empowerment*) porta ad una "responsabilizzazione delle risorse dell'individuo, volta al raggiungimento di un adeguato livello di autostima, di un superamento di vissuti di impotenza e di capacità di progettazione e di autodeterminazione"⁹. Il potere di cui si parla qui è il potere dell'essere, della progettualità, della relazione, della reciprocità; è la capacità di agire nel mondo al fine di conseguire gli obiettivi che la famiglia si pone. Non è il potere negativo di sfruttamento e manipolazione bensì è un potere positivo, che aiuta a crescere e porta al riconoscimento delle proprie potenzialità, di quelle altrui e dell'interdipendenza tra l'io e il tu. È l'affermazione delle modalità dell'essere su quelle dell'avere; è la speranza in un "mondo in cui l'uomo può essere molto anche se ha poco"¹⁰, e come tale può "rinnovarsi, crescere, espandersi, amare, trascendere il crescere del proprio io isolato, essere interessato, "prestare attenzione", dare"¹¹. Questo è il compito di ogni intervento: favorire il *learned hopefulness*¹², la fiducia nelle proprie possibilità, la sensazione di poter influire sugli eventi della propria vita, di governare il cambiamento.

L'aiuto, quindi, si risolve non già nel fornire risposte, bensì nell'ascoltare e nell'aiutare ad ascoltarsi. Nel processo di sostegno l'operatore è colui che aiuta la famiglia a trovare in sé stessa la strada per modificare costruttivamente la propria esperienza, avvalorando le sue risorse e favorendo una maggiore possibilità di espressione. In questa direzione, si può convenire che la relazione di aiuto o atto consulenziale "resta perciò sia atto sociale sia rapporto psicologicamente significativo, ma è anche relazione educante. Non solo nel senso di impartire consigli e raccomandazioni o insegnamenti ma quale capacità di offrire spazio e contesto al processo di riformulazione e rielaborazione dei problemi, abitudini, punti di vista, al fine di ampliare la conoscenza prospettica e di arricchire le intenzionalità per realizzare la consapevolezza e affinare gli strumenti della responsabilità relazionale. Perché questo stesso processo è la base di ogni costruzione familiare significativa, ma nessuno può impararlo da solo"¹³.

Lo sviluppo dell'empowerment familiare¹⁴

Uno dei compiti specifici dell'operatore è incrementare e sostenere il cambiamento del sistema delle relazioni domestiche, affinché la famiglia ricostruisca un nuovo equilibrio relazionale al proprio interno e nel rapporto con il contesto sociale, movendo dalle proprie risorse. La relazione di aiuto si propone come un processo di aiuto atto a sollecitare le potenzialità educative presenti nel gruppo familiare. Esso mira a facilitare il chiarimento della situazione o a risolvere difficoltà insite nelle relazioni educative, nella prospettiva del miglioramento delle dinamiche educative della coppia parentale, delle relazioni domestiche e del rapporto tra famiglia e ambito sociale.

L'operatore entra in rapporto con la famiglia non solo per decodificare insieme ad essa il senso e la portata della sua richiesta d'aiuto; per rilevare con essa le difficoltà che incontra e le potenzialità esistenti; per mettere in luce la fatica interna e soggettiva che ogni famiglia

⁹ E. Gius, A. Zamperini, I. Testoni, "Psicologia sociale dei poteri: formazione della personalità e processi socio-riabilitativi", p. 74.

¹⁰ E. Fromm, *Io difendo l'uomo. Un nuovo umanesimo per un mondo nuovo* (trad. dal tedesco), Rusconi, Milano, 1994, p. 5.

¹¹ E. Fromm, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano, 1977, pp. 119-120.

¹² M. A. Zimmerman parla di *Learned hopefulness* come possibile superamento della *learned helplessness*. Cfr. M. A. Zimmerman, "Toward a theory of learned hopefulness: a structural model analysis of participation and empowerment", in *Journal of Research in Personality*, 1990, 24, pp. 71-86.

¹³ L. ZANI MINOJA, "Nuove esigenze di professionalità", in *Consultori Familiari Oggi*, 1996, 1-2, p. 32.

¹⁴ D. Simeone, *Empowerment familiare*, in L. Pati (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia, 2014, pp. 341-350.

affronta, ma anche per giovare all'eliminazione dei condizionamenti socio-culturali che ostacolano un corretto andamento familiare. Egli non offre le sue parole o le sue idee per dare soluzione ai problemi della compagine domestica. Coglie invece, nella ricerca e nel linguaggio di quest'ultima, elementi significativi da avvalorare; diventa attento ai cambiamenti della medesima e a quel lento processo di *individuazione* che può verificarsi nello spazio della relazione educativa. Tale processo di individuazione è, in fondo, il cammino in cui la famiglia passa da una condizione di dipendenza ad una di autonomia.

L'operatore "aiuta i genitori a riflettere criticamente sulla propria esperienza genitoriale, in maniera da favorire l'assunzione anche di nuovi atteggiamenti educativi, frutto di una riflessione personale e non necessariamente ereditata dall'educazione ricevuta. Allo stesso modo deve capire i bisogni e le domande dei genitori senza cadere nella tentazione di dare una risposta, atteggiandosi in qualche modo a «genitore perfetto»"¹⁵.

La famiglia in difficoltà può trovare nella relazione di aiuto una possibilità di sostegno, senza che questo implichi una delega delle proprie competenze e responsabilità. "L'operatore che esprime una funzione educativa usa la propria posizione di esperto non per diventare istruttivo o per dare risposte materiali ai bisogni, ma per aiutare la famiglia ad autovalutarsi, a ricercare attivamente le risorse esterne e a valorizzare quelle interne, a negoziare quelle soluzioni che, tra le tante prospettabili, hanno maggiormente senso in quel momento della sua storia"¹⁶.

L'operatore esperto nella relazione d'aiuto deve dunque diventare un professionista dell'*empowerment*, un *enabling agent*, che incrementa le risorse e favorisce l'identificazione, la creazione e l'uso delle competenze delle famiglie, in modo da facilitare il loro impegno nei processi di sviluppo, senza renderle dipendenti dai professionisti che forniscono loro aiuto. L'operatore interviene, privilegiando i principi dell'appropriazione (*empowerment*) e dell'autodeterminazione (*enabling*). Nel primo caso (*empowerment*) favorisce l'acquisizione da parte della famiglia del senso di competenza e di fiducia nelle proprie risorse; nel secondo caso fa riferimento alla competenza di rendersi capace (*enabling*), di assumere responsabilmente decisioni e di precisare i propri bisogni e perseguire i propri obiettivi¹⁷.

L'operatore "dovrebbe dunque saper lavorare con approcci flessibili e una varietà di risorse, utilizzando in modo proficuo le reti naturali e entrando con cautela nelle relazioni intrafamiliari per mobilitare le risorse stesse dei diversi membri della famiglia. I genitori dovrebbero cioè essere considerati partner attivi di un processo condiviso, dove si possa arrivare a costruire obiettivi negoziati, supporto reciproco e ruoli complementari."¹⁸

Si pensi all'educazione delle nuove generazione alla vita matrimoniale e familiare¹⁹, all'educazione sessuale, all'aiuto alla famiglia nelle varie fasi di sviluppo e nell'assunzione dei relativi compiti educativi che ne accompagnano l'evoluzione; alla preparazione e allo sviluppo delle funzioni genitoriali (materna e paterna); alle esigenze tipiche delle diverse fasce di popolazione, con particolare attenzione ad adolescenti e anziani. Questo nuovo orientamento impone di ridefinire il rapporto tra famiglia e territorio, esaltando gli aspetti culturali già presenti nella comunità locale e promovendo iniziative di formazione adeguate ai bisogni.

¹⁵ E. CATARSI, "Un "professionista senza camice": l'animatore in educazione familiare", in E. CATARSI (a cura di), *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?*, Edizioni ETS, Pisa 2003, pp. 17-18.

¹⁶ L. FORMENTI, *Pedagogia della famiglia*, Guerini, Milano 2000, p. 163.

¹⁷ C.J. DUNST, et al., *Enabling and Empowering families. Principles and Guidelines for practice*, Cambridge, Brookline Books, 1988; J.-M. Bouchard, J.-C. Kalubi, "Relazioni tra famiglia e professionisti: un passaggio obbligato o un tranello?", in E. Catarsi, *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?*, Edizioni ETS, Pisa 2003, pp. 82-95.

¹⁸ P. Milani, "Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare: ragioni, problemi, linee guida per l'intervento e la progettazione", in *Id.* (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, Erickson, Trento 2001, p. 46.

¹⁹ D. Simeone, *La conversione di Narciso. Giovani in cammino verso l'amore: un percorso educativo*, AVE, Roma 2015.

L'operatore, mentre aiuta la famiglia in difficoltà a comprendere e superare i problemi che la allontanano dal raggiungimento delle mete prefissate, la incoraggia a intraprendere un cammino in cui, responsabilmente, mettere in gioco le proprie risorse e compiere scelte consapevoli. Caratteristica fondamentale di tale prassi operativa è il dinamico articolarsi di etero ed auto - educazione: l'obiettivo è far diminuire progressivamente la prima e aumentare la seconda.

Conclusione

Anche nelle situazioni più difficili vi è la possibilità di ridurre gli aspetti problematici, di ampliare le opportunità di scelta, di incrementare gli spazi di progettualità. Tale prospettiva promuove una "pedagogia dell'*empowerment*", volta a coltivare nella famiglia in istato di bisogno il senso di "autoefficacia" nella sua possibilità di contrattazione nelle situazioni di difficoltà. L'acquisizione di potere (*empowerment*), quindi di consapevolezza, porta ad una maggiore responsabilizzazione degli individui, favorisce il raggiungimento di un adeguato livello di autostima, permette di superare il vissuto d'impotenza, raggiungendo la capacità di progettazione e di autodeterminazione. "L'*empowerment* ha un essenziale valore pedagogico, in quanto non solo rispetta l'altro, ma ne favorisce l'autonoma soggettività attraverso circuiti di scambio simbolico. L'*empowerment* è un criterio e un metodo di intervento che attiva le potenzialità delle relazioni familiari, facendo leva sulle capacità (simboliche, cognitive, affettive) possedute da persone e relazioni, nel grado in cui esistono, cercando di attivare i potenziali latenti con il metterle in relazione ad altre persone e relazioni, così da produrre sinergie salutari per tutti i soggetti coinvolti nella situazione"²⁰.

Questo accostamento proattivo alla pedagogia familiare è giustificato dalla specificità del ragionare pedagogico attorno alla compagine domestica. Con V. Iori possiamo dire che "la specificità pedagogica è identificabile nella sua dimensione operativa e sociale che si sviluppa nella direzione di un potenziamento delle risorse educative nella famiglia, ossia nel sostegno, affinché questa esprima e promuova le energie dell'amore e della cura e sappia trovare da sé stessa, al proprio interno, le soluzioni educative che nessun servizio "esterno", anche il più attento, potrebbe offrire"²¹.

²⁰ P.P. Donati, "La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment?", in P. Milani (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001, pp. 86-87.

²¹ V. Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia 2001, p. 37.

Together or apart?

Keys to happy relationships and reasons for separating among Finnish couples

Osmo Kontula, PhD, Research Professor
Population Research Institute, Family Federation of Finland

Research questions:

- What were the factors and strengths that **maintained happiness and motivation** to live together in marriages and cohabitations?
- **Conflicts in couple relationships.** What were reasons and conflicts that caused people to consider or initiate the process of divorce or separation in their relationship?
- **Reasons for divorces or separations from cohabitation.** What reasons were reported as most important for divorces and separations?
- **How sexual issues were associated with conflicts and thoughts of separation/divorce in couple relationships?**

The data – People who entered into marriage or cohabitation in 2005:

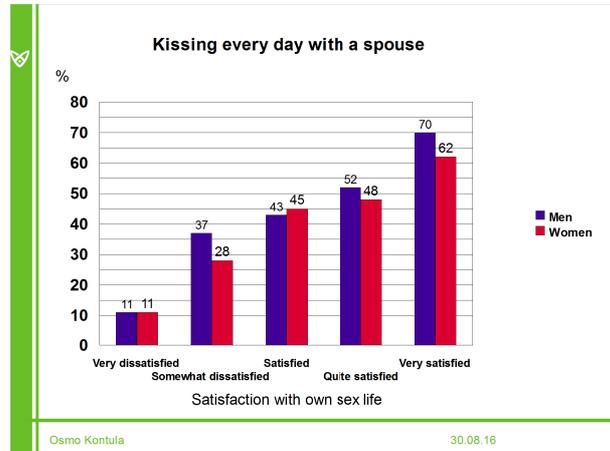
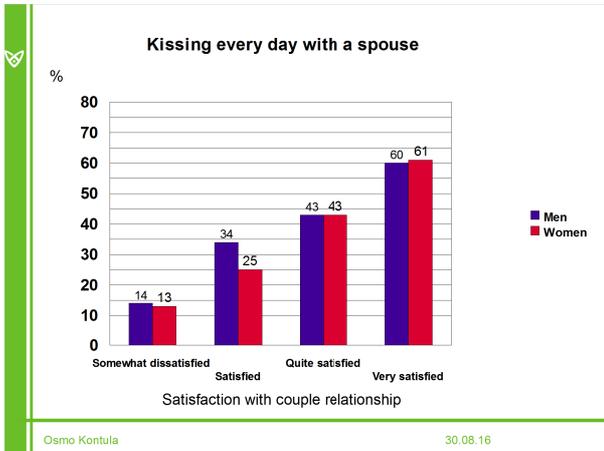
	Number	Response %
Sample 1. Married Finnish-speakers	726	36,3
Sample 2. Cohabitations (couple relationships)	654	32,7
Sample 3. Married Swedish-speaking Finns (2004-2006)	506	33,7
Sample 4. Divorced Finnish-speakers	662	33,1
Sample 5. Separated from cohabitations	437	30,6
Sample 6. Divorced Swedish-speaking Finns (2003-2007)	258	36,8

Altogether	3 243	33,9

Respondents were 30 – 45 years of age. The data includes plenty of qualitative information why respondents had looked for professional services, how divorce could had been avoided and 14 personal interviews of divorcees younger than 35 years of age.

Happy relationships

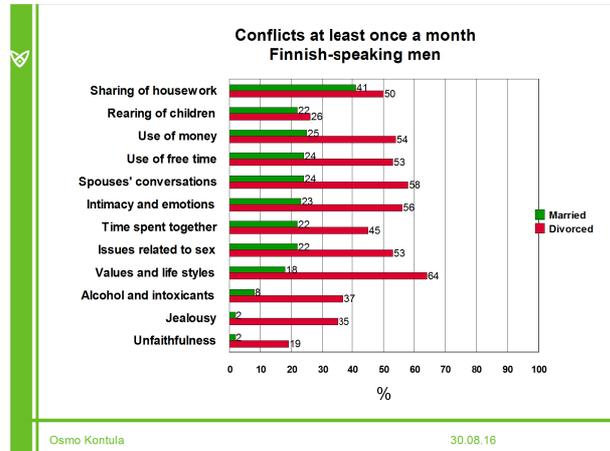
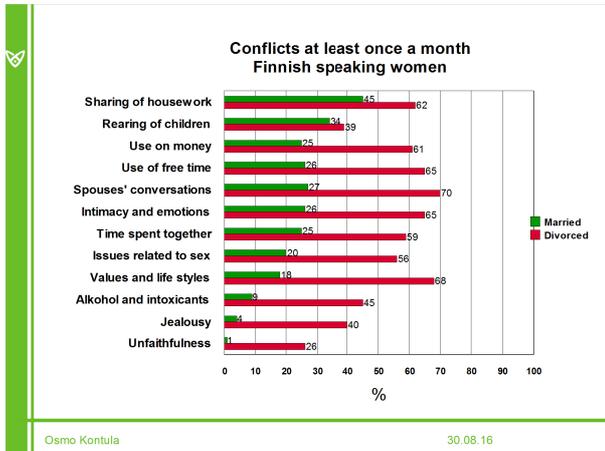
- Has a spouse who they can truly trust in all respects
- Mutual appreciation and respect – a person is genuinely accepted in the eyes of spouse
- A powerful feeling of love – it brings a sense of togetherness and wholeness
- Similar values and goals for the life
 - No "third party" can insert itself between the spouses
- A chance to share and talk all issues – a good communication and ability to solve conflicts
- Gets enough mental support from the spouse



- ## Happy relationships
- A strong sense of togetherness
 - Satisfied with mutual attention, listening and expression of emotions
 - A strong presence and mutual sincerity – in other words very successful communication
 - Satisfied with the way how problems are solved
 - A strong believe that own relationships is markedly better than that of other couples
 - Active and enjoyable intimate life with the spouse – more seldom lack of sexual desire – a spouse more often sexually skilful
 - A development subject for all couples is the adequate amount of mutual time.
- Osmo Kontula 30.08.16

Conflicts in relationships

Osmo Kontula 30.08.16



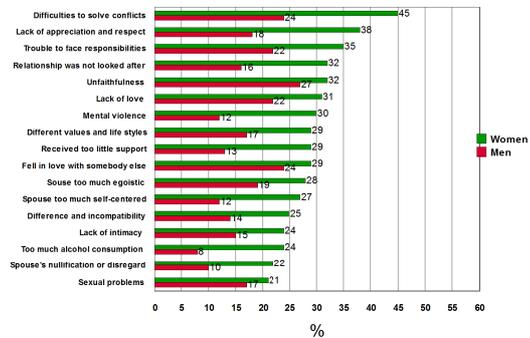
- ## Risks for separation
- Conflicts had aroused especially due to different individual views of the important values and aims in the life
 - Relationship that is considered unfair – including a feeling that one has to compromise repeatedly
 - Opinion that one has to invest to the relationship significantly more than one's spouse
 - Had not received mental support from his/her spouse
 - Opinion of the spouse was transformed significantly more negative during the relationship

- ## Thoughts of separation
- Almost half of women and a third of men had thought of separation or divorce
 - Every third had thought of separation at least a few times, and a half of respondents who had thought of separation, had already thought practical arrangements for their separation
 - These persons regretted their relationship – it had not met their expectations and needs
 - Spouse seemed not to appreciate and value the respondent, communication did not function – spouse did not have sexual desire enough
 - Conflicts included passive collaboration, different values, spouse's alcohol addiction, jealousy – in males' views also sexual problems
 - A feeling to persist without spouse's mental support

Most important reasons for separation or divorce

- Separation is always a result of the accumulation of different problems – not a result of some single reason for separation
- Conflicts give rise to continuous stress and make to pay attention to problematic issues in the relationship
- Women report more different important reasons for their separation than men

Very important reasons for separation or divorce



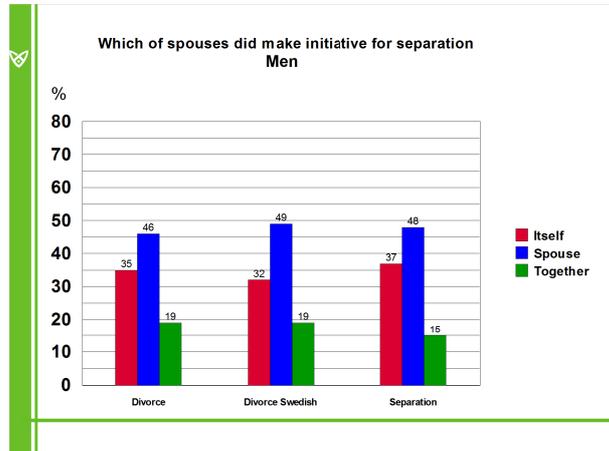
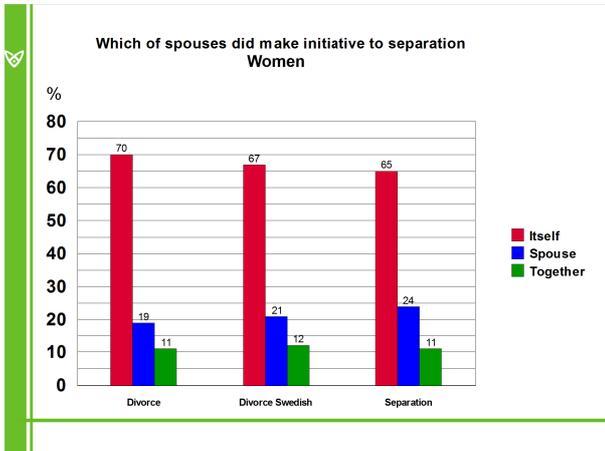
Osmo Kontula

30.08.16

Most important reasons for separation

- Changes in spouse's personality
 - Especially problems with alcohol, jealousy and mental violence (reported by women)
- A "third party" had entered between spouses
 - Falling in love with another person, unfaithfulness
 - Modification of values and aims in a way that collapsed mutual respect and trust for shared future
- Motivation to invest in relationship had faded
 - Spouse did not invest his/her time to relationship and to its togetherness; conflicts were difficult to solve
 - Defects in intimate life – lack of intimacy, sexual problems

Process for separation

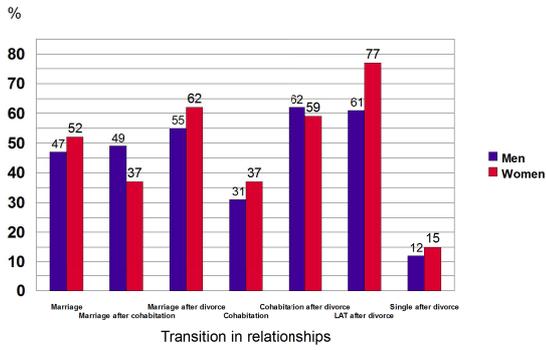


- ### How respondents had survived the divorce
- Four fifths had survived it well and every second very well
 - Four fifths of divorcees and two thirds of separated reported that their happiness had increased considerably
 - Most separated felt that their life had changed for the better and that separation had strengthen their self-esteem
 - Almost everybody could talk of their separation to other people without any trouble
 - Separation or divorce had been a difficult experience for 40 percent of divorcees, and 40 percent of men and 25 percent of women had regretted it.
 - Four fifths had dated with somebody else after their separation and more than half had entered to marriage.

What was the relationship status in 2013 of the people who had a marriage or cohabitation agreement in 2005, %.

Relationship status	Marriage	Marriage Swedish-speaking	Cohabitation n	Divorce	Divorce - Swedish speaking	Separation from couple
Woman						
Stayed in marriage	100 (465)	100 (315)				
Entered marriage			70 (279)	20 (88)	20 (33)	17 (43)
Continuing cohabitation			30 (120)			
Entered cohabitation				35 (152)	42 (68)	29 (75)
Entered into LAT				15 (68)	11 (18)	19 (49)
Single				30 (132)	27 (43)	35 (88)
Man						
Stayed in marriage	100 (257)	100 (189)				
Entered married			63 (152)	19 (43)	15 (14)	20 (35)
Continuing cohabitation			37 (89)			
Entered cohabitation				40 (88)	33 (30)	27 (49)
Entered into LAT				12 (26)	13 (12)	21 (38)
Single				29 (64)	39 (35)	32 (58)

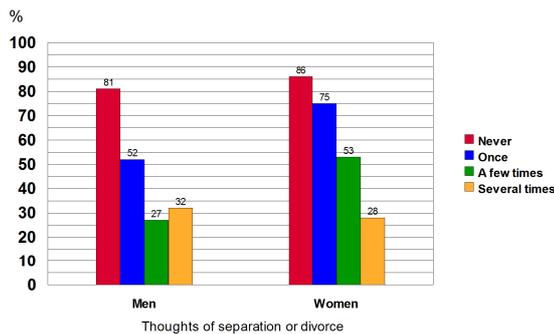
Quite satisfied with own sex life



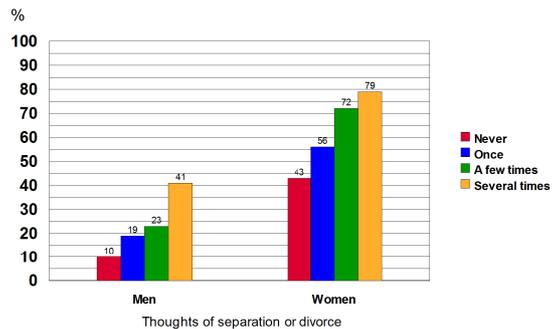
Intimacy and reasons for separation or divorce

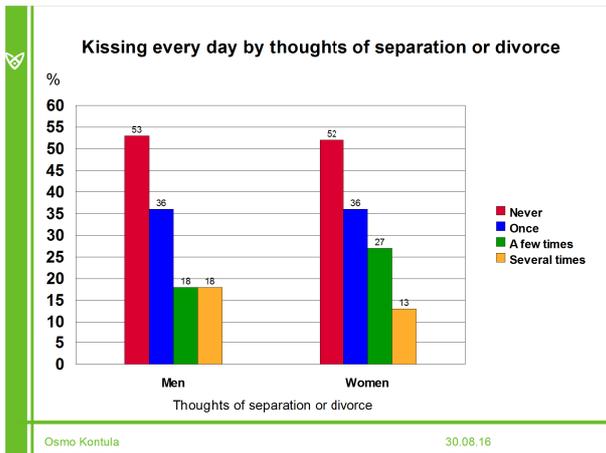
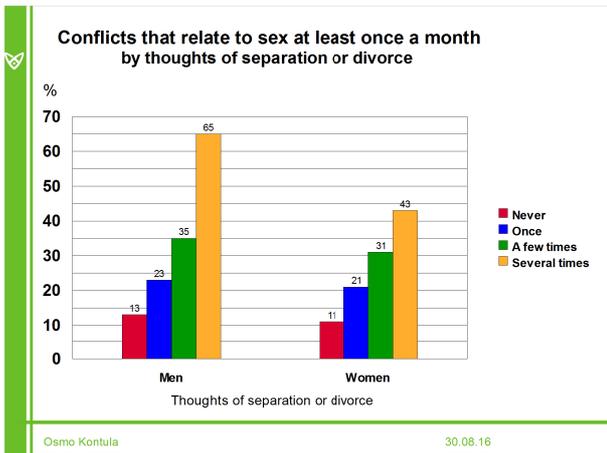
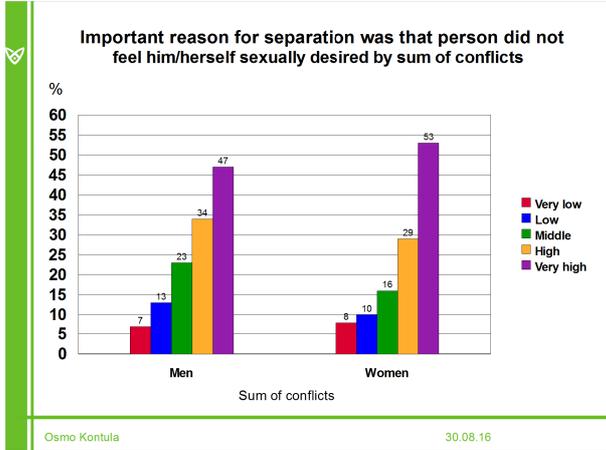
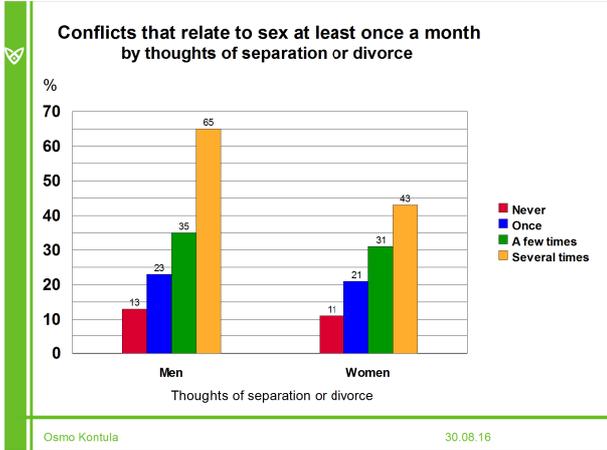
- Half of separated and divorced people had conflicts of sexual issues at least once a month and more than half had intercourse with spouse less often than once a week
 - Among these people sexual problems were for every second at least quite important reason for separation or divorce
 - More than half considered lack of intimacy quite important reason for their separation or divorce
 - More than every second considered sexual problems or lack of intimacy quite important reason for their separation or divorce in case they had with their spouse less than one intercourse per month

Is satisfied with sex life by thoughts of separation or divorce

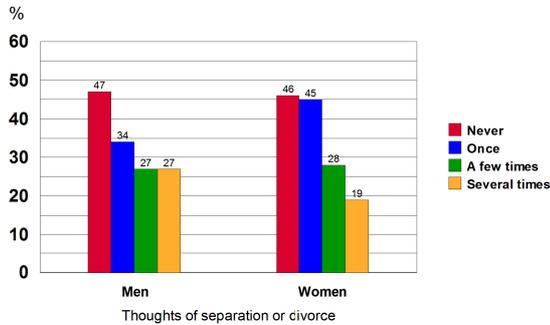


Quite often lack of own sexual desire by thoughts of separation or divorce





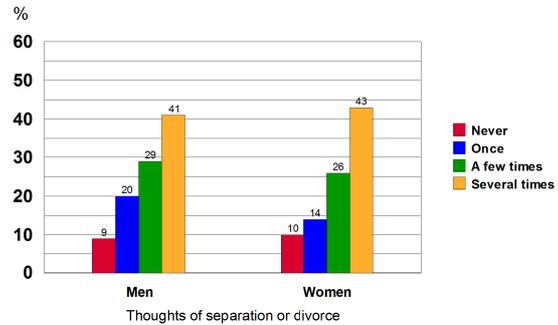
Intercourse at least once a week by thoughts of separation or divorce



Osmo Kontula

30.08.16

No intercourse in last month by thoughts of separation or divorce



Osmo Kontula

30.08.16

Conclusion

- Intimacy and sexual compatibility are important issues in conflicts and in separations and divorces but they usually mix and accumulate with other problems in relationship.
- When conflicts are more prevalent or thoughts of separation or divorce are persistent lack of sexual desire is much more prevalent, there are more conflicts that relate to sex, there are much less kisses and less frequent intercourse, spouses do not feel themselves sexually desired by their partners, and they are much less satisfied with their sex life.
- Different types of problems in relationship have a major impact on individual sexual wellbeing.

Key factors of the active and vital sexual life in long term couple relationship are:

- **Secondly**, especially in the relationships that had lasted over 20 years was noticed a trait that **women had interest and curiosity to look for and to test some new things in their sexual relationship**. These women had erotic mind that was livelier than usually.
- It could mean for example interest towards role plays, utilization of different sexual toys, and getting to know some eroticism and pornography together with the partner. Sex was preserved as a common play between the partners.

Key factors of the active and vital sexual life in long term couple relationship are:

- Thirdly, between partners was maintained a feeling that they both were still sexy. Many women had a strong self-image of sexiness and they felt that their spouse desired them very much and considered them sexy. A strong sexual self-esteem has opened their eyes to erotic situations and to initiatives of their partners.
- Women were active in flirting and they told that their partners praised her and that they praised also him. This had created a positive circle that gave boost to eroticism between these partners.

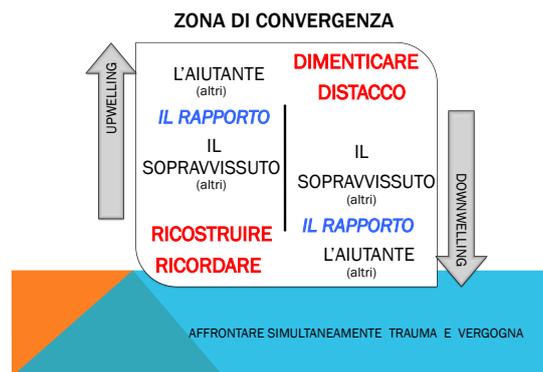
Key factors of the active and vital sexual life in long term couple relationship are:

- Fourthly, women had an empathetic and sympathetic stand towards their partner's sexual desires and pleasures. They consented to their partner's initiatives although they did not have at the moment their own desire. When they joined the sexual play it carried them along and gave them pleasure.
- In long term relationships was noteworthy womens' desire to respond to their spouses' sexual needs and their desire to give satisfaction to their partner. Women enjoyed of their partner's satisfaction. Spouse's satisfaction at the same time increased their tenderness towards their partner. Positive actions were mutually rewarded in one way or another.

Workshop n. 4 del 18 giugno 2016
Affrontare Simultaneamente Trauma e Vergogna
di Caranita Wolsieffer, A.I.C.C.eF

Molti esperti nel campo della salute mentale concordano che il 21° secolo è il secolo del trauma¹. I mezzi di comunicazione riempiono tutto lo spazio disponibile con le informazioni e i brutali dettagli degli atti criminali e terroristici che accadono con sempre maggiore frequenza². E' fondamentale che i Consulenti Coniugali e Familiari sappiano accogliere e ascoltare le vittime di trauma, i loro familiari, e i loro amici.

Nei primi quindici anni di vita un bambino riceve oltre ventimila 'ingiunzioni' negative che lo spingono a non dimostrare la sua tristezza e a non parlare delle sue ferite³. Questa pratica continua di minimizzare la sofferenza e/o un disagio emotivo, e precipita sempre di più l'individuo nel silenzio e nella solitudine. La natura umana tende a ricercare ciò che procura piacere ed evitare il dispiacere. Però "il processo di maturazione dell'uomo consiste nel passaggio da questo principio del piacere a quello della realtà, all'accettazione, cioè, del fatto che la vita...comprende anche alcune frustrazioni⁴". Far fronte alla forza dialettica naturale per una maturazione sana è già una sfida. Chiederci quale sarà l'impatto di *trauma e vergogna* sui giovani di oggi dovrebbe attivarci soprattutto a formare e gestire gruppi di sostegno⁵.



Quali strumenti e valori necessitano per fronteggiare la forza dialettica di trauma e vergogna? Come e quando dobbiamo usare questi strumenti e valori? Chi li deve usare? Si può danneggiare una persona utilizzando strumenti efficaci in modo inefficace? Che cosa rende il trauma diverso dalla sofferenza emotiva? In che modo la propria lingua o cultura (dialetto/usanze locali) potrebbero influenzare pensieri e emozioni circa vulnerabilità, trauma e vergogna? Forse una delle sfide più importanti nel far fronte alla forza dialettica di trauma e vergogna è il dover convivere con tante domande e poche risposte. E' essenziale dunque saper "esserci" e vivere *le tre T* – trasparenza, tolleranza, tenerezza⁶

¹ Diane Langberg, Ph.D, Complex Trauma: Understanding and Treatment, Seminario per consulenti a Wisla, Poland, 2015, www.globaltraumarecovery.org.

² https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_terrorist_incidents, 2016.

³ H. Norman Wright, It's Okay to Cry, Colorado Springs, 2004, p 29.

⁴ Professore Giuseppe Cesari, La Coppia, Il Consulente Familiare, 1992.

⁵ Judith Herman, M.D., Trauma and Recovery, New York, pp.196-197.

⁶ Padre Luciano Cupia, *Le Tre T*, Consultorio "La Famiglia", Roma.

Dare Voce all'Indicibile: Le Sfide Interculturali della Vulnerabilità

Se potessimo chiedere ai superstiti dell'olocausto del secolo scorso di definire la parola *vulnerabilità*, che cosa risponderrebbero? Solo chi è stato nella fornace del trauma può comprenderla fino in fondo⁷ e forse nessuna definizione può accogliere il loro senso di vulnerabilità. In Latino *vulnerabilis* vuol dire: “ferito...che può essere ferito; che può essere attaccato, leso o danneggiato”⁸. Di solito si vive la vulnerabilità come un'esperienza o una sensazione negativa. Secondo la ricercatrice Brené Brown le emozioni umane sono inseparabili dall'esperienza di vulnerabilità e le due cose insieme non sono indicatori di una debolezza umana. La profondità e la ricchezza della vita dipendono dalla scelta di seguire la strada della vulnerabilità, costi quello che costi. Brown sceglie tre parole chiave per descrivere la vulnerabilità: incertezza, rischio, apertura emotiva⁹. Ma la sua ricerca, di radice anglosassone, può avere un impatto positivo sulla radicata convinzione, tutta italiana, della “bella o brutta figura” e sul “fidarsi è bene, non fidarsi è meglio?”

Anche il C.F. americano, Mark Pruden, si è scontrato con quest'ostacolo culturale quando ha presentato un suo seminario in Italia. Pruden disse: “Per avere un'immagine precisa di se stessi, bisogna essere vulnerabili. La vulnerabilità è un rischio/passaggio necessario che ti porta a fidarti degli altri, accettare gli altri e essere aperto/sincero/autentico invece di far finta”¹⁰. I partecipanti, invece, restavano rigidamente del parere che solo i deboli sono vulnerabili. Per trasformare questo seminario in un'esperienza positiva per gli italiani in Puglia era necessario trovare un'altra immagine per il concetto *essere vulnerabile*: attingere all'antica cultura greca, in cui i cavalli che vincevano alle corse dei carri (Ben Hur) si chiamavano: “la scuderia mansueta”. Cioè la quadriga era mansueta (cioè, vulnerabile) perché era una potenza poliedrica sotto il controllo del conduttore.¹¹



La definizione di trauma in greco (*traumat*), *ferito*, echeggia la definizione di vulnerabile. Una definizione o un elenco dei vari tipi di trauma possono aiutare il C.F. a comprendere meglio le tipologie di trauma, ma potrebbero introdurre una tendenza a etichettare le vittime e a paragonarle. Forse è più utile descrivere il trauma invece di definirlo. Secondo Judith Herman, alcuni elementi sono sempre presenti: accadde “qualcosa” all'improvviso, inaspettato, che mette in pericolo la vita fisica

⁷ Diane Langberg, *Counseling Survivors of Sexual Abuse*, Xulon, p.32

⁸ Dizionario Treccani, treccani.it

⁹ Brené Brown, *Osare in Grande*, Roma, 2012, pp. 45- 46.

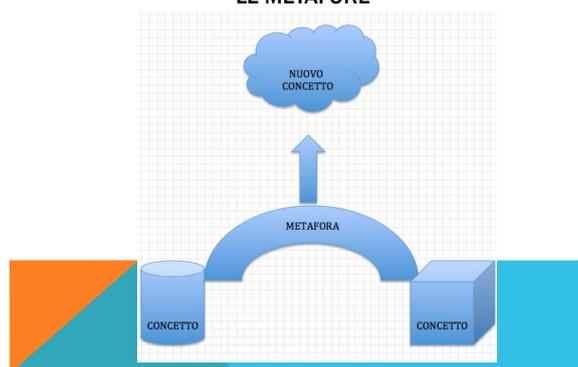
¹⁰ Mark Pruden, LPC, “Creati ad Immagine di Dio”, Cincinnati, USA, 1992.

¹¹ Dr. Rick Townsend, *How to Find Happiness*, Baltimore, pp. 157-159.

(oppure il senso di sé); la persona si sente sopraffatta, confusa, disorganizzata, frammentata, disconnessa; si sente intrappolata, senza controllo¹². Le vittime si sentono sospesi/bloccati nel tempo perché gli eventi sono elaborati e archiviati nel sistema limbico del cervello. Il trauma subito a cinque anni è vissuto con la stessa intensità di emozioni che a venticinque anni¹³. Molti descrivono questa sensazione come stare in un buco nero senza fondo.

Come si può offrire una presenza e una sicurezza che consola? Come si possono superare degli ostacoli invisibili per stare a fianco di chi soffre? Come facciamo a rallentare i ritmi frenetici della vita, a liberarci dall'inganno della connessione virtuale, e a rompere gli schemi rigidi della *bella figura*? Le vittime di trauma sono circondate da una cultura/linguaggio molto soggettiva. Il C.F. ha bisogno di un terzo orecchio, cioè di un orecchio metaforico. Le metafore possono volare dove le parole sono incatenate. Creano ponti fra concetti a volte contrastanti e fanno nascere delle immagini nuove e libere di contaminazione¹⁴. “Ignorare l'esistenza del peso degli eventi è un errore grande quanto quello di attribuire loro tutto il peso della reazione traumatica...chi decide e delibera sulla gravità di un evento è sempre e comunque la persona che filtra la realtà attraverso il fine setaccio dei significati personali relativi alla propria storia di vita e specialmente in base agli scopi esistenziali che lo animano e lo motivano¹⁵”.

IL SIGNIFICATO DI TRAUMA/SOFFERENZA: LE METAFORE



L’Impatto della Vergogna: Le Sfide Interculturali dell’Empatia/Dignità

Il limite dello spazio non permette un approfondimento sulla complessità e vastità della vergogna. Per esempio: esiste una vergogna sana e ci sono culture che sono radicate/influenzate da questo tipo di vergogna; bisogna distinguere le differenze fra sensi di colpa, imbarazzo, e la vergogna; è essenziale comprendere il ciclo della vergogna e il suo impatto sull'identità della persona.¹⁶

¹² Judith Herman, *Guarire dal Trauma, Affrontare le conseguenze della violenza, dell'abuso domestico al terrorismo*, Editore Magi, 2005.

¹³ Beverly Rodgers, PhD and Tom Rodgers, PhD, “Healing the Brain: Neurological Insights into Emotional Reactivity and Relational Conflict.

¹⁴ William J. Lyddon, Alison L. Clay and Cheri L. Sparks, *Metaphor and Change in Counseling*, onlinelibrary.wiley.com.

¹⁵ Luca D’Errico, *Sulla Traumaticità degli Eventi*, materiale inedito, confluito in un testo specialistico sul disturbo da stress post traumatico, concesso in lettura solo a Caranita Wolsieffer.

¹⁶ Jenny Becvar, *Understanding the Shame-Based Identity: Implications for Clinical Practice*, Research Paper, December 2012.

Gli studi di Erick Erickson evidenziano che i bambini da uno a tre anni cercano autonomia, ma se questa ricerca è bloccata o minimizzata, vivranno con un senso d'inferiorità e vergogna per il resto della loro vita¹⁷. Brown ritiene, anche, che la vergogna ha le sue radici nella paura d'essere disconnesso, indegno d'amore e mancante in qualcosa o in tutto. E' una sensazione che spinge a credere di non essere mai "abbastanza"¹⁸. Chi ha subito un trauma (specialmente abusi sessuali) può soffrire in modo marcato la vergogna. Più tempo passa dall' "evento", più cresce la vergogna, il silenzio, e un senso di solitudine. La vergogna danneggia il senso dell'identità della persona - "sono uno sbaglio, sono un problema". Quando il C.F. tenta di rassicurare questo tipo di persona, avrà un effetto "splat".¹⁹ E' come le parole del C.F. colpiscono una barriera durissima e cascano per terra senza raggiungere il loro scopo. I medici e i primi soccorritori sono in prima linea rispetto al rischio di soffrire gli effetti della vergogna e del perfezionismo. La percentuale di suicidi è altissima fra di loro, come è altrettanto alta fra polizotti e soldati.²⁰

Quali strumenti servono ai C.F. per far fronte ad una forza così massiccia e invisibile? Forse sembrerà una risposta troppo semplice e quasi banale di chi è di materia, ma **l'empatia** può penetrare queste barriere. Il C.F. si forma nell'uso dello strumento dell'empatia, anche se dobbiamo chiederci se il C.F. è **una persona empatica** davanti alle sofferenze più profonde. Empatia va oltre le parole. Risiede soprattutto nella persona stessa, negli occhi, nella postura, nell'atteggiamento, nel tono della voce, nell'essere – ed esserci – fino in fondo. Dove esiste una cultura di empatia, la vergogna non può sopravvivere²¹!

Gruppi di Sostegno: Le Sfide Interculturali di "Caring"/Connessione Attività Esperienziale: L'ascolto empatico che accoglie l'indescrivibile

La forza e l'amore che si trovano nella solidarietà dei gruppi (famiglie, scuole, chiese, gruppi di sostegno, comunità) sono la protezione più efficace contro il terrorismo, il trauma, e il senso di impotenza.²² La sfida più grande di questo workshop è stata come "connettere" un gruppo di quasi cento partecipanti, per la maggior parte sconosciuti fra di loro, in un esercizio pratico di empatia.

Una serie di atti terroristici avvenuti in varie parti del mondo (Orlando (USA), Germania, Francia, Londra, Filippine) nella settimana precedente la Conferenza Internazionale ha contribuito ad affinare la sensibilità delle persone su questo argomento.

Lo splendido e variegato mosaico che raffigura la città di Trento, nel corridoio del Palazzo della Provincia che ci ha accolto, prima di arrivare alla sala, ha confermato la presenza essenziale e inestimabile di ognuno di noi – come pezzi di mosaico, piccoli e indispensabili nel formare un senso di comunità. Durante il lavoro del workshop, ognuno ha scritto vari sinonimi delle parole *vulnerabilità*, *trauma* e *vergogna*, suscitando pensieri, emozioni, ricordi. La presentazione del powerpoint è stata fatta come fosse un dialogo diretto ad ognuno dei partecipanti, in cui ognuno ha

¹⁷ R.I. Evans, Dialogue with Erik Erickson, New York, 1967.

¹⁸ Brené Brown, Osare in Grande, Roma, 2012, p. 77.

¹⁹ Diane Langberg, Ph.D, Complex Trauma: Understanding and Treatment, Seminario per consulenti a Wisla, Poland, 2015, www.globaltraumarecovery.org.

²⁰ Daniela Ofri, What Doctors Feel, How emotions affect the practice of medicine, Boston, 2013.

²¹ Brene Brown, Center for Building a Culture of Empathy, cultureofempathy.com

²² Judith Herman, Trauma and Recovery, New York, pp. 214-236.

potuto trovare dei permessi impliciti: “puoi essere vulnerabile”, “puoi dare un significato nuovo alla sofferenza”, “puoi essere visibile”, “puoi essere amato e amare gli altri”; “non sei solo/a”; “puoi essere creativo/a in mezzo alla sofferenza”.

L’attività esperienziale è stata preparata mesi in anticipo, ma è stata adattata all’ultimo momento per entrare in contatto con i bisogni reali del gruppo. Ciascun partecipante ha ricevuto un post-it colorato e numerato. I numeri andavano dall’1 al 5 e ciascun numero rappresentava un tipo di trauma. Ognuno aveva il compito di scrivere una parola o fare uno schizzo in risposta al trauma assegnato, cercando di entrare in empatia con le vittime, con se stesso, e il gruppo.

- Gruppo 1 Vittime di violenza/abuso sessuale/aborti;
- Gruppo 2 Vittime di guerre/tortura/terrorismo/soldati/veterani;
- Gruppo 3 Vittime di disastri naturali/provocati;
- Gruppo 4 Vittime di malattie terminali/croniche;
- Gruppo 5 Vittime di gravi incidenti

Un silenzio totale è calato nella stanza mentre le persone si sono impegnate in un auto-ascolto. Poi uno per uno, ancora in silenzio, si sono avvicinati ad un poster murale, per costruire un mosaico* il quale ha dato voce a ciò che non si può mai descrivere. Davanti ai nostri occhi, i tanti post-it hanno preso la forma di una croce, simbolo di trauma e vergogna! Un mosaico ci ha accolto nel corridoio prima del workshop e un mosaico ci ha salutati alla fine per farci ricordare l’essenziale di essere uniti nell’amore. *In questo modo e su questa via possiamo **essere** famiglie e comunità forti.*

THAT WAY
Someone came
And let me hurt,
Let me talk,
Let me laugh,
And let me cry.
Let me be me,
And loved me
THAT WAY
I saw love



Qualcuno è venuto, mi ha lasciato soffrire, mi ha lasciato parlare, mi ha lasciato ridere, mi ha lasciato piangere. Mi ha lasciato me come sono. E mi ha amato in *QUEL MODO (sulla quella via)* ho visto l’amore.

*Il mosaico è attualmente appeso in una sala di consulenza del nostro centro Recrea (www.recrea.it) a Francavilla Fontana (Br). Alcune vittime di trauma e vergogna hanno già letto le parole lanciate dal gruppo e hanno scritto i loro post-it con la speranza di essere connessi e guariti.

WORKSHOP N. 6 del 18 giugno 2016

**ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE E FAMILY ENRICHMENT:
COME LE FAMIGLIE GENERANO CAPITALE SOCIALE**

Emma Ciccarelli

Vice Presidente del Forum delle Associazioni Familiari e Consulente Familiare

La famiglia ha nel suo DNA una risorsa molto importante: la socialità. La famiglia cioè nasce e vive di relazione: nella coppia e tra le generazioni e poi via via aprendosi a relazioni con il resto del mondo. Potremmo dire che il motto che sorregge la famiglia è “mai da soli”: È infatti il concepirsi – ciascun membro -in una dinamica di responsabilità e dipendenza - che aumenta le potenzialità della famiglia: insieme si è più forti, insieme si ha più coraggio, insieme si possono affrontare meglio le sfide, insieme si superano i limiti. In questo senso il legame di sangue e la relazione tra i membri possono essere una miscela fortemente generativa. La famiglia è dunque una realtà, che proprio perché fondata su relazioni significative, è generativa non solo per i membri che vi appartengono, ma anche per la società: via via che le relazioni travalicano i confini familiari, si aprono al contesto sociale e contribuiscono a costruire il tessuto sociale, cuore pulsante di ogni comunità.

Le virtù sociali che nascono dalla famiglia hanno poi una rilevanza importante nella costruzione del tessuto connettivo di una comunità. Il Professor Pierpaolo Donati¹, ha dedicato a questo argomento molti studi e ricerche scientifiche che hanno teso ad avvalorare il fatto che le virtù sociali (giustizia, pace, onestà, solidarietà, lealtà, ecc.) sono quelle che dipendono – ossia vengono generate – dallo stare insieme, dall’interagire nella relazione di coppia e nella relazione genitore-figlio. Queste relazioni non sono assimilabili alle relazioni di amicizia e mutuo aiuto, anche se le relazioni familiari contengono l’amicizia e il mutuo aiuto. Le ricerche effettuate hanno dimostrato quanto relazioni familiari sane tendano a generare un tessuto sociale forte e sano, relazioni malate o deboli tendono a riproporre il medesimo sintomo sociale.

¹ P. Donati (a cura di), Famiglia risorsa della società, il Mulino, Bologna, 2012

Il benessere che si vive nella famiglia genera dunque, a sua volta, benessere anche nella rete di relazioni esterne che essa costruisce: la ricchezza di una esperienza familiare infatti, comporta nelle persone che la vivono, maggiore serenità, armonia, stabilità, sicurezza, dominio di sé. Intesa in questo senso, la famiglia è certamente l'antidoto più potente contro l'individualismo e l'isolamento, e tende a diffondere una cultura del bene comune che si fonda sulla solidarietà, la condivisione, la cooperazione e il mutuo aiuto. Una prospettiva culturale questa che si pone in netta antitesi con altre teorie fortemente individualiste come per esempio "la teoria svedese dell'amore"².

La riflessione portata avanti nel nostro workshop parte dunque dall'assunto che contribuire a migliorare il benessere familiare è quindi la premessa per costruire benessere sociale. La riflessione è stata incentrata sul riconoscimento del forte del capitale sociale che apporta la famiglia e di quanto sia determinante l'azione pubblica svolta dalle famiglie in quanto soggetti sociali. Tale soggettività emerge in modo fisiologico proprio nella capacità che hanno le famiglie di mettersi insieme per perseguire obiettivi comuni, di associarsi dunque. La famiglia scopre così che allargando le proprie alleanze riesce ad affrontare e immaginare traguardi che da sola non avrebbe potuto raggiungere.

Siamo convinti che al di là delle teorie e delle ideologie, è l'esperienza e la realtà della natura umana, che fanno sì che il potenziamento della persona e la costruzione della identità di ciascuno passa attraverso relazioni significative. Bisogna infatti sempre tener presente che:

- *Il soddisfacimento dei bisogni di ciascuno è sempre interconnesso all'azione di chi appartiene alle sue reti primarie;*
- *Nella famiglia ciascuno può fungere da facilitatore o da ostacolo al benessere dell'altro;*
- *Va accettato il paradosso che il benessere individuale non può derivare da una logica individualista, bensì da una strategia cooperativa;*

² Questa teoria è contenuta nel Manifesto del Partito Socialdemocratico Svedese del 1972. All'epoca, un gruppo di politici elaborarono un'idea che, a loro avviso, poteva rendere la vita migliore per tutti. Ritenevano infatti che era giunto il momento di liberare le donne dagli uomini, gli anziani dai figli, gli adolescenti dai genitori. Venne scritto un manifesto: "la famiglia del futuro", il principio è semplice: ogni individuo dovrà essere considerato come autonomo, non come l'appendice di qualcun altro. Era quindi necessario creare le condizioni economiche e sociali che avrebbero reso finalmente individui indipendenti. La rivoluzione dell'indipendenza in Svezia quindi non poteva che investire la famiglia, per essere efficace, cercando di realizzare l'amore vero, quello in cui nessuno ha bisogno dell'altro. L'amore perfetto. E' dalla destrutturazione della famiglia che si deve passare, e si passa sempre, per modificare l'umano. "I bambini hanno molti diritti. Gli anziani non dipendono più dalla generosità dei figli ormai adulti. La famiglia ideale in Svezia è composta da persone adulte, sostanzialmente indipendenti, che lavorano per se stesse. Indipendenti, per se stesse."

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-6d7431fb-cb93-48c9-9167-b01471e9d60a.html>.

- *Il benessere individuale è interconnesso con quello delle relazioni familiari*³ (E.Carrà)

L'ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

L'associazionismo familiare risponde ad un intento specifico: quello di supportare la capacità generativa, solidaristica e relazionale propria delle famiglie perché siano loro stesse ad attivarsi nell'ideazione e realizzazione di iniziative che rispondano ai loro bisogni”.

Le associazioni familiari oltre alle finalità specifiche per cui nascono, tendono a perseguire anche degli obiettivi impliciti, che sono quelli di:

- Sostenere la famiglia nel suo ruolo di soggetto sociale e nucleo fondante di ogni comunità;
- valorizzarne i suoi compiti di cura, di educazione e tutela dei figli;
- monitorare l'operato delle istituzioni sull'impatto che le leggi approvate generano sulla famiglia;
- far partecipare le famiglie nella progettazione degli interventi e dei servizi sociali come soggetto unitario nella fruizione delle prestazioni.

Molte sono le associazioni familiari esistenti sul territorio italiano, esse vanno da quelle strettamente locali e di piccole dimensioni, legate al raggiungimento di finalità di categoria o legate al territorio, fino a dimensioni via via più ampie e complesse. Fare rete è l'istanza che le spinge a tessere legami sempre più forti tra i soci e con il contesto sociale, perché solo in questo modo si riesce a costruire tessuti forti e a raggiungere traguardi significativi.

L'associazionismo familiare è un fenomeno innovativo, che spinge a riflettere sulla dimensione pubblica della famiglia e sulla sua soggettività; fa uscire dalla logica del rapporto Stato-cittadino ed introduce un corpo intermedio – l'associazione - che è espressione di istanze di categoria. L'associazionismo familiare inoltre consente alla famiglia un doppio movimento⁴ :

³ E.Carrà, Associazionismo familiare... dalla teoria alla prassi. Slides, 17 maggio 2015, Roma

⁴F. Belletti, Forum delle Associazioni Familiari, quaderno Flexi Family, Ed. città nuova p. 9

- di rafforzare la **capacità di rappresentanza socio-politica** delle esigenze delle famiglie in ambito sociale, politico, culturale; Consente di costituire gruppi significativi che fungono da stimolo, da amplificatore e da valutatori delle istanze familiari;
- di migliorare la qualità di vita delle famiglie attraverso la **costruzione di legami interfamiliari**, che diventano spesso esperienze formalizzate e strutturate di aiuto/mutuo aiuto. In tal modo la famiglia aumenta la sua capacità di generare un prezioso capitale sociale, capace sia di aiutare le singole famiglie a rispondere alle loro sfide e i loro bisogni sia di farle divenire soggetti attivi di welfare e delle politiche familiari, nonché interlocutrici dei decisori politici ed economici.

Il protagonismo sociale delle famiglie dunque si esplica in maniera significativa attraverso le esperienze delle associazioni familiari e delle loro reti.

Potremmo definire l'Associazionismo come un soggetto sociale aggregativo, un **“fare famiglia insieme ad altre famiglie”**, compito oggi molto più chiaro ed importante di ieri, anche per una certa difficoltà di trasmissione intergenerazionale all'interno delle famiglie.

Le famiglie possono mettersi insieme ad altre famiglie sia per fare meglio la propria famiglia, sia per **“fare più famiglia nella società”** perché le famiglie, insieme, sono una grande risorsa della società.

Le famiglie associate possono diventare soggetti sociali collettivi, che cominciano ad avere voce, che si mettono insieme per **“produrre più famiglia”** (servizi, relazioni, esperienze di condivisione e di mutuo aiuto), ma anche per contare di più, per organizzarsi, per fare lobbying, pressione, protesta.

L'associazionismo familiare ha in effetti un duplice ruolo: da un lato partner progettuale e stimolatore di processi innovativi, dall'altro partner operativo nella loro attuazione concreta. Un associazionismo quindi che non si limita a svolgere azione di pressione e vigilanza nei confronti dell'amministrazione pubblica, ma che si coinvolge (**“si sporca le mani”**) nella sfida della concretezza, nella difficoltà di far nascere processi innovativi di cittadinanza attiva nel vivo del tessuto sociale, culturale, economico e politico attraverso vari strumenti strategici, quali una Consultazione, l'attivazione di progetti sperimentali concreti.

Una ulteriore modalità di costruire una sempre più efficace soggettività sociale della famiglia è poi costituita dalla capacità di fare rete tra le associazioni familiari. La capacità di costruire una voce e una progettualità unitarie a partire dalla diversità dei carismi e di caratteristiche delle varie associazioni di famiglie genera infatti una incisività ed una efficacia molto maggiore, di fronte alla politica, all'economia, al sistema dei media. L'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari dimostra, pur

con tutte le sue fatiche e le difficoltà che hanno inevitabilmente segnato la sua storia, che “associare le associazioni familiari” è un processo virtuoso di rafforzamento della soggettività sociale e della responsabilità pubblica della famiglia”.

Il Forum delle Associazioni Familiari conta in Italia più di 400 associazioni aderenti, 20 forum regionali e 62 forum locali sparse in tutta la penisola: è dunque leader indiscusso in tema di famiglia e di familiare.

Il Forum⁵ nasce nel 1992 con l'obiettivo di portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale. Siamo convinti che la questione famiglia non sia un aspetto secondario della vita degli italiani: è in larga misura nella famiglia che si costruiscono i destini degli abitanti di questo Paese, è in famiglia che si formano i cittadini di domani, è la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società. Una famiglia "che funziona" è garanzia anche del buon funzionamento di tutte le istituzioni sociali, politiche, economiche, educative della società. La famiglia non è un mero fatto privato dei singoli individui: essa si situa al cuore della costruzione della società, la condiziona e ne è condizionata.

La soggettività delle famiglie spesso non è colta né capita dalle istituzioni, dai poteri forti e dai mass-media e talvolta dalle stesse famiglie che si percepiscono come soggetti deboli e non come risorsa. Ecco perché la ragione ultima dell'esistenza del Forum non è soltanto quella di proporsi come tenace sostenitore di politiche familiari sempre più moderne ed incisive, ma anche quella di comunicare alle famiglie la necessità di "esserci", e di prendere consapevolezza che sono una risorsa per tutto il Paese.

Il Forum si attiva dunque per:

- promuovere e salvaguardare i valori e i diritti della famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" (Costituzione Italiana, 27 dic. 1947, articoli 29, 30, 31).
- riconsegnare alla famiglia il diritto di cittadinanza, perché occupi nella vita politica del Paese il posto che le spetta quale soggetto sociale da promuovere e non soggetto debole da assistere. La famiglia eroga servizi, cura i soggetti deboli, fa da ammortizzatore economico in tempo di crisi. In altre parole chi investe sulla famiglia previene le emergenze, risolve alla radice le patologie, risparmia sui costi sociali.

⁵ http://www.forumfamiglie.org/perche_nasciamo.php

Il Family Enrichment è una forma di approccio innovativo alla famiglia che – nato in Canada nel si sta man mano diffondendo anche in Europa. Ha come metodologia quella di offrire dei luoghi e dei centri dove poter aiutare le persone a crescere più nella relazione con i propri familiari, ad apprezzarne le differenze e a vederle non come un ostacolo bensì come una opportunità.

Family Enrichment è un aspetto che appartiene più propriamente al lavoro della consulenza familiare ma che visto sotto una ottica del ruolo pubblico della famiglia, produce delle istanze politiche che vanno sostenute attraverso le cosiddette “politiche familiari”. L’obiettivo fondamentale è quello di far scoprire la propria realtà familiare come una risorsa ed una opportunità di crescita, piuttosto che come impedimento ed ostacolo.

IL WORKSHOP

Il lavoro svolto nel nostro workshop è stato indirizzato principalmente nel sensibilizzare i presenti sul valore dell’associazionismo familiare in quanto riteniamo che questa sia una risorsa sociale ancora poco valorizzata e riconosciuta dalle istituzioni e talvolta sottovalutata dalle stesse famiglie. Spesso infatti – il lavoro di consulenti e di pedagogisti è un lavoro artigianale, meticoloso e prezioso volto a ristabilire nella persona o nelle famiglie, un equilibrio perso, attraverso un percorso di consapevolezza e di definizione dell’utente. Tale lavoro – prezioso ed insostituibile – non trova, molto spesso, supporti e riconoscimenti istituzionali. Per tale ragione – nel preparare il lavoro del workshop abbiamo ritenuto di utilizzare questa occasione per far scoprire quanto può agevolare il lavoro ed il servizio di ciascuno il conoscere i benefici che apporta l’associazionismo familiare nella società civile, quanto sia importante conoscere ed essere in collegamento con una rete di servizi sussidiari e quanto – in particolare in Italia – sia un campo ancora tutto da valorizzare.

Per agevolare la discussione siamo partiti dalla considerazione che “La famiglia è capace di produrre beni relazionali sia per i suoi membri che per il sistema sociale nel suo complesso. Gli studi sul Capitale Sociale⁶ hanno dimostrato che dove circola molta fiducia tra i membri della famiglia e tra gli amici di

⁶ P.Donati, Famiglia Risorsa della società, Ed. Il Mulino, 2012, p. 136.

suoi membri, e dove l'aiuto e il sostegno reciproci sono una norma, esistono anche rapporti positivi con la rete della parentela e con la comunità dove le famiglie vivono. “

Alcuni testi tratti da documenti del Forum e riferimenti Tratti dalla Dottrina Sociale della Chiesa, e la presentazione di alcune buone prassi- tra queste il forum delle Associazioni Familiari del Trentino - ci hanno agevolato nella discussione. Le domande sottoposte al gruppo sono state le seguenti:

1. Quale è a vostro avviso il capitale sociale che produce la famiglia?
2. Quali apporti e quali difficoltà incontra l'associazionismo familiare nella vostra comunità di appartenenza?
3. Per costruire comunità forti occorre lavorare sempre più in rete nel sostenere le famiglie. Quali esperienze e buone prassi conosci in tal senso?

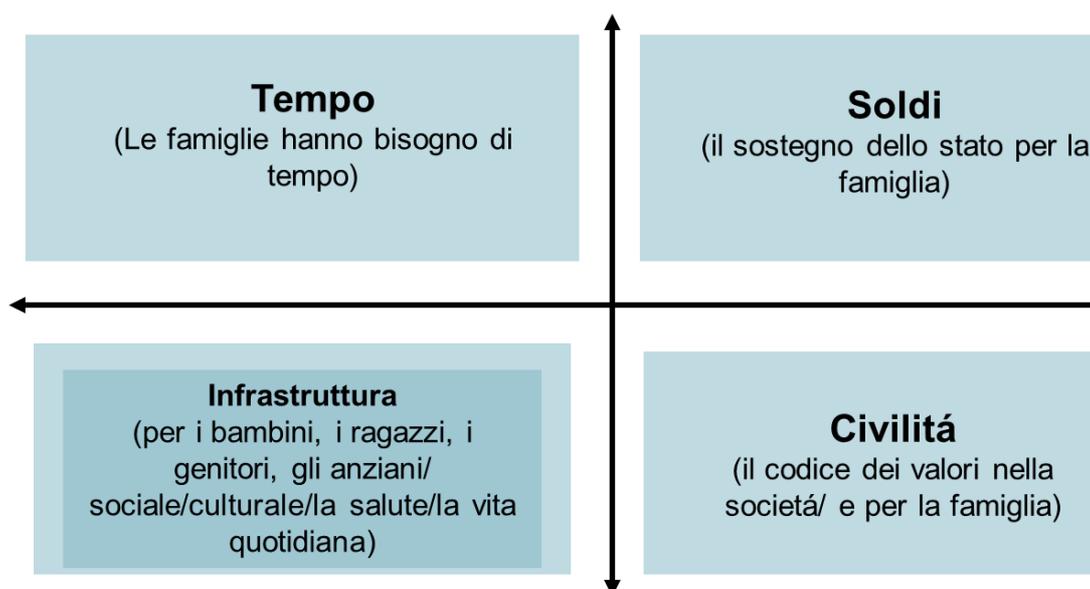
Il clima è stato molto vivace e partecipativo, sono state toccate corde e aspetti che evidenziano quanto spesso l'azione portata avanti a livello individuale come consulenza e supporto alla persone e alla famiglia non sia spesso supportata da un'uguale attenzione o da una adeguata conoscenza dei servizi pubblici di supporto. L'interesse destato è stato sicuramente una sorpresa per gli stessi partecipanti al workshop.

WORKSHOP 7 – SERVICESTELLE NETZWERK FAMILIE STÄRKEN

„Network per sostenere La Famiglia“. Il servizio centrale per la istituzioni famiglia

di Elisabeth Schmutz

Gli elementi determinanti politiche per la famiglia



L'infrastruttura per la Famiglia nella Renania-Palatinato

- 45 Case delle famiglie/Case multigenerazionale: i centri d'accoglienza/un posto di partecipazione per ogni e per le informazioni diverse per le famiglie/ posti per il volontariato. Le case collaborano con diverse istituzioni locali
- 22 Centri di formazione della famiglia: Corsi di genitorialità, di salute e nutrizione/Conferenze educative e psicologiche/Attività creative e ricreative ecc.
- 11 Centri famiglia: Iniziative di aiuto reciproco dalle famiglie per le famiglie
- 21 Alleanze locali per la famiglia: Reti locali per una migliore infrastruttura di famiglie

la struttura delle autorità locali in cifre:

- 24 distretti,
- 12 città extracircondariali,
- 5 città di circondario

In ogni comune al minimo 1 casa delle famiglie o casa multigenerazionale

L'offerta per le famiglie

Incontro	Casa aperta per tutti, scambio reciproco, imparare gli uni dagli altri, trascorrere tempo libero insieme
Consultazione	Consulenza su problemi quotidiani e situazioni di vita difficili/cercare insieme soluzioni/anche con l'interessamento di altri servizi locali
Istruzione	Corsi per la vita pratica e per ogni interesse. I corsi sono facilmente accessibili e orientati alle possibilità dei visitatori
Accompagnamento	Gli individui e le famiglie attraverso le varie fasi della vita, le transizioni e gli eventi critici della vita
Assistenza	Per tutte le fasi della vita e situazioni di vita (l'assistenza bambini, compiti a casa, assistenza domiciliare ecc.)

L'inizio del servizio centrale

- Perché un servizio centrale?:
 - Le istituzioni di famiglia hanno lavorato fianco a fianco e poco coordinato. Questo dovrebbe essere migliorata.
 - Strutture parallele dovrebbero essere meglio collegati
- Pertanto un servizio centrale che coordina e promuove la cooperazione e lo scambio professionale di visite.
- L'inizio attività del servizio centrale: Agosto 2012

Profilo della attività del servizio centrale



Il servizio centrale – gli obiettivi (1)

- Messa in rete delle istituzioni della famiglia, come pure il coordinamento di attività e servizi
- Profilo di sensibilizzazione e sviluppo concettuale
- Sostenere l'ulteriore sviluppo delle infrastrutture sociali per le famiglie
- Messa a disposizione d'informazioni tendenze politico e per gli studi scientifici e gli eventi importanti
- messa a disposizione manuale pratico
- Realizzazione di convegni e congressi per argomenti relativi alla famiglia
- Organizzazione e realizzazione di qualificazione e formazione alle attività delle istituzioni della famiglia (es. attività di gestione).

Promuovere l'innovazione (2)

- Sviluppo di nuovi approcci di Promozione famiglia
- Sperimentazione pratica innovativa, approcci al networking
- Informazioni e consigli su richiesta individuale della istituzione famiglia o governi locali – via telefono, email o personalmente
- La valutazione del servizio centrale

- Aiuto con rifondazione di istituzioni per le famiglie ...

Il Programma delle manifestazioni 2016:

- La conferenza „Integrazione delle famiglie rifugiate nella comunità locale“
- La conferenza regionale „Accesso alle famiglie non facilmente raggiungibili“
- Workshop „Analfabetismo ed educazione di base“
- Evento „Leggere e Lettura ad alta voce costruisce ponti“ – in occasione della giornata internazionale della famiglia
- La guida per la cooperazione diversa

Guide e manuali già esistenti

- Manuale „Servizio di sostegno alla famiglia - senza barriere. Promozione alla partecipazione“
- Manuale cooperazione intergenerazionale
- La guida per le cooperazioni diverse

Grazie per la Vostra Attenzione

Elisabeth Schmutz, Istituto per la ricerca socio-pedagogica, Mainz; Responsabile del
“Servicestelle Netzwerk Familie stärken”

Brigitta Dewald-Koch; Ministerium für Familie, Frauen, Jugend, Integration und
Verbraucherschutz Rheinland-Pfalz

ICCFR TRENTO - 19 GIUGNO 2016 - WORKSHOP N.8

**le politiche di conciliazione
famiglia lavoro**

**work life
reconciliation policies**

AUTRICI/AUTORS:

RITA MATANO | PRESIDENTE TERZIARIO DONNA CONFCOMMERCIO TRENTO

EMMA COLOGNA | RETE WANT WELFARE ADVICE AUDIT NET TRE

Rita Matano

Mobile 348/7934833

amrmatano@gmail.com



Emma Cologna

Mobile 350/5150427

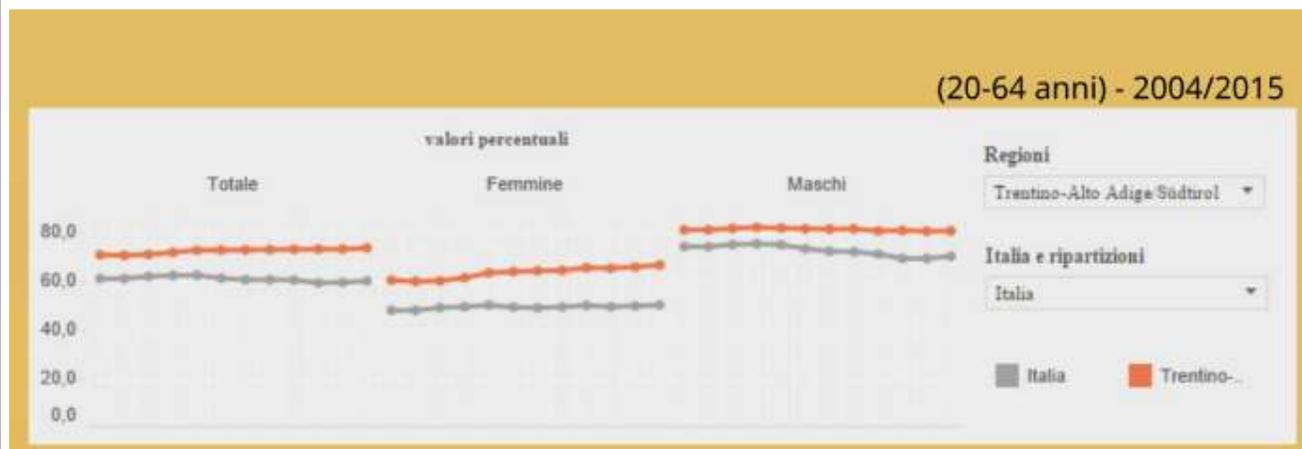
emma.cologna@want3.it

www.want3.it



OCCUPAZIONE FEMMINILE

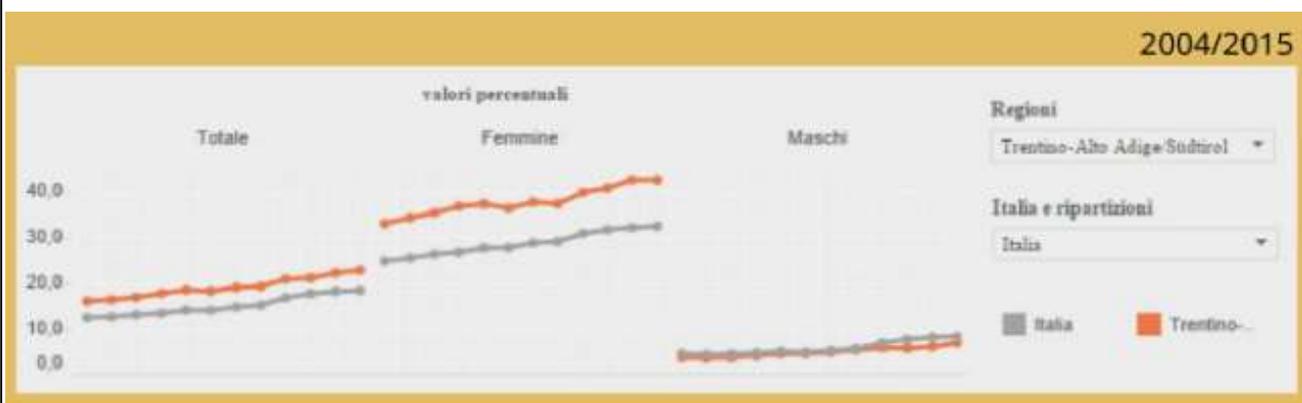
Tasso di occupazione



Italia	D 50,9%	U 70,5%	-20%
Trentino	D 62,0%	U 76,0%	-14%

Part time

Strumento più usato per il Work Life Balance



Occupati part time in Trentino

21,5% sul totale

Pari a 50 mila occupati, di cui 41.400 D

D **40,8%** delle occupate – U 6,6% degli occupati

Trentino

36% part time involontario

Elevato part time permette un elevato tasso

Di occupazione femminile ...

... poi diventa un'ombra per carriera e pensione

Imprenditoria femminile

Imprese femminili sul totale delle imprese

Italia	21,7%
Trentino	17,5% (n 9.037)

Fonte: CCIAA TN su dati Infocamere 2015

Donne Dirigenti

Settore privato

Italia	15,1%
Regione TAA	7,6%
Trentino	8,5%
Alto Adige	6,8%

Fonte: Rapporto Donne Manageritalia 2015

SOCIAL UNIT FAMIGLIA

NELLE POLITICHE DI CONCILIAZIONE

Che cos'è il Welfare Aziendale (WA)*

to fare well, in italiano benessere

Un sistema di servizi e prestazioni messi a disposizione dal datore di lavoro a favore dei propri dipendenti, al fine di aumentarne il benessere individuale e familiare sotto il profilo economico e sociale e (possibilmente) la produttività

Il WA è detto anche "**secondo welfare**", in quanto pensato per integrare il "primo welfare" di carattere pubblico.

***Non** è sinonimo di: company welfare o corporate welfare

La cultura vincente del WA data la logica WIN - WIN

Vincono i **dipendenti**

con aumento del proprio
reddito reale

Vincono gli **imprenditori**

con un ritorno in termini di
produttività, di capacità di
attrarre talenti e di benefici
fiscali

Vincono le **amministrazioni locali/territoriali**

con integrazione di welfare
pubblico e privato vendendo
aumentare il benessere
sociale

Le motivazioni che spingono le PMI al WA

Benessere dei dipendenti,

una gestione del personale rivolta a migliorare la soddisfazione e la produttività

Sostenibilità nel lungo termine del successo aziendale, unita ad aspetti reputazionali

- Aumento della retribuzione dei lavoratori senza ripercussioni sul costo del lavoro;
- Ottimizzazione della fiscalità per entrambe le parti in causa;
- Miglioramento della vivibilità all'interno dell'azienda con conseguente incremento della soddisfazione dei dipendenti;
- Riduzione dell'assenteismo;
- Fidelizzazione dei dipendenti (meno costi da turn over);
- Sviluppo di migliori relazioni industriali

Approcci al WA per PMI

Vita e lavoro (21%)

Iniziative aree della conciliazione vita e lavoro, del sostegno alle pari opportunità e ai genitori

Inclusivi (9,5%)

Attività nelle aree della integrazione sociale e di welfare allargate al territorio

People care (10,8%)

Iniziative concentrate nelle aree della gestione delle risorse umane e dei fringe benefit

Attuatori (48%)

Attività diverse in aree del welfare aziendale che prevalentemente applicano quanto previsto dai contratti nazionali di categoria

Beginner (10,7%)

Imprese nella fase iniziale di esperienza del welfare aziendale

La Certificazione Family Audit

E' uno **strumento manageriale**, adottato su base volontaria dalle organizzazioni che intendono certificare il proprio costante impegno per il bilanciamento della vita lavorativa con la vita personale e familiare



Lo standard può essere adottato da qualsiasi tipo di organizzazione (pubblica e privata)

Le organizzazioni vengono accompagnate durante il processo di certificazione da un **advisor/consulente** e un **auditor/valutatore**, accreditati al registro pubblico dell'Ente Certificatore

www.familyaudit.it

La Legge di Stabilità 2016 (a)

Legge 208/2015

- Incentiva il welfare aziendale (settore privato)
- Benefit detassati

La Legge prevede che:

- Sia il lavoratore a **scegliere** se sostituire il premio in denaro con servizi di welfare integrativo
- I benefit siano offerti alla generalità dei dipendenti o a determinate categorie

La Legge di Stabilità 2016 (b)

Detassazione fiscale e contributiva integrale

Vantaggio per le aziende

Totale deducibilità delle spese sostenute per il welfare dal reddito d'impresa (potenziamento delle agevolazioni fiscali esenzione IRPEF):

- Risparmio sul costo del lavoro (tasse e contributi)
- Gratificazione dei dipendenti (prestazioni dal valore superiore al premio monetario)

Vantaggi per i dipendenti

Detassazione dei premi produttività (voci di salario legate agli incrementi di performance):

- Fruizione di servizi
- Non incidono sul calcolo del reddito (lavoratore/nucleo familiare)

Lo scenario

Un'alleanza sostenibile per imprese e per il lavoratore/famiglia

Detassazione

è una misura corretta per le aziende, tratta il WA:

- Come uno strumento per accrescere la competitività
- Non come semplice benefit

Cambiamento culturale

Ruolo delle aziende come vettore di cambiamento culturale rispetto ai temi del WA

GAP RETRIBUTIVO E MANCANZA CONTRIBUTIVA

Gender Pay Gap

EU27

Donne **-16,4%** retribuzione oraria rispetto agli Uomini

Italia

Donne **-6,7%** retribuzione oraria rispetto agli Uomini

Fonte: Eurostat 2014

Italia

Donne **-27,0%** reddito medio annuo rispetto agli Uomini

Fonte: Istat

I benefici non concorrono a formare il reddito da lavoro dipendente

Benefit di welfare vs premio produttività

DIPENDENTE – 2.000,00€ di spese scolastiche per il figlio, viene assegnato un premio di produttività di 2.000€

- La somma incassata come **benefit di welfare** NON è soggetta a contributi e tassazione

DIPENDENTE – il rimborso di 2.000€ è **integralmente esentato**

AZIENDA – **risparmierà** i contributi a suo carico – pari a circa 600€

- La somma incassata come **premio di produttività** è soggetta a contributi e tassazione IRPEF del 10%

DIPENDENTE – **incasserà** 1.620,€ netti

AZIENDA – **verserà** contributi a suo carico – pari a circa 600€ Cambiamento culturale

Nell'ambito del ruolo di vettore di **cambiamento culturale**, rispetto ai temi del WA, per le aziende è comunque importante lasciare al dipendente la **scelta** se usufruire del premio sociale sotto forma di cash, benefit o in forma mista

57% percepisce il premio di produttività in **denaro**

25% percepisce il premio di produttività in **benefit di welfare**

Negoziazione all'interno della coppia

La condivisione è indispensabile per il diritto alla cura e un accesso equo al mercato del lavoro

Condivisione del ruolo genitoriale

% U in congedo parentale in TAA (settore privato)

12,0%	nel 2010	15,0%	nel 2013
13,0 %	nel 2011	15,1%	nel 2014
13,8 %	nel 2012		

Fonte: elaborazione INPS

PROPOSTE DI SOLUZIONI OPERATIVE E NORMATIVE

In oltre la metà dei Paesi OCSE vige la tassazione separata come in Italia.

Vi sono però altri sistemi di tassazione: in USA e in Germania vige lo **splitting**.

Come funziona?

- Si sommano i due redditi dei coniugi
- Si divide il totale per 2
- Si calcola l'imposta: ognuno paga la stessa imposta pro capite



Le famiglie rispetto ai singles

Famiglie in cui i coniugi hanno redditi molto diversi (1 componente con reddito molto alto e 1 componente con reddito molto basso)

Il lavoro del secondo coniuge

I singles sono penalizzati (aliquota



rimane elevata)

Workshop on

“Developing *Family Studies* as a discipline internationally: the creation of a graduate program in International Family Studies”.

Dr Lina Kashyap

On behalf of my entire team at the GCIFS, I would first like to thank the ICCFR for inviting me to share our experiences of developing *Family Studies* as a discipline internationally. We attempted to do this by creating a Master’s program in International Family Studies, through a unique model of global partnership in the form of the Global Consortium for International Family Studies (GCIFS).

The past decade has seen significant growth in the internationalisation of higher education. Unfortunately, internationalization of higher education has often meant developing campuses in other countries and replicating programs taught in host universities in those campuses. I feel that a significant dimension of internationalization of higher education is an intercultural curriculum which involves much more than mere inclusion of information on other cultures and countries in the course content. For us it meant offering students from diverse countries an opportunity to develop and expand their intercultural competencies in academic, professional and personal contexts by applying non-judgmental approaches and critical thinking to specific academic, professional and personal contexts.

Given this understanding and the fact that the on line mode of offering higher education has opened up new possibilities, the Global Consortium for in Family Studies (GCIFS) decided to dedicate itself to the pursuit of educational excellence in Family Studies. This morning I am going to share with you our experiment in developing and offering an intercultural and international Program in International Family Studies at the Master’s level in the on line mode. We hope it will motivate colleagues to venture into such collaborative efforts including joining us.

All of you come for this conference because though you are from different disciplines, “the Family” is a common theme of interest to many social science disciplines. The field of Family Studies, also known as Family Science, is a field of research and practice is now recognized as a separate social science discipline, with ‘its own unique assumptions, paradigms, methodologies and worldview’ (Burr et al., in Hollinger, 2002, p. 299)¹.

Why did we choose to grow the field nationally and internationally? Today, there is a growing recognition that it is the discipline of Family Studies which has highlighted that outcome in areas such as health care, child development, education, law, family relationship and support services, business and industrial relations at the local and national levels are greatly impacted by family context and relationships. Family Studies knowledge is therefore relevant to

a wide range of professionals working in government, non-government and corporate sectors, both nationally and internationally.

There is also a growing realization that the well-being of individuals and families is today not only a national but a global concern and a human rights issue. Supporting families in their diversity of form and need is a priority in most countries and as investment in family programs grow so will the recognition that the field of working with families is becoming more complex and requires a skilled and highly educated human services workforce. Consequently, as the family as a focus for study in higher education increases in significance, there will be a need for creating enhanced education and training opportunities for professionals working in this field (McDonald, 2010).

Aim of GCIFS: Through the GCIFS we aimed at offering a unique global educational experience that produces expertly trained and culturally competent graduates with specialist interdisciplinary knowledge and skills, and the cultural competency required to work with increasingly diverse populations.

This is actually a story of a group of university teachers who strongly believed that contemporary families across the world have strengths, resilience and capacity to change with changing times but they warrant special attention and support to assume their responsibilities within the community. This motley group of university teachers from different continents also believed that an intercultural curriculum is a significant dimension of internationalization of higher education and that international collaborations actually work. This motley group of educators was brought together by the initiative taken by Prof. John DeFrain and his colleagues in the Department of Child, Youth and Family Studies, University of Nebraska, USA.

From 2008 onwards for the next eight years, a small group of Family specialists from the following Universities across the globe met face to face to form a Global Consortium in International Family Studies and to collaboratively develop a unique model of intercultural education in international family studies: Aristotle University of Thessaloniki, Thessaloniki, Greece; Seoul National University, Seoul, Republic of Korea; South China Normal University in Guangzhou, People's Republic of China; East China Normal University, Shanghai, People's Republic of China; The University of Newcastle, Callaghan, New South Wales, Australia; The Tata Institute of Social Sciences (TISS), Mumbai, India; University of Nebraska, Lincoln, USA.

The annual meetings took place in rotation at each of the participating universities as a deliberate strategy. Our main purpose at the meetings was of course to work together on the structure and content of the program and on the constitution and governance structure of the GCIFS. Our other equally important purpose was to support our colleagues from the host University which we were visiting, by having meetings with some of their senior administrators and decision makers. The main thrust of these meetings was to stress on the value of their university joining other world renowned international universities for forming the Global consortium for International Family Studies (GCIFS), and the importance and unique nature of the graduate program of study that the international team of educators from these universities were currently collaboratively working on.

Through the years we continued to work together, enthusiastically, diligently and with a tremendous sense of purpose as we collaboratively put together the structure and content of the M.A. program on the one hand and on the constitution and governance structure of the GCIFS on the other. A lot of out of the box thinking and problem solving went into sorting out administrative issues, such as fee structure, admission policy, library access as well as creating teaching schedules which was acceptable to all three universities. As TISS faculty did not have any experience of teaching in on line programs, TISS went about building their capacity through successfully anchoring and participating in a learnshop on Instructional Design for teaching in on-line programs which was conducted for us by two technical team members from UNL.

Requirements for the formation of a Global Consortium and an International Program of Study: When we started out in 2008-2009, we knew we were embarking on an exciting but complicated journey and we were not at all sure of how we would fit all the pieces in the jigsaw puzzle that we had given ourselves. What we did know is that we all strongly believed in what we were doing, we had the patience and perseverance to plod on and the total optimism that we would achieve our goals. Our understanding of all the tasks involved was an evolving one. As we worked together we realized that the formation of a Global Consortium would require:

- An MOA between the partners;
- A Consortium Governance Agreement Manual and the Policy and Procedure Manual for the program of study to be offered by the consortium.
- Creation of a fund for meeting the expenses of the consortium
- Creation of a website
- Decision about its legal status.

Issues and challenges faced in signing an MOA between the partners:

This was an important but difficult task. For the Management of the partner universities to sign an MOA, they had to be convinced about the uniqueness and viability of the venture.

In order to support our teacher colleagues, as a matter of deliberate strategy, we held our face to face meeting in each of our universities in rotation. During our visit, we would have meetings with some of the senior administrators and decision makers of the host University. The main thrust of these meetings was to stress on the value of their university joining other world renowned international universities for forming the Global consortium for International Family Studies (GCIFS), and the importance and unique nature of the graduate program of study that the international team of educators from these universities were currently collaboratively working on. By 2013, three founder universities were ready to sign an MOA, namely, UNL, Uon and TISS.

Development of a seamless International M.A. Program in Family Studies

The development of a seamless International M.A. Program in Family Studies would require us to sort out:

- Program structure- core courses, electives, special project; and course content and teaching schedule
- Administrative structure within each University

- Administrative processes for the program- minimum eligibility, admissions process, fees, student strength, equal teaching work load, contracting teachers, registration of students and awarding the degree, Library access, the place of the program within each university set up, etc.
- Student and Teacher Manuals.

Formation of the Consortium:

- Final name of the consortium agreed upon was the **Global Consortium for International Family Studies (GCIFS)**. The consortium logo was adopted.
- By 2011, the vision and mission statement for the consortium, goals, principles, composition and tasks of the consortium were drawn up. The first chairperson of the consortium was also elected for two year tenure. It was decided that the central secretariat for the consortium would be housed in the chairperson's university.
- In 2012, the first Board meeting of the GCIFS was held at the Family Action Centre of the University of Newcastle with members from the three founding institutions and with two representatives of the South China Normal University, Shanghai who was currently considered as an emerging member. Aristotle University though not present at the meeting was also considered as an emerging member of the Board.
- In 2013, the second meeting of the Governing Board took place in which the Consortium Executive officer was also present.
- In 2013, the Governance Agreement Manual and the Policy and Procedure Manual for the M. A. in International Family Studies were finalized.
- Common expenses for the Consortium were identified and each university committed to contributing towards the running of the consortium was decided upon.
- It was decided that the Consortium would not be a legal entity and so would not need to be registered as an INGO or a Trust.
- In 2013, The Consortium website was created and became alive.

Development of the M.A. program in Family Studies: Issues and challenges.

- Finalized the title of the program to M.A. in International Family Studies.
- Finalized the ideological base the program.
- Broad objectives for the program were developed and a template for developing the course outlines including amount of activity and assessment items each course should have was developed. In order to build an international content into each course, teacher teams were drawn up consisting of teachers from partner institutions for each course.
- We started with envisaging 38 courses in 2008-09 including core and elective courses. In 2012, came down to a realistic structure of 7 core courses and one special project.
- A working group tasked to review all course outlines in terms of the flow, gaps as well as overlaps across courses gave valuable feedback to course teachers and this helped to make the program vibrant and interesting.
- Library access in all the three institutions was worked out.
- Each University in the consortium was left to work out the details of how they would pitch the M.A. in International Family Studies and place it within their realities.

- As the University of Nebraska was using Blackboard as the platform for their other on-line programs, it offered to host this program on their Blackboard site.
- The program launch was scheduled for September, 2013.
- By 2013, three Universities, that is UNL, UON and TISS had successfully steered the proposal for the M.A. program through their University's Academic Bodies.
- It was therefore decided that for the first two years the teaching would be done by the teachers from the three founding institutions only.
- A proposed schedule was drawn up for the first two years keeping in mind an almost equal work load for each of the three institutions. The academic year was divided into three terms of fourteen weeks each term, keeping in mind the work schedules of the three universities. Courses were more or less equally distributed among the three institutions and each course was assigned a teaching institution and an observer institution. Every two years the teaching of a course would be rotated between the teaching and observer institution. For the emerging institutions, they would contribute to course development in 2013/14; if they wished, they could be observers for the courses assigned to them. In 2015, the teaching schedule would be reviewed.

Challenges and Breakthrough in Administrative processes

- Great disparity in fees charged by participating universities. Breakthrough- Each partner University will decide on the fees it will charge to the students admitted/ registered through their university.
- In order to maintain parity, each of the six Universities will admit only 6 to 8 students per year so that in the first year the program has approximately 36 to 48 international students.
- Selection process to be left to each university. Each university will enrol according to their own university's admission processes.

However, minimum eligibility for selection was set as follows:-

Bachelor degree recognized by their university; Proficiency in English as it will be the language of instruction; Computer literacy/ability to use the on-line internet; Willingness and enthusiasm to learn in a cross-cultural situation (high tolerance, flexible, understanding, acceptance, - this is for the instructor/university to put across to the students).

Parity between Universities was maintained in the following manner: Each partner University will decide on the mode of contracting their teachers to teach courses in this program; In principle, each partner university will have an equal teaching workload, that is, each partner university will take the responsibility for teaching one core course and one elective course per year or 4 courses during the two year program in any combination of core and elective courses. However we also accepted that some of our partner universities may take a few years to participate fully in the program; Each university will confer the degree of their own university to the students admitted/ registered by them for the program on their successful completion of the program. In addition, the GCFS will also give each student a certificate on successful completion of the comprehensive program.

Where are we now?

- The master's program was successfully launched on Sept 15, 2013 with a cohort of 14 students.
- On September, 15, 2014, the second batch of students has registered for the first term of the program.
- The consortium website is live and is in the process of being further enhanced.
- Our next Board meeting and meeting of the teacher team is scheduled for January, 2015 at TISS, which will be preceded by an International Conference titled, "Changing World - Changing Families: Diversity and Synergy".

Lessons learnt: International collaborations work when the following conditions are met:

- The partner universities have a department which is involved in teaching, research and field action in the area of family studies.
- The University Department concerned has been recognized by its university as competent to be able to anchor and offer the program of study in whatever form.
- Senior teachers who have decision making powers are involved in the program.
- Senior teachers involve other members of their department in the program so that there is sufficient number of teachers for teaching the courses and the department is able to take ownership for the program.
- Senior teachers who are also administrators are part of the team as they play a crucial role in obtaining the requisite approvals and support from the University management.
- The partner Universities are individually prepared to generate some funds for participating in meetings and sustaining themselves in the initial years until the program becomes financially self sufficient.

Thank you

FAMIGLIA, MOVIMENTI MIGRATORI E CAPACITA' DI ACCOGLIENZA. ALCUNE RIFLESSIONI.

Worskhop n. 11 (Trento, 19 giugno 2016), su:

**Da famiglia a famiglia: l'incontro tra diverse culture.
L'accoglienza familiare di rifugiati e delle loro famiglie"**

Intervento di apertura di Francesco Belletti, Direttore Cisf

- **La famiglia c'entra...**

Il fenomeno migratorio ha dimensione planetaria e sembra configurarsi come una sfida permanente delle società contemporanee, ben oltre specifiche emergenze. Tutte le comunità e i popoli sono interpellati (sia nei Paesi di origine che in quelli di destinazione). In quanto fenomeno decisivo a livello macro sociale, i flussi migratori interpellano anche il ruolo della famiglia come fattore di coesione sociale e risorsa di solidarietà e dialogo interculturale.

La dimensione familiare è in effetti variabile decisiva, sia per comprendere meglio "le vite degli altri", le storie di migranti, sia per verificare se l'ambito familiare sia risorsa di accoglienza o spazio di chiusura verso l'esterno, per le popolazioni che accolgono le persone che arrivano da altri Paesi. Infatti

«ignorare la "variabile famiglia" nei processi migratori significa pregiudicare in tutto o in parte la comprensione di ciò che significa e comporta il fatto di emigrare. Osservare l'immigrazione sotto l'aspetto della famiglia significa innanzitutto interrogarsi sui vissuti di speranza e di sofferenza, di distacco e di recupero degli affetti e dei sostegni primari, di tenace costruzione del proprio futuro tenendo conto delle persone più care. L'immigrazione mette in gioco i sentimenti più profondi degli uomini e delle donne migranti» (P. Donati, Rapporto Cisf 2014, p. 25).

Ed è interessante vedere come il prisma familiare consenta di vedere maggiormente le somiglianze che non le differenze, accomunando stranieri e nativi alle difficoltà del vivere in Italia, un Paese "non a misura di famiglia". Ad esempio, in ambito scolastico

«la scuola mette i genitori immigrati nella condizione di diventare visibili, li sollecita ad essere presenti e a partecipare, li convoca ad agire il loro ruolo genitoriale sulla scena educativa comune. E tutte queste sollecitazioni e aspettative - implicite o esplicite - vengono vissute e gestite dagli adulti stranieri nella solitudine, senza poter contare sull'esperienza passata e condivisa, sull'esempio degli altri, sull'essere e sentirsi simile fra simili» (G. Favaro, Famiglia Oggi n. 6/2014).

Ma se si togliesse la parola "immigrati" la frase sarebbe meno vera? Questa sfida

non sarebbe uguale per tutte le famiglie, senza distinzioni? Analoga la riflessione sul mercato del lavoro, dove

«...di norma il binomio “famiglia-cittadino straniero” non entra a far parte del quadro di analisi sulle caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro [...] Il background familiare, in questo caso, sembra essere votato all’invisibilità; il lavoratore comunitario ed extracomunitario è percepito quasi esclusivamente quale individuo privo di una dimensione parentale di riferimento. Eppure la presenza sul territorio italiano di nuclei familiari strutturati di cittadini stranieri è considerevole e non può essere occultata» (N. Forlani, F. Oggi, n. 6/2014).

Ma quanto è vera, questa indifferenza del mondo del lavoro verso le famiglie, anche per le famiglie “native” ...

- ***Ma sono davvero così tanti gli immigrati in Italia?
Conoscenza, informazione, realtà***

Certamente i flussi migratori verso il nostro Paese hanno subito in questi anni grandi variazioni quantitative, in diretta dipendenza dalle congiunture internazionali, ma anche secondo le scelte di apertura o chiusura delle frontiere adottate dalle singole nazioni e dal “sistema Europa”. In effetti la pressione demografica ed economica dei popoli di tante parti del mondo è costante verso le parti ricche del pianeta (se l’Italia può ancora considerarsi tale), ma l’innescarsi di crisi umanitarie ovviamente genera ondate di particolare intensità e drammaticità, come conferma, proprio in questi mesi, la crescente migrazione generata dalla guerra civile in Siria, che colpisce con crudeltà la popolazione civile da oltre tre anni. D’altra parte ben diverso è l’impatto dei movimenti migratori in funzione delle strategie di accoglienza o respingimento: tra Grecia e Turchia hanno costruito un muro, così come nell’enclave spagnola di Melilla, in Marocco, mentre le frontiere italiane sembrano oggi più aperte, con la pur discussa strategia dell’operazione “Mare Nostrum”, poi proseguita con l’impegno di Frontex. In compenso i sistemi di accoglienza nel nostro Paese reggono con grande difficoltà all’impatto, anche quando si tratta di garantire le “condizioni di passaggio” verso altri Paesi di destinazione. E sembra venire meno proprio la progettualità condivisa dell’Unione Europea, tanto più necessaria oggi, quando ai “normali” problemi dell’immigrazione si sovrappone la grande emergenza e paura del terrorismo internazionale.

Ovviamente il dato numerico è decisivo per costruire le politiche e per governare il fenomeno; ma la dimensione quantitativa del fenomeno migratorio, ben documentata da molti altri lavori e fonti, è interessante soprattutto come test, per misurare il grado di conoscenza del fenomeno da parte degli italiani (un campione di 4.000 intervistati). La domanda era precisa (indagine Cisf, cfr. Rapporto Cisf 2014): *“Nel Censimento del 2011 l’Istat ha detto che in Italia ci sono circa 60 milioni di abitanti. Secondo lei, tra questi, quanti milioni di stranieri ci sono?”*. È emerso che, rispetto ai circa cinque milioni di persone di cittadinanza

non italiana sicuramente presenti nel nostro Paese (dati ufficiali al 2013), gli intervistati stimano una presenza molto maggiore. Il valore medio è pari a 9 milioni 300 mila stranieri. **Quindi scarsa conoscenza, e forte sovradimensionamento della presenza straniera:** un effetto psicologico, forse collegato anche alla narrazione mediatica, più che alla diretta conoscenza del fenomeno. In effetti è interessante vedere come varia, questa stima, al variare di alcune qualità strutturali degli intervistati. In primo luogo si nota in modo impressionante la diretta connessione tra status socio-economico (che include il livello di istruzione) e la percezione del fenomeno: le stime più alte (oltre 10 milioni di stranieri, il doppio rispetto alla realtà) sono espresse dagli intervistati con status basso, e la cifra scende al salire dello status. Persone più istruite, più informate, hanno stime meno “preoccupate” e più realistiche, sia pure di poco. A dire il vero anche gli intervistati di status socio-economico più elevato riportano un dato medio di “soli” 8 milioni, comunque ben al di sopra delle presenze reali. Interessante poi notare che tra le forme familiari dell’intervistato il dato è più alto (oltre 10 milioni di stranieri) tra le famiglie con bambini piccoli, così come le donne riportano un dato più alto degli uomini; la stima cresce al crescere dell’età, in modo abbastanza lineare, ed è il Sud l’unica area geografica a riportare una stima superiore ai 10 milioni di stranieri. Non è possibile proporre qui interpretazioni univoche, ma sembra possibile ipotizzare che la stima più elevata sia connessa anche ad una percezione più “autoprotettiva” nei confronti degli stranieri. In altri termini, ***gli stranieri sembrano più di quanti siano realmente, soprattutto a chi ne ha più paura o diffidenza, perché meno informato e più “esposto a rischio” (le donne, le famiglie con bambini piccoli, gli anziani), in una narrazione dello straniero come “minaccioso”, o comunque da cui prendere le distanze.***

Analoghe riflessioni possono essere sviluppate di fronte alla domanda se gli stranieri siano troppi, pochi, o in una giusta proporzione. In primo luogo emerge che quasi il 60% ritiene che siano troppi, mentre poco più di un terzo si esprime con una valutazione equilibrata (*né troppi né pochi*). Davvero marginale la percentuale di chi ritiene che siano pochi (1,2%). Si conferma la prevalenza di una percezione “preoccupata” nei confronti della presenza di stranieri nel nostro Paese, che segue in modo abbastanza simile quanto già riscontrato analizzando le stime sul numero complessivo di stranieri: le donne, gli anziani, le persone del Sud, gli intervistati di status più basso presentano tutti percentuali più alte di rispondenti che ritengono che gli stranieri nel nostro Paese siano (decisamente, verrebbe da dire) “troppi”. A ulteriore conferma, si nota che solo tra gli intervistati di status socio-economico la percentuale di chi ritiene che non siano “né troppi né pochi” è maggiore di chi ritiene che siano troppi, mentre una sostanziale parità di valori si riscontra tra i soggetti con meno di 35 anni (47,1% “troppi”, 46,4% “né troppi né pochi”). Nel complesso emerge una significativa articolazione degli orientamenti degli italiani verso gli stranieri presenti nel nostro Paese, che, come per il famoso “mezzo pollo” di Trilussa, sconsiglia di prendere per buone le medie complessive, dato che gli atteggiamenti sono significativamente correlati ad alcuni fattori personali. In particolare sembra possibile rilevare che persone più informate, autonome e più attrezzate culturalmente e socialmente hanno un atteggiamento meno distante verso gli

stranieri, mentre maggiore “diffidenza” sembra essere generata da situazioni che chiedono un contesto esterno più stabile, meno incerto (anziani, famiglie con minori, le donne). Ma questo potrebbe suggerire anche “strategie positive di contrasto alla diffidenza”, favorendo maggiore conoscenza, nonché occasioni di incontro e di “familiarizzazione” con le persone straniere, magari mirate proprio a queste situazioni.

Altri elementi di forte ambivalenza nei confronti delle persone migranti emergono da altre domande dell’indagine, qui riportate e sinteticamente commentate nelle quattro tabelle contenute nel prospetto.

Tra accettazione e protezionismo -atteggiamenti degli italiani verso le persone migranti



**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Quando c'è poco lavoro, gli italiani dovrebbero avere la precedenza rispetto agli immigrati?***

- per niente 6,6
- poco 12,1
- abbastanza **43,4**
- molto **36,8**
- non risponde 1,1

Gli immigrati sono ancora visti in larga misura come un potenziale pericolo, una minaccia

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli italiani dovrebbero avere la precedenza sugli immigrati?***

- per niente 7,9
- poco 13,5
- abbastanza **42,0**
- molto **35,5**
- non risponde 1,1

Ed alta è la condivisione di affermazioni che teorizzano un'autentica discriminazione nei loro confronti.

Quanto siete d'accordo con l'affermazione: Il ricongiungimento dei familiari più stretti (coniuge e figli) degli immigrati favorisce la loro integrazione sociale?

- per niente 5,3
- poco 20,7
- abbastanza 57,4
- molto 13,9
- non risponde 2,7

La famiglia, è vista quindi come un fattore di integrazione sociale, anche se le differenze culturali ci sono e non sono sottovalutate, in quanto potenziali fattori di conflittualità.

Riflessioni per avviare nuove prassi (da *Famiglia oggi*, n. 6/2014, p. 64)

La gestione dei fenomeni migratori è oggettivamente diventata particolarmente complessa negli ultimi anni, prima di tutto a causa di un contesto internazionale estremamente turbolento e variabile, che genera spesso emergenze umanitarie ai confini del nostro Paese, cui occorre rispondere con tempestività e chiarezza di orientamenti strategici (chiarezza che forse è mancata, in tante scelte politiche). Del resto in tutto il mondo i movimenti migratori stanno sfidando tutti i Paesi di destinazione, sia quelli più ricchi – o quelli che appaiono tali –, destinatari di viaggi di speranza e di progetto, sia quelli poveri, in cui spesso i profughi si ritrovano in fuga da guerre, persecuzioni o disastri naturali, ed è difficile individuare contesti nazionali in cui la politica ha saputo costruire un giusto bilanciamento tra i diritti e i bisogni delle persone in movimento e quelli dei popoli di destinazione.

Ma certamente la complessità deriva anche dal modo in cui le singole persone si collocano davanti a questa grande sfida planetaria: anche le scelte più illuminate

e sostenibili di accoglienza e di apertura degli Stati e degli organismi internazionali devono infatti fare i conti, alla fine, con il modo in cui le persone e le famiglie costruiscono o meno accoglienza e rispetto reciproco, voglia di dialogo e di comunicazione. Di fronte alla grande sfida di milioni e milioni di persone in movimento, oltre i confini nazionali, servono sicuramente leggi, strumenti operativi, azioni di politica internazionale, risorse economiche. Ma serve anche una cultura diffusa di riconoscimento reciproco, nella accoglienza della diversità, nelle relazioni micro-sociali. I dati dell'indagine pubblicati dal Rapporto Cisf 2014 confermano la necessità di attenzione a questo livello micro-sociale, ed evidenziano l'urgenza – e la produttività, laddove intrapreso - di un forte lavoro culturale ed educativo. Ma evidenziano anche la disponibilità di una grande risorsa di relazioni solidaristiche e di educazione alla pro-socialità, di cui il nostro Paese ha ancora grande disponibilità, e che andrebbe riconosciuta e valorizzata molto più e molto meglio di quanto non si faccia oggi: la famiglia - sia di chi ospita, sia di chi arriva.

Per fortuna, nel nostro Paese non mancano esperienze positive di accoglienza, integrazione e riconoscimento reciproco, che documentano che “si può fare”: senza nascondere difficoltà, problemi, fatiche. Ma insieme testimoniando che l'accoglienza è strada possibile – per il bene delle persone migranti e di tutta la comunità.

LETTURE CONSIGLIATE

- Cisf (a cura di), *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione. Rapporto famiglia Cisf 2014*, Edizioni Erickson, Trento 2014.
- AA:VV., *Immigrazione: l'accoglienza tra ostacoli e speranze*, numero monografico di Famiglia Oggi, novembre dicembre, n. 6/2014.

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che
gli italiani non vogliono fare?***

- per niente 19,6
- poco 27,2
- abbastanza **42,7**
- molto **9,1**
- non risponde 1,5

**Gli italiani sembrano
avere una certa
consapevolezza del
ruolo economico
importante assunto
dagli immigrati, ma...**

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Quando c'è poco lavoro, gli italiani dovrebbero
avere la precedenza rispetto agli immigrati?***

- per niente 6,6
- poco 12,1
- abbastanza 43,4
- molto 36,8
- non risponde 1,1

**Gli immigrati sono
ancora visti in
larga misura come
un potenziale peri-
colo, una minaccia**

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di
requisiti, gli italiani dovrebbero avere la precedenza
sugli immigrati?***

- per niente 7,9
- poco 13,5
- abbastanza **42,0**
- molto **35,5**
- non risponde 1,1

**Ed alta è la
condivisione di
affermazioni che
teorizzano
un'autentica
discriminazione nei
loro confronti.**

Quanto siete d'accordo con l'affermazione: Il ricongiungimento dei familiari più stretti (coniuge e figli) degli immigrati favorisce la loro integrazione sociale?

- per niente 5,3
- poco 20,7
- abbastanza 57,4
- molto 13,9
- non risponde 2,7

La famiglia, è vista quindi come un fattore di integrazione sociale, anche se le differenze culturali ci sono e non sono sottovalutate, in quanto potenziali fattori di conflittualità.

“RIFUGIATO A CASA MIA”.

L’esperienza della Caritas Tarvisina.

Worskhop n. 11 (Trento, 19 giugno 2016), su:

Da famiglia a famiglia: l’incontro tra diverse culture. L’accoglienza familiare di rifugiati e delle loro famiglie”

Intervento di Don Davide Schiavon, direttore Caritas Tarvisina

Il quadro di riferimento

Il fenomeno migratorio, che in questo periodo sta interessando in modo significativo tutta l’Europa, non può più essere affrontato in modo emergenziale, perché per alcuni decenni sarà strutturale. Milioni di persone stanno scappando dalla miseria, dai conflitti, dalle ostilità ambientali di alcune regioni.

I migranti che arrivano in Europa via mare e via terra sono: migranti (profughi) che scappano da conflitti o da regimi dittatoriali; migranti economici che scappano da situazione di estrema miseria (i cosiddetti migranti economici che una parte politica definisce come “clandestini”), i migranti ambientali che scappano da aree che stanno diventando invivibili a causa dei cambiamenti climatici.

Tutti sono comunque *migranti forzati*. Le attuali leggi e i regolamenti europei (Dublino III) non sono strumenti idonei per la gestione di questo fenomeno che se non viene governato rischia di travolgerci. Al di là delle cause geopolitiche che stanno alla base di ciò, credo sia necessario che da una parte si diano delle risposte umane e cristiane con l’accoglienza, dall’altra che si maturi uno sguardo lungimirante per avere gli strumenti per vivere dentro questo mondo che sta cambiando.

Nella provincia di Treviso i migranti accolti sono 1.714 su una quota assegnata pari 1.900. È comunque plausibile dato l’innalzamento degli arrivi che questa quota passi a 2.500 unità. In questo contesto Caritas Tarvisina accoglie 182 persone nella forma di una accoglienza diffusa nel territorio diocesano.

Ad oggi Caritas Tarvisina gestisce 10 strutture di prima e seconda accoglienza. Con il nuovo anno pastorale si vuole avviare il progetto *Rifugiato a casa mia* coinvolgendo famiglie, parrocchie e caritas territoriali in una logica di trasparenza e collaborazione con le amministrazioni locali.



Caritas Tarvisina

Diocesi di Treviso

31100 Treviso – Via Venier, 50

Tel. 0422/546585 Fax. 0422/412011

www.caritastarvisina.it

Il progetto “Rifugiato a casa mia”

Il progetto *Rifugiato a casa mia* è e vuole essere dentro l’Anno della Misericordia un’opera segno della Chiesa Diocesana. È promosso da **Caritas Italiana**, coinvolge le Caritas diocesane di tutta Italia al fine di sperimentare una forma di accoglienza diffusa in famiglie ed in parrocchie, *di rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o permesso umanitario, e richiedenti protezione internazionale.*

Nella consapevolezza che il sistema nazionale di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e rifugiati mostra diverse criticità sia in riferimento alla capienza che alla qualità dell’accoglienza, si intende intervenire con una proposta volta a sperimentare un approccio innovativo attraverso il coinvolgimento della comunità cristiana.

Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture, il nucleo del progetto consiste nell’assegnare centralità alla famiglia e alla parrocchia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, al fine di portarlo a compimento, attraverso il raggiungimento di quel grado di autonomia che consentirebbe ai beneficiari di emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale poste in essere dal terzo settore.

Obiettivi

- Porre un’opera segno nell’ottica della misericordia e della solidarietà che si distanzi dalla logica assistenziale e dall’ambiguità della componente economica (continuamente fonte di strumentalizzazione nei confronti degli enti gestori dell’accoglienza).
- Dare una risposta strutturata e finalizzata all’accoglienza dei migranti giunti nel territorio.
- Accompagnare i migranti in un percorso di autonomia e di inclusione sociale, privilegiando il contesto familiare e relazionale (relazioni corte).
- Rendere protagoniste le famiglie e le parrocchie di un reale processo di promozione umana e di elaborazioni di percorsi di equità, giustizia e rispetto della dignità.

Destinatari

- Migranti che hanno ottenuto la protezione internazionale
- Migranti che hanno ottenuto la protezione sussidiaria
- Migranti che hanno ottenuto il permesso umanitario
- Migranti che hanno inoltrato la domanda di ricorso dopo il diniego

La **Caritas Tarvisina** ha all’interno del progetto il compito di discernere l’idoneità dei migranti che possono accedere ad una terza accoglienza e di valutare la sostenibilità e fattibilità dell’accoglienza offerta da famiglie e parrocchie.



Caritas Tarvisina

Diocesi di Treviso

31100 Treviso – Via Venier, 50

Tel. 0422/546585 Fax. 0422/412011

www.caritastarvisina.it

Inoltre provvederà alla formazione delle realtà ospitanti e al loro accompagnamento con monitoraggi costanti. Metterà a disposizione degli operatori per il coordinamento del progetto e per l'accompagnamento delle famiglie, delle caritas parrocchiali e delle parrocchie.

Le **famiglie** che hanno dato disponibilità e dopo il corso di formazione hanno dimostrato di poter sostenere l'accoglienza, hanno il ruolo di accompagnare in un percorso di semi – autonomia i migranti accolti in casa.

Alcune note

Nella terza accoglienza si propone che i migranti escano dalla convenzione con la Prefettura, essendo stati assolti molti degli obblighi nella prima e seconda accoglienza. Ciò significa che, essendo *Rifugiato a casa mia* un'opera segno di Caritas si fonda primariamente sul principio della gratuità. Tuttavia per alcune spese non si attinge come sostenibilità ai fondi del Ministero dell'Interno, ma ad un fondo in parte sostenuto dalla Diocesi e in parte da offerte di privati, di chi non potendo accogliere i migranti in prima persona, li sostiene economicamente.

Ad ogni migrante viene garantito il vitto, l'alloggio e un pocket money. Le esigenze di vestiario ed alimenti possono essere prese in carico dalla Caritas parrocchiali.

L'accoglienza è prevista per sei mesi prorogabili di altri sei. L'accoglienza in famiglia può avere due forme:

- a) una famiglia accoglie dentro la propria casa un migrante e condivide con lui il suo percorso di autonomia;
- b) la seconda è quella di accogliere in un locale più migranti purché l'appartamento faccia parte dello stesso corpo dove risiede la famiglia ospitante.

Essendo la maggior parte dei migranti alla ricerca di un lavoro e di una autonomia la famiglia ha il compito di favorire questo percorso. Insieme agli operatori diocesani della Caritas, la famiglia favorisce una ricerca attiva del lavoro, indica attività socializzanti e percorsi professionalizzanti nel territorio.

Il percorso di ciascun migrante va confrontato con l'operatore di Caritas, onde evitare anche delusioni per gli accolti. Pertanto scelte di lavoro, scelte scolastiche, scelte di spostamento in altri paesi devono essere valutate insieme da tutti gli attori coinvolti.

Il rapporto tra famiglia e Caritas Tarvisina è regolato da un accordo scritto. Caritas Tarvisina si impegna ad accompagnare le famiglie negli adempimenti giuridici previsti dalla legge (dichiarazione di ospitalità) e nell'accompagnamento dell'iter giuridico. Qualora l'iter non fosse ancora concluso ma in itinere, eventuali costi legali sono a carico di Caritas Tarvisina

Per le famiglie che accolgono è previsto un corso di formazione articolato in quattro incontri:

- 1) In ascolto delle famiglie per ascoltare i migranti
- 2) Identità Caritas e stile dell'accoglienza. Il progetto Rifugiato a casa mia.



Caritas Tarvisina

Diocesi di Treviso

31100 Treviso – Via Venier, 50

Tel. 0422/546585 Fax. 0422/412011

www.caritastarvisina.it

- 3) Il fenomeno delle migrazioni e l'identità del migrante. Aspetti e tratti culturali dei migranti
- 4) Il ruolo progettuale e pastorale della famiglia/parrocchia. La relazione di aiuto e di ascolto

Criteri

Lo scopo di questa accoglienza è quella di accompagnare singolarmente ogni migrante a vivere un percorso di vita che lo porti ad un sufficiente livello di autonomia e ad una sostanziale integrazione con l'ambiente in cui vive.

Caritas promuove questo progetto ispirandosi al valore fondamentale che sta alla base di ogni azione educativa autentica, ovvero la grande dignità della persona umana. Da ciò ne consegue che:

- Il progetto educativo individuale è attento alla **crescita integrale** della persona (*educazione integrale*).
- Il progetto educativo individuale **non è imposto**, ma viene offerto come una possibilità di realizzazione a partire dalle reali possibilità e capacità personali (*libertà*).
- Nessuno è lasciato in disparte, ma ognuno è accolto nella verità e nella sincerità (*integrazione*).
- La Caritas è impegnata a rispettare le varie fasi del processo di maturazione e a commisurare gli interventi in proporzione ai ritmi e alle forze di ciascuno (*criterio della gradualità*).
- La stessa si fa inoltre, carico, di condurre il progetto giorno dopo giorno, senza lasciare tempi vuoti e sbalzi (*criterio della continuità*).
- La Caritas collabora con il territorio in cui è inserita (*promozione della rete*).



Caritas Tarvisina

Diocesi di Treviso

31100 Treviso – Via Venier, 50

Tel. 0422/546585 Fax. 0422/412011

www.caritastarvisina.it

63.a Conferenza Internazionale ICCRFR,

"Famiglie forti, comunità forti"

Trento 17-19 giugno 2016

Il progetto "Una famiglia per una famiglia"
Contributo di Roberto Maurizio - Fondazione Paideia

Premessa

Nel 2002 la Fondazione Paideia di Torino ha promosso un bando per lo sviluppo di idee progettuali innovative e il loro finanziamento diretto. Uno dei progetti sostenuti è *Una famiglia per una famiglia*, presentato dal Comune di Torino, che proponeva uno sguardo diverso sulla famiglia, considerata non solo un "problema", ma soprattutto una "risorsa", per rafforzare la fiducia delle famiglie nei servizi in una prospettiva di prevenzione. Al termine della sperimentazione, il Comune ha inserito questa modalità tra le forme di affido diurno.

Successivamente sono state attivate e concluse altre sperimentazioni: a Ferrara e in provincia di Como, nei comuni di Parma (e nel distretto di Fidenza), Verona, Novara e in provincia di Reggio Emilia, mentre è in fase di conclusione nella Regione Valle d'Aosta e in provincia di Cuneo. Il progetto è da poco avviato in provincia di Mantova e Torino, nei comuni di Pescara, Brescia, Savona e Roma ed è in fase di valutazione in altre realtà territoriali.

Nelle sperimentazioni sono state coinvolte anche altre Fondazioni private e di origine bancaria, che sostengono finanziariamente il progetto nella sua fase di start-up.

Questa esperienza ha ricevuto nel 2015 il premio indetto dall'Ordine nazionale degli assistenti sociali per la sua innovatività e su di esso è stato recentemente pubblicato un volume.

La metodologia di intervento

Nel progetto *"Una famiglia per una famiglia"* una famiglia solidale sostiene e aiuta un'altra famiglia in situazione di temporanea difficoltà, coinvolgendo tutti i componenti di entrambi i nuclei, in una relazione di reciprocità. Tutti i membri di una famiglia offrono al nucleo destinatario le proprie specifiche competenze, determinate da età, professioni, inclinazioni.

Le azioni di prossimità familiare sono un sostegno nelle situazioni di vulnerabilità o fragilità sociale di famiglie che, con le proprie risorse, non riescono a fronteggiare temporaneamente il peso della molteplicità e compresenza di più problematiche interne o esterne, ma che non presentano comportamenti ritenuti pregiudizievoli per la vita dei bambini (trascuratezza, inadeguatezza delle cure, abbandono, maltrattamenti e abusi).

Con questa modalità di intervento, si tenta di costruire una relazione tra due famiglie che permetta di "sostenere senza sostituire" l'esercizio dei ruoli genitoriali e senza dividere genitori e figli.

Il progetto offre anche la possibilità di aumentare l'interazione tra famiglie, enti e servizi, sia facilitando nelle famiglie la costruzione di una relazione di maggiore

fiducia nei confronti delle realtà istituzionali, sia implementando una collaborazione efficace tra pubblico e privato sociale.

Una risorsa importante nei vari progetti realizzati, infatti, è costituita da realtà locali, cioè gruppi e associazioni (educative, sportive, religiose, solidaristiche): il radicamento sul territorio consente loro di essere riferimento prezioso per far emergere sia il disagio familiare sommerso che spesso non arriva ai servizi, sia nuove disponibilità familiari.

Un ruolo centrale per le famiglie affiancanti hanno la figura del “tutor” e il gruppo di formazione. Il tutor svolge una funzione di cerniera, collegamento e mediazione tra le due famiglie e tra queste e i servizi sociali e offre alla famiglia affiancante la possibilità di un confronto continuo intorno alle problematiche che eventualmente si presentino nella relazione con la famiglia affiancata. Il gruppo di formazione mensile tra famiglie affiancanti, invece, permette la rielaborazione dell’esperienza soprattutto intorno ai cambiamenti che la famiglia vive al suo interno.

Il patto tra le due famiglie

Il patto tra le due famiglie è l’elemento centrale di questa modalità di supporto in quanto è il segno della co-costruzione e della co-responsabilità tra le due famiglie. Essendo questa modalità di intervento basata sul consenso, nessun progetto può essere imposto se le famiglie non giungono ad un accordo in modo consapevole e esplicito: il patto è uno strumento di supporto e tutela per tutti i firmatari. Esso costituisce una guida, che riporta l’attenzione agli obiettivi e aiuta le famiglie a rimanere consapevolmente nella dimensione progettuale. Mantiene i tempi e scandisce le frequenze, consentendo alle famiglie di orientarsi nel progetto e di non eccedere nell’una o nell’altra direzione e fornisce le linee di riferimento al tutor nel suo lavoro di monitoraggio e sostegno alla relazione. Infine, è lo strumento utilizzato per la valutazione, durante e a termine del progetto, e aiuta le famiglie e gli operatori a leggere i cambiamenti avvenuti e gli obiettivi raggiunti.

Il patto può permettere di cogliere e accettare sfumature e parzialità: di comprendere le famiglie per ciò che sono in quel momento, cercando di sollecitare in loro l’emergere di potenzialità di cui magari non sono ancora consapevoli. Questo vuol dire investire sulle famiglie, aiutarle a esprimere le competenze e le capacità che sono loro proprie: forse il risultato non sarà così soddisfacente all’inizio, ma coinvolgerle nella scrittura del patto può costituire un primo passo importante.

La relazione tra le due famiglie

La relazione tra le due famiglie è ricca di fatti concreti: l’aiuto per i compiti o per sistemazioni e riparazioni in casa; la predisposizione e realizzazione di percorsi di apprendimento della lingua italiana; l’accompagnamento in impegni vari (in particolare connessi a problematiche di salute e terapie); il supporto nelle relazioni con i docenti a scuola, con i medici o con altre figure istituzionali; l’organizzazione e partecipazione a momenti di festa, socializzazione ma, anche, il semplice “stare insieme”.

Un’osservazione più attenta coglie altri aspetti non subito evidenti, quali il fare/ricevere confidenze, chiedere/dare consigli, condividere/ascoltare storie

familiari e problematiche genitoriali e di coppia o dei nuclei familiari, chiedere/dare ascolto e comprensione.

L'affiancamento lascia molto spazio alla capacità delle due famiglie di incontrarsi, interagire, costruire. Gli operatori non possono essere al loro fianco ventiquattro ore su ventiquattro, di conseguenza devono accettare una situazione con non pochi margini di rischio e imprevedibilità. Non è possibile controllare tutto, né conoscere in modo approfondito gli elementi in gioco. Ma è proprio questo margine d'incertezza ciò che rende possibile la dimensione dell'incontro reciproco.

L'affiancamento genera un processo che aiuta a ridurre le distanze, sia in senso fisico, sia a livello psico-sociale e relazionale. Entrambe le famiglie si mettono in movimento, accolgono una sfida, condividono un percorso che può essere anche faticoso: entrambe imparano, si rafforzano, acquisiscono competenze e avviano processi di crescita e consapevolezza. Rispecchiandosi reciprocamente, imparano anche l'una dall'altra e si riconoscono come portatrici sia di risorse, sia di vulnerabilità.

Aree di risorsa ed elementi di vulnerabilità attraversano dunque l'affiancamento in tutte le sue dimensioni. Entrambe le famiglie sono "destinatari" dell'intervento, e a entrambe è chiesto di contribuire partecipando in modo attivo. La famiglia affiancante si discosta da una dimensione di idealità positiva, quasi come se l'affiancamento la invitasse a spostarsi da una posizione di "risorsa" per lasciar invece emergere gli aspetti di vulnerabilità. In questo senso, le famiglie entrano nella relazione in modo analogo: non c'è qualcuno che sa di più, è di più o può di più. La famiglia affiancata riconosce elementi di vicinanza che sostengono il percorso di cambiamento, mentre per la famiglia affiancante l'esperienza assume il carattere di una esperienza di reciprocità nella quale ha donato qualcosa e qualcosa riceve in cambio.

I risultati e gli esiti

Le famiglie affiancate e affiancanti nelle oltre 250 esperienze sinora realizzate hanno espresso una valutazione positiva.

Quelle affiancate ritengono che il progetto le abbia aiutato ad accrescere la fiducia verso gli altri e verso le proprie risorse, a sviluppare nuovi apprendimenti e strategie educative, a conciliare più facilmente i carichi familiari gestendo con minore stress le problematiche presenti, a sentirsi maggiormente autonomi nella gestione dei figli e della quotidianità, a rafforzare e ampliare le reti sociali di riferimento e sentirsi meno soli. L'elemento più importante dell'esperienza è individuato nel carattere relazionale, nel potersi confidare con la famiglia affiancante sentendosi accolti, rispettati e non giudicati, nell'essere riconosciuti come portatori di difficoltà, ma anche di risorse.

Quelle affiancanti hanno espresso la percezione di aver contribuito a conciliare i carichi familiari e a ridurre lo stato di stress delle famiglie affiancate, di aver facilitato la relazione con le reti sociali e le istituzioni, aumentando il grado di autonomia e contribuendo a diminuire la diffidenza, di essere stati facilitatori rispetto alla comunicazione, al consolidamento della relazione familiare, alla riduzione degli elementi di rischio. Hanno rilevato come il progetto sia stato un'occasione di crescita sia per gli adulti sia per i bambini.

L'incontro tra famiglie di culture diverse

Questa modalità di intervento e supporto delle famiglie si sviluppa in una logica inclusiva e quindi, inevitabilmente, permette di far incontrare famiglie di diverse culture, fedi, storie.

Per questo carattere il progetto si presta – come le esperienze sinora realizzate hanno dimostrato – anche per azioni di supporto a famiglie di nazionalità diversa da quella italiana che si trovano in Italia e che si misurano con le problematiche comuni alle altre famiglie.

Nelle esperienze concrete realizzate le famiglie straniere, quasi sempre, presentano situazioni di vita nelle quali le normali criticità di una famiglia diventano più complesse e difficili da fronteggiare a causa delle problematiche specifiche connesse ai processi migratori. Nel progetto sono state supportate famiglie con progetti e storia di migrazione risalenti nel tempo a molti anni addietro e famiglie da poco arrivate in Italia. Tutte condividono, al di là delle specificità che ciascuna famiglia presenta, la difficoltà di costruire esperienze di reale integrazione, cioè di conoscenza, incontro, scambio con altre famiglie italiane.

L'aiuto tra famiglie, poiché attinge a quanto le famiglie con bambini "sanno", per esperienza, cultura, storia riesce a ridurre le distanze tra le due famiglie e creare le condizioni per una vera esperienza di reciprocità. Aspetti facilitanti sono indubbiamente la dimensione di elevata concretezza, il rispetto come elemento di base della relazione, l'incontro centrato sul patto che mette le due famiglie in condizioni di essere entrambe protagoniste dell'esperienza. Molto è reso più semplice dall'incontro tra i figli, quando sono presenti in entrambi i nuclei familiari, dall'emergere di comuni interessi.

Tra le esperienze ve ne sono alcune di particolare rilievo che sembra giusto in questa sede accennare come esempi virtuosi d'integrazione: l'affiancamento di due famiglie monogenitoriali in cui la donna usciva da una situazione di protezione post-intervento di emergenza rispetto alla lotta alla tratta o l'affiancamento di una giovane studentessa gabonese con un figlio neonato realizzato da una coppia italiana con una figlia di pochi mesi più grande o, ancora, l'esperienza di affiancamento ad una donna rumena sola con un figlio disabile di cinque anni realizzato da una famiglia con tre figli di cui uno disabile e, da ultimo, l'affiancamento ad un nucleo mono-genitoriale peruviano realizzato da una coppia italiana da pochi mesi rientrata da un progetto di cooperazione internazionale proprio in Perù.

Sono esempi che dimostrano come l'incontro "leggero" tra due famiglie, basato sulla prossimità, su esigenze concrete, chiare, definibili in un rapporto trasparente e verificato nel tempo, possa costituire per molte famiglie straniere l'opportunità di avere un supporto non solo per superare difficoltà concrete nella cura dei figli o nella conduzione generale della famiglia ma, anche, di ricevere aiuto e stimoli per una migliore comprensione della realtà in cui vivono grazie alla creazione di rapporti anche con le reti delle famiglie affiancanti.

Ancora il progetto non si è misurato con famiglie appena arrivate in Italia in attesa di valutazione della domanda di rifugiato. La condizione di vita, spesso incerta e fragile, renderebbe difficile la costruzione di un rapporto continuativo tra due famiglie.

Il progetto si misura con le situazioni di bisogno sociale che man mano giungono

alla sua attenzione, valutando la congruità dell'approccio metodologico rispetto alle esigenze e alle condizioni di vita delle famiglie. Questo approccio ha permesso di accogliere nel progetto le storie familiari più diverse, non importa da quale continente esse provengano.

63ª CONFERENZA INTERNAZIONALE ICCFR
 FAMIGLIE FORTI, COMUNITÀ FORTI
 Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune
 Trento Italia 17,18,19 giugno 2016

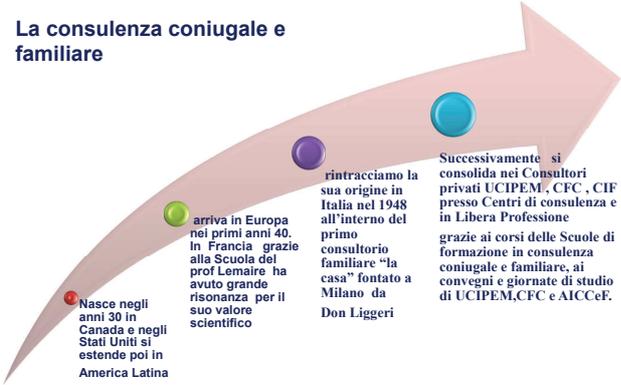
*La consulenza coniugale e familiare come
 accompagnamento sostegno e
 orientamento nell'intero ciclo di vita
 della coppia e della famiglia*

Rita Roberto e Raffaello Rossi



AICCeF

La consulenza coniugale e familiare



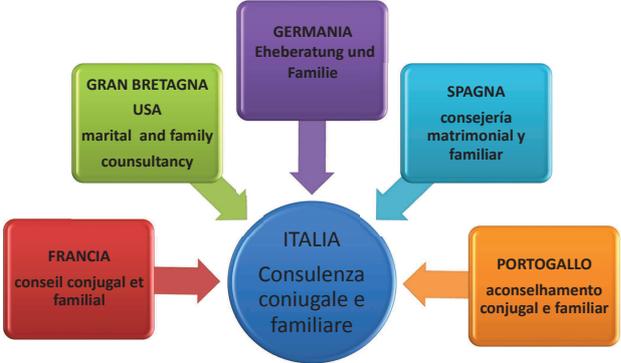
Etimologia della parola

Consulenza

Deriva dal verbo latino *consulo-ère*, traducibile in "consolare", "confortare",
 "venire in aiuto".

si compone della particella *cum* ("con", "insieme") e *solère* ("alzare", "sollevare"), sia propriamente come atto che nell'accezione di
 "aiuto a sollevarsi".

È omologo un altro verbo latino: *consulto-äre*, iterativo di *consultum*, participio passato di *consulo*, col significato di
 "consigliarsi", "deliberare", "riflettere"

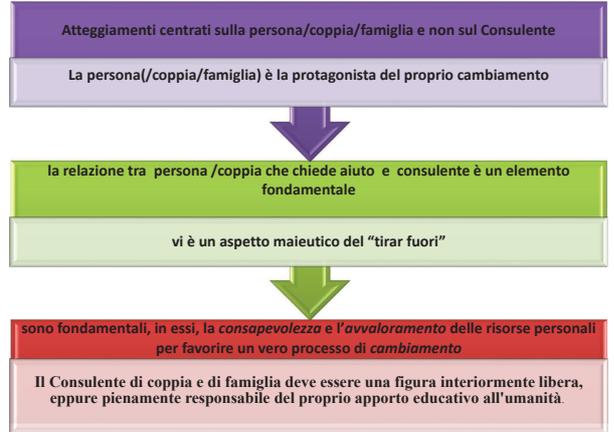


“ *La consulenza coniugale e familiare spesso si accompagna a un'attività pedagogica e, in alcune circostanze, diventa attività di decondizionamento.* ”

In ogni caso ciò che la caratterizza essenzialmente è il costante riferimento alla dimensione della coppia; anche quando si tratta di consulenza ad uno solo dei due partner, vi è un riferimento latente, ma ben chiaro all'altro componente della coppia e al tipo di relazione che li lega.

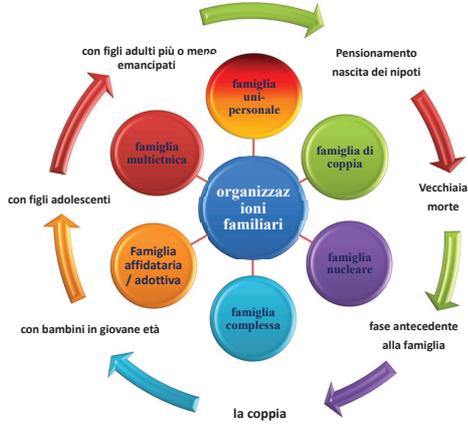
Ciò sottintende che il consulente abbia costantemente presente la dimensione del gruppo, perché in realtà la coppia è un gruppo, anche se diversa soprattutto per la dimensione e la profondità e l'intensità della relazione tra i partner.”

J.Lemaire



- La **famiglia** è un sistema vivente, un'organizzazione di persone in continua crescita e cambiamento, impegnate reciprocamente a portare a termine i diversi compiti di sviluppo nel corso della vita. È proprio l'assunzione di precise responsabilità e compiti di sviluppo che consente alla famiglia di far fronte alla riorganizzazione dei ruoli di ogni membro al suo interno.

Ciclo di vita della famiglia

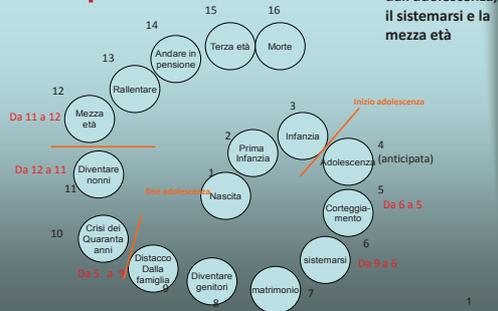


9

I CICLI DELLA VITA: qualcosa è cambiato



I CICLI DELLA VITA: qualcosa è cambiato



AMBITI DELLA RELAZIONE FAMILIARE



Gli ambiti sono tra loro profondamente connessi

12

Le 15 caratteristiche delle relazioni

1) la compagnia (supporto sociale)	6) La fiducia	11) l'empatia
2) Il sostegno emotivo (calore, stima, cura, ecc.)	7) La comprensione (conoscenza profonda)	12) l'intimità
3) La guida (aiuto e informazioni)	8) Il conflitto	13) l'affetto
4) Il ben-essere emozionale	9) l'identificazione	14) l'accettazione (appartenenza)
5) l'affidabilità	10) Il rispetto	15) I valori condivisi

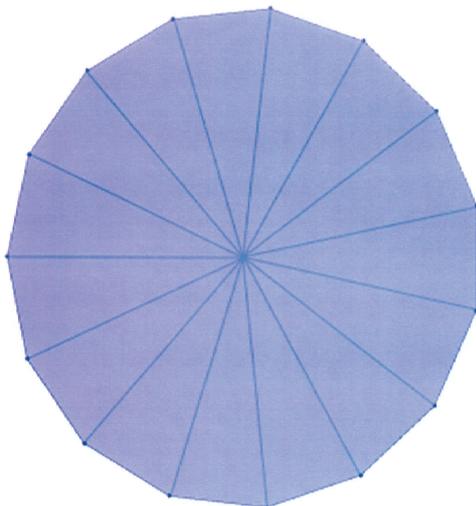
attivazione

tempi previsti: auto ascolto 05 minuti; compilazione del mandala 10 minuti

- Inserisci nello schema "mandala" le 15 caratteristiche relazionali **ponendo in basso quelle che fanno da base alle tue relazioni e cercando di tenere vicine quelle che in te si muovono insieme.**
- Quali vedi collegate? Quali invece sono in tensione tra loro?
- **Dai un peso ad ogni caratteristica e ascoltati su cosa vorresti modificare. Come mai faresti questa modifica?**
- Se lo compilasse il tuo partner cambierebbe qualcosa?
- Immagina che una persona che ti conosce bene compili lo schema. Come pensi che sarebbe? A quali darebbe maggior peso? Come mai?
- E un tuo/una tua collega come lo compilerebbe?

14

Conferenza internazionale
ICCFR Trento 2016
Il mandala delle relazioni personali

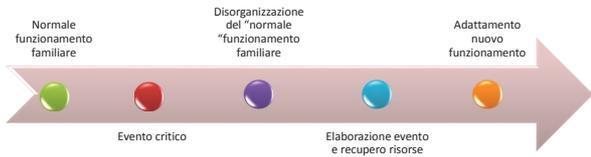


ALCCeF - Raffaello Rossi

Ciclo di vita familiare ed eventi critici

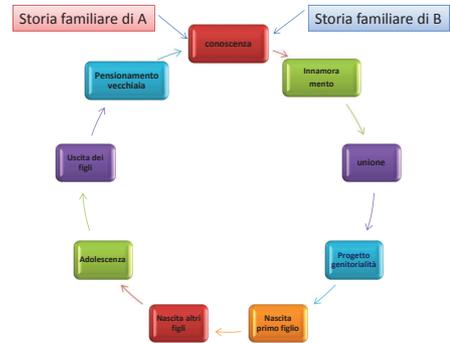


Fasi critiche, adattamenti e risorse della famiglia



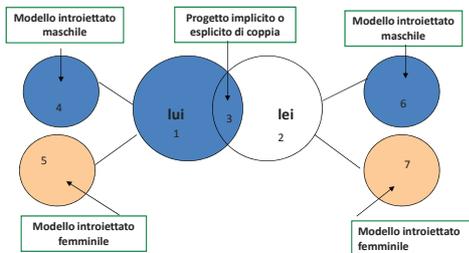
Creazione coppia coniugale

"Un nucleo appena costituito si situa nell'intersezione di due storie familiari che affondano le radici in un complesso albero genealogico che le precede cronologicamente e che influenza concretamente la storia del nuovo nucleo: il passato della nuova coppia ... è formato dall'intreccio delle storie delle due famiglie d'origine" (Andolfi, 2006)

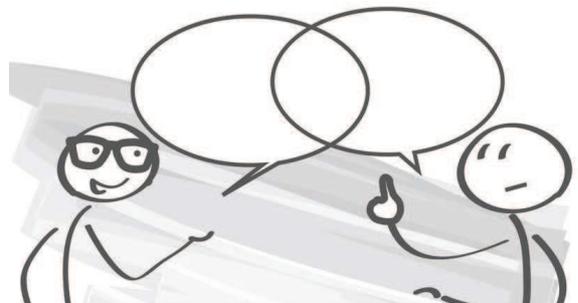


MA IN QUANTI SIAMO SU QUELL'ALTARE (o in Municipio)?

Emotivamente ci si sposa sempre almeno in 7:



La buona comunicazione di coppia



Coppia coniugale

I compiti di sviluppo sono:



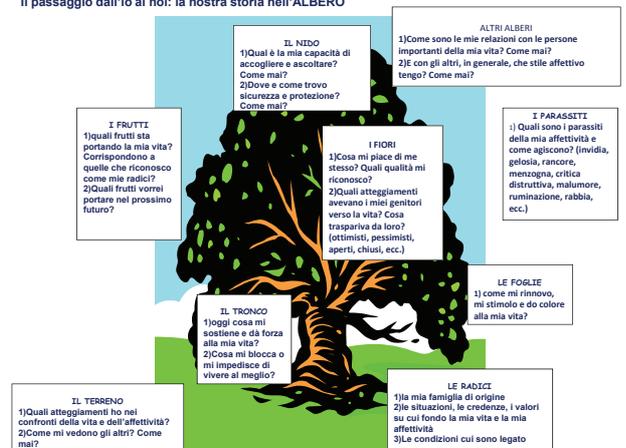
<p>Relazione Coniugale</p> <ul style="list-style-type: none"> Costruzione della nuova identità di coppia (reciproca cura delle differenze) Impegno e negoziazione su aspetti vita quotidiana 	<p>Relazione genitoriale</p> <p>Non ancora presente</p>	<p>Relazione filiale</p> <p>Realizzare un equilibrio tra la lealtà dovuta alla famiglia d'origine e quella dovuta al partner</p>
---	--	---

BISOGNI DELLA COPPIA	femmine	maschi
Riconoscimento	<ul style="list-style-type: none"> Bellezza Stima 	<ul style="list-style-type: none"> Forza visibilità
Affetto	<ul style="list-style-type: none"> Emozionale Sentirsi presa 	<ul style="list-style-type: none"> Fisico Legame elastico
Protezione	<ul style="list-style-type: none"> Potersi abbandonare nido 	<ul style="list-style-type: none"> Sentirsi al sicuro Gruppo dei pari
Stimoli	<ul style="list-style-type: none"> Emozionali Mentali fisici 	<ul style="list-style-type: none"> Fisici Mentali Di flusso
Struttura e appartenenza	<ul style="list-style-type: none"> Stare tempo insieme "Sentirsi" Omologazione 	<ul style="list-style-type: none"> Fare cose insieme Avere "obiettivo" comune
Identità	<ul style="list-style-type: none"> Io nel tempo radici 	<ul style="list-style-type: none"> Io oggi Io nel mondo

ATTIVAZIONE

Mandala di coppia

Il passaggio dall'io al noi: la nostra storia nell'ALBERO

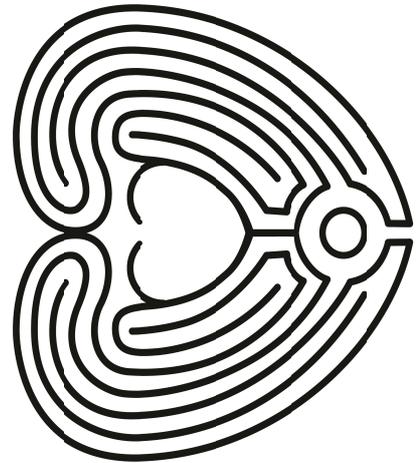


ATTIVAZIONE: l'albero e il mandala di coppia

- **Osservate l'albero e le sue componenti:** ogni elemento è una parte della nostra storia affettiva. In base ad essa tendiamo a costruire il nostro universo affettivo e la relazione di coppia.
- **Rilassatevi e ponetevi in ascolto**
- **Scegliete l'elemento dell'albero che in questo momento risuona maggiormente** dentro di voi pensando alla vostra storia affettiva.
- **Ponetevi le domande proposte** e visualizzate le risposte come se fossero un breve filmato
- Ora **fate il vostro ingresso nel mandala labirinto** e, mentre col dito o con la punta di una penna lo percorrete verso il suo centro, rappresentate quello che emerge dall'auto ascolto sull'elemento scelto con parole o colori
- Il vostro partner fa la stessa cosa entrando nel labirinto dalla parte opposta alla vostra e insieme **raggiungete «il cuore del cuore».**
- **Le vostre storie e i vostri vissuti hanno costruito il vostro noi, che ora vedete visualizzato da un percorso simbolico fatto di parole e colori**
- **Condividete il vostro vissuto e quanto è emerso: cosa provate di fronte al noi della vostra coppia?**

Conferenza Internazionale
ICCFR Trento 2016

Percorso di coppia dall'Io al Noi
con il Mandala labirinto



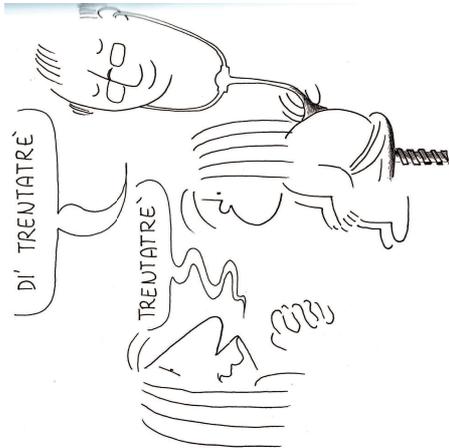
AICCeF Rita Roberto

Famiglia con bambino piccolo
compiti e sviluppo sono:



Stili genitoriali



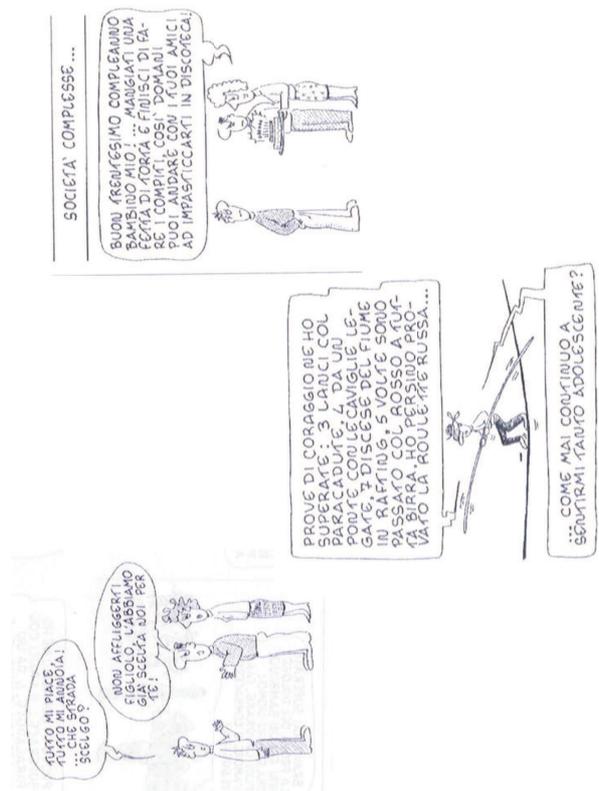


Famiglia con adolescente compiti e sviluppo sono:



Paure dei genitori: sintesi

- 1) Paura delle reazioni dei figli e paura del conflitto
- 2) Paura di non essere capiti dai figli, paura di deludere e di essere giudicato male
- 3) Paura di non fare abbastanza, paura che il figlio provi ciò che ha provato lui
- 4) Paura di sbagliare
- 5) Paura di fare delle differenze
- 6) Paura di non trasmettere dei valori



I bisogni dei genitori: sintesi

- 1) Bisogno di **riconoscimento e approvazione**, di **sicurezza** e di **piacere**.
- 2) Bisogno di **sentirsi protagonista** e/o **che il figlio sia uguale a sé**
- 3) Bisogno di **comandare**, di **avere l'ultima parola**, **bisogno di prendersi delle rivincite attraverso il figlio**
- 4) Bisogno di **sentirsi la persona più importante**, **al primo posto per il figlio**
- 5) Bisogno di **avere qualcuno da aiutare** e/o di **sentirsi indispensabile**

Famiglia con figlio adulto compiti e sviluppo sono:



Famiglia in età anziana

compiti e sviluppo sono:



IL CONSIGLIO SOCIALE PER LA FAMIGLIA DI OGGI: "Praticate gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso"

(Canfield e Hansen)





***Il Consulente
Coniugale e
Familiare***



GRAZIE PER L'ATTENZIONE



Workshop condotto da Rita Roberto e Raffaello Rossi
AICCeF , Associazione consulenti coniugali e familiari

Titolo: la consulenza coniugale e familiare come accompagnamento, sostegno e orientamento nell'intero ciclo di vita della coppia e della famiglia

La consulenza coniugale e familiare è un intervento socio educativo non direttivo che si basa sull'ascolto attivo e sul non giudizio. Essa si concentra sul rispetto della persona, intesa sempre come valore, la sua accoglienza, la creazione e il mantenimento di un clima relazionale caldo ed empatico. In questa ottica la consulenza coniugale e familiare pone il proprio focus sulla positività portata a consapevolezza e utilizzata come base, come primaria leva di miglioramento e di evoluzione; ci si fonda e si mira dunque al benessere e alla qualità della vita di coppia e familiare anziché partire dalle manifestazioni di disagio e di sofferenza. La consulenza è una forma di prevenzione e di formazione piuttosto che di cura, tiene al centro la salute mentale piuttosto che la patologia. Aiuta le persone - con una metodologia che favorisce il dialogo, la buona comunicazione e la relazione- ad essere partecipanti attivi della propria vita, a trovare in se stessi le risposte, a compiere delle scelte, ad attivare le proprie risorse per individuare e percorrere la propria strada.

Fase del ciclo di vita della famiglia	compito	cambiamenti della situazione familiare e il bisogno di procedere evolutivamente
Lasciare la famiglia di origine: giovane adulto single	Distaccarsi e ricollegarsi con la propria famiglia	la differenziazione del sé in relazione alla famiglia di origine e sviluppo del rapporto intimo tra pari
unione delle famiglie attraverso la partnership	Regolazione e adattamento	formazione del sistema di coppia. Riallineamento con la famiglia e gli amici per includere il partner
Famiglia con figli piccoli	Accettazione dei nuovi membri all'interno del sistema	Regolazione del sistema per fare spazio ai bambini
Famiglia con figli adolescenti	flessione dei confini per l'indipendenza dei ragazzi e accogliere la fragilità dei nonni	Modificare le relazioni per consentire agli adolescenti di andare avanti. Ridefinire le questioni relative alla carriera e sulla mezza età. Spostare la cura verso gli anziani
Premettere ai figli di andare avanti	Accettare l'uscita dei figli dal sistema familiare	Rinegoziazione della relazione di coppia. riallineamento dei rapporti Prendere contatto con la disabilità e la morte
Le famiglie nella vita adulta	Accettare lo spostamento dei ruoli generazionali	Mantenersi funzionanti ed attivi di fronte la senescenza. Supporto per il ruolo più centrale della generazione di mezzo. Trattare con perdita

La consulenza coniugale e familiare si sviluppa in diversi ambiti:

- ↳ uno più generale *di formazione* per la creazione ed il mantenimento di uno stato dinamico di benessere intraindividuale, di coppia, familiare e sociale.
- ↳ Uno *di prevenzione* del disagio futuro in base alla capitalizzazione dell'esperienza portata in consulenza e qui accolta, analizzata e rielaborata. Fondamentale in questo ambito sono la consapevolezza delle proprie risorse e la capacità e disponibilità ad usarle nelle situazioni di crisi (intesa etimologicamente come "passaggio" da una fase all'altra della vita e della storia personale)
- ↳ Uno *di rielaborazione del disagio non clinicizzato* (ambito della psicoterapia), lavorando, come sopra esposto, a partire dal qui e ora del cliente e assecondando la mobilitazione delle risorse coscienti dello stesso. E' in questo ambito che l'approccio non direttivo caratterizza in modo

specifico la consulenza coniugale e familiare, e il professionista-consulente si pone come specchio attivo che accompagna il /i soggetti in consulenza rispettandone tempi, limiti, fragilità ed evidenziando al contempo ogni elemento di valorizzazione e di arricchimento personale, relazionale e di sistema.

Durante il workshop abbiamo proiettato un power point con una breve presentazione della storia della consulenza coniugale e familiare in Italia e poi ci siamo soffermati sul ciclo di vita della famiglia realizzando due attivazioni. Nei nostri workshop sono abitualmente previste spunti di approfondimento teorico con proiezione di power point e attività pratiche-esperienziali quali la narrazione, la scrittura creativa, il disegno congiunto, schede di autoascolto e condivisione di vissuti.

Il lavoro svolto al convegno di Trento è il frutto della storia, della vita e del costante impegno dell'AICCeF, l'associazione italiana dei consulenti coniugali e familiari.

Questa associazione a sua volta affonda le proprie radici e trae nutrimento da una storia più ampia che vale la pena di ricordare per sommi capi.

Breve storia della consulenza coniugale e familiare

La consulenza coniugale e familiare, fin dalla sua nascita in America del Nord e in Finlandia alla fine degli anni 20, si è posta sia come servizio di orientamento sia come strumento di sostegno e supporto alla coppia e alla famiglia nei servizi socio-psicopedagogici. Questo tipo di intervento nacque a seguito della crisi economica, che coinvolse moltissime famiglie, e come risposta alle due correnti di pensiero allora già note: la psicoanalisi e il comportamentismo. La consulenza coniugale e familiare si è da subito concentrata sul benessere e sulla qualità della vita di coppia e di famiglia, anziché sul disagio e sulla sofferenza; sulla prevenzione anziché sulla cura; sulla salute mentale anziché sulla patologia.

Per la prima volta il professionista della relazione d'aiuto non si pone come "esperto" dei pazienti ma aiuta le persone che si rivolgono a lui ad essere protagonisti attivi e consapevoli della propria vita, a trovare in se stessi le risposte, a compiere delle scelte, ad attivare le proprie risorse e a individuare e percorrere la propria strada.

Nella lingua italiana si può cogliere questa impostazione distinguendo consulenza da consultazione: nella consulenza si attua un percorso essenzialmente educativo di accompagnamento alla crescita individuale, di coppia e familiare, mentre nella consultazione ci si affida ad un esperto che effettua diagnosi e propone cure.

Questo approccio si rivela molto efficace e si stende in modo esponenziale in tutti gli Stati Uniti, in Canada e poi in America Latina ; approda in Europa alla fine degli anni 40.

In Francia, grazie agli studi sulla nascita, crisi ed evoluzione della coppia del prof Jean Lemaire, la consulenza coniugale e familiare ha avuto grande risonanza e si è arricchita di un'ulteriore base scientifica.

In Italia rintracciamo l'origine della consulenza coniugale e familiare a Milano all'interno dell'Istituto "La Casa" fondato da Don Liggeri nel 1943.

Con la fine della guerra, don Paolo continua ad assistere le famiglie e a promuoverne il valore e nel 1948 dà vita al primo Consultorio prematrimoniale e matrimoniale in Italia. Con il "progetto" Consultorio egli intendeva offrire un servizio ad ogni persona in difficoltà di relazione, alla coppia e alla famiglia considerate nella loro globalità e nella dinamica delle relazioni specifiche e conseguenti , nel rispetto delle convinzioni etiche di ognuno e del proprio diritto di autodeterminazione.

Don Liggeri raduna a sé un'equipe consultoriale pluriprofessionale, intesa sia come organo di studio che di lavoro, che prevedeva la capacità di inter-relazione personale e di integrazione di competenze nei momenti fondamentali di lavoro. Questa modalità operativa prevedeva la ricerca e lo studio sugli svariati problemi inerenti la casistica affrontata dal Consultorio, ed il lavoro congiunto sul tipo di

trattamento da applicare. Cosa che non si presentava di facile attuazione vista le diverse ottiche professionali per affrontare le situazioni.

Don Liggeri si accorse allora che per poter accogliere le persone, le coppie e le famiglie nella loro interezza, occorreva un linguaggio comune all'equipe che andasse oltre il linguaggio delle singole professioni. Iniziò così, accanto all'attività consultoriale, una attività di ricerca e di studio, per attivare in Italia i **primi corsi di formazione per consulenti prematrimoniali e matrimoniali**, che poi con il tempo, successivamente alla nascita dei consultori familiari nel 1975, sono stati definiti **Consulenti coniugali e familiari**.

Un gruppetto di "pionieri" si è formato, a proprie spese, all'estero cercando professionisti e corsi che li mettessero in grado di attivare quell'esperienza, tutta italiana, della consulenza prematrimoniale e matrimoniale, successivamente definita coniugale e familiare. Lo stesso gruppo di pionieri ha fatto poi nascere l'UCIPEM e l'AICCeF. e ha delineato attraverso una lunga serie di Convegni, Congressi e Giornate di Studio la figura professionale del Consulente Coniugale e Familiare. A questi convegni sono intervenuti come relatori Carl Rogers, Jean Lemaire, Giuseppe De Rita, Sergio Cammelli, Giovanna Bartholini, Lydia Rizzo, Luciano Cupia e Giorgio Rifelli, Sergio Rosso tanto per citarne alcuni.

Il primo corso di formazione in Italia è stato a Torino nel 1974 presso il centro "Punto Famiglia", in collaborazione con il prof Lemaire e sua moglie.

Nel 1975 vengono avviati i corsi di formazione presso l'Istituto La Casa di Milano, e contemporaneamente nasce la Scuola per consulenti familiari di Roma diretta da padre Luciano Cupia. Seguono la scuola di Trieste diretta da Giuliana Camber, la scuola di Napoli diretta da Padre Correrà e i corsi tenuti da Giovanna Bartholini (allieva di Rogers e fondatrice Aiccef).

Una importante questione che si pone al nostro sguardo, riguarda la necessità di rendere chiara la **differenza tra consulenza coniugale e familiare e psicoterapia**. Nella letteratura italiana, le distinzioni si riferiscono principalmente alla profondità del percorso, alla metodologia usata, agli obiettivi, alla presenza di patologie e alla durata del percorso. Secondo questa prospettiva, la consulenza coniugale e familiare potrebbe essere considerata un intervento di aiuto da parte di un professionista ad un cliente che, in un lasso di tempo relativamente breve, contribuirebbe a creare cambiamenti desiderati o agevolerebbe processi decisionali senza entrare nel profondo della personalità. La presenza di patologie rappresenterebbe il segnale per indirizzare la persona ad una psicoterapia (Simeone, 2002).

La consulenza coniugale e familiare è di fatto un intervento che si affianca a quelli di psicoterapia e psichiatria, o meglio alle volte li precede, poiché aiuta le persone a chiarificare il problema e a capire che forse è bene ricorrere ad un altro professionista.

Nel contesto italiano ed europeo la consulenza coniugale e familiare ha avuto sicuramente una base iniziale che si è rifatta agli approcci psicologici per avere un quadro di riferimento adeguato ma nel corso di quasi 70 anni dalla sua nascita ha trovato una sua specifica autonomia e ragion d'essere indipendente dalla psicoterapia.

Dallo Statuto dell'AICCeF riportiamo la definizione del Consulente Coniugale e Familiare: *il professionista socio educativo che ha effettuato un **percorso triennale di formazione di base**, conseguito il Diploma, effettuato il tirocinio ed esame di ammissione all'Associazione e si impegna nella formazione permanente e certifica la sua professione secondo la **legge n 4 del 2013**. Svolge la sua professione secondo i seguenti criteri:*

- a) Attua percorsi centrati su atteggiamenti e tecniche di accoglienza, ascolto e auto ascolto che valorizzino la persona nella totalità delle sue componenti*
- b) Si avvale di metodologie specifiche che agevolano i singoli, la coppia e il nucleo familiare nelle dinamiche relazionali a mobilitare le risorse interne ed esterne per le soluzioni possibili*
- c) Si integra, ove occorra, con altri specialisti*

- d) *Agisce nel rispetto delle convinzioni etiche delle persone e favorisce in esse la maturazione che le renda capaci di scelte autonome e responsabili*
- e) *E' tenuto al segreto professionale.*

I Consulenti di coppia e di famiglia, avendo la persona/la coppia e la famiglia come **bene comune e bene relazionale**, sono nati con un'ottica di completezza armonica per poter fronteggiare le domande diverse delle persone nell'intero **ciclo di vita familiare**: formazione della coppia, conflitti coniugali, educazione dei figli, problemi sessuali e di responsabilità procreativa, separazioni, affido, adozione ecc.

- sanno che la persona/coppia/famiglia è la protagonista del proprio cambiamento
- hanno Atteggiamenti centrati sulla persona/coppia/famiglia e non su se stessi
- sanno che la relazione tra persona /coppia/famiglia che chiede aiuto e consulente è un elemento fondamentale
- sono consapevoli che nella consulenza vi è un aspetto maieutico del "tirar fuori", o meglio di assecondare ad uscire
- Sanno che sono fondamentali la *consapevolezza* e l'*avvaloramento* delle risorse personali per favorire un vero processo di *cambiamento*
- Sanno che il Consulente di coppia e di famiglia deve essere una figura interiormente libera, eppure pienamente responsabile del proprio apporto educativo all'umanità.

La consulenza di coppia è uno strumento di crescita della vita personale e a due in quanto accompagna la coppia nell'intero suo ciclo vitale riconoscendo la sua autonomia dal sistema famiglia.

La consulenza inoltre aiuta i partner a trovare in ogni scelta una dinamica costruttiva e di crescita, la soddisfazione delle proprie esigenze, l'accettazione da parte di ciascuno dei due membri delle esigenze del partner e la disponibilità a favorire il dialogo con la società all'esterno.

Il consulente di coppia e familiare riconosce che ogni coppia ha un suo progetto, una sua alchimia relazionale fatta di intimità e vissuti staccati dalla vita coi figli.

Quando nasce una coppia si crea un mandala da colorare e danzare insieme, un cammino circolare a spirale disegnato dalla dinamica della intimità e affettività dei partner. Sono essi che creano la danza, che stabiliscono i passi e il ritmo, che decidono i colori, le parti da colorare e da lasciare in bianco ... per raggiungere la soddisfazione del proprio bisogno relazionale.

Tener presente che non esiste un modello unico di coppia e ogni scelta personale, di coppia o ancora della coppia nei riguardi della società esterna può essere valida per un nucleo familiare e assolutamente patologica o patogena per un altro nucleo familiare.

Vogliamo infine porre l'attenzione sulla specificità della consulenza di coppia dove il **cliente è "la coppia"** e non due clienti singoli che si presentano insieme. Bisogna essere consapevoli che la dinamica psicologica individuale risponde a criteri diversi, alle volte imprevedibili, rispetto alla dinamica di coppia dove sappiamo bene che uno stesso tipo di problema può essere vissuto in maniera completamente diversa dai due partner.

Il consulente di coppia deve sempre tener presente e adattarsi all'idea che nella sua professione non esiste quasi mai un cliente da considerarsi totalmente singolo in quanto il suo vero cliente è la coppia e il più ampio universo famiglia. Anche quando lavoriamo con una singola persona non perdiamo mai di vista la cornice, entro cui si muove, costituita dalle sue relazioni coniugali e familiari.

Il consulente di coppia lavora, nel qui ed ora, con le coppie in crisi che manifestano il desiderio di restare insieme e che hanno la capacità di attivare le risorse interne, di impegnarsi sulla loro relazione, sulla loro intimità e sessualità e che soprattutto hanno la capacità di cogliere l'aspetto evolutivo del momento di crisi.

Il consulente valorizza l'aspetto pedagogico e preventivo della consulenza di coppia che aiuta i partner a capirsi meglio, a non cadere in quei penosi stati di incomunicabilità che travolgono sia loro che i figli e l'intera famiglia.

La storia della consulenza di coppia in Italia mette in evidenza il patrimonio culturale e metodologico della nostra professione, caratterizzato nel tempo da una sempre più chiara, forte e definita identità socio educativa..

Uno dei compiti attuali più importanti dell'AICCeF, l'associazione professionale dei consulenti coniugali e familiari, consiste nel porsi come costante supporto per la formazione, l'aggiornamento e l'offerta di agevoli ed efficaci strumenti di lavoro e di consultazione metodologica per: supervisori, professionisti, tirocinanti e allievi.

Da un sogno, da un'avventura, da una storia nasce un'identità, una vocazione, un modo di essere!

Rita Roberto pedagoga, consulente coniugale e familiare, presidente AICCeF, formatrice volontariato sociale e centro educazione alla mondialità CEM; creatrice del metodo mandalavita.

Raffaello Rossi: insegnante di scuola secondaria superiore, consulente coniugale e familiare, vicepresidente AICCeF, direttore della Scuola di Formazione in consulenza coniugale e familiare di Bologna, supervisore di famiglie adottive e affidatarie.

EVENTI SOCIALI



Un'altra tradizione consolidata delle Conferenze Internazionali di Iccfr è di delegare all'Ente ospitante il Meeting – in questo caso l'Agenzia per la famiglia - nell'arco della tre giorni dei lavori, l'organizzazione di eventi di natura culturale o artistica per i partecipanti, con l'obiettivo di offrire loro l'opportunità di approfondire la storia, la cultura e le bellezze dei paesi dove si svolgono le kermesse, oltre a concedersi una pausa durante le impegnative fasi dei lavori. Al termine della serata inaugurale della Conferenza di venerdì 17, la Provincia di Trento ha organizzato la visita guidata al Castello del Buonconsiglio, emblema storico della città e sito artistico di grande rilievo. Sabato 18 invece è stata offerta ai corsisti una serata suggestiva e stimolante al Muse (Museo delle Scienze di Trento) con visita guidata e, a seguire, cena a buffet nella lobby del museo. Domenica 19, infine, nella hall della Sala della Cooperazione, Aiccf ha presentato il laboratorio interattivo "Labirinto Mandala della pace". Tutti e tre gli eventi sociali proposti hanno ottenuto un elevato gradimento dei partecipanti.

CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO (17 giugno)

Immortalato nel 1494 in un celebre acquerello di Albrecht Dürer, il Castello del Buonconsiglio fu fondato come presidio imperiale nella prima metà del XIII secolo, lungo le mura urbane, in posizione dominante rispetto alla città. Fin dal 1255 divenne la sede dei principi vescovi di Trento, che lo trasformarono nel corso dei secoli in una magnifica residenza. Si tratta di un insieme di corpi di fabbrica di diversa epoca racchiusi entro un'imponente cinta muraria munita di bastioni, che cela un magnifico giardino all'italiana. Su tutto domina l'alta torre circolare detta d'Augusto, cui si accede attraverso la corte del medievale Castevecchio, ingentilito da un'ariosa loggia in stile gotico veneziano. Di nobili proporzioni rinascimentali è l'adiacente Magno Palazzo, eretto dal cardinale umanista Bernardo Clesio e decorato da grandi maestri del Rinascimento come Gerolamo Romanino, Dosso Dossi, Marcello Fogolino e Zaccaria Zacchi. Risale infine al 1686 la cosiddetta Giunta Albertiana, dove si conservano preziosi stucchi ed affreschi barocchi. All'estremità meridionale del complesso si eleva Torre Aquila, decorata al suo interno da uno fra i più importanti affreschi del Gotico internazionale: il Ciclo dei Mesi.

via Bernardo Clesio 5, Trento



MUSE – Museo delle Scienze (18 giugno)

Il MUSE è un sogno che si è realizzato grazie ad un importante investimento nella cultura sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento: un luogo aperto, dove la conoscenza scientifico-tecnologica rappresenta lo strumento per studiare le relazioni tra uomo e ambiente e indirizzare le scelte future di sviluppo sostenibile. Il nuovo museo, inaugurato nell'estate 2013, propone una nuova modalità di confrontarsi col pubblico: exhibit multimediali, giochi interattivi, la sperimentazione in prima persona e l'intreccio della cultura con il «Fare Pratico» sono elementi caratterizzanti la visita e validi strumenti di apprendimento informale. La struttura architettonica firmata da Renzo Piano è uno straordinario valore aggiunto: il profilo dell'edificio gioca con i rimandi alle montagne circostanti, un equilibrio tra vuoti e pieni che aggiunge fascino e valore a tutto l'apparato espositivo. All'interno, gli allestimenti sono caratterizzati dal principio della "Zero gravity", ossia della leggerezza e della trasparenza. Una volta oltrepassato l'ingresso, il visitatore è protagonista di un viaggio sensoriale a 360°, che segue nel percorso la forma dell'edificio, dall'alto verso il basso come su di una vetta alpina.

Corso del Lavoro e della Scienza 3, Trento



THE PEACE MANDALA LABYRINTH PROJECT (19 giugno)

Il labirinto è un programma educativo che tratta la diversità e l'unità del genere umano. È un laboratorio ed un'esperienza poco descrivibile a parole; la potenza sta nel fare insieme il mandala-labirinto di pace e percorrerlo ognuno con il proprio passo, tempo e livello di consapevolezza. Nessuno interviene a spiegare, interpretare, valutare il cammino, siamo tutti lì dinanzi alla scelta se entrare o no in quel disegno ponendoci una meta e, una volta entrati, decidere se abbandonarci al sentiero, accogliendo i naturali interrogativi, le sensazioni nuove e coltivare la fiducia che arriveremo al centro. La valenza pedagogica sta proprio nel fare insieme, senza distinzione di ruolo, età, sesso, cultura, con il solo intento di creare uno "spazio sacro" dove la relazione è guidata dall'empatia, dal non giudizio, dall'ascolto di se e dell'altro, dal percepirsi tutti in un unico disegno anche se in punti diversi del cammino della famiglia. Il mandala labirinto di pace come metafora del cammino della vita del singolo, della coppia e del gruppo familiare e sociale dove, tutti sono impegnati, messi in gioco nel raggiungere la meta. Il mandalabirinto è un "luogo" della non valutazione dove si può sperimentare la pedagogia maieutica e la congruenza del gesto più che della parola. Gesto rassicurante *che abbraccia, accoglie, guida e contiene l'umanità nella sua diversità*. Nella mente, nel cuore e nel corpo dei partecipanti resta una traccia luminosa da seguire, il filo rosso della speranza che ci insegna che è possibile camminare insieme senza sopraffazione, senza pregiudizi con umanità.



Il Mandala Labirinto: i passi della pace per la famiglia. A tutti i partecipanti viene consegnato il disegno del mandala labirinto poi lo costruiamo sul pavimento con lo scotch carta. Una volta realizzato il mandala i

partecipanti possono fare un percorso individuale, di coppia e di gruppo. Indicazioni per usare il mandala labirinto di pace

1. dare ai partecipanti il disegno prima della costruzione del mandala labirinto.
2. far percorrere con le dita il percorso (es: entrare con il dito indice della mano destra ed uscire dal percorso con l'indice della mano sinistra)
3. successivamente scrivere dentro parole di pace per la famiglia a piacimento
4. chiedere di pensare ad un obiettivo, una meta che desiderano raggiungere nel proprio lavoro a favore della famiglia e che utilizzeranno come scopo del cammino dentro il mandala labirinto
5. scrivere su un foglio una pensiero/ proposta per la famiglia e metterla nel cestino al centro del labirinto
6. lasciare liberi i partecipanti di percorrere il labirinto con il proprio modo e tempo

Sala della Cooperazione - via Segantini 10, Trento



CREDITI FORMATIVI

La conferenza internazionale è stata accreditata presso alcuni Ordini e Associazioni professionali locali e nazionali, segno dell'interesse suscitato dagli Ordini alle tematiche proposte dalla kermesse:

- Aggiornamento professionale insegnanti (Trentino Alto Adige)

www.iprase.tn.it/formazione/

- Associazione Italiana Consulenti Coniugali e Familiari (AICCEF) - (nazionale)

www.aiccef.it

- Coordinamento Regionale del Trentino Alto Adige dei Counsellor Professionisti - (regionale)

www.counsellingtaa.wordpress.com

- Ordine professionale degli Assistenti sociali - (nazionale)

www.ordineastaa.it

A fine evento è stato rilasciato ai corsisti attestato di partecipazione.

LE CONFERENZE ICCFR (1953 – 2016)

2016 Trento, Italia

“Famiglie forti, Comunità forti. Arricchire le Relazioni Familiari per il Bene Comune”

2015 Berlino, Germania

“Tempi che cambiano: l’Impatto del Tempo sulla Vita Familiare ”

2014 Brussels, Belgio

“La Famiglia in Focus: ventesimo anniversario dell’anno internazionale della Famiglia”

2013 Londra, Regno Unito

“Sopravvivere alla Crisi: Mettere la relazione di coppia al centro di una serie di interventi precoci per le famiglie”

2012 Boston, Stati Uniti d’America

“Collaborazione invece di collisione : Diritto di Famiglia, Politiche Sociali e Pratiche Comuni”

2011 Ghent, Belgio

“Famiglia ed Operatori Sociali: Un Matrimonio di Successo?”

2010 Malta

“Responsabilizzare le famiglie come Partner sostenibili nelle Politiche Sociali”

2008 Helsinki, Finlandia

“Sostenere matrimoni e relazioni di successo: sogno o realtà?”

2007 Edimburgo, Scozia

“Barriere di Accesso: Trovare Percorsi di Inclusione”

2006 Lione, Francia

“Famiglie e democrazia – Compatibilità, Incompatibilità, Opportunità o Sfida?”

2005 Vienna, Austria

“Esigenze Diverse della Società: Risposte a bambini , genitori, famiglie, coppie e alle vecchie generazioni”

2004 Tallinn, Estonia

“Mai più come prima? Le Famiglie e le loro relazioni – dieci anni dopo l’Anno della Famiglia”

2003 Lovanio, Belgio

“Nuove Armonie: Famiglie in equilibrio tra relazioni, lavoro e generazioni”

2002 Sydney, Australia

“Distanza, Diversità, Dislocazione: La Famiglia di fronte alla Globalizzazione”

2001 Stoccolma, Svezia

“Una questione di tempo – Partners e Genitori: Tra percezione e Priorità”

2000 Berlino, Germania

“Quali sono le cause dei cambiamenti? – Le forze che hanno impatto sulle relazioni”

1999 Durban, Sud Africa

“La riconciliazione delle relazioni conflittuali”

1998 Oxford, Inghilterra

“Viva la Differenza? – Uomini e donne in Relazione”

1997 San Francisco, USA

“Secondo Congresso Mondiale sul Diritto di famiglia e i Diritti dei bambini e dei giovani”

1996 Friburgo, Svizzera

“Valori e famiglia: le prospettive dal punto di vista intergenerazionale, professionale e della società”

1995 Siófok, Ungheria

“Chi paga? Occupazione – Disoccupazione: I cambiamenti e le conseguenze per la coppia e la famiglia”

1994 Tuusula, Finlandia

“Chi se ne occupa? Le implicazioni delle responsabilità della cura nella coppia e nella famiglia”

1993 Baden, Austria

“Nuove famiglie? I cambiamenti nella società e nelle relazioni familiari : gli effetti sulla coppia, sui genitori e sui figli”

1992 Newcastle, Irlanda del Nord

“Il matrimonio oltre le frontiere: Le differenze nazionali, etniche e religiose delle relazioni”

1991 Pittsburgh, USA

“L'impasse del divorzio: quali le vie per superarla?”

1990 Rabat, Malta

“Violenza e famiglie: La gestione del conflitto”

1989 Exeter, Inghilterra

“Abuso Sessuale sui bambini all'interno della famiglia: Equilibrare gli interessi privati e pubblici”

1988 Woudschooten, Paesi Bassi

“Rispondere a Chi non può avere Figli”

1987 Sigtuna, Svezia

“Uguaglianza nella Famiglia: Anticipare le Conseguenze”

1986 Lisbona, Portogallo

“Un Aiuto nel Processo Decisionale per Genitori, Figli e Tribunali durante la Separazione e il Divorzio”

1985 Milano, Italia

“Sposarsi oggi: Le Aspettative e i Conflitti delle Coppie Giovani”

1984 Bellinter, Irlanda

“Il Matrimonio e Il Lavoro: Cambiando valori e strutture”

1983 Nürnberg, Germania dell’Ovest

“Secondi Matrimoni e Famiglie Miste”

1982 Zurigo, Svizzera

“Oltre la Mezza Età: Il Matrimonio e I Rapporti in Famiglia negli Anni Avanzati”

1981 Toronto, Canada

“La Crisi Maschile: Implicazione per la Coppia e per La Famiglia”

1980 Brugge, Belgio

“Autorealizzazione – Realizzazione della Coppia: Approcci Nuovi – Preparazione, Prevenzione, Arricchimento”

1979 Turku, Finlandia

“Aspetti della Consulenza Sessuale e Matrimoniale”

1978 Vienna, Austria

“Due Diventano Tre: La Nascita del Primo Figlio”

1977 Siviglia, Spagna

“Il Matrimonio sotto stress”

1976 Berlino, Germania dell’Ovest

“La Violenza nel Matrimonio”

1975 Bolkesjø, Norvegia

“Il rapporto sulla Guida al Matrimonio e la Consulenza Familiare – un documento di ricerca sociale per il Consiglio d’Europa ”

1974 Lage Vuursche, Utrecht, Paesi Bassi

“L’intervento dello Stato nel Matrimonio e nelle Relazioni Personali”

1973 Rugby, Inghilterra

“Le Fasi centrali del Matrimonio”

1972 Montrouge-Parigi, Francia

“L’Evoluzione del ruolo della donna e il suo impatto sul Matrimonio e la Vita Familiare”

1971 Malta

“Nuove Tecniche di Consulenza e sviluppi nella Guida al Matrimonio”

1969 Edinburgo, Scozia

“Le implicazioni della guida al matrimonio della nostra crescente comprensione della Sessualità umana”

1968 Wien, Austria

“Stabilità o Creatività? Valori conflittuali nel Matrimonio Moderno”

1967 Helsinki, Finlandia

“Lo status del consulente matrimoniale e il ruolo dei media nell’Educazione al Matrimonio”

1966 Madrid, Spagna

“L’importanza della Preparazione al Matrimonio allo scopo di prevenire il suo fallimento”

1965 Losanna, Svizzera

“I problemi delle giovani Famiglie e nuovi temi in consulenza”

1964 Monaco, Germania

“Gli aspetti spirituali del matrimonio – Il comportamento sessuale dei giovani di oggi sul loro future matrimonio”

1963 Milano, Italia

“La lotta delle donne per l’uguaglianza” – “Selezione e Formazione dei Consulenti Matrimoniali” – “I nuovi Ruoli di Marito e Moglie”

1961 Londra, Inghilterra

“Matrimonio – I primi cinque anni”

1960 Düsseldorf, Germania

“Preparazione al matrimonio”

1959 Zurigo, Svizzera

“Popolazione, Religione e Contraccezione”

1957 Brussels, Belgio

“Consulenza di coppia e approfondimento del caso”

1956 Londra, Inghilterra

Che cos’è La Consulenza di Coppia?

1955 Losanna, Svizzera

“Educazione generale per il matrimonio”

1954 Parigi, Francia

“Giornate di studio sui servizi per la consulenza di coppia”

1954 Stoccarda, Germania

“Preparazione per il matrimonio”

1953 Lisbona, Portogallo

“La Commissione su La Consulenza di Coppia ha il suo primo incontro nell’ambito delle “Giornate Familiari Internazionali” e sulle “Famiglie e le tecniche sociali”

VALUTAZIONE DELLA KERMESSE INTERNAZIONALE

ANALISI DEI RISULTATI

Dopo la tre giorni di Conferenza, è stato chiesto a tutti i partecipanti di compilare il "Modulo di valutazione" per aiutare gli Enti organizzatori a fare auto-analisi dei risultati raggiunti, di valutare i successi e gli insuccessi e verificare eventuali criticità. I moduli contenevano tutte le attività svolte durante i tre giorni del meeting e vi era la possibilità di dare un punteggio da 1, il minimo, a 7, il massimo. Sono state raccolte dai partecipanti 139 schede (su circa 300 presenze di convegnisti italiani, escludendo quindi lo staff e i corsisti stranieri).

a cura di Francesco Belletti (CISF) – 22 giugno 2016

I punteggi sono nel complesso elevati: il fattore più apprezzato sono stati gli interventi dei relatori in plenaria, con punteggio medio pari a 6,59 (valore massimo: 7), seguiti dagli eventi sociali (Castello/MUSE, 6,55) e dall'apprezzamento dello staff (6,48). Superiori ai 6 anche la valutazione complessiva dell'evento (6,15) e l'utilità per il proprio lavoro professionale (6,12).

Seguono le valutazioni sui workshop (5,84), con un punteggio di poco superiore ai gruppi di discussione (5,33). Il valore più basso (emerso anche da numerose annotazioni) ha riguardato il catering (soprattutto per spazi e code, più che per la qualità, nel complesso apprezzata). Il punteggio medio rimane comunque alto: 4,84, più vicino al positivo che al negativo.

Il dettaglio dei punteggi conferma questa graduatoria; meritano attenzione il picco delle "eccellenze" (alte percentuali di punteggio 7) per staff, eventi sociali e relatori in plenaria, mentre i punteggi elevati sulla valutazione complessiva dell'evento e sulla sua utilità professionale sono più spalmati tra i punteggi di sei e sette. Analoga maggiore distribuzione, anche con una quota di cinque, riguarda la valutazione dei gruppi di discussione.

Un'ultima sottolineatura riguarda l'assenza di punteggi sotto il 4 per gli eventi sociali e i relatori in plenaria: due parti dell'evento certamente apprezzati in modo generalizzato.

RASSEGNA STAMPA

Meeting internazionale sulla famiglia



È iniziata ieri alla sala della Cooperazione la 63° edizione della conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia. Affrontando il tema «Famiglie forti, comunità forti», i lavori della conferenza proseguiranno fino a domani. Il meeting, a cui hanno aderito quasi 400 persone da tutto il mondo intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto che genera capitale umano, relazionale e sociale.

IL MEETING

Tre giorni di dibattito alla Cooperazione con esperti internazionali

La famiglia al centro del mondo

Si è conclusa ieri dopo tre giornate di dibattito e di interventi la sessantatreesima edizione della conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (Iccfr 2016) che ha portato nella sala della Cooperazione di via Segantini esperti da tutto il mondo.

Tra i contributi da segnalare quello di **Pierpaolo Donati**, ordinario di sociologia della famiglia e direttore del Cepass presso il Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna.

Il docente ha trattato il tema della «Famiglia come sorgente di beni (e mali) relazionali per se stessa e per la comunità». Donati ha analizzato il concetto di famiglia come soggetto che genera capitale umano, relazionale e sociale, ed ha sottolineato il ruolo della famiglia all'interno della società e il valore delle relazioni. «Negli ultimi anni - ha detto - è emersa in sociologia, e non solo in essa, una diffusa e forte tendenza a trattare la famiglia come pura comunicazione. Trasferita su quel piano, la famiglia sembra poter essere intesa e modificata secondo tutti i possibili arrangiamenti. Quanto più ci si allontana da modelli di famiglia tradizionale - ha aggiunto - tanto più emergeranno aspetti critici nella società. La famiglia è un valore sociale aggiunto di cui la società non può fare a

meno. In futuro avere un tipo di famiglia o un'altra sarà determinante perché sarà sempre più necessario saper gestire le reti sociali e formali. Tutto ciò è possibile solo con un approccio relazionale e non olistico».

«Sostenere le relazioni familiari per la cittadinanza attiva» è stato il tema presentato da **Carlo Rimini**, professore di diritto privato presso l'Università di Pavia. Il docente ha posto l'accento sul tema della crisi della famiglia, mettendo in evidenza anche le lacune del sistema giuridico con alcune proposte concrete. «In tema del diritto di famiglia - ha spiegato Rimini - abbiamo assistito in questo periodo l'evoluzione positiva dei sistemi legislativi occidentali, ad incominciare dall'affermazione della regola, secondo cui i genitori hanno pari diritti nell'esercizio della responsabilità genitoriale. I progressi sono evidenti anche nell'iter della soluzione del conflitto con diverse tecniche, prima tra tutte la mediazione. Oggi è pacifico ricorrere a diverse tecniche per tentare di tenere in piedi alcune delle relazioni familiari per dare vita ad una nuova forma di famiglia e a un nuovo modo di risolvere i problemi».

La conferenza è proseguita con gruppi di approfondimento e seminari tematici che hanno occupato la terza e ultima giornata.



TRASPORTI

Da sabato prossimo

Nuovi orari per l'extraurbano

A decorrere da sabato prossimo 25 giugno 2016 entrano in vigore i nuovi orari estivi 2016 del Servizio Extraurbano, del Servizio Urbano di Pergine, del Servizio Urbano Alto Garda e della Ferrovia Trento - Malè - Marilleva (validi fino a sabato 10 settembre 2016). Quelli di Trento e Rovereto sono già cambiati.

I nuovi libretti orari saranno disponibili presso le Biglietterie e Stazioni di Trentino trasporti esercizio a partire da domani, martedì 21 giugno, a pagamento - al costo di mezzo euro a volantino.

Gli orari estivi 2016 sono consultabili e scaricabili dal sito www.ttesercizio.it alla sezione Viaggia con noi / Orari.

La ricerca

Sostenere la famiglia? Fa crescere anche il territorio

LUCIANO MOIA

Sostenere le reti familiari a livello locale vuol dire lavorare per il benessere delle famiglie ma anche promuovere lo sviluppo di un territorio. E poi offrire strumenti di assistenza e di cura per accompagnare i giovani sposi, per affrontare il periodo del parto, per prevenire i conflitti, per favorire l'integrazione delle famiglie immigrate.

A PAGINA 16

LUCIANO MOIA

Sostenere le reti familiari a livello locale vuol dire lavorare per il benessere delle famiglie ma anche promuovere lo sviluppo di un territorio. E poi offrire strumenti di assistenza e di cura per accompagnare i giovani sposi, per affrontare il periodo del pre e del post parto, per prevenire i conflitti, per diffondere servizi specifici di consulenza, per favorire l'integrazione delle famiglie immigrate. Un sogno o una pretesa? Niente di tutto questo, visto che questi modelli si ritrovano, simili nell'ispirazione pur con le inevitabili variazioni, dall'Italia alla Germania, dalla Finlandia agli Stati Uniti, da Malta all'Australia. Il messaggio che arriva dalla Conferenza organizzata a Trento dalla Iccfr (Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia) è chiarissimo e sarebbe urgente farlo rimbalzare nei palazzi della politica o comunque laddove si prendono decisioni importanti dal punto di vista amministrativo: alla radice del bene comune ci può essere solo la valorizzazione della famiglia come soggetto sociale.

Perché solo la famiglia che riesce ad assolvere al meglio le proprie funzioni generative, educative, relazionali rimane luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera forza generatrice del bene comune. Da qui la necessità di spezzare la logica di una politica che si rivolge soprattutto agli individui, con misure circoscritte e limitate, senza prestare adeguate attenzioni alle famiglie che ogni giorno accolgono, accompagnano e sostengono questi individui.

La ricchezza e l'evidenza dei progetti internazionali presentati a Trento conferma che, soprattutto a livello locale, la strada delle reti familiari è un volano di

Sostenere la famiglia? Fa bene anche al territorio

Da Trento alla Finlandia, ecco i modelli-chiave

benessere per tutti. «Abbiamo dimostrato – spiega Francesco Belletti, direttore del Cisf, tra gli organizzatori dell'evento – come la famiglia sia esperienza e "oggetto sociale" multidimensionale, che non si fa appiattare su un'unica linea interpretativa». Fare famiglia, ha messo in luce ancora Belletti, «è questione di cuore, di relazioni, di affetti, ma riguarda molto anche le leggi e le politiche, il lavoro, i soldi, il benessere economico, gli stili di vita».

Il racconto familiare che emerge dalla conferenza di Trento è quello di tante realtà associative diverse che, quando trovano situazioni, sostegni, alleanze significative, riescono improvvisamente a togliere alla famiglia i panni della grande malata per riassegnarle quella funzione di primo generatore di capitale sociale che le è connaturata. «La sfida sulla famiglia in termini di risorsa e di generatività è grande, occorre lavorare in rete. Dobbiamo uscire dalla logica della famiglia come aggregato di individui per considerarla come luogo privilegiato per il benessere della persona e della società», hanno ribadito Maria Grazia Colombo ed Emma Ciccarelli, le due vicepresidenti del Forum delle associazioni familiari.

Non solo parole. Proprio il caso Trento dimostra, come abbiamo più volte documentato sui nostri media, che l'invenzione dei "distretti familiari" e del "marchio famiglia", sono modalità non solo per offrire ai nuclei familiari servizi di alto profilo e vantaggi economici, ma soprattutto per sottolineare come il far famiglia si possa inserire in modo sereno e accogliente in un nuovo progetto di comunità.

Ma succede anche in Finlandia, per esempio, con il progetto "Happy Hour", una modalità innovativa per stare accanto alle coppie nel periodo prima e

dopo il parto, con una équipe di specialisti che accompagnano i neogenitori per quanto riguarda il prendersi cura e per gli aspetti educativi. Oppure in Germania, in Renania-Palatinato, dove è attivo da anni un punto di servizi centralizzati per le istituzioni che sostengono la famiglia.

Numerosi anche i progetti per la prevenzione dei conflitti coniugali. A dimostrazione non solo che la crisi si risolve più facilmente se l'intervento è tempestivo, ma che ad ogni latitudine e in ogni cultura le macerie sociali lasciate dagli slogan forsennati del liberismo affettivo ("separarsi è bello") sono un peso di cui tutti vorrebbero liberarsi. A Boston sono attive associazioni che lavorano con i tribunali locali e favoriscono percorsi di riduzione alla genitorialità.

L'ha spiegato Anne Berger, presidente dell'Iccfr. «Quando una coppia va in crisi e la situazione rischia di ripercuotersi sui figli, il giudice in accordo con le nostre associazioni può ordinare percorsi di mediazione. E spesso riusciamo a prevenire l'irreparabile».

Un progetto coordinato per gruppi di separati ad alta conflittualità è presente anche in Germania. Sotto la guida di un *tutor*, serve sia a gestire meglio le fasi della separazione, sia a recuperare le responsabilità genitoriali. «Abbiamo avuto modo di vedere come sia possibile realizzare una bella collaborazione tra tutti i professionisti che lavorano intorno alla famiglia, senza divisioni ideologiche», osserva Rita Roberto, presidente Aiccef (Associazione italiana

consulenti coniugali e familiari). «La famiglia non è un "articolo in esaurimento" ma bene comune e bene relazionale per l'intera comunità. I vari progetti dimostrano come in tutto il mondo ci sia desiderio di famiglia e come ovunque si tenti di individuare nuove strade per valorizzare e tutelare la realtà familiare, al di là delle situazioni di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con più servizi per genitori e figli, crescono i benefici per le comunità



da sapere

La più antica realtà associativa familiare

Consiglio economico e sociale dell'Onu, collabora con l'Unesco e con il Fondo d'aiuto internazionale dell'infanzia. La sua natura trasversale, nella logica della famiglia come ponte tra le culture, è evidente dai rapporti che l'Ic CFR intrattiene con diversi organismi internazionali, dal Consiglio d'Europa alla Lega degli Stati Arabi, dall'Unione africana all'Organizzazione degli Stati Americani. «L'obiettivo della nostra Commissione - spiega la presidente Anne Berger - è quello di favorire i contatti con le realtà associative, con le persone e con i professionisti che nel mondo lavorano per le relazioni familiari, per mettere in comune esperienze e informazioni». L'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi a Trento è il 63esimo appuntamento organizzato dalla Commissione - la prima nel '53 a Lisbona - che anno dopo anno si configura come occasione di scambio internazionale e di confronto tra operatori delle varie realtà familiari.

(L.M.)

La Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (Ic CFR) è una istituzione fondata a Londra nel 1953 ed è la più antica realtà associativa internazionale in ambito familiare. È organo consultivo del



«Famiglia, generatore di capitale sociale»

Relazioni di coppia, a Trento la conferenza internazionale. Plotegher: esperti nei consultori

TRENTO La presidente della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia Anne Berger lo dice in italiano, al termine del suo intervento introduttivo: «Grazie per aver rinunciato alla fine della partita per venire». La sala della cooperazione prima ride, si concede un applauso per la vittoria della Nazionale, poi si ricompose: i 370 corsisti si sono riuniti a Trento principalmente per parlare di famiglia. «E dire che non è la grande malata della contemporaneità, ma il primo generatore di capitale sociale e bene comune» come sottolinea

il direttore del Centro internazionale studi famiglia Francesco Belletti.

Quello di ieri è stato il primo atto della conferenza internazionale numero 63 della più antica commissione dell'Unione internazionale delle organizzazioni familiari, fondata a Londra nel 1953. L'evento fa tappa per la prima volta a Trento e in Italia si è tenuto solo due volte a Milano, nel 1963 e nel 1985. L'ha riportata nel nostro Paese Rita Roberto, presidente dell'associazione italiana consulenti coniugali e familiari, ed è stato Belletti a suggerire il Trentino, «perché



Relatrice L'assessora regionale alla famiglia Violetta Plotegher

qui lo sviluppo della comunità è in sintonia con quello delle famiglie e le politiche familiari sono considerate uno strumento strategico per lo sviluppo economico». A ribadire che «questa terra ama la famiglia» è l'assessora regionale Violetta Plotegher, che strappa anche un applauso quando afferma con veemenza che «si dovrebbe investire di più per introdurre i consulenti coniugali nei consultori pubblici, che erano nati per sostenere le relazioni familiari non tanto per essere degli ambulatori».

«La tre giorni vuole fare luce su una concezione di famiglia

come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale» spiegano gli organizzatori, che insistono sulla necessità di «lavorare in rete» e in una logica di «interprofessionalità». «Gli interventi delle istituzioni si organizzano su politiche circoscritte, indirizzate soprattutto agli individui — sottolinea Maria Grazia Colombo, vicepresidente del Forum delle associazioni familiari — senza prestare adeguata attenzione alle relazioni familiari che li possono sostenere». Insomma, la famiglia va messa al centro delle politiche. «Perché una società coesa e forte — conclude Belletti — può rafforzare la famiglia in un'alleanza di valori che si rinforzano reciprocamente».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO A TRENTO



"LA FAMIGLIA È LA MEDICINA CONTRO L'INDIVIDUALISMO DELLA SOCIETÀ"

18/06/2016 Si sta svolgendo la 63ma Conferenza internazionale Iccfr, la Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia dedicata alle "Famiglie forti, comunità forti", sostenere le relazioni familiari per generare bene comune.

Nella società contemporanea cresce l'importanza dell'individuo, mentre diminuisce la rilevanza del benessere comunitario. Viene così oscurata anche l'idea stessa di dover proteggere la famiglia come "cellula sociale basilare". **Si generano così individui impegnati in una lotta solitaria, una soggettività isolata che tenta di affrontare i propri compiti senza adeguata strumentazione.** Anche gli interventi delle istituzioni si organizzano su politiche circoscritte e limitate, indirizzate soprattutto agli individui, senza prestare adeguata attenzione alle relazioni familiari che li possono sostenere.

Ecco allora la scelta del tema "Famiglie forti, comunità forti", sostenere le relazioni familiari per generare bene comune che anima la 63.a Conferenza internazionale Iccfr, la Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia a Trento, da ieri venerdì 17 giugno a domenica 19. Presenti il Cisf, Centro Internazionale Studi Famiglia, l'Iccfr, l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, l'Associazione Italiana Consulenti

Coniugali e Familiari (AICCeF) e il Forum delle associazioni familiari. Nelle giornate di ieri venerdì 17 giugno, oggi e domani domenica 18 giugno a Trento, **si intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.**

Ad aprire le sessioni, il primo giorno tra gli altri (Ugo Rossi, Presidente della Provincia autonoma di Trento, Mons. Lauro Tisi, Vescovo della diocesi di Trento, Anne Berger, Presidente ICCFR, Rita Roberto, Presidente Aiccef, Gianluigi De Palo, Presidente del Forum delle associazioni familiari), anche l'intervento del presidente del Cisf **Francesco Belletti**. «Si conferma, anche nell'impianto di questa Conferenza, l'idea che **la famiglia sia esperienza e "oggetto sociale" multidimensionale, che non si fa appiattare su un'unica linea interpretativa.** Sia per comprendere la famiglia, che per lavorare con la famiglia, occorre quindi molta umiltà, da parte dei singoli saperi ed esperti, perché la dimensione familiare eccede qualsiasi specializzazione. Fare famiglia è questione di cuore, di relazione, di affetti, ma riguarda molto anche le leggi e le politiche; e molto ha a che fare con il lavoro, i soldi, il benessere economico, le scelte di stile di vita».

Ecco perché allora, anche in sintonia con il modello consolidato utilizzato dall'Iccfr, le tematiche proposte nell'arco dei tre giorni, sono state e verranno affrontate **da una prospettiva multidisciplinare**, approfondendo gli aspetti di politica sociale, di terapia e del diritto di famiglia. Dal punto di vista metodologico, il convegno si articolerà su tre distinte modalità: sessioni in plenaria, dove un relatore di riferimento proporrà un intervento di inquadramento generale e ci uno spazio di dialogo con i partecipanti; gruppi di discussione, dove i partecipanti potranno confrontarsi sulle relazioni in plenaria, valorizzando la forte eterogeneità di competenze, storie professionali, nazioni e culture di provenienza; seminari di approfondimento, dove verranno presentate e discusse varie esperienze innovative dall'Italia e dall'estero.

Gli interventi di questa mattina, sabato 18 giugno, del sociologo **Pierpaolo Donati**, *La famiglia come sorgente di beni (e mali) relazionali per se stessa e per la comunità*, «occorre "pensare relazionalmente" la famiglia. Poiché **la realtà sociale umana, in primo luogo la famiglia, è fatta di relazioni**, solo con un pensare relazionale possiamo vedere qualcosa che altrimenti rimane nascosto, latente, non detto e indicibile, privo di riflessività: cioè quei beni relazionali, innanzitutto famigliari, da cui dipende la qualità umana e spirituale della vita di ogni individuo», «**la famiglia è un valore sociale aggiunto, un'istituzione sociale non del passato, ma del futuro determinante** per la qualità di vita individuale di cui la società non può fare a meno»; e di **Carlo Rimini**, Professore ordinario di Diritto privato nell'Università di Milano *La gestione quotidiana e l'esecuzione dei giudizi relativi alla responsabilità genitoriale. Alcune indicazioni sulla base dell'esperienza italiana*, «a me tocca portarvi agli inferi spiegando cosa succede quando le relazioni si spezzano e la famiglia viene spazzata via dalla crisi», «**ho il sospetto che nonostante l'ottimo presupposto di tentare di riconciliare le parti, non ci sia una rete di sicurezza per i genitori** che quando non ce la fanno vengono abbandonati senza capire da dove sia nato il conflitto» hanno dato il là al pomeriggio e alla domenica di workshop e seminari.

Famiglie forti, comunità forti: la 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR a Trento

lunedì, 13 giugno 2016

Quando:

[Back to Calendar](#) **17 giugno 2016 @ 19:15 –**

19 giugno 2016 @ 20:15

La prossima conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR, alla sua 63° edizione, si terrà il 17-18-19 giugno 2016 e la Provincia Autonoma di Trento sarà promoter, regista e location dell'evento. La tre giorni di meeting si intitola "Famiglie forti, comunità forti" e intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. 370 gli iscritti provenienti da tutto il mondo, tra cui Australia, USA, India, Camerun, Europa.

Un incarico di prestigio è giunto nell'estate scorsa all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, che è stata selezionata a livello internazionale per ospitare la 63° edizione della Conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR che ha sede a Cardiff, fondata nel 1953 ed è la più antica Commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari.

La scelta è cascata sull'Agenzia per la famiglia, che in quest'ultimo triennio ha avuto occasioni di "espatriare" le proprie best practises e di farsi conoscere a livello internazionale per l'innovazione delle proprie politiche per il benessere familiare. La Provincia autonoma di Trento rappresenta, dunque, un territorio ideale per convogliare la partecipazione di eventi specifici di settore che vedono al centro la promozione della famiglia.

La 63° edizione del Meeting internazionale si intitola "Famiglie forti, comunità forti" e si terrà a Trento il 17, 18, 19 giugno 2016 e l'inaugurazione sarà il 17 giugno, ore 17.00 presso la Sala della Cooperazione, alla presenza del Presidente Ugo Rossi, del vescovo mons. Lauro Tisi, dei presidenti dei partner del congresso: ICCFR, AICCeF (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari) di Faenza, CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) di Milano e Forum delle Associazioni familiari di Roma. Il Convegno intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.

Sono 370 i corsisti giunti da tutto il mondo: Australia, USA, India, Camerun, Europa (Finlandia, Inghilterra, Germania, Malta, Spagna, Francia, Polonia, Ungheria, Belgio, Italia).

L'evento raccoglierà a Trento vari professionisti tra cui esperti di settore, assistenti sociali, avvocati familiaristi, mediatori familiari, psicologi, docenti, counsellor, associazioni familiari, consulenti della coppia e della famiglia, docenti e studenti universitari, stakeholders locali dell'Agenzia per la famiglia, Distretti famiglia, ecc.

SCHEMA TECNICA:

ICCFR SI PRESENTA: La Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR è un'istituzione con sede a Cardiff fondata nel 1953 ed è la più antica Commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari. E' organo consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, collabora con l'UNESCO e con l'UMCEF (Fondo d'aiuto internazionale all'infanzia) ed è in relazione permanente con numerosi organismi internazionali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Consiglio d'Europa, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione dell'Unità Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani.

FINALITA': L'obiettivo principale della Commissione è di favorire i contatti tra le persone e le organizzazioni che, nel mondo intero, lavorano nel campo della coppia e delle relazioni familiari, al fine di mettere in comune le esperienze e scambiare informazioni.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE: La Commissione organizza ogni anno un Meeting internazionale in cui le istituzioni e le organizzazioni possono aprire un dialogo multidisciplinare sui problemi e le sfide con cui le coppie e le famiglie si confrontano e sulla capacità delle professioni, interessate al problema, di collaborare per dare risposte adeguate. La prima conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona ed in Italia si è tenuta finora due volte nel 1963 e nel 1985 a Milano promossa dal Cif (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia). La 63° edizione si terrà nuovamente a Trento nel giugno 2016.



A TRENTO SI PARLA DI "FAMIGLIE FORTI"



Il tema 'Famiglie forti, comunità forti' è al centro della 63/a edizione della conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations). Iniziata nel pomeriggio di ieri a Trento, prosegue fino a domenica nella sala della Cooperazione. Il meeting, a cui hanno aderito quasi 400 persone, provenienti da tutto il mondo, tra cui Australia, Usa, India, Camerun, Europa, intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto che genera capitale umano, relazionale e sociale. I lavori di oggi sono stati aperti dall'assessora regionale Violetta Plotegher, che ha portato i saluti del governatore del Trentino, Ugo Rossi, e ha parlato, del Trentino come di una terra che crede nei valori della famiglia. L'estate scorsa l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento è stata selezionata per ospitare l'evento in corso a Trento. L'International Commission on Couple and Family relations ha sede a Cardiff. Fondata nel 1953, è la più antica Commissione dell'Unione internazionale delle organizzazioni familiari. Organizza ogni anno un incontro internazionale che affronta, in un dialogo multidisciplinare, i problemi e le sfide con cui le coppie e le famiglie si confrontano, analizzando anche la capacità delle professioni coinvolte di collaborare per dare risposte adeguate. La prima conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona e in Italia si era tenuta finora due volte, nel 1963 e nel 1985.



Famiglie forti, comunità forti: la 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR a Trento

lunedì 13 giugno 2016

Venerdì 17 giugno, ore 17.00 l'inaugurazione nella Sala della Cooperazione, via Segantini - Trento

La prossima conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR, alla sua 63° edizione, si terrà il 17-18-19 giugno 2016 e la Provincia Autonoma di Trento sarà promoter, regista e location dell'evento. La tre giorni di meeting si intitola "Famiglie forti, comunità forti" e intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. 370 gli iscritti provenienti da tutto il mondo, tra cui Australia, USA, India, Camerun, Europa.

Un incarico di prestigio è giunto nell'estate scorsa all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, che è stata selezionata a livello internazionale per ospitare la 63° edizione della Conferenza annuale della Commissione internazionale per le

La scelta è cascata sull'Agenzia per la famiglia, che in quest'ultimo triennio ha avuto occasioni di "espatriare" le proprie best practises e di farsi conoscere a livello internazionale per l'innovazione delle proprie politiche per il benessere familiare. La Provincia autonoma di Trento rappresenta, dunque, un territorio ideale per convogliare la partecipazione di eventi specifici di settore che vedono al centro la promozione della famiglia.

La 63° edizione del Meeting internazionale si intitola "Famiglie forti, comunità forti" e si terrà a Trento il 17, 18, 19 giugno 2016 e l'inaugurazione sarà il 17 giugno, ore 17.00 presso la Sala della Cooperazione, alla presenza del Presidente Ugo Rossi, del vescovo mons. Lauro Tisi, dei presidenti dei partner del congresso: ICCFR, AICCeF (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari) di Faenza, CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) di Milano e Forum delle Associazioni familiari di Roma. Il Convegno intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.

Sono 370 i corsisti giunti da tutto il mondo: Australia, USA, India, Camerun, Europa (Finlandia, Inghilterra, Germania, Malta, Spagna, Francia, Polonia, Ungheria, Belgio, Italia). L'evento raccoglierà a Trento vari professionisti tra cui esperti di settore, assistenti sociali, avvocati familiaristi, mediatori familiari, psicologi, docenti, counsellor, associazioni familiari, consulenti della coppia e della famiglia, docenti e studenti universitari, stakeholders locali dell'Agenzia per la famiglia, Distretti famiglia, ecc.

SCHEDA TECNICA:

ICCFR SI PRESENTA: La Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia (International Commission on Couple and Family relations) ICCFR è un'istituzione con

sede a Cardiff fondata nel 1953 ed è la più antica Commissione dell'Unione Internazionale delle Organizzazioni familiari. E' organo consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, collabora con l'UNESCO e con l'UMCEF (Fondo d'aiuto internazionale all'infanzia) ed è in relazione permanente con numerosi organismi internazionali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Consiglio d'Europa, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione dell'Unità Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani.

FINALITA': L'obiettivo principale della Commissione è di favorire i contatti tra le persone e le organizzazioni che, nel mondo intero, lavorano nel campo della coppia e delle relazioni familiari, al fine di mettere in comune le esperienze e scambiare informazioni.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE: La Commissione organizza ogni anno un Meeting internazionale in cui le istituzioni e le organizzazioni possono aprire un dialogo multidisciplinare sui problemi e le sfide con cui le coppie e le famiglie si confrontano e sulla capacità delle professioni, interessate al problema, di collaborare per dare risposte adeguate. La prima conferenza internazionale fu organizzata nel 1953 a Lisbona ed in Italia si è tenuta finora due volte nel 1963 e nel 1985 a Milano promossa dal Cisf (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia). La 63° edizione si terrà nuovamente a Trento nel giugno 2016.





<http://www.radioetv.it/homepage/notizie/19395-famiglie-forti-comunita-forti>

FAMIGLIE FORTI, COMUNITA' FORTI

Lunedì, 20 Giugno 2016 08:05

Per le sue ottime politiche sulla famiglia Trento è stata scelta come sede per la 63esima edizione della conferenza annuale della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia.

Una tre giorni di incontri che si è conclusa ieri sul tema "Famiglie forti, comunità forti".



SOCIETÀ

Famiglia: in corso a Trento la conferenza di Iccfr, Aiccef, Forum, Cisf e Agenzia per la famiglia

18 giugno 2016 @ 14:10

“Vogliamo uscire dall’idea della famiglia come grande malata, e parlarne in termini di grande risorsa” ha detto Rita Roberto, presidente dell’Associazione italiana consulenti di coppia e relazioni familiari aprendo, ieri a Trento, la prima giornata della conferenza su “Famiglie forti, comunità forti” organizzata da Iccfr in collaborazione con il Forum delle famiglie, il Centro studi famiglia e l’Agenzia per la famiglia. Lo rende noto un comunicato del Forum in cui si specifica che “in una sala gremita di professionisti e responsabili di associazioni provenienti da diverse parti del Paese, si è confermata la certezza del valore sociale e generativo della famiglia. La famiglia non è un articolo in esaurimento, ma bensì un motore importante di tutta la società”. “Abbiamo scelto Trento come sede – si legge nel comunicato -, perché in Trentino si è realizzato un modello dove lo sviluppo della comunità cresce di pari passo con lo sviluppo delle politiche familiari”, ha spiegato Francesco Belletti, presidente del Cif, mentre Maria Grazia Colombo, vicepresidente del Forum, ha portato il saluto del presidente del Forum Gianluigi De Palo aggiungendo che “la sfida sulla famiglia in termini di risorsa e di generatività è grande, occorre lavorare in rete. Il Forum si fa voce delle istanze che stanno emergendo e della sofferenza che hanno le famiglie quando non si sentono ascoltate. Porteremo le attese che emergono presso le istituzioni perché diano risposte concrete”. “È un confronto importante che segna una

discontinuità con il passato – è il pensiero di Emma Ciccarelli, altro vice presidente del Forum – Occorre uscire dalla logica di famiglia intesa come aggregato di persone e considerare la famiglia come luogo relazionale privilegiato dal quale ha origine il benessere e lo sviluppo dell'individuo”.



Famiglie forti, comunità forti, tre giorni di convegno a Trento

Da oggi a domenica Trento ospita la 63esima edizione del Meeting della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia. 370 gli iscritti provenienti da tutto il mondo, tra cui Australia, USA, India, Camerun, Europa.



17/06/2016

Famiglie forti, comunità forti: da oggi a domenica Trento ospita la 63esima edizione del Meeting della Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia. La tre giorni intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. 370 gli iscritti provenienti da tutto il mondo, tra cui Australia, USA, India, Camerun, Europa.

A coordinare l'evento sarà l'Agenzia per la famiglia della Provincia di Trento, che in quest'ultimo triennio ha avuto occasioni di esportare le proprie buone pratiche e di farsi conoscere a livello internazionale per l'innovazione delle politiche promosse per il benessere familiare.

L'inaugurazione del meeting si terrà questo pomeriggio alle 17 alla Sala della Cooperazione in via Segantini, alla presenza del Presidente Ugo Rossi, dell'arcivescovo vescovo mons. Lauro Tisi, dei

presidenti dei partner del congresso: la Commissione internazionale per le relazioni della coppia e della famiglia, l'Associazione italiana consulenti coniugali e familiari di Faenza, il Centro Internazionale Studi sulla Famiglia di Milano e il Forum delle Associazioni familiari di Roma. Il Convegno intende fare luce su una concezione di famiglia come soggetto sociale, che genera capitale umano, relazionale e sociale. Una famiglia considerata come il principale luogo di solidarietà e di umanizzazione della persona e della società, vera risorsa generatrice di bene comune.

A Trento per ribadire che la famiglia è “una grande risorsa”

Iniziata venerdì la conferenza “Famiglie forti, comunità forti” organizzata dall’Associazione Italiana Consulenti di Coppia e Relazioni Familiari con il Forum delle associazioni familiari, il Centro Studi Famiglia e l’Agenzia per la Famiglia

21 GIUGNO 2016 • REDAZIONE • FAMIGLIA & VITA



“Vogliamo uscire dall’idea della famiglia come grande malata, e parlarne in termini di grande risorsa”. Così Rita Roberto, presidente dell’Associazione Italiana Consulenti di Coppia e Relazioni Familiari (Iccfr) aprendo venerdì a Trento, la prima giornata della conferenza su “Famiglie forti, comunità forti”, organizzata da Iccfr in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari, il Centro Studi Famiglia (Cisf) e l’Agenzia per la Famiglia.

In una sala gremita di professionisti e responsabili di associazioni provenienti da diverse parti del Paese, si è confermata la certezza del valore sociale e generativo della famiglia.

La famiglia non è un articolo in esaurimento, bensì un motore importante di tutta la società.

“Abbiamo scelto Trento come sede, perché in Trentino si è realizzato un modello dove lo sviluppo della comunità cresce di pari passo con lo sviluppo delle politiche familiari”, ha spiegato Francesco Belletti, presidente del Cisf.

Maria Grazia Colombo, vicepresidente del Forum, ha portato il saluto del presidente del Forum, Gigi De Palo, ed ha aggiunto: “La sfida sulla famiglia in termini di risorsa e di generatività è grande, occorre lavorare in rete”.

“È un confronto importante che segna una discontinuità con il passato. Occorre uscire dalla logica di famiglia intesa come aggregato di persone e considerare la famiglia – come ha ben ribadito il prof. Donati- come luogo relazionale privilegiato dal quale ha origine il benessere e lo sviluppo dell’individuo”, ha detto Emma Ciccarelli, altro vice presidente del Forum .

Maria Grazia Colombo ha poi concluso: “Il Forum si fa voce delle istanze che stanno emergendo e della sofferenza che hanno le famiglie quando non si sentono ascoltate. Porteremo le attese che emergono presso le istituzioni perché diano risposte concrete”.

Centro Duplicazioni
Provincia Autonoma di Trento

Stampato nel mese di
Settembre 2016



AGENZIA PER LA FAMIGLIA

**Agenzia per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili**
Provincia autonoma di Trento

Via don Giuseppe Grazioli n. 1 - 38122 Trento
tel. 0461 494110 fax. 0461 494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it

